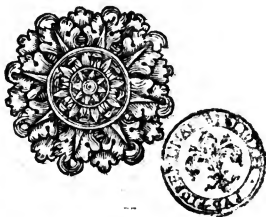
DISCORSI
PANEGIRICI
AD ONORE
DE' SANTI

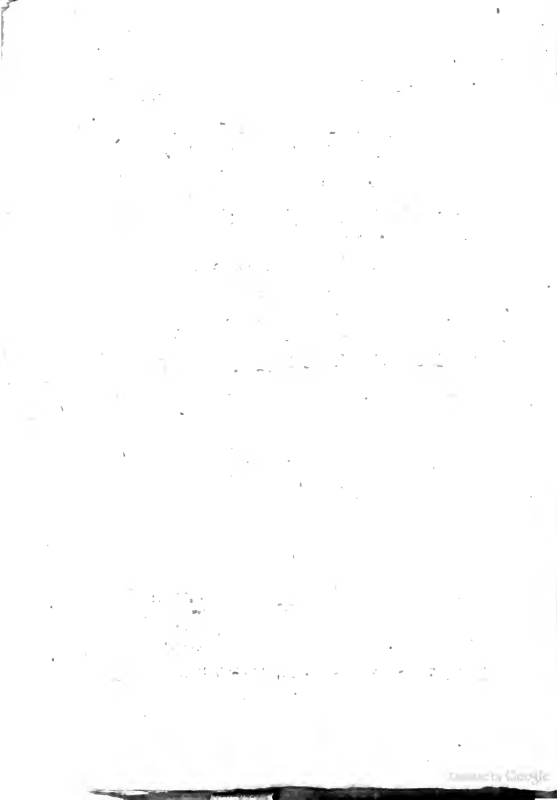
TOMO SECONDO

DEL

P. BRUNO DE FRANCHI

LETTOR GIUBILATO

Dell'Ordine de' Minimi.

IN NAP. 1715. Nella Stampa di Michele Luigi Muzio.

Con licenza de' Superiori.

Al Reverendiſſimo Padre

IL PADRE

MICHELE STELLA

Lettor Giubilato, Procurator Generale dell'Ordine de' Minimi, e Vicario Generale d' Italia.

E frà tutti i titoli, che poſſon' obbligar l'Animo à concepir ſenſi e di ammirazione, e di gratitudine, il merito, e'l benifizio per li maggiori s'apprendono, certamente, Reverendiſſimo Padre, tutti i miei oſſequj, & i miei affetti inverſo la voſtra egregia virtù, & eroica voſtra Bontà impegnati rimangono, che ſicome queſte due parti vi rendono ſingolare, e la voſtra Grandezza conſtituiſcono, così non v'ha occhio, ch'eſtatico non l'ammiri, ò cuore, che grato non le divenga. Se Io al voſtro merito rifletto, tali, e tante ragioni delle voſtre magnanime impreſe, e delle voſtre glorioſe azioni mi fanno inarcar la fronte per maraviglia, che qualora la mente ſcarſa idea ne và formando, l'Anima ſteſſa in conſi-

derandovi di tante ragguardevoli doti ; & alte prerogative fornito, qual'Eroe, nato solamente à destino di gloria, & à sollievo della Virtù; soprafatta dallo stupore, à venerarvi distintamente tenuta conoscesi; che non v'hà più forte magnetismo dell' altrui umiliazioni quanto il merito d'inclito Personaggio, le cui onorevoli gesta, e si ammirano con diletto, e si riguardono con istima. Deve tal fortuna l'Ordine de' Minimi all'Illustre, e rinomata Provincia di Majorica, la quale in ogni tempo di grandi Uomini, e virtuosissimi soggetti copiosamente provveduta, che all'altre Provincie della Spagna notabili vantaggi ne ridondarono, lavorò in voi il più raro modello di un merito sublime, così in qualità d'insigne letterato, e religioso Politico, come in perfezione di regolar osservanza, & esattezza d'illibati costumi. Quindi negli anni giovenili già maturo in ogni genere di sapere conoscendovi, fuor dell'usato stile, prima del Sacerdozio, à Catedra, degna de' più consumati Maestri destinovvi; nel cui esercizio essendovi lungo andare applicato, quali, e quanti sapientissimi Allievi sotto la vostra Disciplina si perfezionassero, e qual benifizio tutta l'Iberia ne partecipasse, se Io volessi mentovarlo, faticosa briga la mia sarebbe: Frà plausi non però delle più conspicue scuole, e primarj Collegj della Città di Majorica posto in credito d'Uomo di altissimo intendimen-

men-

mento, non inferiore fù l'oppinione di quanti nobilissimi Vditorj, eloquentissim'Oratore da sù i Pergami vi ammirarono; che à mio divisare, per darne abbondevole saggio, egli non è poco il sapersi, che i vostri eruditissimi componimenti fossero stati rapiti, perche da sotto il torchio sorgesse il vostro nome immortale.

Mà troppo angusto teatro, Reverendissimo Padre, essendo alla vostra Virtù l'Isola di Majorica, e la fama à tutta la Religione pervenutane, volle questa coll'impiego d'Assistente Generale per la Nazione Spagnuola obbligarvi à scuoprir altrove i pregi della vostr'avvedutezza, somma prudenza, & occulti talenti, à regolar le più malagevoli condotte di qualunque Governo capaci; impertanto avvenne, che à primi lumi, che ne furono ravvisati, per un'oracolo di umano, e Divino sapere appreso, il più aggredevole, e caro al supremo Moderatore, e'l più accertato nelle Consulte di tutti gli affari dell'Ordine divenisse; anzi la visita delle più belle Provincie dell'Italia commessavi, chiare pruove del vostro Zelo, della vostra discretezza, e paterna Carità si ammirarono, che per mezzo degli esempli della vostra virtù, e de'vostri santissimi Provvedimenti, e l'intera osservanza del religioso Instituto, e la pratica delle buone lettere postevi in istato di accrescimento rimasero. Queste sperienze di gran risalto agli occhi di ciascheduno furono sicuramen-

te

te la cagione; che nell'ultimo Capitolo Generale tutti i voti, e le voci festive della Religione per Procurator Generale vi acclamassero: Carica di tal importanza, così rispetto alla gran Corte di Roma, come in riguardo all'immensa mole di tutte le faccende dell'Ordine, che à ben sostenerla, molte condizioni, come di altissima mente, d'imparegevole coraggio, di giudizio nel Consultare, e di prontezza nell'eseguire, ricercandosi, non mai, che à soggetti di spezial merito, e di gran valore fù conferita; e la Nazione Spagnuola, avvegnacche capacissima di ogni maggior incombenza, non avendovi non però per l'addietro applicato, in voi forse à degnamente occuparla; con quell'esito felice, che le benedizioni di tutte le Provincie, dal vostro zelo, e dalla vostra insigne Virtù, favorite, e protette, à pregarvi dal Cielo nuove prosperità unitamente concorrono.

E quì senza dubio conviemmi, Reverendissimo Padre, le più bell'opere della vostra Virtù andar distintamente divisando, & à parte à parte metter in prospettiva delle pubbliche ammirazioni la molta gloria, che vi acquistaste, e che vi rende degno di grandissimo lodamento. E primamente all'industria della vostra efficacissima attenzione, e potentissime premure deve la Religione de' Minimi l'incomparevole fortuna di un Principe Protettore, il più prossimo al Soglio di Pietro, perche Nipote

pote del Gran Clemente XI., Massimo frà Pontefici, e frà gli Eroi; da cui affetti Voi, à violenza di suppliche, lo strappaste, acciòche gli fosse successore nel Patrocinio della nostra sorta, come gli è erede nella Virtù. Egli è l'Eminentissimo D. Anibale Albani, Pregio singolare de'Porporati, l'Idea più nobile de'Grādi, la dilizia della Chiesa, e'l più chiaro splendore del Catolico Mondo; agl'influssi della cui Generosità verdeggiano i lauri della Virtù; & all'ombra della cui Benificenza il merito si riposa. Mà egli è poco, che le vostre diligenze abbian saputo conseguire à nostro favore il più Augusto de'Mecenati, che sovente le Protezioni de'Grandi non portano altro di vantaggioso; che la gloria del solo nome; il punto maggiore si è, che le vostre soavissime attrattive an potuto impegnarlo verso l'Ordine à sentimenti di tal paterna benevolenza, che tratta come propie le nostre convenienze, e mette à conto de'più importevoli negozj del Vaticano le nostre felicità; e s'emmi lecito la cagione specolarne, crederei, che al molto concetto, ch'egli hà della vostra saviezza, e rarissime qualità deggia questo nostro ben riferirsi; il perche in tante occasioni, e di pubblico, e di privato trattamento, con eccezioni di Benignità hà dimostrato sempre distinguervi; che stupì Roma veggendo un gran Cardinale, & il Nipote di un gran Papa, nell'ultima vostra pericolosa infermità, e con visite, e con Me-

dici,e con continui meſſaggi farvi generos'aſſiſtenza. Da ciò proviene,ch'egli,quantunque di vaſtiſſimo ingegno dotato, ſenza de'voſtri oracoli,non mai affare della noſtra Religione riſolve; e per lo più alla voſtra prudentiſſima intelligenza la ſpedizione rimettendone,dell'eſito fortunato,che ne pretende,aſſicuraſi; anzi è comun penſamento,che 'l Zio Regnante,glie n'abbia inſinuata la ſtima, come quegli, che in verſo Voi hà dato ſempre ſaggio della Reggia Magnanimità,nella confidenza, e di ſentirvi ſupplichevole, e di favorirvi biſognoſo di qualche grazia.

Mà Io già mi avvedo di paſſar i limiti, che la ragione di una ſemplice Piſtola mi preſcrive; & avvegnacche ſia vaſto il campo delle voſtre glorie, da potervisi ſpaſſar la facondia de'più Eruditi,à deſcriver fatti,di Poema digniſſimi,e di ſtoria, con tutto ciò nell'impegno di noverarne i più celebri ritrovandomi, mi è forza obbligar lo ſtile à forme di più compendiata eloquenza. E potrei traſcurar con ſilenzio l'onorata impreſa del conſpicuo Colleggio diS.Andrea delle Fratte,maturata dal voſtro ſtudio,in faccia à più famoſi Licei,e virtuoſe Accademie di Roma, per allevarvi la più florida Gioventù delle Provincie d'Italia? Altr'Anima grande, che la voſtra, non avrebbe certamente potuto frà tante malagevolezze ridurre á fine un'opera, buona pezza fá ſoſpirata, con cui, & agli occhi di

un

un Mondo, compendiato ne' sette Colli del Lazio, si dà qualche apparenza di stima alla Religione de' Minimi, & a comodo, & utile di tante diverse Nazioni, Alunni di molta capacità, e spiriti sollevati instruisconsi; e sicome per un capo non più languente, e poco prezzevole, come non hà guari è paruto, il nostr'Ordine rassembra, così per l'altro le Provincie Italiane di ottimi Lettori, e di Uomini informati di bellissime Idee; anche pel regolamento di politici bisogni veggionsi provvedute. Voi non solamente ne proccuraste l'erezione à costo de' vostri gloriosi sudori; non solamente di eruditissimi Maestri il forniste; non solamente piegaste l'Animo dell'Eminentissimo Protettore à col marlo di grazie, & à concepirne distintissimo gradimento; mà in oltre, e colla vostra immanchevol assistenza agli esercizj delle pubbliche, e private Dispute, e con tante imagini de' più eccellenti Letterati dell'Ordine, delle quali la scuola à grado di tutta magnificenza rendeste adorna, pretendete aggiugner nuovi fomenti di gloria, e stimoli di Virtù al fervido ingegno de' suoi Allievi. Io col mio pensiere e simiglianti Dipinture, e gli elogj, compostivi dalla vostra maravigliosa penna, ammirando, mi fermo nel parere, che sia pari in Voi, e l'energia del sapere, e'l desio della gloria; conciossiecosacche con tante maestose copie di Virtuosi, che si ravvisano, insiememente e'l ritratto al naturale della vo-

ſtra Virtù rappreſentaſi,e'l più chiaro fregio di tut-
to l'Ordine vi s'eſprime.

Ah, ſe non ſapeſſi di eſſer moleſto alla grandezza della voſtra praticata modeſtia, la quale obbligò al ſilenizo più celebre Componitore, quanti argomenti potrebbon far manifeſta l'ardenza de' diſiderj, che per la gloria dell'Ordine l'Animo vi rapiſce? Chi altri vi traſſe à prenderne la difeſa cōtro i pregiudizj dell'altrui ſentimento, che Autori di tutto credito, dalle voſtre ragioni inſtrutti, ne cercaron l'amenda? Chi altri vi poſe in mente la comendevol'opera del Diario della Religione, sù cui l'eroica penna di Monſignor Perrimezzi, Veſcovo di Oppido maraviglioſamente fatica? Chi altri ſollecitò gli ordini del ſagro Tribunale de' Riti, per metter in campo di univerſal venerazione la Santità del divoto Religioſo Frà Niccolò di Lōgobardi di chiariſſima rimembranza? Chi altri vi hà renduto immanchevole nel pronto disbrigo di tante ſcritture, dal giudizio de' primi Savj di Roma approvate, negli ammirevoli voti, e ſodiſſime riſpoſte, per informo dell'Appoſtolica Corte, nell'aſſiſtere indefeſſamente ad ogni menomo intereſſe de' voſtri ſudditi, ſenzache menomo ſcapito ne patiſſero, e per non dir altro, nel diſpaccio, non mai interrotto di tante Piſtole, e nuove ſpedizioni per tutte le Provincie dell'Ordine; e ciò, che recami maraviglia, in differenti linguaggi, e ſenzache l'ajuto di al-

tra

tra mano vi apportasse sollievo? Se Io pongo pensamento à tempi passati, quasi di trè Secoli della nostra Religione, non incontro Personaggio infra quanti la carica di Procurator Generale degnamente occuparono, che n'abbia così perfettamente, e con tali guise di merito, tutte le convenevoli parti adempiute: Che in Voi insieme accoppiandosi altezza di Grado, e profondissimo abbassamento, eminenza di Virtù, & eccesso di cortesia, fortezza di spirito, e tratto di mansuetudine, incorrotta Giustizia, & innata Cleméza, avete tocco il mezzo, da cui l'umana Beatitudine compiutamente dipende; e se la Perfezione, che à formar un'Eroe si richiede, nasce, ò dal cominciamento di cose grandi, ò dall'esser in tutte le circostanze l'istesso, e di unir in se stesso ciò, che in altri sparsamente di ragguardevole si contiene, non abbiamo à durar travaglio nel contemplar in Voi tutte e quante così belle condizioni, à dimostrarvi unico nella Virtù, e nel merito singolare, imperocche e qualunque principio de' vostri maturati disegni ad imprese di gloria si vide sempre indirizzato; e qualunque stato di fortuna non fù bastevole à variar il tenore de' vostri religiosi costumi; e qualunque pregio separatamente serve altrui di ornamento, da Voi al sicuro non si divide.

Sù queste fondamenta, Reverendissimo Padre, s'inalza l'eccelsa mole di quanta gloria vi và dovuta: che non vi à più segnalato trionfo in os-

se-

ſequio della Virtù, della pubblica approvazione, e della teſtimonianza de' Popoli, che l'ammirano, e ſe Io voleſsi ſtendermi innanzi al rapporto degli onori, con cui e Cardinali, e Prelati, e Principi di coteſta gran Città, al concetto, che anno del voſtro merito, corriſpoſero, e con cui tante altre illuſtri Religioni, e la voſtra ſpezialmente, à buona parte del riſpetto, che vi conviene, contribuirono, ſarei indubitevolmente aſtretto à formar un Panegirico, proporzionato alle voſtre laudi; impertanto à miglior fortuna la diſiata impreſa riſerbandomene, per quello, che preſentemente mi vien conceduto, mi prendo l'ardimento d'indovinar al noſtr' Ordine il colmo di quelle felicità, delle quali per opera voſtra hà principiato à goder il poſſeſſo; & alle voſtre glorioſe fatiche premj di piú vantaggioſo deſtino; che Provvidenza di altiſſimo Magiſtero non vi avrebbe ſenza fallo, e ſalvato da evidenti pericoli di umane ſventure, & abilitato al travaglio di tante onorate faccende, & inoltrato alle maggiori cariche di regolar importanza, ſe à voſtro prò, e di tutto il voſtro Inſtituto, il conſeguimento di più proſpera ſorta ne aveſſe diſpoſto.

Frà queſti preſagj non però, che l'Animo mio ſi và ideando, mi luſinga, anzi mi affida la ſperanza del cangiamento della mia Stella, imperocche ſorgendo la voſtra à far l'Aſcendente à favore di tutto l'Ordine, ognuno de' voſtri ſudditi, di benigniſ-

gnissime influenze può assicurarsi. O' tempi sospirati al miglioramento delle comuni avventure,& all'accrescimento di una gloria, da non aver invidia à tutte l'altre Religiose Gerarchie della Chiesa: mà pregovi, Reverendissimo Padre, à compatire la veemenza di questi miei affetti, che per nicissità à simiglievoli sfoghi trasportommi, e'l cuore, e la penna; Quì non però entra il secondo punto, che fin dal principio di questa Dedica mi proposi, cioè che la gratitudine nasca dalla Benificenza; ne vi sia più forte catena per tener avvinto l'umano arbitrio, fuor di quella, che si lavora col benifizio. Quindi non è gran fatto, che l'Animo mio dall'impressione di tante vostre grazie preoccupato, se non può con altri attestati di ver'ossequio soddisfarle, almen con questi augurj felici, grato vi s'appalesi.

In fine non ignorando Io, che la gratitudine sia un debito, pel cui soddisfacimento tutti i mezzi deggiono praticarsi; ne avendo altro di prezioso frà capitali della mia mendicità, e negli Erari della mia riverente Divozione, che una Penna, avvegnacche sfortunata, qualunque si sia, la ripongo à vostri piedi, & al vostro merito la consagro. Questo parto delle sue debolezze serva per testimonio di gratitudine, e di osservanza; l'una conceputa à riflessi della vostra Benignità nel favorirmi, l'altra à riguardo della vostra Virtù, che non sà divi-

farsi

farsi, senza metter l'animo in debito di venerazione, e stupore; e quantunque ambedue questi titoli abbastanza lo faccian degno di comparire col fasto del vostro glorioso nome, tuttavia se mai altra ragione per giudicarlo degno di Voi si ricercasse, basterebbe sapersi, che Voi siete degno di ogni più ossequioso tributo. Il Cielo, Reuerendissimo Padre, secondi i miei ardentissimi uoti al prosperamento delle uostre Grandezze, che Io sarò più sicuro, che possano germogliare le mie speranze, s'è propio de' Fiumi Reali nelle lor piene fecondar le più sterili Valli, & i più umili campi.

Di V.P. Reuerendiss.

Napoli li 16. Luglio 1715.

Umiliss. & obligatiss. Servid. e suddito

Frà Bruno de Franchi.

A CHI LEGGE.

Gli è à tal grado d' impegno, Virtuoso Leggitore, l' arte del ben dire, e dello scriver' esattamente pervenuta, per riguardo del differente genio degli Uomini letterati, che varie eziandio le forme de' loro componimenti riuscendo, certamente in un 'istesso linguaggio d' italiana favella, l' antica confusione delle lingue, così per le maniere, come per le voci, che si adoperano, introdotta rassembra: E rispetto allo stile, à chi piace di sole spezzature, e conciso, à chi lungo, noveroso, sonoro, e di quattro membra, à chi mezzano, che non dia negli estremi, ò di soverchio raccorciamento, ò di troppo estensione, à riflesso, ch'il primo stanca l' orecchio di chi ascolta, e l secondo la lingua di chi ragiona. Io per mè, quantunque poco, ò nulla di un tal mestiere inteso, giudicarei tutti e trè degni di stima, & ogni altra sorta di ragionare meritevole di laude, quante volte alle regole della buona Grammatica italiana non si pregiudica, & i precetti, da buoni Maestri fondatamente prescritti, non si trascurano: E quindi lo stile spezzato difeso rimane, non essendo per se stesso d'osservar puntualmente l'uni, e gli altri incapace, senza incorrere ne' difetti dell' oscurità, per accorciamento di clausole, ò renderlo disciolto, per mancamento di

c con-

concatenazione, ò molesto per troncamento di numero; conciossiecosacche, sicome, senza dar in simiglievoli vizj, è lecito, a giudizio de' Savj, nelle concioni, & Apostrofi, le formole praticarne, con molto diletto degli Vditori, così, se una dicitura tutta con incisi à dovere si lavorasse, ingrata, e spiacevole sicuramente non riuscirebbe; che nell' istesso spezzamento delle Periodi può usarsi somma chiarezza, rigorosa connessione, e quella parte di armonico, che la qualifica per sonora, & all'orecchio di gradimento.

Io non però sù questo affare non pretendo prendermi molta briga, bastandomi di aver ciò di passaggio accennato, per alcuni discorsi di questo secondo volume, li quali veggionsi di moltissime spezzature formati; e sapiendo di non dover andar esenti dalla critica di alcuni moderni Componitori, soverchiamente allo stile asiatico, pieno, fluido, e steso inchinati, hò voluto di questo poco riparo premunirli, perche non vengano sprezzati alla cieca, quando qualche ragione può favorirne il costume. Sù questo divisamento à bello studio hò cercato di unir assieme nel presente libro discorsi di tutti, e trè gli stili mentovati, affinche ogniuno si serva di leggere quello, che più aggradevole gli sarà paruto; comeunque siasi manchevole per mia debolezza, e sceuro di quella perfezione, che ad un' ottim' Oratore conviensi; il perche toccherà al Cortese Leggente farlo degno di un generoso compatimento, per aver campo di esercitar il pregio di quella Virtù, che come più saggio il distingue.

Non lascio inoltre di considerare un punto importevole, di discorsi ad onor de' Santi trattandosi, perche la diversità de' Genj degli Vomini in tutto sodisfatta rimanga: Che à t alun diletta tesser sù di una sola azione tutto il ragionamento, sempre con nuove riflessioni, il merito del soggetto, che si loda, ingrandendo; nel che fare molta perspicacia d' ingegno si manifesta; ad altri il rapporto di tutte l' azioni, benche menome, sotto varie figure, & industrie di risalto, rappresentate: nell' uno non però, e nell' altro modo le buone regole dell' Oratoria

os-

osservandosi, può sortire il lodamento, che si pretende, in tutte le parti del ben dire compiuto: impertanto prego l'affabile Leggitore à non isdegnar alcuni de' Panegirici, quali in questo volume sarà per incontrare, della prima maniera composti; spezialmente quei dell'Abbate S. Bernardo, di cui essendo stato obligato à recitarne molti, stimai couvenevole il partito di separatamente le di lui gloriose gesta, e virtù andar divisando. Per altro vò, che tutti passino come parti indigesti della mia penna, impressi, senza il comodo di maturarli, e secondo scapporono fuori, ò ad instanza di Amici, ò in congiuntura di qualche invito; Come avvenne di quello della Santissima Nunziata, il quale da me detto in Chiesa ragguardevole di questa Città, & in tomo a parte in ossequio della gran Madre di Dio riserbato, a piacere di un Virtuoso, fù, senz'altra dilazione di tempo, dato alla luce.

Finalmente, mi protesto, che qualsisia esaggerazione, ingrandimento, ò iperbole, posta in questi Discorsi ad onore de' Santi, non deggia intendersi con pregiudizio di un purissimo Cattolico sentimento, cui siam tenuti; ma si apprenda ne' termini, che la Santa Chiesa prescrive; dichiarando, che a Santi altra gloria non è dovuta, fuor di quanta ne porta seco l'eccellenza, con cui a Dio distintamente si riferiscono. Così Io credo, e creda pure chi legge; e viva felice.

EMNENTISS.E REVER. SGNORE.

FRà Bruno di Cosenza dell'Ordine de'Minimi umilissimo Oratore di V.E.con ogni ossequio espone, come disidera dar alle stampe *tomi otto di Discorsi Panegirici*, da lui composti; Per tanto supplica umilmente l'Em. V. degnarsi commetterne la rivisione a chi le parerà, che il tutto, &c.

R.P.Magister Fr.Ioseph à Strongulo Minor.Convent. revideat, et referat. Neap. 16. *Maii* 1712.

SEPTIMIVS PAVLVTIVS VIC.GEN.
D.P.M.Gipt.Can.Dep.

EMINENTISS. ET REVER. DOMINE.

IVssis tuis obtemperans pervolvi, imò lectitavi octo tomos, quibus est titulus, *Discorsi Panegirici*, percelebri Authore Adm.Rev.P. Lectore Brunone Consentino Ordinis Minimorum; & tantum abest, ut discursus isti Panegyrici sint contra mores, quod potius mira eruditione ipsos, Sanctorum exemplis, augent, unde existimo, quod ex duplici beneficio citissimè prodire debent in lucem, & quia Artis peculiari vi, ad gesta SS.inflammatur voluntas, & ad documenta egregiæ eloquentiæ dirigitur intellectus. Datum Neapoli die prima Julii 1715.

Em.Vestræ

Humillimus, et addictiss.servus
Fr.Joseph Muccari à Strongulo Min.Conv.

Attenta supradicta relatione imprimatur. Neapoli 6. *Julii* 1715.

SEPTIMIVS PAVLVTIVS VIG.GEN.
D.P.M.Giptius Can.Dep.

EC-

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

MIchele-Luigi Mutio Pubblico Padrone di Stampa in questa Fidelissima Città, supplicando espone a V.E., come disidera stampare *Otto tomi di Discorsi Panegirici, composti dal P. Bruno de Franchi, Lettor Giubilato de' Minimi*, la supplica degnarsi commetterli alla solita rivisione, che l'avrà a grazia, ut Deus.

R.P. J*anuarius Matthai lector jubilatus Ord. Minimorum videat, et in scriptis referat.*
GASCON REG. GVERRERO REG. ARGENTO R.
Provisum per S.Ex. 11. *Maij* 1712.
Crostarosa.
Ill. Dux S. Nicolai non interfuit.

EXCELLENTISSIME DOMINE

DIscursus Panegyricos in octo tomos distinctos a R.P. Brunone de Franchis Ordinis Minimorum, Lectore jubilato, & Diœcesis Consentinæ Examinatore Synodali, sacra eruditione ubberrimè concinnatos, jussu Excellentiæ vestræ, qua decet, attentione, perlegi, eosdemque a Regia jurisdictione haud alienos reperi, unde in lucem prodire posse censeo, si ita Excellentiæ vestræ videbitur. Neapoli ex Regio S. Ludovici Conventu die prima Julii 1715.

Excell. Vestræ

Humillimus, & obsequentiss. Servus
Fr. Januarius Matthæi Minimus.

Visa supradicta relatione imprimatur, verùm ante publicationem servetur Regia Pragmatica.
GASCON REG. GVERRERO R. ARGENTO R.
Provisum per S.Ex. Neap. 9. *Iulij* 1712.
Crostarosa.

Ill. Dux S. Nicolai non interfuit.

FR.

FR. SYRUS IOSEPH VICUS,

Lector jubilatus, & totius Ordinis Minimorum Corrector Generalis.

UTilitati publicæ exponere, quod aliis prodesse potest, nedum æquum ducimus, sed & maximè debitum ab iis, qui religiosi status ratione, spirituali aliorum commodo consecrari videntur. Librum ergo, cui titulus, *Discorsi Panegirici* a R.P.Brunone de Consentia, ejusdem Instituti,& Provinciæ nostræ S. Francisci lectore jubilato compositum, cum R.adm. P. Ioannes Baptista Molli lector jubilatus, & prædictæ Provinciæ Provincialis,necnon R. P. Antonius de S.Ioanne ad Pyrum lector jubilatus, & studiorum Regens, quibus id muneris comisimus, recognoverint, & sacrarum litterarum studiosis profuturum judicaverint, Nos,quantum nostra intereſt, ut typis mandetur, libenti animo permittimus. In quorum fidem, &c. Datum Neapoli in Conventu nostro S.Ludovici die 9.Maii 1712.

FR. SYRUS IOSEPH VICUS CORRECTOR GEN.

De mandato Reverendiss.P.nostri Generalis.
Fr.Franciscus Zavarroni Collega Italus.

IN-

INDICE
DE DISCORSI PANEGIRICI.

X. Ad

PA-

Le Glorie del Pescatore

PANEGIRICO PRIMO PER SANT' ANDREA APOSTOLO.

Andrea il più degn'Apostolo di Cristo, e perche il primo, e perche il più fortunato Pescatore della sua Fede.

Venite post me: Faciam vos fieri Piscatores hominum. Matth. cap. 4.

Egli è misterio d'altissima Providēza, o egli è ingegnos'artifizio di Cristiana pietà ornar l'imagini de'Santi di ragguardevol'insegne. Se n'è autore il Cielo, bisogna crederle autētiche di quella gloria, con cui à loro meriti corrispōde. Se tutta è opera della divozion de'Fedeli, al cui ossequio s'espōgono, siam tenuti a confessarle tacite laudi di quella celebre Santità, ch' infra a più segnalati Eroi gli distingue. E' un costume alla moda d'Egitto parlar a cifre d'onore, e con abbre-

viature di vera grandezza, quando si figurano Uomini di valore; e si come ne ritratti di Timante *Plus intelligitur, quam pingitur*, (*a*) così, ove non giungono colori di terra ad esprimer i pregi de'Santi più ragguardevoli, vi si fà l'aggiunta di qualch'impresa, per risvegliar l'uman'intendimento à capirne le glorie non conosciute. Zeusi nell'imagine d'una Penelope, al rapporto dello Storico naturale, *pinxisse mores videtur*; (*b*) mà perche non sempre l'arte sà far questi miracoli di spiegar in una tela, e l'esterne sembianze, e l'occulte doti dell'animo, sovente alle dipinture d'eccelsi Campioni s'uniscono simboli di virtù, che i fatti egregi, e l'illustre vita compiutamente ne svelino. Già vi veggo, Uditori, stimolati da questo mio divisamento, volger l'attenzione à quel pesce, che pende dalla mano d'Andrea, il più degn'Apostolo della seguela di Cristo. S'altra fiata, che recitarne i plausi fummi conceduto, mi fermai a contemplar le circostanze della sua Croce, per farne fornito di tutto punto il ritratto; siamo à tempo di rifletter sù le circostanze del pesce, che pendente dalla mano d'un Discepolo del Nazareno, bisogna, che porti seco significati di maraviglia. Che pensate, che voglia dire? ch'Andrea sia stato Pescatore? perdonatemi? sarebbe insegna comune à Pietro, & a Figliuoli di Zebedeo, li quali non esercitarono altro mestiere, ne altronde, che dall'animate divizie del mare, e'l vitto, e i guadagni si procacciarono? Forsi perche Pescatore degli Uomini: *Faciam vos fieri Piscatores hominum*? mà sarebbe fregio dovuto à tutti i Discepoli della scuola di Cristo, e di quanti si videro chiamati al destino di far nel mare del basso mondo pescaggioni di Paradiso. Così l'intende il grand'Abbate di Chiaravalle: *Faciam de Piscatoribus Piscatores, imò Prædicatores*; (*c*) e'l Venerabile Beda

(*a*) *Plin. lib. 35. cap. 1.* (*b*) *ibid. cap. 9.*
(*c*) *D. Bern. ser. 2. de S. Andr.*

Beda ad uopo ce lo dichiara: *Piscatores sunt Ecclesiæ Doctores, qui nos, rete fidei comprehensos, quasi pisces littori, sic terræ viventium advehunt.* (d) Che diremo dunque, che sia plauso distinto delle glorie d'Andrea? Fermate? Egli fù costume approvato di tutti i tempi, a giudizio de Savj, con istromenti, ed insegne di qualche professione, specificar l'imagine di coloro, ò che ne furono i primi inventori, ò che in essercitarla si rendettero ammirevoli, e singolari. Gli essempj à voi ben chiari, e noti mi fan ragione. Or à noi? Chi fù il primo Pescatore degli Uomini nella nuova legge di grazia? Chi pria d'ogn'altro gittò nel mistico mare del mondo l'Evangelica rete à prede d'eternità. Fù Andrea, voi lo sapete: *Invenit hìc primum Fratrem suum, & dicit ei, invenimus Messiam... & adduxit eum ad Jesum. Primum piscem, nempe, Petrum, rete Evangelico ad Christum traxit*, sono frasi del Salmerone. Più innanzi? Chi fù il più celebre Pescatore degli Uomini? Mi compatisca il merito d'ogn' altro Apostolo, se vi dico, che questo vanto fù solamente d'Andrea. Adoro i sentimenti di Santa Chiesa, ch'oggi festeggiandone l'annuali memorie, per il più nobile Predicatore ce lo dipigne. Non si serve d'altre formole ad ingrandirne le lodi, che d'un merito sublime d'Evangelico Predicante. *Venite post me, faciam vos fieri Piscatores hominum: quàm speciosi pedes Evangelizantium: Ecclesiæ tuæ B. Andreas Apostolus extitit, Prædicator, & Rector.* Oh, non occorre cercar altro in ossequio d'Andrea? Ben gli stà pendente dalla mano un pesce à dimostrar le glorie di quella predicazione, per cui divenne *Dignus Dei Apostolus*. Quest'attributo fà solo ad onore d'Andrea, come infra à tutti il più degno, e perche il primo, e perche il più fortunato Pescatore della Fede di Cristo. Contentatevi, che sù questi due punti faccia qualche riflessione; ne strana vi rassembri la materia del mio discorso, non essendo nuovo, che da un Mi-

nimo si ragioni di Pescatori, e di pesci.

Via alla pesca? mà s'ella hà da esser d'Uomini, sarà un'arte,ch'à Pescatori non s'appartiene. A render convinto un mondo idolatra non basta scarso valore di gente vile. Per abbatter l'infedeltà, ò s'armino truppe di generosi Guerrieri; o si pongano in campo schiere di Filosofi, e d'Oratori, che possano riportarne il trionfo. Se il cimento hà da esseguirsi senza strepito di ferro, sarà sufficiente umano sapere,ed erudita facondia; ch'ove bisogna far persuasi ingegni ostinati, non v'hà armatura più adatta dell'eloquenza. Che Pescatori? Stentino all'insidie del mare, ad ordir tradimenti alla muta innocenza ricovrata frà nascondigli dell'acque, che non fà per loro incontrar le furie del Gentilesimo; che s'à vista d'ogni menoma tempesta,al traer d'ogni lieve Aquilone, salvansi al lido, ed abbandonan l'impresa, come sarà agevole resister intrepidi à procelle di barbara empietà, e non isgomentarsi al soffiar degli Euri più fieri di scelerata insolenza? Che Pescatori?

Non tanto? I disegni del Cielo han diversi gli eventi dal costume dell'umane faccende. Stile di mondo può praticar quest'usanze; mà qual'ora corre à conto di Divino magistero affare di stravaganza, con insolite maniere succedono maraviglie. Che gran cosa,che la grazia lavori in tanti Pescatori del mare tanti Pescatori degli Uomini. *Nomen mutavit*, dice Beda, *officium non abstulit*. (*d*) Cangiò il nome alla preda, mà il nome, e l'uffizio ne ritennero i predatori. Fù presagio d'Evangelico ministero l'esser assuefatti alla pesca del mare: *Futura dignitatis gratiam*, (*e*) è sentimento del Crisostomo, *artificij opere prophetantes*: che se le reti sono segrete prigionie preparate nell'onde, ben poteano servir di simboli à sovrana virtù, eletta ad imprigionar in ossequio del

(*d*) *Vener. Beda ibi.*

(*e*) *Chrysost. apud D.Thom.*

del Crocefiſſo l'infedeltà. *Humana piſcatio cæleſte piſcationis officium portendebat.* (*f*) Mà dirò meglio. Iddio non fà come i Principi del mondo, che ſcelgono à malagevol'impreſe Uomini di valore. Tanto più fà moſtra del ſuo infinito potere, quanto più ſon deboli gli ſtromenti del ſuo operare. Nelle coſe menome fà riſalto l'Onnipotenza. Quel carattere, che gli diſtingue baſta ad adeguar tutto il pregio dell'umana grandezza. Innanzi à Dio tanto vale ignoranza, quanto ſapere di mondo, e camminan di pari i più audaci,e gl'imbelli, fronti coronate,e miſerabili fantaccini. Siano addunque poveri Peſcatori i Predicatori dell'Evangelio, perche dovendo ſoggiogar il mondo al vaſſallagio di Criſto, ſembrino ſolamente di Criſto quelle palme,ch'altri potrebbe ſoſpettar acquiſtate à coſto del mondo.

Mà dirò meglio, Uditori. Uomini chiamati alla peſca degli Uomini, è come dire, eletti all'Apoſtolato, ad eſſer diſcepoli della ſcuola di Criſto. In queſta ſcuola non s'inſegnano, che dettami d'una ſant'umiltà; non s'apprendono, che maſſime d'una ſomma dejezione; non ſi praticano, che formole d'un perfett'abuſo d'ogni faſto di mondo. Oh s'à tal ſorte foſſero ſtati eletti, ò Potentati di terra, ò Maeſtri d'umana ſapienza: forſi tal'ora trà fumi d'ātica ſuperbia,avrebbō perduto di viſta il diritto ſentiero di quella gloria,alla quale ſolamente à diſpendj d'un'inter'annientamento pervienſi; ch'ove pizzicano proriti di mondana virtù, tutto il merito di Criſtiana perfezione ſi ſcema. Nò, ſiano Peſcatori, riſponde à tempo il dottiſſimo Oliva: *Qua nominis, vociſq; dejectione, monuit Alumnos ſuos Dominus, ne ſibi dediſcenda putarent vocabula artis, cum & lucrum negligendum piſcationis eſſet, & retinenda cum labore dejectio eſſet carinæ, & retis.* Con queſte diviſe hà da riſplender l'Apoſtolato. Non è degno della ſcuola del Nazareno chi non iſtudia ne'

(*f*) *Celad. in Judith cap.* 13. §. 6. (*g*) *Oliv. in cap.* 1. *lib.* 2. *Eſdræ.*

ne'dizionarj dell'umiltà *vocabula artis*. Sono larve d'Ecclesiastica Prelatura, quanti pervenuti all'altezza delle dignità si dimenticano di quei primi nomi di bass'origine, onde trassero tutto il merito della loro fortuna.

Ora alla pesca? Serva di mare il secolo, à giudizio di S.Gregorio: *Mare quippe hoc sæculum designat*, (*h*) in cui sovente fà naufragio l'umanità: servano d'acqua le numerose Nazioni, che vennero invitate alla fede, per divisamento dell'Abbate di Chiaravalle: *Aquæ multæ Populi multi sunt*: (*i*) serva di vento à muover improvise procelle la terrena felicità, a'cui soffj s'incontran pericoli d'un'eterna ruina, giusto il parere d'Anselmo: *Fælicitas sæculi ventus est contrarius*. (k) Serva l'empietà di fomento à muover furiose tempeste; onde avviene, che la giustizia sommergesi, e l'innocenza s'affonda: *Impius quasi mare fervens*. (*l*) Servano in somma di pesci Uomini d'ostinat'ignoranza, e di sfrontata malizia, come gli descrive l'erudito Celada: *Pisces sunt lubrici, falaces, qui perpetuò in latebris versantur, conspectum, & vocem hominis refugiunt*. (*m*) Alla pesca di gente di tal fatta si gittino in questo mare le reti d'Evangelica predicazione, ordegni d'Apostolica sollicitudine, come lo và dicendo Ambrogio: *Benè Apostolica instrumenta piscandi sunt, quæ non captos interimunt, sed reservant, & de profundo ad limen extrahunt*, sarà sicura, e copiosa la preda. Viva il Cielo, ch'alla voce d'un Predicatore della nuova legge di grazia sà tesser reti di maraviglia, e da più profondi nascondigli dell'infedeltà pescar in ossequio del Messia i Popoli più barbari, e miscredenti. (*n*) *Quid putas esse piscatorem*? son frasi del dottissimo de Palatio: *Homo est, qui homines reddit Deos, qui homines è lacunis, & cisternis veteribus profert in aerem cœlestem*. Tant'alto sorge

(*h*) *D.Greg.Mag.* (*i*) *D.Bernar.* (k) *D.Ansel.*
(*l*) *Isaiæ cap...* (*m*) *Celad.in Jud.cap.* 7. §. 8.
(*n*) *Paul.de Palat. ibi.*

ge la gloria d'un Predicatore di Cristo, la cui voce, come discorre Giustino martire, *Non efficit Poetas, non Philosophos reddit, neque Oratores excellentes, sed ex morti obnoxijs immortales, & Deos ex immortalibus facit.* (o)

Mà cui pria d'ogn'altro questa gloria vada dovuta, dal cominciamento del manifestarsi del Redentore, ch'è quanto dire, chi sia stato il primo Predicatore della Fede di Cristo, è tempo d'andar ricercando. Che il Battista n'abbia primamēte palesati i misterj è fuor d'ogni dubbiezza d'uman sentimento; mà ciò fù egli, ò un parlar da Profeta, ò un far l'uffizio di Precursore à presagirne le sospirate fortune. Ognun di voi sarà per darne il voto in ossequio di Cristo, il quale *Ambulans juxta mare Galileæ, vidit duos fratres mittentes rete in mare: erant enim Piscatores, & ait illis: venite post me: at illi continuò relictis retibus secuti sunt eum.* Che miglior pesca di questa, con cui si trassero alla scuola di Cristo Pietro, & Andrea, i primi Eroi della Chiesa, che fu appunto un darli l'investitura d'un sublime valore, perche renduti si fossero adatti à soggiogar un mondo infedele? Tanto bene il Crisostomo: *Piscatur eos Jesus, ut ipsi piscentur alios Piscatores: Ipsi primum pisces efficiuntur, ut piscentur à Christo, postea alios piscaturi.* Fù dunque Cristo il primo Pescatore degli Uomini, ch'à tal virtù di pescar gli Uomini elesse Pescatori del mare. Trattando le reti, incapparono nella rete del Nazareno, e per cangiarsi in Pescatori del mondo, pria divēnero pesci della rete di Cristo.

Perdonatemi, che queste pescaggioni di Cristo non pregiudicano alle glorie d'Andrea. Già lo dissi, fù Andrea il primo Pescatore degli Uomini, il primo Predicatore di Cristo. Dirò più oltre: Prima che fosse pescato da Cristo, fù Pescatore di Cristo. Senza che fosse chiamato dal Verbo in carne, seguillo; e senza altr'invito alla di lui divina scuola, dichiarossi discepolo; e lo rico-

(o) *Justin. mart. orat. 2. ad Græcos.*

conobbe Maestro. Udì da Giovanni esser Cristo il bramato Messia. Non bisognò altra rete à pescarlo; altra chiamata per divenirne seguace; altra predica à dimostrarlo convinto. Fatto à tal avviso avveduto, fabricò una rete d'affetti, & andò alla preda di Cristo. Fedele pria che si publicasse la fede. Cristiano, pria che Cristo, apertamente si dichiarasse. *Andreas autem frater Simonis erat unus ex duobus, qui audierant ab Joanne, & secuti fuerant eum*. Lo seguì, cercò del suo albergo, & un'intera notte seco dimorando in conferenze di Paradiso, lo tenne preda del proprio cuore. Bella preda della rete d'Andrea. Che gran fatto che si dica *Dignus Dei Apostolus*, se fù il primo à confessarlo per Dio. *Prior conversus est ad fidem Christi perfectè*, mel suggerisce l'Angelo de Theologi, *unde sicut Stephanus fuit primus Martyr post Christum, ita & Andreas fuit primus Christianus*.

Anzi più: *Tum etiam priùs Christum predicavit*. O, questo sì ch'è troppo. Stan chiusi i licei della Fede, ed Andrea ne pubblica le dottrine? Non s'è stabilito l'Apostolato, ed Andrea và essercitandosi in incombenze d'Apostolo. Si tengon sotto silenzio i misterj dell'Evangelio, ed Andrea s'assume l'impiego di Evangelista; che se questo, secondo Agostino, vuol dir l'istesso, che *bonus Nuntius*, non gli n'è sconvenevole l'attributo, mentr' egli fù il primo à portarne le bramate notizie: *Priùs Christum prædicavit*. Che voglia dir questo *priùs*, Uditori, già l'intendeste? *Priùs* che Cristo lo chiamasse dalla pesca del mare à farsi discepolo della sua scuola: *priùs*, che Cristo l'instituisse Pescatore degli Uomini: *priùs* in somma che fosse Apostolo. In questa circostanza di tempo, vado pensando, ò che Andrea fosse una giunta de Profeti, e del Precursore à predicar il Messia, prima, che fosse conosciuto; ò ch'Andrea fosse un preambolo dell'Apostolato à promulgar la fede, prima di stabilirsene l'adempimento. Se vogliam farlo passar per un

appen-

appendice del Battista, bisognerà crederlo più che Profeta, un Angelo, come Giovanni, foriero della fede di Cristo, imperocche le Profezie, e le precedenze di Giovanni à palesar il Divin'umanato Figliuolo furono poste in pratica dal valore d'Andrea: *Christum prædicavit*. Se poi rimanci à grado pensarlo un Preludio della nuova legge di grazia, mi sarà lecito nomarlo il più degno cooperatore di Cristo, se volle servirsi d'Andrea, come prim'instromento à formarne il sacrosant'istituto. *Dignus Dei Apostolus*; essendo vera la massima del gran Dottore d'Aquino, che *nil dignius in officio hominum, quàm Dei cooperatorem esse*.

Questa priorità d'Apostolico privilegio, conceduta ad Andrea, si trae dietro il merito d'ogn'altro discepolo della scuola di Cristo. Quanti n'ebbero la sorte, vivendo il Redentore in terra, non ardirono aprir la bocca à predicarne le glorie. Essendo discepoli, non s'arrischiarono far da Maestri ad insegnare la Fede. Anzi fù d'uopo replicarli, con ammirevole Pentecoste, i maestri, perche potessero comparir da Dottori ad instruir gl'Infedeli. Ebbero il nome d'Apostoli, mà fù un'ozio d'Apostolato, se mancarono l'opere per conseguirne l'onore. O fosse, perche non era compiuta la Divina condotta della nostra Redenzione, ò fosse, perche non eran perfezionati all'impresa, rimasero spettatori, non Predicatori della vita di Cristo. Mà per Andrea non fan queste regole d'ordinario stile di grazia. Fù tratto ad eccezioni di sovrano magistero innanzi, che compiuta fosse la scuola del divino Maestro. Non soffrì indugj alla pesca degli Uomini, con tutto che non fosse tessuta l'Evangelica rete; & impaziente à dilazioni di tempo, senz'altra licenza, senz'altr' instruzione d'ineffabile Paracleto, bastogli conoscer' il Verbo in carne per predicarlo. Se gli Apostoli furono chiamati da Ambrogio, *Vicarij amoris Spiritus Sancti*, dirò, ch'ad Andrea ne fos-

se stata data la sorte pria ch'il santo Collegio ne godesse i favori, ò partecipatogli dal Battista, che sin dal ventre materno ne fù ripieno, ò per ispezial beneficenza del Cielo, che destinollo Antesignano della Chiesa di Cristo.

Osservatene, Uditori, le pruove. *Invenit hic Fratrem suum, & dicit ei, invenimus Messiam ... & adduxit eum ad Jesum*. Gran cosa! Cristo non ancora predica alla svelata; non per anco mette in campo le sue dottrine, ed Andrea ad alta voce ne và pubblicando le maraviglie: *Invenimus Messiam*. Cristo non ancora stende la rete alla pesca de suoi Discepoli; non per anco tenta la preda degli Uomini, ed Andrea vanta impareggevole pescaggione: *Adduxit eum ad Jesum*. *Primum piscem, nempe Petrum, rete Evangelico ad Christum traxit*. Se mel permettesse la Fede, direi, che Cristo negl'interessi della sua fede, avesse ad Andrea ceduto il primato, già ch'Andrea fù nel mestiere di pescar uomini prima Pescatore di Cristo: Vedete, che Pietro fù prima preda d'Andrea, che di Cristo; prima discepolo del beato Fratello, che del divino Maestro. Ditemi, può darsi gloria maggiore ad ingrandimento d'Andrea? *Dignus Dei Apostolus*. Tenera pianta, appena nata ne giardini della grazia, dice Pier Damiano, non ritarda à far frutta di Paradiso, ed ove l'altre à maturar un fertil'autunno, richieggono variate stagioni, Andrea, come quegl'Alberi, chiamati da Plinio *miracula fortuita*, al primo germogliar nel terreno della Chiesa nascente produsse raccolte prodigiose di Santità. *Ecce Andreas inter ipsa novi tyrocinij sui rudimenta fructificat, & veritatis jam Prædicator efficitur, cujus adhuc vix fuerat auditor. Novus discipulus factus, non est propria salute contentus: condiscipulos quærit; ad lucrandos alios fraternus se amor extendit*. (p)

Quì ci s'apre il campo à nobilissime riflessioni. Andrea fatto in segreto scolare di Cristo, divenne pubblico mae-

(p) D.Petr.Dam.ser.1. de S.Andr.

maestro di Pietro. Appena studiante, che comparve Dottore massimo della Fede; appena neofito, che provetto; appena bambino, che gigante. Discepolo d'una sola lezione dalla bocca di Cristo, si rese idoneo à spiegar fasti d'Apostolato. *Jam idoneus factus est*, non si contiene Ruperto Abbate, *qui & alios invitet, & prædicando Christi faciat sectatores.* (q) Così adempionsi le parti d'Evangelico Pescatore. Al primo apprenderne l'arte fabricossi la rete, ed adocchiata la preda, sdegnò ostacoli di momenti per farne acquisto. *Festinavit, cucurrit, quæsivit fratrem suum, ut qui erat socius desiderij, particeps fieret, & gaudij*. Bell'insegnamento à Predicatori del Cristianesimo. Si conosce la verità, si predichi senza riguardo. Si vede cresciuto il vizio ad insolenze di mondo: si riprenda senza timore. Il prossimo hà bisogno d'esser instrutto pel sentiero della salute, non vi sia remora, che'l trattenga. Faccia ognun com'Andrea: *Festinavit, cucurrit, quæsivit*.

Ecco la prima pesca di questo primo Pescatore? Pietro è quanto dire il fiore d'Apostolica santità, el più ragguardevole campione frà più cari allievi del Nazareno. Pietro, un compendio di divine prerogative, quanto fù bastevole à constituirlo pietra fondamentale della Chiesa, e Vice Dio in terra. Ditemi chi addottrinollo al conoscimento dell'umanato Figliuolo? Chi gli aprì la mente à divisar sotto spoglia di fango la nascosta Divinità del Messia? Chi insegnollo à distinguer increate relazioni, e gli pose in bocca formole da riverir Cristo, com'Unigenito Parto del Padre? Il Padre, risponde Cristo: *Beatus es Simon Bar-jona, quia caro, & sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus*. Adoro quest'autentiche d'eterna sapienza, quest'attestati d'infallibile verità; mà perdonatemi, se m'arrischio di dire, che le testimonianze del Redentore pregiudicano alle glorie d'Andrea.

(q) *Rup. Abb. in 1. Joan.*

drea. Che voglia ingrandir Pietro con dichiararlo discepolo della scuola del Padre, non hà da scemar la grandezza d'Andrea, sotto alla cui disciplina n'apparò egli i misterj. Quell'*invenimus Messiam* non è un sinonimo delle frasi di Pietro, *Tu es Christus Filius Dei vivi.* Escluder la carne, e'l sangue de suoi congionti dal vanto d'averl'instrutto, non sò come deggia passarsi, quand'Andrea, per credito anche dovuto alla Fede, ne fù il prim' instruttore? Fermate? l'uno, e l'altro. Fù Andrea l'organo fortunato del Padre per revelar à Pietro la Divina Figliolanza di Cristo. Parlò la bocca d'Andrea fatto maestro di Pietro, mà furono oracoli dell'increato Genitore, spiegati dalla sua voce. Che gran cosa? come discepolo della voce del Verbo trasse anche qualche cognazione col Padre; che se il Battista fù discepolo della scuola del Padre, per esser voce del Verbo, ben potea com'allievo di questa voce, servir d'instromento alle revelazioni del Padre. *Sed Pater meus*.

Con ciò, Uditori, non si vide negletta la parte dovuta ad Andrea. Questi insegnò à Pietro misterj appresi dal Cielo, non conosciuti à barlumi di natura, e di mondo: *Caro, & Sanguis non revelavit*. Uscì dalla sfera dell' umana condizione quando fù maestro di Pietro; e come se non fosse di loto mortale, parlò da spirito addottrinato nel Paradiso. Non gli niega questa parte l'istesso Cristo negli elogj di Pietro: *Beatus es Simon Bar-jona*, ch'à buon intender de sacri Spositori, è come dire, *Filius amoris.* Di qual'amore credete voi? Non entra quì quel sommo, ed infinito, frà le cui fiamme furono nel Cenacolo regenerati alla grazia i Discepoli. Quest'avventure furono loro riserbate per ultimo compimento dell' Evangelio. Penso addunque Pietro figliuolo dell'amore d'Andrea, da cui fù in prima à Cristo regenerato: *Ad lucrandos alios fraternus se amor extendit*; onde, e l'un Padre, e l'altro fù mentovato da Cristo nell'istruzione

di

di Pietro, perche frà le glorie del sovrano Genitore non restasse addietro la parte dovuta ad Andrea.

Mà già ch'Andrea fù il primo Pescatore degli Uomini, come abbiam divisato, perche *prima vocatio Salvatoris*, (r) al parlar di Pier Damiano: *& primus Christi discipulus*, (s) allo scrivere del Lirano, perche svelandosi il Nazareno, formato l'Apostolico Collegio, à Pietro ne fù conceduto il primato? ne stupisce il Celada: *Et cur Andream non elegit in Apostolatu priorem, & Petri magisterio præferendum? Andreæ discipulum mavult, quàm Andream Petri magistrum?* (t) Egli è torto, che fassi al merito singolare d'Andrea? Dunque le mercedi non si dispensano à proporzione delle fatiche? Se il maggior premio dato da Cristo à Discepoli fù il triregno di Pietro, perche si niega ad Andrea, che confessollo Figliuolo di Dio, prima di Pietro? Il pallio è di chi prima vi giugne. Il majorascato delle Famiglie non và dal jus della primogenitura diviso. Mà nò, sian queste ragioni di mondo: ne' Regni di Dio non v'hà luogo, ò precedenza di tempo, ò grandezza di stato a bilanciar i guiderdoni de Santi. Sia il supremo Pontificato di Pietro; questa sarà la gloria d'Andrea, che un suo discepolo segga su la catedra del Laterano, maestro di tutti i Credenti. Cristo nell'istesso tempo premiò Pietro, ed Andrea, imperocchè con far Principe della sua Chiesa un solo Simone, approvò l'elezione d'Andrea, che prima d'ogn'altro l'avea scelto alla sequela di Cristo. In somma fù fatto degno Pietro del Principato, perche umiliosi, quantunque maggiore alla direzione d'Andrea. *Quia humilitatem de Spiritu Sancto accepit*, son pensamenti dell'eruditissimo Alcuino, (u) *ut vocante Andrea, videre eum desideraret. Non enim dedignatus est major minorem sequi.*

Ebbe anche Pietro l'insegna di Pescatore, come nell' an-

(r) *D.Petr.Dam.ser.2.de S. Andr.* (s) *Lyra in cap.1.Joan.*
(t) *Celad.de bened.*Patriar.§.313. (u) *Alcuin. ibi.*

annulo Piscatoris mostrano i Successori di Pietro; mà dopo che lasciò in abbandono le reti, *relictis retibus*. Ad Andrea serva d'impresa un pesce per dar a vedere, che pria d'abbandonar le reti avea fatta pesca d'un Pietro. *Primum piscem, nempe Petrum, rete Evangelico ad Christum traxit*. Pietro fà pompa della rete, Andrea del pesce: l'uno si conosce preparato alla pesca; l'altro d'aver pescato. Sò, ch'a Pietro fu data anche la sorte di pescare coll'hamo. *Est aliud genus piscandi*, dice Ambrogio, *quo solum Petrum piscari Dominus jubet, dicens, mitte hamum*. Se si gitta l'hamo frà l'acque, d'un solo pesce è la preda. Un pesce in mano d'Andrea, che le sue prime pesche furono d'un solo Simone. Frà l'onde torbide, e tempestose della cadente Sinagoga gittò l'hamo dell'Evangelica predicazione, adescato da una grazia prodigiosa, *Invenimus Messiam*; fù fortunata la pescaggione, fù sicura la preda. *Adduxit eum ad Jesum*. Dirò più oltre. Trovossi una moneta d'oro in bocca del pesce predato da Pietro. Se l'oro *significat divinitatem*, al parer del Bercorio, già in bocca di Pietro, addottrinato da Andrea, se'n videro svelati i misterj: *Tu es Christus filius Dei vivi*; e se in quell'oro vi stava coniata l'imagine di Cesare, il quale *diabolum designat*, come chiosa l'Angelico, Andrea con menar il Fratello alla scuola di Cristo, lo tolse da ogni soggezione d'inferno. Riflette moralmente lo Zerda: *Quasi maris animalculum puduisset imaginem saeculi in stomachum deglutisse*. (x) Mal per coloro, che non nella bocca, mà nelle viscere chiudon'impressioni di terrena attinenza: sarà malagevole l'esser preda d'Apostolico Pescatore.

E già, Uditori, dal pregio di questa prima pesca d'Andrea, siam posti in cammino à riconoscerlo per il più celebre Pescatore d'anime elette alla Fede del Crocefisso. Al vedere? Il buon Pescatore si conosce dalla copiosa

(x) *Zerd. in Judith.*

sa preda delle sue reti. Che importa, che gli Apostoli travaglino un'intera notte all'insidie del mare, s'al far del giorno si veggon vuote, e la barca, e le reti. Stenti senza guadagno son'avversità di fortuna. Fatiche sterili di mondo, che solamente fruttano dispiaceri. Le reti Apostoliche, dopo la scesa dello Spirito Santo, furono benedette dal Cielo à predar gran numero di Redenti; mà più ch'ogn'altra quella d'Andrea, il più avventurato frà Discepoli, *Dignus Dei Apostolus*, ò fosse per premiarne il merito nella pesca fatta d'un Pietro, ò fosse per compensarli la gloria del Ponteficato, con farlo eguale nella predicazione alla grandezza d'un Pietro. Pietro fù eletto Predicatore a'Popoli numerosi, egli è vero, mà i più barbari, i più ostinat'ignoranti furono riserbati ad Andrea. La Scizia, l'Etiopia, la Tracia, la Cappadocia, la Bitinia sin'all'Eusino, l'Epiro, e la Grecia furono prede del suo valore. (y) Mà basta accennarne le maraviglie nell'Acaja avvenute, a'cui riflessi inarcò Bernardo le ciglia per lo stupore: (z) *Ubi sanè sedebit, & hic noster Piscator hominum, qui totam nunc post se Achajā trahit*. Fortunato gitto di rete, che trae à lidi della Chiesa così abbondevole pescaggione. Basta una predica d'Andrea ad avvilire l'inferno, ad abbatter l'idolatria; basta, che parli Andrea, perche pieghi il collo l'infedeltà al giogo della fede di Cristo, e scacciati dagli altari numi d'abbisso, vi s'inalberi riverita la Croce. *Multi pagani ad fidem conversi fuere, magnaque ex parte idolatria dissipata, & profligata fuit*. Diciam tutto in due parole, *Innumerabiles Gentes ad Christum convertit*.

Questi privilegj, Uditori, di grazia singolare non si van mentovando in ossequio degli altri Eroi della fede. Che in lungh'andare, ed a volta à volta abbian rendute a Cristo Città, Provincie, e Regni, mel persuado; ma che

(y) *Origen. Sophron. Baron. Greg.Naz. Chrysost.*
(z) *D.Bern.ser.de S.Andr.*

fieguan Andrea già credenti fin'a venti migliaja d'ostinati Pagani, è una pesca da concepirsi come prodigio? *Adstantes erant turbæ ad viginti millia hominum.* Io mi fermo a contemplarlo, mentre si preparava al patibolo. Che vuol dir egli quello spogliarsi le vesti? *Vestimenta sua tradidit carnificibus.* O forsi perche dovea lottar coll' inferno, era bene sbrigarsi da ogn'impaccio di mondo? o forsi, perche non si sale alla Croce con gravezza di terra? o forsi per imitar il Maestro, che nudo volle esser confitto? come v'aggrada? mà meglio. Un buon Pescatore perche travagli più sollecito, più lesto alla pesca, degli abiti si denuda, per dar ad intendere, ch'ogn'altra cosa dee abbandonarsi, quando si mette in essercizio la rete. Questo è il solo capitale da far guadagni. Non v'hà altra dovizia, che gli arricchisce. *Sanè Piscatores nihil ferè habent suum, nisi rete.* Son rimproveri à Predicatori de tempi d'oggi, che senz'agi di mondo non trattano l'Evangelica rete. *O utinam Prædicatores nihil vellent habere suum, nisi Verbum, quod esset eorum meditatio.* (a)

Osservamo meglio le reti? Giacomo, e Giovanni le stan rappezzando lungo la riviera del mare. *Reficientes retia sua.* Sapete, Uditori, come si lavorano queste maraviglie d'Evangelica Predicazione a far pesca di Paradiso? *Rete, idest Prædicatio*, risponde Ugon Cardinale, *refici debet contemplatione, & studio virtutis.* (b) Che rete inspezzevole fù quella del nostr'Apostolo, se non ebbe altro lavoro, che d'incessante contemplazione, e d'un perfett'essercizio di segnalate virtù? Sempre colla mente rapito in Dio, tutto s'affaccendava per Dio; estatico co'pensieri, operante col corpo; quanto più internato in Cristo, tanto più affaticato à cercar la gloria di Cristo. O' Predicatori di Cristo, non vi lagnate colle frasi di Pietro, *Tota nocte laborantes nih cæpimus.* E rotta la rete, *Et non videmus eos, qui retia rupta reficiunt.* (c) Si rappez-

(a) *Paul. de Palat. ser. de S. A: dr.* (b) *Hug. Card. ibi.* (c) *de Pal. ibi.*

pezza in oltre la rete, *verbo, & exemplo*, che sono i più fortunati stromenti da far mistica pescaggione. Ed Andrea? Lasciate, che parli il Patriarca Giustiniani: *Longè excellentius docuit exemplo, quàm verbo*. Eccolo in Croce, mà che predica le glorie del Crocefisso. *Biduo vivens pendebat in Cruce B. Andreas, & docebat Populum*. Due reti ad uso d'Andrea: *Verbo; docebat Populum: exemplo, pendebat in Cruce*. Che gran fatto, che fosse stata così copiosa la pesca? Mà come due, se Pietro, ed Andrea furono veduti da Cristo nell'essercizio d'una sol rete? *Mittentes rete in mare*. Mà nò, che chiamati da Cristo, *Relictis retibus, secuti sunt eum*. Notate: *Rete, & retibus*. Più reti si lasciarono in abbandono da questi generosi Campioni della Fede, che per amor del Nazareno ebbero in dispreggio ogni bene di mondo. Corrisponda alla perdita loro l'acquisto; alle reti abbandonate più reti. Dirò meglio? in vantaggio di grand'Uomini, come Pietro, ed Andrea si moltiplicano anche le reti. Quasi non bastasse al nostr'Apostolo predicar colla voce, insegnar coll' essempio, per render convinto il Paganesimo in ossequio del Redentore, si servì dell'istessa Croce per rete: *Pendebat in Cruce, & docebat Populum*.

Ed in fatti, Uditori, qual rete più acconcia à far pesche d'eternità dell'adorabile Croce? L'istesso Cristo per mezzo del sacro legno fè preda d'un mondo intero, e lo soggiogò all'imperio delle sue leggi. *Cum exaltatus fuero, omnia traham ad meipsum*. Andrea unì assieme due reti, e la Divina parola, e la Croce: l'una tessuta dalle sue labra, l'altra dal suo patire; l'una opera del suo sapere, l'altra di sua costanza; l'una l'appalesò Maestro, l'altra valse di catedra ad accreditarne gl'insegnamenti. *Biduò pendens docebat Populum. Ad illam ascendit intrepidus, de qua, tamquam de spiritali cathedra prædicabat Populo*: (d) el Santo Prelato di Villanova è dell'istesso parere: *Biduò*

(d) *D. Laur. Justin.*

in Cruce pendebat Andreas, ex patibulo, veluti ex pulpito Populo acclamans. (e) Gran mistico Pescatore, se gli si cangiano in reti le Croci! Gran Predicatore dell'Evangelio, se gli stessi patiboli gli si mutano in gloriosi suggesti! Gran Dottor della Chiesa, se gli divengon catedre d'onore l'istesse carneficine!

Qual Apostolo, qual Martire fù elevato dalla grazia à privilegj di così alt'ingrandimento? Quanti n'adora il Vaticano, ò tacendo confessarono la fede di Cristo in mezzo à tormenti, parlando in vece della bocca l'istesso coraggio, con cui incontraron la morte, ò se colla voce ne ferono le proteste, fù un'assicurar testimonianze di quella fede, che confessaron morendo. Andrea predica frà le pene, insegna frà l'angonie, instruisce frà gli spasimi, pesca a mar torbido di spietati martirj. Non è d'ogni Pescatore arrischiarsi frà le tempeste alla preda. Ad Andrea servēdo di barca la Croce, non paventa naufragj. A Ciel nuvoloso è più sicura la pesca, poiche non si vede la rete. Che gran fatto, che siano state senza novero le conversioni fatte da Andrea, *innumerabiles homines ad Christum convertit*, quando frà tante turbolenze di barbarie, e d'affanni, essercitò intrepido, e costante l'uffizio di mistico Pescatore: *Biduò pendens docebat Populum*.

Mà à Pescatori di tal condizione, non solo la rete, anche gli si moltiplica il mare. Udite Ambrogio. *Evangelium est mare, in quo piscantur Apostoli, in quod mittitur rete, in quo figurantur Christi mysteria, cui simile est Regnum Cælorum, in quo Hebræus evasit, Ægyptius interemptus est.* Mare, mare di così vasto stendimento, che vi si perde la nave degli umani pensieri a valicarne la sterminata grandezza: mare, mare di tanta profondità, che non arriva l'ingegno a ritrovarne l'adeguate misure: mare, mare, ove restò sommersa l'infedeltà, e per cui giunse alla riva d'un'eterna fortuna il Popolo de Redenti: ma-

(e) *D.Thom.de Villan.in oct. Pasch.* re,

re, mare, ove spirano zefiri di Paradiso, e si pescano perle orientali d'una grazia, che mai tramonta. In questo mare, Uditori, gittaron le reti gli Apostoli, pescarono i discepoli di Giesù. Ed Andrea, *Dignus Dei Apostolus?* In questo mare più d'ogn'altro discepolo Pescator fortunato. Trasse da profondi di questo mare tesori di nascosti misterj per arricchirne i Credenti. Udite, come parla al Tiranno: *Ego omnipotenti Deo, qui unus, & verus est, immolo quotidie, non taurorum carnes, aut hircorum sanguinem, sed immaculatum agnum in altari.* Che accerti dell' Eucaristico pane a scorno dell'eresia? udite più oltre? Barbaro, dic'egli ad Egea: son servo della Croce di Cristo. S'è proprio de servi amar il Padrone, non pavento la Croce, ove il mio amore trionfa. Come può temer la Croce chi predica le glorie del Crocefisso. A quest'autentiche di tutta fede, ditemi, non rimase assicurata la fede, confusa l'infedeltà. *Dignus, dignus Dei Apostolus*, e perche fù numerosa la pesca degli Uomini, e perche svelò alla Chiesa i più occulti segreti dell'Evangelio di Cristo.

Frà tanti riscontri di divin'Apostolato sembrami fatto già manifesto, ch'Andrea sia stato, ed il primo, ed il più insigne Pescatore del Cristianesimo. Voglia il Cielo, che ne sieguano l'orme i Predicatori di Cristo, destinati, al parlar del Trugillo, *Piscatores hominum, non redditunm, & pecuniarum.* (*f*) Quest'effimeri guadagni son perdite d'eternità: quest'acquisti di terra son discapiti di Paradiso. Bisogna in oltre pescar nel mar dell'Evangelio Cristiane dottrine, non trà l'acque fetide di profan'erudizione, e di fallace Poetismo gloria mensogniera di chi predica, e diletto buggiardo di chi l'ascolta. Non saran pesche, saran naufragj. Rimarran sommersi, e Pescatori, e pesci. Chi avrà la rete tessuta *contemplatione, & studio virtutis*, e moltiplicata *verbo, & exemplo*, vada certo di dover meritar, com'Andrea, la bella laude: *Dignus Dei Apostolus*.

(*f*) *Trugill. in fest. S. Andr.*

I Premj d'Amore:

PANEGIRICO SECONDO

PER LE GLORIE

DI S. SIMEONE

PROFETA.

I. All'amore di Simeone verſo il futuro Meſſia fù dovuta per premio un'abbondanza di grazia.

II. All'amore di Simeone verſo il nato Meſſia fù dovuta per premio un'abbondanza di gloria.

L'Umana vita, ſe non è animata da Amore frà violenze d'ozio, come rincreſcevole, ſi traſcura. D'ogni pregio ſpogliata, s'abbandona per vile; e priva di valore, ſerve, ò di favola all'altrui attenzione, ò di ſtimolo al propio diſtruggimento. Si corrompe l'acqua, ſe non hà moto: gli Aſtri ſi conſervano raggirandoſi; ed ove ſomma quiete ſtà in poſſeſſo di noſtra vita, ſi ſtima per ogni riguardo infelice. La natura frà le tenebre della notte al ſonno c'invita, perche ſi vergogna di farſi vedere in riposo; anzi ci chiude ella iſteſsa le luci, quaſi ſdegnando di mirarſi oziosa; e ſe il ſonno è un'imagine della morte, non è gran fatto, che gli ozj ſiano ſproni per avvicinarci alla tomba. Viva amore, d'ogn'ozio, d'ogni quiete nemico: alato, perche giammai ſtà fermo: armato, perche ſempre combatte: un fuoco, che tutto divora: un bambino, ch'à momenti

ſi fà

si fà gigante. Bella cagione di tutto il nostr'operare, fomento all'umane azioni, mantice ad accender le nostre brame; ch'alato ci porta a volo al fin, per cui si sospira; ch'armato ci mette in campo per tentarne ad ogni dispendio l'acquisto; che qual fuoco ci somministra ardori; che qual bambino ci fà capaci d'accrescimento. Qual premio dunque sarà dovuto ad amore? Eh tutti i premj sono d'Amore. L'istessa fatica porta seco merito di mercede. Se però l'uman'operare hà meriti di virtù, ogni cosa, per cui si fatica, gli serve d'abbondevole guiderdone: *Quæ homines arant, navigant, edificant, virtuti omnia parant.* I Guerrieri di Sparta non affrontavano gli avversarj, non cimentavansi alle tenzoni, senza prima veder delineati i premj ne'loro scudi; per dar à sentire, ch'ove mancano le mercedi, l'istess'Amore si sconfida operare. Amore sì, ogni premio, ogni mercede assorbisce: un mare, in cui sboccano i fiumi di tutte le beneficenze; un centro, in cui vanno à terminar tutte le linee de bramati favori, e s'all'ozio non si dà corrispondenza, o di plauso, o di giovamento; resta, ch'al sol' Amore, per cui s'opera, ed al vivere, ed al ben vivere, se ne contribuisca il vantaggio.

Or è tempo, Uditori, da queste massime assicurati, d'andar cercando i premj proporzionevoli della Santità di Simeone, il primo Profeta della legge Evangelica, e l'ultim'Eroe del Mosaico instituto, à cui meriti singolari parve impegnato il Cielo a preparar le mercedi. Io lo considero amante sviscerato di Cristo, e prima di nascere, e già nato: Due stati d'amore: Nel primo *expectabat redemptionem Israel*; nel secondo *excepit eum in ulnas suas*; e lontano, e presente amandolo al grado d'un'amor senza simiglianza, fù dovere pagar amor con'amore; e se solamente la presenza dell'oggetto che s'ama felicita, e fà beato il cuor di chi ama, non potea esser corrisposto un'amante lontano, che con guiderdoni di grazia

zia. All'amor di Simeone verso il futuro Messia fù dovuta per premio un'abbondanza di grazia: all'amor di Simeone verso il nato Messia fù dovuta per premio un' abbondanza di gloria. Uditene brevemente le pruove, e comincio.

Chi aspetta dà segno d'esser amante. Amore è Padre del desiderio, e della speranza, perchè chi ama, e desidera, e spera. Un bene, che non si possiede si brama; ed ove la speranza ne figura facile il conseguimento, s'aspetta. Direi, che egli sia un'amor tormentoso, poich'essendo d'oggetto lontano, non v'hà pena maggiore, ch'aspettarne il possesso. Il desio è un'occulto tiranno dell'anima, ed avvegnache la speranza n'allegerisca la pena, pure l'istesso sperarlo, dipendendo, ò da dilazioni di tempo, ò da figurat'incertezze, è un continuato penare. Quest'Amore d'un ben distante è amor tutto violenze: un fuoco fuor della propria sfera: un corpo greve fuori del centro; e s'egli opera per necessità, non avendolo presente, per farlo soggetto delle sue azioni, per non istar ozioso; tutto il suo operare consiste in atti di desiderio, e speranza. Sembra in fatti una cagion prodigiosa della natura, mentre coll'operar in distanza, par che operi sopra il valore dell'istessa natura; tanto più degno di mercede, quanto più dalla presenza del caro oggetto, che cone premio sospira, non riceve al suo operare fomento.

O', se vogliam riflettere sù le glorie del nostr'adorabile Simeone, alla prima l'incontraremo innamorato del futuro Messia: *Expectans consolationem Israel*. Egli è questo un panegirico in ristretto, un compendio delle sue laudi. Porta seco un titolo di Profeta: e se *Propheta videntes dicuntur*, come spone Agostino, con quant'occhi egli vide da lungi il divino Redentore destinato alla redenzion d'Israele, con tante faci accrebbe gl'incendj del proprio cuore, che ne sospirava l'arrivo. *Expectans*.

Si

Si dichiara per un Uomo tutt'attenzione, e vehemenza, tutto desiderj, e premure. Sò, che gli altri Profet. anche lo videro da lontano, lo vagheggiarono d'avvenire, ne conobbero le maraviglie, ne bramarono la fortuna; mà perche mancò loro la speranza, gli venne meno la sorte di poterl'aspettare. Ah che fù conceduto al Santo Vecchio il privilegio, e di desiarlo, come Profeta, e di sperarlo, come degno di goderne il consuolo: *Expectans consolationem Israel*. Mirava già vicino à vestirsi d'umana carne il Verbo del Padre, già prossimo à strignersi sotto spoglia mortale l'immenso, il sommo ad avvilirsi, Dio ad apparentarsi col fango: mirava già sul punto d'aprirsi il Cielo, di spopolarsi gli abbissi, di svanir le sventure, di cancellarsi i chirografi della colpa, di cangiarsi l'antiche condanne in indulti di grazie: Mirava già à poco andare destinato à nascere il *Desideratus cunctis gentibus*, già in seno alla madre far la prima comparsa nel Tempio di Salomone, già le sue braccia elette à farli catena d'amore: ed ò Amore cresciuto à momenti frà queste profetich'occhiate, che servendo di mantice, e di pabolo à desiderij, ed alle speranze, frà gli uni faceasi adulto, frà l'altre diveniva gigante. Immerso trà questi figuramenti del suo diletto, era tutto anelanze. Moltiplicavansi coi pensieri gli affetti: avvampavano coi desiderj le viscere: bramando sperava: sperando aspettava: e parendogli ogni menom'intervallo duramento di secoli, l'ore della sua vita eran un misto di gioja, e di tormento. *Expectans consolationem Israel*.

A tant'amore qual premio era dovuto? Il premio d'amore è l'oggetto, che s'ama: mà se questo per indispensevol'impedimento non può unirsi à chi ama, è una gran caparra di mercede darli pegno d'esser, benche lontano corrisposto in amore. Iddio è tutto il premio dell'amore de Giusti: e mentre viatori di quest'esilio di basso mondo sospirano con l'Apostolo, *Cupio dissolvi, &*

esse

esse cum Christo, serve loro di premio la grazia, con cui corrispondenza di divin'amore se gli assicura. Belle fortune di Simeone,ch'amando sopra ogni grado d'umana capacità il futuro Messia, meritò paghe esorbitanti d'amore, con eccessi non mai sperimentati di grazia. *Expectans consolationem Israel*, ecco l'amore; *& Spiritus Sanctus erat in eo*; ecco premio d'amore,imperciòche al sentir del Celada: *Spiritus Sancti stemma amor est*.

Mà io considero il destino del nostro Profeta superiore ad ogni destino di Creatura, amata quanto si voglia dal suo divino Fattore. Che colla grazia si corrisponda all'amore de Santi è l'istesso, che pagarlo con pegni d'amore, che darli per mercede un'assicuramento d'esser amati; mà che all'amore di Simeone serva di premio l'istesso divin'Amore in persona, *Spiritus Sanctus erat in eo*, è una grazia prodigiosa, una grazia, ch'ogn'altra eccede. Sò bene, per insegnamento d'Agostino, che l'ineffabile Paracleto sia *individuus amor*, mà solamente *ad intra* del Padre, e del Verbo, frà quali forma nodo d'eternità: *utpote*, per parlar con Bernardo, *qui Patris, & Filij impetitur babilis pax, gluten firmum, individuus Amor*; *Pater enim*, conchiude Gersone, *dat se Filio,quem diligit, Filius Patri*; mà *ad extra* veggendolo tutto nell' anima innocente di Simeone, *Spiritus Sanctus erat in eo*, son costretto à credervi tutto Dio, ad adorarvi l'istessa Augustissima Trinità.Non v'hà copola senza i termini, che s'uniscono; e se lo Spirito Santo *est nexus amborum*, bisogna dire, che furono premio del di lui amore, e l'istesso divin'Amore, e gli stessi Divini Amanti.

O' questo fù un moltiplicar all'amore di Simeone le grazie, ed anticiparli le future mercedi. S'egli sospirava la venuta del Verbo in carne *consolationem Israel*, bastava per premio, che'l Verbo stesso pria d'incarnarsi lo facesse degno de suoi favori? Queste son l'ordinarie fortune de Santi Profeti: *Factum est Verbum Domini super Joan-*

Joannem Zachariæ filium. Nò, che l'amore di Simeone essendo tutt'indrizzato, e verso Dio, e verso il prossimo *Expectans consolationem Israel*, lo bramava umanato a benefizio dell'Ebraismo; onde moltiplicato il di lui amore, fu dovere, ch'anche se gli moltiplicassero i premj; & essendo lo Spirito Santo *totius Trinitatis complementum*, ad accennarne un ternario fu sufficiente l'evangelico divisamento: *Spiritus Sanctus erat in eo*. Dirò più oltre? Fù dovere, che godesse anticipate le grazie, come premio de suoi amori. Perche sospirava l'incarnazione del Verbo, eccolo fatto degno di concepirne colla mente l'alto misterio, come la divina Donzella, che *Prius concepit mente, quam ventre*. Si tratta d'incarnarsi il sovrano Figliuolo, comunque si voglia, son'opere dovute all' ineffabile Paracleto: *Spiritus Sanctus superveniet in te*. Non s'intendono, non si maturano, non s'eseguiscono, non si raccontano quest'imprese d'amore, senza che se ne creda lo Spirito Santo ineffabile, e divin'instromento; e però *Spiritus Sanctus erat in eo*.

Se fu premio de meriti della gran Vergine, ab æterno destinata madre del Creatore, l'esser ripiena di Spirito Santo, or è tempo di metter in riga d'una gloria, che non hà paragone la sorte del nostro divino Profeta. Per adeguar un gran merito si richiede grandezza di premio. Pensarlo più avvantaggioso ad ingrandimento di creatura mortale dell'istess'increat'Amore, sconfida l'uman'ingegno. Fù questa la prima mercede dovuta à Maria, perche anch'ella, cui non mancarono profetici sguardi à conoscer la prossim'incarnazione del Verbo, l'amò sopra ogni altr'estensione d'amore, lo bramò più ch'ogn'altro, che lo previdde da nascere, lo sperò, l'aspettò à sollievo della discendenza d'Adamo; e per renderla capace à riceverlo nel suo purissimo ventre, fù d'uopo con quest'etern'amore preparargliene la fortuna. *Spiritus Sanctus superveniet in te*. Simeone dovendo anch'

D egli

egli accoglierlo trà le braccia, ſtrignerlo al petto, trattarlo come l'unica delizia del proprio ſeno, già veſtito di carne, non potea eſſerne capace, ſe pria di Spirito Santo non s'empiva il ſuo cuore: *Spiritus Sanctus erat in eo*; con queſto divario però, che s'alla Vergine nel punto iſteſſo dell'incarnarſi del Verbo furono concedute tal'avventure, à Simeone aſſai prima ſe ne compartirono i ſegnalati favori; anzi più. Dirò, che queſta ſia ſtata la prim'opera dello Spirito Santo per l'incarnazione del Verbo, avvegnache per riſpetto di Maria, non ſe ne ſvelaſſe, ſe non dopo incarnato, il ſacroſanto miſterio. *Ab hoc loco*, è ſentimento di Ruperto Abbate, *primùm inſonuit in auribus noſtris hoc venerandum, inſigne vocabulum, proprium, & abſolutum, Spiritus Sanctus; ubi Angelus ad Mariam, Spiritus Sanctus, ait, ſuperveniet in te*.

E ben m'avvedo, Uditori, che con queſto ſolo privilegio, ſi toccaſſe l'ultimo ſegno d'un premio ſoprabbondante di grazie all'amore del noſtro Campione verſo del futuro Meſſia già dovuto. Ben ſe n'inteſe l'affluenza nella divina Genitrice al ſentirſi dalla bocca di Gabriello: *Spiritus Sanctus ſuperveniet in te*, che fù un ſinonimo replicato di quel *Gratia plena*, con cui al prim'arrivo la riconobbe ſuperiore ad ogni creato deſtino. Fù quanto dire: *Spiritus Sanctus deſcendit in Virginem cum omnibus ſuis eſſentialibus virtutibus, & prærogativis*. Diſcorrete anche così, mentre di Simeone l'Evangeliſta v'accenna: *Spiritus Sanctus erat in eo*. Fù certamente quanto dire: qual virtù non gli ſervì d'ornamento? qual innocenza di vita, qual bontà di coſtumi, qual integrità d'azioni, qual eminenza di merito non lo reſe ammirevole, e ſingolare. *Juſtus, & timoratus*, ſon due termini baſtevoli ad eſprimer il ſommo dell'umana perfezione: *Juſtus, & timoratus* ſono l'abila, e calpe al non più oltre d'una celebre Santità. *Expectans conſolationem Iſrael*, è un dichiararlo Profeta maſſimo dell'una, e dell'altra

leg-

legge; ch'egli, e ne'tempi del vecchio testamento predisse la prossima venuta dell'umano Reparatore; e nello stato Evangelico predisse i funesti avvenimenti della morte di Cristo: Tutto fù un pregio proveniente dall'istesso Spirito Consolatore; che se quando *Repleta est Spiritu Sancto Elisabeth, tunc primùm*, come discorre Origene, *Præcursorem suum Prophetam fecit* Jesus; a qual grado di vaticinj non fù sollevato l'intendimento di Simeone, che direttamente ne meritò la pienezza. Fra tanti doni, e prerogative, che l'arricchirono, dite dunque, ch' all'amore di Simeone verso del futuro Messia fù dovuta per premio un'abbondanza di grazia.

Mà se Simeone, perche dimostrossi *expectans consolationem Israel* meritò per premio l'istesso Spirito Consolatore, quante, e quali furono le finezze dell'amor suo verso Cristo già nato, che fù l'oggetto maggiore per cõsolarlo? Quì si parla d'amore verso d'un bene presente. Il possesso di chi s'ama non sazia il cuor dell'amante: ne banchetti d'amore chi più ne gode, più famelico ne diviene. Più s'accende la sete, quanto più si bevono le sue acque; e più crescono i desiderj, quanto più si moltiplicano le delizie. I piaceri amorosi non estinguono, mà stuzzicano l'appetito. Io parlo d'un amor santo, puro, innocente, e divino; ch'affetti di mondo, e di senso portan mista col diletto la noja; & ove s'apprendono godimenti, s'incontrano dissapori. Non van disgiunte da un finto dolce d'amor profano improvis'amarezze; & una felicità lusinghiera, & apparente non può terminare, che con disgrazie. Mà chi ama Dio, e nell'istesso tempo lo gode, si rende interamente felice. I Beati son beati, perche godono amandolo; e godendolo son'immanchevoli, e non mai svariate le loro eterne fortune.

Eccovi il nostro Profeta in istato d'amante col possesso del bene adorato. *Accepit eum in ulnas suas.* O Vecchio avventurato, come ti veggo troppo d'appresso ad un'in-

cendio di divina carità. Ripieno di Spirito Santo, qual voragine d'amore non chiudono le tue viſcere; mentre per accreſcimento di queſte fiamme l'iſteſſa Perſona del Verbo s'avvicina al tuo cuore. Al calore di queſto fuoco ardono i Serafini; ſi muovono gli aſtri; vive l'umana vita. Che aliti infuocati non uſcivano da quella bocca bambina, alle cui labra unendoſi le tue labra, fù l'iſteſſo, che un ſugger alimenti d'ardori. S'al fiato di quella bocca fù comunicato a'Diſcepoli il divino Paracleto, dirò, ch'eſſendo già queſti oſpite del tuo ſeno, perche non foſſe vuoto d'effetto il fiato di quelle labra alle tue labra unite, fù d'uopo che nel tuo ſeno l'iſteſs'etern'amore ſi replicaſſe.

Fra tanti amori: ch'ecceſſi d'amore furono quelli di Simeone verſo del pargoletto Nazareno? Sconfidarei, Uditori, deſcriverli, s'Agoſtino non mi regolaſſe la lingua. Che penſate? *Accepit eum in ulnas ſuas.* Steſe le braccia ad accoglierlo, e l'altre parti reſtarono ad ogni uffizio orioſe? Nò, tutte in moto; e l'anima? benche indiviſibile per natura, non ſapea come dividerſi in ajuto delle membra,& à complimentare il ſuo bene:tutta nelle braccia,mentre lo ſtringono; tutta negli occhi, che lo vagheggiano; tutta nelle labra,che lo baciano,tutta nella lingua,che ſeco ſfoga gli affetti più ſviſcerati del cuore. Ah sì, il cuore è la ſede di amore: adunque tutta nel cuore. Oſſervate? che palpiti non ſentì il ſuo cuore, accoſtando al petto l'adorato Gieſù? Ch'empiti di violenza quaſi in moſſa d'abbandonar le ſue viſcere:ſe piãgevano gli occhi per tenerezza,era il cuore,che gli ſomminiſtrava le lagrime: ſe miravano le pupille,era il cuore,che regolava lo ſguardo: ſe ſtrigneano le braccia, era il cuore, che 'l moto gli compartiva. E ſe il Battiſta all' avvicinarſi di Criſto, benche ambi chiuſi nel ventre materno, *exultavit* per impulſo di conceputa allegrezza, che ſalti di gioja non fè il cuor di Simeone nel proprio

ſeno,

ſeno,quando approſſimato l'accolſe. Chi ama c on eſorbitanza d'amore frà l'iſteſſe dolcezze languiſce; e quantunque Amor ſia forte, & audace, non laſcia tal fiata di dar ſegno d'eſſer imbelle. Forſi, perche l'anima occupata al ſervigio d'amore perde l'uſato coſtume di regger il corpo; & il cuore rapito in eſtaſi di piacere ſi dimentica di ſomminiſtrarli vigore. Inpertanto *Puer ſenem regebat*; che ſarebbe al ſicuro venuta meno la di lui mortal ſalma, abbandonata dallo ſpirito, tutt'applicato in arteſizj d'amore, mentre *Senex puerum portabat*, ſe Criſto iſteſſo non lo aveſſe proveduto del neceſſario ſoſtegno.

Riflettiamo così: *Senex puerum portabat*, *Puer autem ſenem regebat*. O miracoli d'amore! Vecchio cadente a portar peſi d'immenſità? Che gran fatto,s'amor fà lieve ogni peſo. Bambino appena nato à regger le debolezze della vecchiaja? Che gran fatto,s'amor,benche ſi moſtri bambino,vantaſi decrepito per età. Caro peſo, che non aggrava. Felice Vecchio,che portandolo non vacilla. Se cammina, non trema il piede; ſe lo ſtrigne, ſtà fermo il braccio; ſe lo mira, è chiaro il guardo; ſe'l ſoſtiene,non ſente affanno; perche *Puer ſenem regebat*. Regge il capo, che non ſi ſcuota; regge il cuore,che non s'ancida; regge l'occhio, che non s'offuſchi; regge il labro, che non balbetti,regge il corpo, perch'alla dolce ſoma di chi lo regge non venga meno. *Puer ſenem regebat*. Mà *Senex puerũ portabat*. Quell'iſteſſo, che viaggia ſu le piume de venti, e cui ſervono di ſeggio reale l'ale de Chernbini, in braccio al Santo Profeta, gode trono di maeſtà; e ſe tal fiata à queſt'uffizj ſù elevato il fuoco: *Tronus ejus flamma ignis*, Simeone ne rappreſentò le ſembianze, ſe tutto incendj d'amore raſſembrava un combinamento di fiãme. Io raffiguro in queſt'unione di Simeone,e di Criſto un'eſtera Trinità; imperocche al venerabile,e canut'aſpetto, rappreſentando egli il Padre, *Antiquus dierum*, po-

tea dirsi à ragione, che il Profeta in Cristo, e Cristo nel suo Profeta attruovavasi replicato. *In Patre totus Filius, & totus in Verbo Pater. Senex Puerum portabat, Puer autem Senem regebat.* Vi bramate lo Spirito Santo? già lo sapete: *Spiritus Sanctus erat in eo.* E se il Verbo è parto della feconda mente del Genitore; come vestito d'umana carne, il vaticinarlo futuro, mentre *expectabat consolationem Israel* fù anche un generarlo coll'intelletto alle cognizioni del mondo. Mà nò; che com'umanato dovea esser figliuolo d'amore: faccia anche questa parte il divino Profeta, giache *Spiritus Sanctus erat in eo.*.

Volete altra pruova d'amore? à tempo? *Factus est in puero puer.* Quì stanno i maggiori prodigj d'amore. Potentissima alchimia, che cangia l'amante nell'oggetto, che s'ama. Non racconta metamorfosi favoloso Poetismo, che non s'avverino con un'anim'innamorata, imperciòche medesimandosi al ben, ch'adora, ne veste i costumi, l'indole, il genio, gli affetti, fino l'istessa natura. Fà seco comuni i sentimenti, i pensieri, i voleri; che non hà altr'interesse, che non brama altra delizia, che non sospita altra felicità, che il farsi veder in tutto uniforme, e simiglievole alla cosa, che s'ama. Voi lo sapete: *Amor pares facit, aut invenit*; e Simeone ve lo dimostra: *factus in puero puer*: bamboleggia con in braccio Cristo bambino. A' Dio età passata del mio Profeta, anni maturi, decrepita stagione? non più cadente, mà stabile, mentre *Puer senem regebat*; tenero, se non di membra, d'affetti; tremante, non per debolezza di corpo, mà per soverchia gioja di cuore. L'argento del crine, se mostra lunga serie di lustri, più illustre rende il raggio della sua vita. Le rughe del viso solcato dal tempo, se l'appalesano già vicino al taglio d'adunca falce, servono à segnar giorni d'eternità, mentre tiene in pugno l'istessa vita. Più chiara la vista, quanto più incurvate le ciglia, più vigoroso à portar sì gran peso, *Senex puerum portabat*, quanto più gli omeri

omerì aggravati dagli āni. Scherzano assieme due Bambini; Simeone, e Giesù; l'uno pargoletto d'amore, l'altro di tempo; l'uno per innocenza, l'altro per ragione d'età; due, anzi trè: Giesù, Simeone, & amore; poiche questi essendo bābino, nō si framezza, che tra gli uguali: *similium fida societas*. Era dovuto a Simeone lo Spirito Santo; *Spiritus Sanctus erat in eo*, mentre come il Padre, dovea al Verbo medesimarsi: *accepit eum in ulnas suas*.

Ecco il premio dell'amore di Simeone verso Cristo già nato. L'istess'amore gli servì di mercede. Chi ama, e possiede, s'attruova in istato di godimento. Quest'è in Cielo la gloria de Santi. Vedere, & amare è la felicità de gli eletti. Vede, & ama il nostro Vecchio, ne altro manca à farlo beato. Che ami, già lo sapete; che vegga, uditelo dalla sua bocca, *Quia viderunt oculi mei salutare tuū*. In questa visione consiste la prima parte d'un perfettissimo fruimento; onde il Redentore à Discepoli: *Beati oculi, qui vident, quæ vos videtis*. Non solo vede, mà lo tocca, lo strigne, lo bacia. Giacobbe, perche una notte venne alle mani con Dio, meritò il bel titolo d'Israele, ch'è quanto dire, *videns Deum*; e Simeone frà questi amplessi può pretender maggior fortuna? Benche ascoso sotto veste di carne, tutti i di lui sensi lo veggono, che strana virtù d'amore gl'inalza, à spiar sotto velo mortale le grandezze dell'istesso verbo del Padre, come si vantava Giovanni, *Quod vidimus, & audivimus, & manus nostræ contrectaverunt de verbo vitæ*; anzi più: s'ella è somma gloria dell'increato Genitore accoglier nel proprio seno il divino Figliuolo, *Primogenitus qui est in sinu Patris*, ne fù ceduta per quei momenti la bella sorte al nostr'avventurato Campione, che mentre *accepit eum in ulnas suas*, si pose à gara coll'istessa gloria del Padre.

Volete saper qual sia tutta l'applicazione de Beatī nel Paradiso, ove ad occhi svelati godono la bella faccia del Creatore? Appunto. Se vede l'intelletto, se ama la volon-

volontà, l'uno, e l'altra si cangiano in lingue per benedire l'Altissimo. Quest'è l'unico linguaggio de Santi in quella Patria d'eterna gloria. Le Gerarchie non parlano con altra favella: *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus*; e gli eletti con voci non mai interrotte di laudi, con plausi continuati d'ossequio tengō cappella reale à pubblicarne le grazie: *Benedictio, & claritas, & sapientia, & gratiarum actio; honor, virtus, & fortitudo Deo nostro.* Appena Simeone di tal mercede di gloria fù fatto degno, che per palesarsi perfettamente beato, tutto in divine benedizioni impiegò il valore delle sue labra: *& benedixit Deū.*

Rapito finalmente in quest'estasi d'amore, che l'obligava à contratti d'eternità, e fatto superiore all'istessa terra, al mondo, all'umana condizione, nauseò vita mortale, sdegnò ogn'attinenza d'effimere delizie di tempo, e così al caro, al diletto, all'adorato bene, che chiudea trà le braccia, coll'anima su le labra, frà intercalari di sguardi, d'amplessi, di sospiri, e di baci scuoprì le dolci fiamme del cuore. *Nunc dimittis servum tuum in pace.* Quasi dicesse: Basta, non più? si recida questo stame tessuto à fila di morte, si sciolgano questi lacci d'umana caducità, e se lungo andare fù la mia vita un continuato combattere, *nunc dimittis in pace*, giàche tù solo porti alle viscere mie il sospirato sereno. Non più esilj d'affanno, se son giunto alla Patria; non più carriere di pena, se son arrivato alla meta; non più contrasti, s'hò preso il pallio de miei faticosi certami. Quest'occhi si chiudano alla luce del Sole, che m'hà sembianza d'un'ombra, *Quia viderunt salutare tuum*. Sospirarono i Patriarchi, e i Profeti, *quod parasti ante faciem omnium Populorum*; & io che lo stringo al mio seno, che l'incateno colle mie braccia, sarò più oltre capace à spirar aura di mondo, à camminar all'oscuro, mentre mi splende in faccia *Lumen ad revelationem Gentium*; e stò godendo con pegno di sicurezza, *Gloriam plebis tuæ Israel.*

Già

Già l'udiste, Signori, fù premio dovuto all'amore di Simeone verso del nato Messia un'abbondanza di gloria, come al suo amore verso Cristo da nascere fù dovuta per premio un'abbondanza di grazia.

Popoli fedeli, son troppo grandi le vostre fortune, già che meritaste adorar Protettore un'Eroe di tanto merito; un Santo, al cui merito si stancarono i più abbondevoli premj della grazia, e della gloria. Se voi l'amate lontano, perche l'anima gode in Cielo le condegne mercedi, sarà anche guiderdone del vostro amore la grazia; se voi l'amate presente, perche scolpito ne' vostri cuori, sarà anche premio del vostr'amore la gloria. L'uno, e l'altro come saggio della vostra divozione sarà per render felice la vostra vita.

E tù Anima grande impastata d'amore, deh volgi à questa bassa valle di lacrime gli occhi di quella divina carità, di cui fosti avvampante, per colmarli di gioja; e se la loro generosa pietà ti rende questi tributi, quest'attestati d'immanchevol'amore, corrispondano a favorirli tutti i premj delle tue grazie, perche siano, e gloriosi in terra; & in Cielo à parte della tua gloria. Egli è dovere, perche Amor con amor si paga.

PANEGIRICO TERZO

PER LA

SANT' IMAGINE DI SORIANO.

I. L'Imagine di Domenico è una copia al naturale dell'imagine viva del Padre.

II. Dovea esser opera della Madre di Dio l'imagine di Domenico, ch'è una copia al naturale dell'imagine viva del Padre.

Imago Bonitatis illius. Sap. cap. 7.

Utta l'industria della natura è di copiar se medesima nelle sue opere, perche altra mano non se ne creda l'Autore. L'opere della natura son' imagini della natura. Non sarebbe un propagarsi, se gli effetti sortissero dissimiglianti dalle cagioni. Si stimano aborti della natura quei parti, che furono regolati dal caso; conciossiecosache ove ella dalle viscere sue gli trasse alla vita, mancò l'intenzione, che solamente era adatta ad imprimervi simiglianze. Fù un'operare da cieca, se restarono privi di quei lumi, che n'esprimono i lineamenti. In ciò la natura differisce dall'arte, che per quanto s'affatichi ad imitarne il costume, può giugner il suo valore à copiar l'opere della natura, mà non mai à formar un'oscuro ritratto dell'Artefice, per la cui mano sussistono. Può figu-

rar l'idee nella mente già concepute, mà non le fatte di chi l'esprime. Pel contrario l'opere naturali, e son vive rappresentazioni degli appresi esemplari, e son assicurat' apparenze della cagione, che le produce. Quindi i figliuoli altro non sono, ch'una replicata sembianza de' Genitori: *Filius imago Patris*; un'accerto delle più segret' espressioni de'loro Padri: *Filius est expressio Patris*: una definizione in compendio di tutto il loro essere: *Filius est definitio Patris*. Adoro queste frasi in ossequio del Verbo ab æterno generato dal Padre: *Imago bonitatis illius*, perche son'à dovere dell'ordinario stile della natura, mentre *in similitudinem naturæ* fù generato dal Padre. Mà piano, che concorrendo à questi uffizj la grazia, si dichiara superiore, & all'arte, & alla natura. Le sue opere furono sempre prodigiose. Si ponga nell'impegno di formar un Domenico, ch'è quanto dire, il Grande de Santi, il maggiore de Patriarchi, l'opera massima delle sue mani. Via all'impresa? Tutta s'affacenda per trarlo dall'istesso cuore del Padre: che gran fatto, che così generato sia comparso, come il Verbo, *imago bonitatis illius*; essendo vero, che *Filius imago Patris est*. Agli stupori della gran Serafina di Siena l'istess'increato Genitore ne dà ragione. (a) *Ne stupeas, Filia; vides hinc Jesum, inde Dominicum: Ille mihi naturalis; hic adoptivus est Filius: Illum ab æterno genui, hunc in tempore; & quia in hunc peculiari ferebar amore, volui, ut mihi essent quasi gemelli*. Tanto arriva la grazia, che fà Domenico, com'il Verbo imagine viva del Padre. E l'imagine di Domenico? Più oltre arriva la grazia, che non solo sà emolar l'opere della natura, mà eziandio inalzar l'arte à ritrarne negli effetti le somiglianze. O si serva delle maniere della natura, ò prenda l'uso dell'arte, sempre opera stravaganze. Fù portento della grazia, che l'imagine di Domenico sortisse come una copia al naturale dell'imagine viva del

(a) B.Raym.de Capua.

Padre. Signori, voi sapete, che quest'imagine rappresentata dal Verbo, fù replicata negli Eletti, *quos præscivit, & prædestinavit conformes fieri imagini Filij sui*; onde Clemente Alesandrino: *Est Dei imago ejus Verbum, & Filius: Verbi autem imago est homo*. Io non parlo di quell' imagine di Domenico, che rappresentano tanti gloriosi seguaci del suo Illustriss. instituto, i cui meriti, la cui virtù n'esprimono al naturale l'ammirevole santità: sarebbe briga di tropp'impegno. Parlo d'una tela miracolosa, se inanime per natura, animata dallo spirito di Domenico; parlo di quella di Soriano. Al vedere? Più oltre arriva la grazia. Fù impresa della gran Vergine, come madre di Dio, ch'unendosi ipostaticamente la Persona del Verbo all'umana natura, anche in questa s'imprimesse una copia al naturale dell'imagine viva del Padre. Per impegno della grazia Maria fù madre adottiva di Domenico, dunque fù parimente impresa della gran Vergine, ch'unendosi lo spirito di Domenico all'imagine di Domenico; eziandio questa fusse una copia al naturale dell'imagine viva del Padre. Bella copia degna d'un Figliuolo dell'eterno Genitore, e della divina Genitrice. Due punti del mio discorso: l'Imagine di Domenico fù una copia al naturale dell'imagine viva del Padre: Dovea esser opera della madre di Dio l'imagine di Domenico, ch'è una copia al naturale dell'imagine viva del Padre. Alle pruove.

S'à figurar imagini di Divina bontà concorrono candori d'eterna luce, non sò come all'imagine di Domenico ne convengano gli attributi. Una tela, che lo rappresenta, non và scompagnata dall'ombre; ne può chiamarsi specchio senza macchie, se gli oscuri, che vi dipinse l'arte, ne scemano le chiarezze. Un ritratto, tutto il cui pregio è di colori di terra, non sò come possa aver relazione col Cielo; e se l'imagini, che quì s'espongono, nella Galleria della gloria, sono d'imanchevoli

splen-

ſplendori, nòn sò come ſia agevole non imaginarvi difetti. Ove riluce raggio di Divina bontà non s'incontrano mancamenti; ch'à riverberi di quel lume ineffabile, che la mente de Beati riſchiara, non ſi dà luogo à caligini d'attinenze di mondo. L'iſteſſe tenebre ſi cangiano in rifleſſi di luce. Piano. Quì ſtà il miſtero.

Suppoſto il credito dovuto dalla voſtra generoſa pietà alle viſioni dell'Eroina Seneſe, che Domenico ſia ſtato generato dal cuore dell'eterno Padre, non *ex plenitudine divinitatis*, come il Verbo; mà giuſta la chioſa del Lirano, (*b*) *ex plenitudine gratiæ ſpiritualis*, reſta in accerto di tutta fede l'eſſer comparſo alla vita, *imago bonitatis illius*, che in fatti la grazia fù ſempre una viva ſimiglianza dell'iſteſſa Divinità. Fù quanto un generarlo *in plenitudine Sanctorum, in ſplendoribus Sanctorum*, à confronto del Verbo, s'à formarlo ſi poſe in pratica di Divino magiſtero il più chiaro, il più pregevole, il più eroico de Santi. Oſſervate ora ſe gli ſtãno in acconcio candori d'eterna luce. E' ſentimento di Didimo, (*c*) che *lucis, Deiquæ Filÿ à lucidis actionibus nuncupantur*. Ogni ſguardo, che darete à Domenico incontrarete ſplendori. Chiuſo nel ventre materno porta in bocca una face; & al primo uſcir alla luce sù la fronte gli ſervono di cammerata le Stelle. Io non vò farne lungo racconto, quando in poche parole vel ſuggeriſce la Chieſa: (*d*) *Dominicus univerſum illuſtravit orbẽ. Se omnes viæ* de miſeri figliuoli d'Adamo *tenebræ, & lubricum*, Domenico ſpecificato *à lucidis actionibus*, come figliuolo dell'increato Genitore, *qui habitat lucem inacceſſibilem*, non potè cãminare all'oſcuro: *Hic eſt*, parla il Maeſtro Rainaldo, *in quo Adam non peccavit*; e fra tante forme di Divine fulgidezze adoratelo come ſpecchio da rappreſẽtar l'eterne ſimiglianze del Padre, che l'Angiolo delle ſcuole ve ne

(*b*) *Nicol. de Lyra.* (*c*) *Didim. in* 1. *Job.*
(*d*) *In Bulla* 1. *Pÿ V.*

ne concede l'arbitrio: *In aliqua creato ſpeculo, propter ſui claritatem, & puritatem, recipitur perfectè tota pulchritudo, quæ eſt poſſibilis eſſe in Creatura, per aſſimilationem ad Deum.*

Ecco l'imagine: *imago bonitatis illius*. Mà io non vò diviſare l'imagine, ſenza guardar in Soriano la copia. Che ſia copia al naturale dell'imagine viva del Padre, ſon'à tempo per dimoſtrarlo. Se l'una cõparve ãche prima di naſcere adorna di chiara luce, prevennero l'altra nel luogo deſtinato ad accoglierla inſolite fulgidezze: ſe l'una al primo ſpuntar alla vita ſi vide corteggiata da gli aſtri, all'altra fecero comitiva i più nobili luminari del firmamento: ſe l'una in ſomma nel bujo de ſogni preſagì giorni ſereni alla Chieſa, l'altra eziandio per trè notti da divoto Religioſo ſognata, la colmò di ſplendori. *Candor lucis æternæ*. Con queſti colori ſi figurano e l'imagini, e le copie della Divina bontà.

Mà nò, tocca à mè, ripiglia la Grazia, di formar queſta copia. Hò io arte appreſa nell'officine del Cielo, baſtevole ad eſprimerla tutta chiarori. Sù d'una tela sò delineare portenti; e con pennelli tratti dall'ale de Serafini, mi dà l'animo di far sù d'un lino imprimiture di luce. Un ritratto copiato dalla mia mano non sà riuſcir, ch'uniforme all'originale. Sarebbe poco il ſemplice rappreſentarlo, che tant'innanzi giugne artefizio di terra: le copie, che ſi fanno dal Cielo, el rappreſentano al naturale, e ne partecipano l'uſato valore. S'egli è vero, che *lucis, Deique Filij à lucidis actionibus nuncupantur*, mirate che l'imagine di Domenico, eſſendo tutta chiarezze, porta l'iſteſſo deſtino dell'imagine viva del Padre. *Imago bonitatis illius*.

Che ſia così, Uditori, non vi rincreſca ch'Agoſtino ve ne ponga in proſpettiva il Divino diſegno. Un'abbozzo di maraviglia non và delineato ſenza lumi di

ſo-

ſovrana Teologia. E' il Verbo, dice egli, l'imagin' eſſenziale del Padre; *Verbi autem imago eſt homo*, mà un' huomo, ch'eſprima le trè belle doti del Verbo, ſapienza, potenza, e beneficenza. Senza queſti trè legami non ſi ſtringono nodi di Divina bontà. I Poeti finſero Pallade figliuola di Giove; & in ſegno d'altiſſim'intendimento la formarono cogli occhi cerulei. Volendone ſignificar il potere, la figurarono armata; e con dichiararla inventrice dell'olio, benefica all'uman genere l'adorarono. Non v'hà ombra, ne meno di favoloſa divinità, che da queſti raggi non ſi diſtingua. Son chimere, non imagini del Creatore, quei ritratti, che non portano lineamenti di tal natura. Ora à Domenico. Il ſaper di Domenico fù di tal carato, ch'à dichiararne il pregio l'iſteſſo Dottor delle genti gli fè il donativo d'un libro. Per dimoſtrarlo non mai naufrago frà tempeſte d'errori, l'acque di rapido torrente ne portarono à galla i volumi; e'l fuoco iſteſſo, acceſo da eretica inſolenza, cangiò le ſue fiamme in lingue di plauſi, per farvi un'aggiunta di luce. Maeſtro de Predicatori, della cui voce diſſe Giuſtino Martire: *Hæc nos non efficit Poetas, non Philoſophos reddit, neque Oratores excellentes, ſed ex morti obnoxijs immortales, & Deos ex immortalibus facit*; ſcuoprì talenti; mà volgetevi alla copia frà le ſacre mura di Soriano? Quant'anime ſchiave à catena d'abiſſo al mirar quella celeſte dipintura, ſi traſſero à faſto di libertà? Quanti ciechi ne faſcini di mondo fallace apriron gli occhi al conoſcimento delle propie ſventure? Quante vive ſembianze d'eterna morte ſorſero à perpetuo duramento di vita? A piè di quell'altare ſi ſciolſero lacci di colpe, ſi riformarono coſtumi, ſi ſegnalarono Penitenti, ſi divinizarono giornalieri di fango. All'aprirſi di quella portiera, che l'aſconde, che lampi di ſovran'inſegnamenti, che lumi di generoſi penſieri, che incentivi di valore, per reſiſter ad inſidie d'inferno, che ſtimoli ad

evan-

evangelica perfezione non provarono coloro, che ne furono adoratori. Ciò, ch'operò il saper di Domenico, seppe anche operar l'imagine di Domenico. E' muto quel ritratto, mà parla al cuore. E' cieca quella tela, mà spia le viscere dell'altrui seno per colmarle di grazie. E' immobile quella figura, mà muove lo spirito di chi la mira ad imprese di santità. Sapete, perche non s'attruova dissimiglianza trà il Figliuolo, e l'eterno Padre? (c) *Quia unus, atque idem, ut ita dicam, motus in omnibus*, risponde il dottissimo à Lapide. Tant'avvenne frà Dio, e Domenico. Un'istesso moto à loro voleri, all'opere alle premure di promuovere l'umana salute. *Quia opera, quæ facit Pater, hæc etiam, & Filius facit similiter*; onde calza in ossequio di Domenico l'elogio pensato dal Dottore massimo d'Aquino: *Nil dignius in officio hominum, quam Dei cooperatorem esse*.

Osservate quest'istessa corrispondenza frà Domenico, e la sua imagine, perche si creda una copia al naturale dell'imagine viva del Padre. *Quia unus, atque idem, ut ita dicam, motus in omnibus*. Un'istesso spirito, ch'animò l'originale è l'anima del ritratto. *Spiritus sapientiæ, & intellectus, spiritus consilij*. Nella scuola di quella celeste sembianza s'ammaestrano i semplici, e s'istruiscono gl'ignoranti. Servono quelle divine forme d'un famoso liceo à scuoprir lumi di alte cognizioni, ad aquistar lauree d'un'eterno sapere. O fortuna de Beati figliuoli di Domenico, che frà quelle miracolose mura giornalmente le vagheggiano. Quì apprendono dettami di sovrana Teologia: Quì imparano gli arcani più segreti della Cattolica fede: quì intendono i misterj più occulti dell'Evangelio. Vantansi come Paolo: *Videmus nunc per speculum in enigmate* le maraviglie dell'imagine viva del Padre: che gran fatto, che siano riconosciuti i più accreditati maestri del Cristianesimo? Se la cappa d'Elia me-

meritò un doppio profetico ſpirito à favor d'Eliſeo, doveaſi all'imagine di Domenico, che fù manifattura del Cielo, il privilegio di replicarne à benefizio de ſuoi ſeguaci i portenti. E ſe in pruova della ſapienza di Domenico s'ammirarono prodigj d'acqua, e di fuoco, fermate, che vi richiama la Città di Catanzaro ad ammirarne rinovate le circoſtanze. Gli anni addietro una figura dell'Imagine di Domenico, eſtinſe incendj divoratori; che ſe i libri di Domenico reſtarono illeſi dal fuoco, più & immune la di lui effigie dalla violenza delle fiamme, e ſpenti gli ardori, ſi conobbero radoppiate le maraviglie. Reſtò acceſo il fuoco in oſſequio de ſuoi volumi ò per dileguar l'ombre dell'ereſia, ò per ſervir di facella feſtiva alla verità della Fede; mà le copie dell' Imagine di Domenico portando ſeco chiarezze di Paradiſo, non hà biſogno mendicar da terrena luce ſplendori.

Mà, Uditori, queſt'operar prodigj s'appartiene alla potenza del Padre, di cui s'intende il governo dell'Univerſo. E l'Imagine? *Unus, atque idem motus in omnibus*. Domenico la traſſe ſeco dal di lui cuore. Che più del Principe degli Apoſtoli à qualificarne metafore di riguardo? *Quid illo potentius?* ſclama Bernardo; e pure Pietro ne cedè à Domenico col baſton del comando l'onorevol'inſegne. Tutto può Domenico, e l'Imagine? *Unus, atque idem motus in omnibus*. Tutto può l'Imagine di Domenico. A cenni dell'uno trema l'inferno; à viſta dell'altra colmo di ſpavento ſe'n fugge: all'imperio dell' uno ſpezza morte la falce; à fronte dell'altra divengono le Parche più liberali all'umana vita: A voglia dell' uno ſi diſtrugge la colpa; al valore dell'altra qual fumo, o nebbia ſvaniſce. Tutto può Domenico, tutto può l' Imagine di Domenico. Quegli ſeda tempeſte di mare, queſta calma procelle: quegli agli elementi dà legge; queſta tributarj del proprio oſſequio gli rende: quegli

all'esigenza della natura contrasta; questa la fà schiava de suoi voleri. Fanno à gara d'un'istessa potenza, fermando la terra, che non traballi, serenando l'aria, che non influisca disgrazie, domando indomite fiere, fugando temeraria empietà, perpetuando à gloria del Crocefisso le maraviglie. Fanno à gara d'un'istessa potenza, entrando à porte chiuse ne' Santuarj, fecondando sterili seni; mondando coscienze d'invecchiate lordure, eternando le glorie dell'Evangelio. Fanno à gara d'un'istessa potenza: *Unus, atque idem motus in omnibus*.

Dirò più oltre à compimento della divina bontà, partecipata, e da Domenico, e dall'imagine di Domenico, *Imago bonitatis illius*. Fanno à gara d'un'istessa potenza à sollievo degli sventurati mortali. In ciò consiste l'esser benefico. Mà dispensatemi, ve ne prego, dal raccontar miracoli, che divenuti d'immanchevole consuetudine, non più ci obbligano ad inarcar le ciglia per lo stupore. Inventò Domenico un serto di mistiche rose, quasi laccio da imprigionar la colpa, da legar Satanno, da strigner la morte, da fermar fulmini d'irato Cielo, da inviluppar contratempi di mondo, per non offender la misera condizione dell'umano legnaggio. Mà eccone nelle misure dell'imagine di Domenico rinovate le grazie? Son catene da metter à schiavitù l'abbisso: son legami da incarcerar le sventure: son ritorte da allacciar l'istesse mani di Dio. Se si legano, annodano favori; se si sciolgono, danno all'altrui salute la libertà. Non vacilla il capo con questo peso; non si sgomenta il cuore con questa fascia; non trema il braccio con quest'involto; non senton pruriti i lombi con questo cinto. Veramente vi bisognava questo nastro di gala per ornamento della bella Sposa del Nazareno, *In vestitu deaurato, circumdata varietate*; e perche all'originale corrispondesse adeguatamente la copia: siccome Domenico voll'esser benefico, & in se stesso, e nella sua Imagine, così moltiplicandosi nelle

mi-

misure l'imagini dell'Imagine di Domenico, anche queste à vantaggio della nostra caducità s'ammirano feconde di grazie: *Unus, atque idem motus in omnibus*.

Mà io non vò far passaggio d'un sovrano mistero in ordine all'eterna generazione del Verbo, per dimostrarvi l'Imagine di Domenico una copia al naturale dell' Imagine viva del Padre. Così se ne raccordano dal Profeta gli avvenimenti: *Ante Solem permanet nomen ejus*. Verte il Pagnino: *ad facies Solis filiabitur*. Eterno Sole l'increato Genitore: *Sol è Pater*, lo và dicendo Cirillo d'Alessandria, mà di tante faccie, quante sono le bell'idee dell' infinita mente di Dio, giusto il sentimento del Cartagena: *Facies Solis, idest Creaturæ divinis expressa ideis*. Per la generazione di Domenico, chiamato al destino d'esser prodotto dall'istesso cuore del Padre, cioè *ex plenitudine gratiæ*, si pose in opera, & esercizio di divin'intelletto gran novero di queste faccie; il più eroico, il più singolare, il più puro, il più nobile degli altri Santi; onde con tante faccie quante virtù l'adornarono, uscì dalla stampa del cuore, del Padre (mi si permetta una voce tratta da elucidarj poetici) qual Proteo di Santità, & imagine viva del Padre: *ad facies Solis filiabitur*. Che pensate dell'imagine di Domenico, Uditori, la copia corrisponde all'originale. Guardatela, se'l Ciel vi guardi, nel sacro Tempio di Soriano. Giurano i più virtuosi Professori della pittura di non averne saputo far copie à tutta proporzione: giurano à parola di fede gli Adoratori di quel venerabil'Altare d'averla veduta di divers'apparenze. Guardatela? qual quadro di prospettiva, che da vario sito mirato, spiega differenti sembianze: guardate: d'aspetto placido cogli afflitti; affabile coi giusti, severo coi colpevoli, fiero, e minacciante coi superbi: guardate: consola chi con affetto lo mira; atterrisce chi con disprezzo lo contempla; sollieva chi umile lo vagheggia; abbatte chi temerario lo guata. In somma al variar, ò de meriti, ò

delle bisogne degli spettatori, si mutano i suoi sembianti, si cangiano le sue faccie. Guardate. Eh sono solite stravaganze d'una grazia prodigiosa: *ad facies Solis filiabitur*; che Domenico eziandio ne meritò l'attributo: *O lumen Ecclesiæ*, à guisa di Sole, *universum illustravit Orbem*; onde resta posto in chiaro: che l'Imagine di Domenico sia una copia al naturale dell'imagine viva del Padre.

Imagine viva del Padre; dunque alla Madre del Creatore l'opera n'era dovuta. Non s'intendono queste simigliarze senza rispetto alla divina Genitrice. Attenti. Genera l'eterno Padre l'increato Figliuolo, come parto del seno fecondo della sua mente; mà udite Bernardo, che così discorre à Maria: *Cum eo solo est tibi generatio ista communis*: ch'anch'ella *priùs concepit mente, quàm ventre*: ch'à lei comunicata la virtù del sovrano Genitore, senza pregiudizio della propria virginità, la rendette Madre dell'istesso Figliuolo: *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*; *Tanta est illa potentia*, dice Agostino, *ut & matrem reddat fecundam, & virginitatem servet illæsam*. Ecco nell'umanità di Cristo per opera di Maria fatta una copia al naturale dell'imagine viva del Padre. Passate ora à Domenico figliuolo del medesimo Padre. Perche la Vergine divenga madre di Domenico; si comunichi à lei l'istessa virtù del Padre. Lo generò questi dalle viscere del suo cuore: le viscere del cuor di Maria se ne resero anche feconde, mentre adottandolo per figliuolo, lo dichiarò parto avventurato del proprio cuore; essendo vero, che *Filiatio naturalis est filiatio ventris*; *filiatio adoptiva est filiatio cordis*; & in assicuramento di questa figliolanza lo nodrì col suo latte, il qual'essendo sangue del cuore, mi dà l'ardimento di dire, ch'eziandio Domenico fù in qualche parte figliuolo naturale di sì gran Madre.

A questa Madre sì, convenivasi l'impresa di farne l'imagine, come la fece del Verbo nell'umana natura, assunta dal Verbo, e non potendo farla di carne, perche Do-

Domenico era parto di cuore, in una tela la dipinse, mà con tal arte di Paradiso, che in tutte le prerogative emolasse l'originale. Se Domenico come figliuolo adottivo, fù parto degli affetti di Maria, potè ben'ella delinear in un lino le cifre del proprio amore. Fù reciproco quest'amore trà la Vergine, e Domenico, e s'è proprio d'amore replicar l'amante nella cosa, che s'ama, non è gran fatto, che lo Spirito di Domenico s'attruovi in un' Imagine, che fù opera di Maria. E' ordinario stile d'amore amarsi tutte le cose dell'oggetto adorato. Ama Maria l'Imagine di Domenico, come opera delle sue mani; l'ama, e l'anima à forza d'amore, com'è solito di ogni Artefice, per le cui mani una bell'opra sussiste: che gran fatto, che lo spirito di Domenico vi si consideri replicato. Dirò meglio. Se Maria generando dal cuore Domenico, impresse nel proprio cuore un'imagine di Domenico, dovè anche in una tela ritrarne le copie, perche non solo il cuor amante, mà anche gli occhi, che *sunt in amore duces*, ne vagheggiassero le fattezze; e se lo spirito di Domenico era nel cuor di Maria, dovè parimente diramarsi per indispensevole necessità d'amore in un'imagine divenuta l'oggetto dell'amor di Maria. Dirò meglio?

Mà nò, entrate di grazia, Uditori, frà le mura del venerabile Santuario di Soriano? Che apparato di maestà, che spettacolo di piacere! Ella è la Reina de'Cieli, ch'a' raggi del suo divino splẽdore v'apre una scena di gloria. Osservate le mani, che direte così: *In manibus abscondit lucem*, mentre in un'involto di tela l'imagine di quel figliuolo nasconde, che, com'udiste, *universum illustravit Orbem*. Ditele in nome dell'università de Redenti, *in manibus tuis sortes meæ*, se in quell'involto di tela si chiudono le fortune della Chiesa di Cristo. Io sapea, che *Justorum animæ in manu Dei sunt*; ma fù solo privilegio di Domenico, che la sua Imagine si trovasse nelle mani della

Geni-

Genitrice del Facitore. Non è egli strano, se pria fù impressa nel di lui cuore. Le mani sono simbolo dell'opere. Così volle darci à sentire, che tutti i suoi affetti, tutte le sue azioni furono à gloria di questo nuovo Figliuolo. S'apra dunque, e si scuopra, per far pompa di Divina bontà nell'angusto teatro del basso mondo: *Imago bonitatis illius*. Domenico generato dal cuor di Maria; ò per canale d'affetti, ò col latte, partecipò tutta la bontà del suo cuore. Sapere in che consiste questa bontà della Vergine? uditelo da Riccardo di S. Vittore, che così la ragiona: *Adeo pietate replentur viscera tua, ut alicujus miseriæ notitia tacta, lac fundant misericordiæ: nec possis miserias scire, & non subvenire*. Per sovvenire all'umane miserie, trasferito l'originale di questa sovrana bontà ad adornare le gallerie dell'Empireo, restò l'impegno all'augustissima Protettrice di formarne le copie, surrogando all'imagine viva un ritratto al naturale della propria bontà, per comunicarne più da vicino agli sventurati mortali le grazie. Mà se *Subrogatum sapit naturam illius, in cujus loco subrogatur*, non è da stupire, che l'Imagine di Domenico sia divenuta dispensiera incessante di celesti beneficenze, & un'erario aperto ad arricchir di favori la pover'umanità: non è da stupire, che dalle mani di Maria s'adori, come una copia dell'imagine della divina Bontà, s'ella per attestato del gran Cancelliere di Parigi, *Adeo fuit divina, ut quæ de increata sapientia scribit Ecclesiastes, Ecclesia transferat ad Mariam*.

Che tal opera fosse dovuta alla Vergine nõ vi sia rincrescevole restarne da più alti motivi informati. Ella, come Madre di Cristo, fù fatta anche madre adottiva di Giovanni, e si vide *jure adoptionis* replicata in Giovanni un'imagine viva di Cristo. L'esser Giovanni il diletto frà discepoli, lo trasse alla sorte di così nobile figliolanza. Tanto è dire Figliuolo adottivo di Maria per ragion dell'amore di Cristo, quanto una viva rappresentazione

del

del Padre. A piè della Croce avvennero al Figliuolo di Zebedeo queste impensate fortune: *Mulier ecce Filius tuus: deinde dicit Discipulo: ecce Mater tua*; onde in virtù di così ampio privilegio: *accepit eam Discipulus in sua*. Notate, Vditori, *in sua*: termine neutro à significar più uffizj di Maria verso Giovanni, quando con dire *in suam* bastantemente si sarebbe spiegato d'averla ricevuta per Madre? Nò, avvezzo il divin Teologo ad accennar più misterj, ch'à scriver parole, con questo solo *in sua*, volle dimostrar, che la Vergine, avendolo adottato in Figliuolo, s'era posta in obbligo di far seco la parte, non che di Madre, mà di tutrice, di maestra, di guida, e di qualunque altr'impiego, che potesse ridondar in accrescimento de'suoi vantaggi: *in sua*, *in sua*. Passate ora à Domenico. Non mancò à Domenico la gloria d'esser il più diletto di Cristo, giache lo destinò Riparatore della sua Chiesa? Non mancò à Domenico la gloria d'un penoso Calvario, se portò sempre inviscerata al proprio cuore la Croce? Fatto dunque degno dell'adozione di Maria: *accepit eam in sua*. Attenti? Qual seno l'alimentò pargoletto d'una santa simplicità? qual medica mano lo sollevò da mortali angonie? qual Pilota guidò la sua barca per assicurarli il traggitto? qual Pedagogo l'istruì à sciēze d'eternità? qual Campione lo difese da insidie d'inferno? qual Monarca l'elesse alle più importanti legazioni dell'Evangelio, *Prædica Rosarium meum*? qual Aruspice gli presagì segnalate vittorie? qual Cinosura lo tenne immobile al Polo della Divinità? qual destra l'armò col cingolo di generoso Guerriero? qual dispensa fè le provviste della sua tavola? qual Guardarobba l'abbigliò di pretiosi ornamenti? *In sua, in sua*. Diciam tutto: qual pennello ne delineò le figure? Fù Maria: fù debito di Maria: *accepit eam discipulus in sua*. Fù debito di Maria, perche Domenico come figliuolo adottivo di Maria era un' imagine viva del Padre. Ecco, che in Soriano ne trasferisce

risce la copia. Si creda Autrice quella mano, che la presenta, quando se n'ignora l'Autore. Si creda Autrice quella mano, che fù sempre applicata a promuoverne le glorie, come Domenico non ebbe mai altra brama, che per l'ingrandimento delle glorie della sua Madre: *in sua, in sua*.

E qual gloria maggiore potea darsi à Domenico, che il perpetuarne la bell'imagine? Serva di propugnacolo alla Chiesa di Cristo, com'egli la sostenne cadente: serva di bandiera di guerra contro l'abbisso, com'egli sempre lo vinse: serva per un'erario di celesti benedizioni, com'egli ne sollecitò in ogni tempo le grazie: serva in somma com'opera di Maria ad impegni d'umana Redenzione. Eccola avanti il trono di Dio, mentr'alza la destra armata di vindici saette, per iscagliarle à scempio dell'infelice discendenza d'Adamo. Con presentargli Domenico vivente in terra l'obbliga al disperato perdono. Tanto basta, si perdoni, s'assolva. A vista d'un'imagine viva del Padre, si placa lo sdegno del Padre. E se il Verbo serve di brando à discapito di colpevol'umanità, si placa lo sdegno del Verbo, ove s'incontrano simigliãze. Frà Fratelli s'usano queste convenienze, e riguardi. Figliuoli d'un doppio cuore, s'accordano ad un istesso sentimento di pace: *Gemelli dicti sunt*, spone Gregorio il grande, *quia concorditer sapiunt*. Che se toccò all'uno redimer il mondo dall'antiche ruine, dovè l'altro salvarlo. Mà salito Domenico in Cielo à ricever il premio delle gloriose fatiche, scenda dal Cielo l'Imagine di Domenico, perche resti in terra pegno di sicurezza. Appunto. S'armi cento, e mille fiate l'istessa destra di Dio: tuoni, baleni, fulmini. Questo nò. Ecco la Madre, che gli dimostra l'imagine d'un Figliuolo del proprio cuore; un'imagine d'eterna bontà; una copia dell'imagine viva del Padre. Tanto basta. Si perdoni, s'assolva.

Con tal riparo trionfa il mondo. Con tal base non teme

me il Laterano cadente. Con tal fregio i Figliuoli di Domenico fan mostra d'ornamenti di vera gloria. Se questi son i domestici della gran corte di Maria, i famigliari della sua Casa, i privati della sua Reggia, toccava à lei prepararli gale di fasto, che fossero degne del merito, che gli distingue. *Omnes domestici ejus vestiti sunt duplicibus*. Udite Rabano: *Veste duplici; una mentis, altera operis*. Quì stà il pregio più nobile dell'Illustriss. Ordine de Predicatori, che Domenico, e la sua Imagine gli compongano maestoso paludamento: *una mentis*, contemplandolo in Cielo Protettore delle meritate fortune: *altera operis*, guardandola in terra esemplare da far modelli di Paradiso. Sì, *altera operis*, mà della gran Madre del Creatore, che con tal divisa d'onore adorna i favoriti della sua Casa: *Omnes domestici ejus vestiti sunt duplicibus*. Anzi più; che mentre innanzi al suo seno la scuopre, sembra ella, come la vide Giovanni, *Mulier amicta Sole*, ch'egli è proprio di Maria vestir liurea di splendori; ch' egli è proprio di Domenico servir per ammanto di luce: *universum illustravit orbem*. Oh bene: *Date ei de fructu manuum suarum*, che la vesta un lavoro delle sue mani; e ne sagri templi del Cristianesimo inalberandosene le divine sembianze, *Laudent eam in portis opera ejus*. Così restando voi persuasi: che l'Imagine di Domenico sia una copia al naturale dell'imagine viva del Padre; e che dovea esser opera della Madre di Dio l'Imagine di Domenico, ch'è una copia al naturale dell'imagine viva del Padre.

PANEGIRICO QUARTO
Per il Serafico Patriarca
S. FRANCESCO
PROPOSIZIONI.

I. Francesco amò Cristo più di quanto potea amarlo.
II. Francesco fù amato da Cristo più di quanto potea amarsi.

Levavit se supra se. Thren. cap. 30.

Non si parli d'umano ingrandimento, ò si parli d'amore. Parlo della grandezza d'un'Anima per divini rispetti fatta superiore all'ordinario costume dell'istess'umanità; che ingrandimenti di terra son'ombre da svanire al primo spuntar alla luce; ch'amori di mondo son farfalle, che non han distinta dal dolce lume la Pira. E grande chi ama Dio con eccesso d'amore. Da queste misure di carità, dice Bernardo, s'intendono l'estensioni d'un'anima grande, *ut quæ multum habet charitatis magna sit.* Amar poco, anch'in grado d'amor perfetto, può render giusto un peccatore, può annoverarlo frà servi della corte di Cristo; mà non è un trarlo dalle bassezze. Frà servi vi son eziandio i confidenti, i favoriti, i privati; che non tutti son degni del gabinetto; e nella famiglia d'un gran Principe tra figliuoli import'assai la prerogativa della genitura, che gli distingue. Tutto nasce dall'amar più, ò meno, che solamente il molto di amore porta seco que-

queste fortune. Le meritò Maddalena, *quoniam dilexit multùm*. V'è di vantaggio. Non solo l'amar molto Dio, mà l'esser molto amato da Dio può stabilire una sorte d'eternità. E' pensamento del Salmerone: *Qui multùm à Deo amatur magnus est*. Non è nuovo, che gli affetti svisscerati d'un Monarca portino i sudditi allo stato di Grãdi; anche tal fiata all'eredità dello scettro. Trà le maniere del Divin'operare si praticano simiglievoli cangiamenti; che Saolo all'improviso per un'eccesso d'amore fù mutato in Paolo, ch'è quanto dire da nemico in Apostolo, da Persecutore in Privato della gran Reggia del Cielo. Hà tal virtù quest'alchimia, che sà trasformar glebe di sprezzevole metallo in oro finissimo, per lavorarsene diademi alla fronte del Creatore. Ove gli và l'impegno d'operar maraviglie, nascono dalle selci parti d'adozzione, e passano i cristalli d'ostinata durezza à servir di panatiche per la bocca di Cristo. Tutto và bene, Uditori: *Qui multum habet charitatis magnus est*: *qui multum à Deo amatur magnus est*. Mà quali siano i termini di questo molto, & i limiti d'una tal estensione d'amore, così dell'uomo verso Dio, come di Dio verso dell'uomo non sò capirlo. Se l'amar molto Dio significa amarlo più ch'ogn'altro, incontraremo un Pietro, che non si darà questo vanto: *Diligis me plus his? Tu scis, Domine, quia amo te*. Se l'esser molto amato da Dio vuol dire amarsi più d'ogn'altro, ci abbatteremo in Giovanni, che creduto *præ cæteris* il diletto, con un semplice *quem diligebat Jesus*, si dichiara pago senz'altrui vantaggio d'esser amato. Fermate? l'amore consiste in una cert'unione dell'Amante all'oggetto, che s'ama; e quanto più è stretta una tal unione tanto più cresce l'amore. Altri s'accostano, altri s'attaccano, come cera, che con facilità disfunisconsi; altri così stringonsi, che malagevolmente dividonsi; altri in somma così fortemente s'uniscono, che si rendon'inseparabili. Ecco il moltissimo, il supremo gra-

do, il superlativo d'un ver'amore, come se ne gloriava l'Apostolo: *Quis nos separabit à charitate Christi?* quasi dicesse: eh mi rido d'ogni creato valore, d'ogni forza di mondo, ch'à romper questi lacci di divina carità non basta ferro di morte, falce di tempo, ò terreno contrasto. Son'indissolubili questi nodi d'amore. Chi hà l'intero possesso del ben, ch'adora, non teme smarrirlo frà le sventure: *Quis nos separabit?* Tant'oltre giugne l'umana capacità, e non più: ch'à Dio l'uomo inseparabilmente s'unisca, e non più; che Dio all'uomo inseparabilmente s'unisca, e non più. Quì s'arrestano tutte l'umane pretensioni. Quì s'adegua tutta la potenza de Giusti; imperocche essendo limitata, nè da infinita cagione, ne da termine infinito può ricever accrescimento. Bene? e Francesco d'Assisi, e l'Eroe massimo de Minori, el Patriarca più ragguardevole della Chiesa? Più, più; assai più. Alle regole universali bisogna dar questa sol'eccezione. Son regole, che riguardano l'umana capacità, non il valore d'un Serafino. Si parla d'Uomini Santi, non d'Angeli, quando si discorre con restrizioni d'amore. Più innanzi giunse l'amor di Francesco: più oltre passò la sua unione con Cristo: udite: amò Cristo più di quanto potea amarlo: fù amato da Cristo più di quanto potea amarsi. Per uscir da questa linea, per trascender questa differenza di debole umanità, fù elevato ad amare, e ad esser amato da Cristo. Credetemi mentitore, se questo mio divisamento non sarà giustificato; e parlandosi d'un'amore strano, e prodigioso, vi prego, Uditori, ad umiliar le vostre cognizioni in ossequio di quell'arcanica virtù, con cui Iddio sà operar maraviglie.

Non v'hà, Uditori, più dolce nodo da strigner anime à Cristo di quello, che forma un sant'Amore. Benche bambino è maestro in quest'arte di tesser lacci, e fabricar catene. Chi ama è prigione dell'oggetto, ch'adora; che

non

non sarebbe oggetto adorato, se non portasse un segreto magnetismo da far violenza à chi ama. Questi aspira ad unirsi, obbligato da occulta magia del ben, che sospira, à non bramar altro centro; e quegli nell'istesso tempo, e serve di centro per appagare le sue violenze, e fà l'uffizio di sprone per sollecitarlo ad unirsi. Amore, dice Dionigi Areopagita *est virtus faciens unionem*; che più forte attrattiva non attruovasi nelle più secrete maraviglie, ò della natura, o della grazia à legar un'anima innamorata, che non sappia liberarsi dalle care ritorte, che la rendono avvinta. Ah, dicea l'Apostolo, *Charitas Christi urget nos*, ò giusta la parafrasi d'Ecumenio, *continet nos, constringit nos, constrictos nos tenet*, che nõ incontro altro stimolo alle mosse di questo cuore; ch'altra pania non m'imprigiona lo spirito, ch'altra circonferenza non chiude le linee de miei svisceratissimi affetti. Mi veggo stretto, e non desio libertà; mi conosco schiavo, e m'è dolce il legame, che m'incatena. Son così tenaci quest'inviluppi di Divina carità, che non mi dà timore forza di mondo per distaccarmi da Cristo, *urget, continet, constringit nos*.

Fin quà può giunger il suo valore. Vi dà l'animo, Ascoltanti, finger amoroso accoppiamento, ò di più strana lega, ò di più alta condizione? sì, sì. Perdonatemi: *Divinus Amor*, risponde Gersone, *communis Patri, & Filio, tamquam nexus amborum*, imperciòche *Pater dat se Filio, quem diligit Filius Patri*. Son prodigj d'etern'amore, che il Padre, & il Verbo identificati siano un'istessa cosa nella natura. E' vero, che *qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo*, mà non nell'istessa guisa, mercè cui s'adora *in Patre totus Filius, & totus in Verbo Pater*. Concedetemi un divot'ardire, perche dica, che questa maniera d'ineffabile congiungimento di due Amanti fù in un certo modo partecipata dal gran Patriarca d'Assisi, che per ispezial privilegio di grazia, fù elevato

ad

ad amar Cristo più di quanto potea amarlo, ad esser amato da Cristo, più di quanto potea amarsi. E' comune à tutti gli uomini questa potenza ubbidienziale, mà solamente in Francesco fù posta in pratica, & esercizio d'altissimo magistero, ch'egli solo *levavit se super se* à medesimarsi con Cristo; direbbe l'eruditissimo Baeza, *Sic in sublime evolavit, ut seipsum, quantũvis maximũ excesserit*. (a) Il massimo di quest'amorosi congiungimenti, secondo l'ordinarie leggi dell'umana capacità, convenevole ad un Santo di merito eroico, e singolare, fù avanzato dal massimo amor di Francesco, che quantunque vi fosse unione perfetta trà lui, e Cristo, parve però à riflessi di ciò ch'egli fece per Cristo, di ciò che Cristo fece per lui, una nuova spezie d'identità.

Per adeguare queste misure d'amore, dicea alla Sposa il Divino Diletto, che lo ponesse come segno sù del cuore, e del braccio. Con tal'impressione si qualificano gli Amanti. Mà in cortesia, che il cuore sia sede d'amore, è pensamento d'ognun, che ama. Se si ricercano le sue viscere, vi si ravvisa l'imagine dell'oggetto adorato. Com'entra il braccio à mostrar simiglievol'impronti? Che servano questi segni nel braccio, ò per attestati di servitù, ò per autentiche di mondana milizia, come m'avvisa Ambrogio: (b) *Charactere Domini inscribuntur servuli, & nomine Imperatoris signantur milites*, potrebbe correre in ossequio d'amore, al cui imperio vivon da servi, nella cui scuola imparano ad esser guerrieri gli amanti; mà meglio, risponde Bernardo, (c) *Quia in sancta anima, quantum ab ea diligatur, actione designatur: Amor Dei numquam est otiosus. Si verè est amor magna operatur*. E Lorenzo Giustiniani è dell'istesso divisamento. *Amor Dei numquam otiosus est; operatur magna si est: si autem operari*

(a) *Baez. tom. 1. in Evang. lib. 1. cap. 6. §. 1.*
(b) *D. Amb. de obit. Valer.*
(c) *D. Ber. ad soror. ser. 51.*

rari renuat, amor non est. (*d*) O bene. Il braccio è simbolo dell'operare. E' fatto l'ozio per chi non ama. Se il braccio serve per misurare l'estensioni d'amore; perche ogn' amore è per necessità operante; e quanto più opera cose grandi, tanto più è avantaggioso l'amore. Chi ama Dio con amor perfetto, *magna, magna operatur*, perche un sommo bene non sà limitar l'uman'azioni frà le bassezze. Possederlo è un ricever virtù ad imprese di magnanimo cuore. L'unirsi à Cristo è un operar con Cristo, è un operar per Cristo, è un obbligar Cristo ad operare da Cristo; e però i gran Santi della Chiesa, non solamente da opere grandi fatte à gloria di Cristo specificarono il pregio della loro Santità, mà eziandio da ciò, che fè Cristo di grande, di prodigioso, di singolare, per assicurarne l'ingrandimento.

Che però, Uditori? Fù quanto poteano operare, poteano unirsi, poteano esser capaci di questo Divin'amore. *Amor Dei magna operatur.* Francesco mio uscì da questa sfera, passò questi termini, trascese questi predicamenti d'amore; che non fù bastevole remora d'umana restrizione, ò ostacolo di creato destino à tarpar le sue penne, ad abbreviar le sue brame, à diminuirne il valore. Il braccio corrispose al suo cuore. Se operò cose massime, eccedenti la linea del comune costume de maggiori Campioni del Cristianesimo, bisogna confessar il suo amore verso di Cristo più di quanto potea amarlo: *Amor actione designatur.*

E già m'avvedo dell'impegno, cui mi trasse il merito dell'amor di Francesco. Al vedere? Tutto il disegno d'amore è d'imitare la morte: *Fortis est, ut mors dilectio.* Gran cosa! che porti il sinonimo d'una parca, quand'egli è liberale di vita: *amore vivimus*; e che s'assomigli al morire, allorche è portento d'amore replicar la vita agli Amanti? Il dottissimo Arcones vi fà questa chiosa, *Sicut*

mors

(*d*) *D. Laur. Just. de char. c.* 3.

mors omnium rerum humanarum ſpolium eſt, ſic amor amantem, divitÿs, ſplendore, ac dignitate nudat. Fù paragonato dal Patriarca Giuſtiniani ad uno Scorritore di ſtrada, che non ſorprende incauto Paſſaggiere ſenza maturare aſſaſſinij. Così appunto i Santi in grado d'amor eroico verſo di Dio, che vantanſi con Pietro: *Ecce nos reliquimus omnia*. Barca, reti, ordegni di peſca, deſiderij di terrene dovizie, ciò che volete. Non baſta, *Omnium rerum humanarum ſpolium eſt.* Infra le coſe ch'appartengono all' uomo, è l'anima, è il corpo, è la vita, parenti, amici, ricchezze, agi di mondo, piaceri. Franceſco ſolo ſpogliosſi di tutto. Annientò l'anima col ſommo grado dell'umiltà. Avvilì il corpo cogli ultimi sforzi d'aſpriſſima penitenza. Riduſſe la vita ad eſſer una viva ſembianza di morte. Che ſecolo, che mondo, ch'attinenza di terra, che beni temporali, deſtinati all'umano ſoſtegno. Amore privollo di tutto; lo ſpogliò d'ogni coſa. Chi più umile di Franceſco ſino all'eſtremo abbaſſamẽto di ſe medeſimo? Chi più mortificato di Franceſco, che in tutte le guiſe fù tiranno ineſorabile, e dello ſpirito, e della carne? Chi più povero di Franceſco, che rinonziò ad ogni avere di mondo. Gli altri Santi laſciaronſi qualche coſa per loro ſteſſi; null'amore laſciò à Franceſco. Ebbe l'anima, mà queſta ſervì à Criſto, non à Franceſco; che la mente non ſpaziavaſi frà altre cognizioni; che la memoria non raccordavaſi d'altro bene; che la volontà non bramava altra delizia. Parve, che aveſſe corpo, mà fu un'ombra di corpo, al ſervigio di Criſto, non di Franceſco; ſe continuamente piangeano gli occhi, amore cangiava in lacrime le ſue viſcere; ſe ſoſpirava la bocca, amore accendea nel ſeno gl'incendj; ſe parlava la lingua, amore ſuggeriva gli accenti; e fatto il crudo carnefice delle ſue membra, ſe gli fù negata fra Barbari la palma di Martire, à coſto di non interrotti ſtrazj, amore iſteſſo gli fabricò la corona. Nulla, nulla

nulla à Francesco: che vita? se non volle altra vita, che Cristo: *Mihi vivere Christus est*; e astratto da se medesimo, coll'Apostolo replicava sovente: *Vivo ego, jam non ego, vivit verò in me Christus*; quasi dicesse: Quest'aura che spiro è un respiro, che mi riflette nel seno dall'amore del mio diletto; che mancarebbe questa spoglia d'umana caducità, se non l'animasse influsso di grazia. Sembra, che viva Francesco. E' inganno di chi non sà quanto fuoco m'arda nel cuore; alle cui fiamme distrutto tutto l'essere di Francesco; non v'è rimasto altro di stabile duramento, che la vita di Cristo. Quasi dicesse, è parafrasi dell'eruditissimo de Palatio: *Christi accepi Divinitatem, quidam Christus ego*. Nulla, nulla à Francesco. Che beni temporali, s'amore privollo di tutto: spogliandosi delle vesti per cuoprirne un mendico, fatene plauso ad amore, che si portò seco da masnadiere: *Hoc tantùm amori deficere, crassatoris munus subire, & spolia subripere, ut suo pendeant in curru*; e vesti, e alimenti, e casa, e congionti, e tutto ciò, ch'avea relazione di mondo, di tempo, di terra, fù negato à Francesco, il quale *Levavit se super se, quia* ripiglia Bernardo, *non respexit ad se, sed ad id quod est super se*; e con tal assicurato possesso, sclamava Francesco *Deus meus, & omnia*, come volesse dire: Bell'usura mi rende amore: privandomi d'ogni cosa, mi fà donativo di tutto. *Omnium rerum humanarum spolium est*, mà nell'istesso tempo *Deum ipsum largitur*; quanto à gloria di Francesco pensò Geronimo: (e) *Perfectus servus Christi, nihil præter Christum habet*.

Per questo sentiero seguirono il Nazareno gli Eroi del Cattolico mondo: *Qui vult venire post me abneget semetipsum*. Quì stà il maggior miracolo d'amore, che l'uomo nieghi se stesso, tradisca se stesso, manchi à se stesso. A tempo il Venerabile Beda, *Nisi quis à semetipso deficiat, ad eum qui supra ipsum est non appropinquat*. Si passa, dice

H Ago-

(e) *D. Hieron. ad Heliodor.*

Agostino dall'essere al non essere, dal tutto al nulla, con lasciar Dio, per affetto di creature. *Qui ab eo, qui est, recedit, ad nihilum tendit*; pel contrario dal non essere all'essere, dal nulla al tutto, con abbandonar ogn'attacco di creatura per Dio. In una parola *deficiat à semetipso*. Questo stran'artifizio di Santità fù solo perfettamente praticato da Francesco, che *omninò à semetipso deficit*, da non incontrarsene simiglianza; onde dicea col Profeta: *Inflammatum est cor meum, & renes mei commutati sunt, & ego ad nihilum redactus sum*; (*f*) ch'è l'istesso, che dire: Amore, ahi, che voragine accende tra le fibre di questo seno? Arde, che mi consuma, avvampa, che in cenere mi riduce; che gran fatto, che ridotto al niente, non goda altro bene, che l'oggetto, ch'adoro. *Ah nihilum*, che tutto per me è nulla fuor ch'il mio Cristo. Così s'ama Cristo da Francesco, ch'è quanto amarlo più di quanto potea amarlo.

Una sola cosa Amore lasciò à Francesco, volli dire, la Croce. Osservate. Ciascuno de Santi porta la sua, per seguir Cristo: *Tollat Crucem suam, & sequatur me*. Francesco solo *Levavit se super se* per portar l'istessa Croce di Cristo. Io veggo, che Bernardo l'abbraccia, che Gaetano la sostiene sù gli omeri, che l'Apostolo vi riconosce la propia gloria, che il mio Taumaturgo spira frà quest' amplessi, ch'Andrea, che Pietro... Eh, son riverberi ad ingrandimento de Giusti dalla Croce di Cristo. Furono tanti Crocefissi d'amore, e copie d'abbozzo del patibolo penoso del Nazareno. Un'istesso patibolo, un'istesso Calvario à Cristo, à Francesco, perche amore gli medesimasse in braccio alla Croce. Udite? se tutti i Santi han la lor Croce, quanti chiodi in questa Croce gli fan confitti? Un solo, fabricato nelle fucine d'amore, risponde Ambrogio: *Habet clavum suum charitas*. Non istupisco, che dal Redentore fosse stata regalata d'un chiodo la gran

(*f*) *Psal.* 72.

gran madre Teresa, perche come sposa del Crocefisso l'era dovuta questa cifra di ver'amante. Con questo chiodo si ferma la ruota alla fortuna degli Eletti più privilegiati del Cielo. Per unirsi à Cristo nella Croce gli è sufficiente un sol chiodo. Se basta à Francesco, com'uomo, non basta à Francesco, divenuto superiore all'istess' umanità. Il suo cuore non fù di semplice uomo, mà d'una viva apparenza di Serafino. S'à moltiplicar le sue fiamme *Levavit se super se*, fù necessità d'amore, ch'anche se gli moltiplicassero i chiodi. Mirate, quattro ne stanno impressi nelle mani, e ne'piedi: mirate? è aperto il costato, è lacero il cuore, l'anima è già trafitta. Sembran chiodi, mà son dardi, son lancie, son coltelli à radoppiar le sue pene. Fù elevata l'anima à soffrir colpi d'amore, à portar queste piaghe: Fù elevato il ferro à trafigger lo spirito, ad esser instromento delle crudeli ferite: *Crucis afflixio*, ne disse Bonaventura, *compassivi doloris gladio ipsius animam pertransivit*. Dirò meglio, se si distinguono i tormenti del corpo da quei dell'anima, bisogna, ch'anche si distinguano, & i chiodi, e le Croci. Ebbe il corpo di Francesco i suoi chiodi, ebbe la lancia, già che mostra le cinque piaghe. Qual fù la Croce? l'istesso Divino confitto, ch'à sembianza di Serafino lavorò con intaglio di carità nelle sue membra così nobili cicatrici. Ebbe l'anima i suoi chiodi, ebbe la lancia, gia che tutti i suoi pensieri si cangiarono in acutissimi ferri, per accrescer i suoi dolori. Qual fù la Croce? l'istessa di Cristo, mà tante, e tante fiate replicata à crocifigger Francesco, quante i pensieri gli la rappresentarono col suo diletto pendente. Così gran numero di Croci, e di chiodi non potea martirizzar un'amante, che della qualità di Francesco. Che gran fatto, che siasi unito à Cristo più di quanto potea unirsi; che sia stato inalzato à trasformarsi in Cristo. Parli Bernardino da Siena: *Liquefactus ardore*, notate, *mente, & carne totus defluxit in-*

tra sculpturam vulneris apparentis Jesu, & amans in amatum per vim hujus amoris transformatus est. Dirò meglio. Fra otto visioni di Croci à gloria di Francesco mi dan da pensare quelle due sole, e di quando ammirò un Palagio reale, tutto armi, segnate à Croci, e fù invitato ad abbracciarne l'adorato vessillo; e di quãdo da divoto compagno gli fù veduta uscir dalla bocca una Croce di così sterminata grandezza, che la cima tõccava il Cielo, & i lati adeguavano i confini dell'Universo. Sù la prima rifletto, che Francesco fù destinato à più Croci, quando appena agli altri Santi una n'è conceduta. Sù la seconda considero, che la Croce di Francesco fù di tal estensione, e di pena, e di merito, che comprese tutte le Croci degli altri Santi. A ciò fare *levavit se super se*, che non basta umana capacità, ò legge ordinaria per farlo. Ah, che i momenti mi vengon meno per togliermi la sorte di poter divisare à minuto i fatti egregj dell'amor di Francesco; essendo vero il detto del Baeza, che *Insignia virtutis opera à charitate in Deum proficiscuntur*; da quante finora n'udiste, vi tengo già persuasi à credere, che Francesco amò Cristo più di quanto potea amarlo.

Mà riveriti Ascoltanti, non basta una parte à formar componimenti d'amore. Egli per esser una virtù unitiva, non s'intende senza gli estremi. Amor di mondo può incontrar questa sventura, che non si corrisponda all'amante. Questi è cieco, perche sempre cammina all' oscuro; e benche chi ama si finga tutt'occhi, tal fiata l'oggetto amato non hà pupille per divisarlo. Mà carità verso Dio porta impegn'indispensevoli di mutua corrispondenza. Chi ama Cristo è amato da Cristo. *Libenter Dei amor*, così discorre Bernardo, *nostrum, quem pravenit, subsequitur; nam quomodo redamare pigeat quos amavit, nondum amantes*. (g) Amò Francesco Cristo più di quanto potea amarlo, fù amato da Cristo più di quanto potea

(g) *D.Bern.ep.* 107.

tea amarsi. *levavit se super se* per medesimarsi con Cristo; e Cristo per trasformarsi in Francesco, l'inalzò allo stato sublime di non essere più Francesco. Due cetre accordate all'istesso suono: due linee tirate all'istesso centro. Due amori ad opere massime, ad imprese di stravaganza, à maraviglie d'ingrandimento. Già lo sapete: *amor actione designatur*. In questa gara d'operare il Divin' Amante non si fè vincere da Francesco. A pruove di prodigj dimostrò d'averlo amato più che soffriva l'umana condizione; e se i fatti son i fidi testimonij d'amore, siamo à tempo d'ammirar Francesco à tal segno di grazia, d'onore, di gloria, d'averne invidia le Gerarchie.

Che mi dicono Pietro, Giacomo, e Giovanni, che fà per loro questo vãtaggio di divina dilezzione infra agli altri Discepoli della scuola del Redentore. Lo credo dal vederli ammessi alle più strette confidenze del sovrano Maestro: lo credo dal riconoscerli distinti con attestati d'eccettuata benevolenza: lo credo in somma da argomenti di particolari finezze, non praticate à favore degli altri primi Promulgatori dell'Evangelio. Vi par poco, Uditori, che siano chiamati à parte di tutti i segreti del Verbo in carne, e per non dir altro, che su la cima del Taborre se gli sveli la gloria della nascosta Divinità. Se cercherete la ragione di così alto mistero, mercè cui furono degni di mirar Cristo trasfigurato, ve la dirà con poche parole l'Arcivescovo di Milano: dovea Pietro esser partecipe della gloria del Nazareno, perche eletto al governo della sua Chiesa; dovea Giovanni, perche destinato alla cura della sua madre; dovea Giacomo, perche prima d'ogn'altro chiamato al pregio Sacerdotale; ò come pensa Espositore di tutto credito, perche pria d'ogn'altro Apostolo fatto meritevole della bella laurea di martire. Con quest'opere grandi à benefizio di questi trè segnalati Campioni della Fede s'apprese tutto il merito dell'amore di Cristo per ingrandirli. E basta.

Si

Si ponga nell'istessa riga Frãcesco, cui anche più d'una fiata fù fatta palese l'istessa gloria di Cristo: *Regem gloriæ*, racconta Bartolomeo da Pisa, *& beatitudinem vidit B. Frãcisius in stigmatizatione sua*. Che diremo? Dirò, (compatite l'ardimento) che siano state maggiori le grazie concedute à Francesco, per qualificarlo più diletto de più diletti. A noi? Tutto il singolare, l'eroico, il sublime di Pietro fù l'esser fondamento del mistico edifizio della Chiesa di Cristo: mà s'egli cade, ò s'apprende per debole il fondamento, ò sono di poca durata le parti, che ne compongono la struttura. Francesco mio, così parla al suo Diletto l'istesso Cristo confitto, *Vade, repara domũ meam, quæ, ut cernis tota destruitur*. Già stava cadente, e Francesco cogli omeri suoi la sostenne. Ditemi qual fù gloria maggiore, fondarla soggetta al cadere, ò ripararla dalle cadute? si perde col distruggimento d'una gran machina, tutto il plauso di chi ne fù fondatore. Sostenerla, perche non cada, quand'era prossima al precipizio, è un fondarla all'eternità, è un conservar la gloria di chi ne promosse, benche debole, il fondamento. Fù l'istesso, che dire à Pietro: *pasce oves meas*, mà allora, che l'ovile di Cristo passava, come *pupillus Grex*: pochi scalzi, malveduti, di poca stima era l'aggregato più fastoso di questo Gregge. A pascerlo fù chiamato Francesco, *vade, repara domum meam*, già cresciuto *in Gentem magnã*, da dove nasce fin dove muore il giorno; con vanto maggiore di quello di Pietro, poiche Francesco cinque volte ne suoi beati Figliuoli, si vide sul trono del Laterano sedente.

All'altro? A Giovanni dalla Croce raccomandò la Madre: à Francesco dalla Croce la Sposa: *Vade, repara domum meam*. Qual sia vanto maggiore vò che voi lo giudichiate: *Relinques homo matrem suam, & adherebit uxori suæ*, essendo vero, che lo sposo sia tenuto ad amar la sposa, *sicut Christus dilexit Ecclesiam*. Rinunziò à Giovanni

ni la Genetrice, mentre non più chiamolla col nome di Madre: *Mulier*. S'à Francesco raccomandò la sposa, non v'intervenne cessione, ò rinunzia, che gli n'alienasse il possesso: *repara domum meam*. Potea darli quest'incu-benza senza motivo di gelosia, perche Francesco, [illegible] crocefisso, era un'altr'egli stesso. E la Madre? Udite meglio? Se fù commessa à Giovanni, non fù negata à Francesco. A Giovanni fù data, come madre d'adozione, Francesco, v'hebbe à forza di grazia prodigiosa, un certo jus di natura; almeno in apparenza, mentre rappresentava l'istesso Cristo. Fù più ampio il privilegio di Frãcesco rispetto al Figliuolo di Zebedeo, imperocche non Cristo alla madre raccomandò questo nuovo Figliuolo, come Giovanni, *Mulier, ecce Filius tuus*, mà la madre à Cristo, se per dar riparo alle ruine del mondo innanzi al trono gli lo presenta, come degno, ch'à suo riguardo il mondo colpevole meritasse il perdono. Pretese la Vergine, destinata al patrocinio dell'umane fortune obbligarlo à pietà, con presentargli Francesco, e perch'era un rappresentargli se stesso, e perch'era un replicarli la vista d'un suo nuovo figliuolo. Francesco, più che Giovanni, fù rapito al godimento d'un Apocalissi di grazie per divisar le glorie di sì gran Madre; e se mancò la sua penna in registrarne i portenti, perche, come di Serafino era solamente riservata in ossequio del soglio di Dio, si moltiplicarono le penne de'suoi gloriosi Figliuoli, per iscriverne maraviglie.

Resta Giacomo col fregio di primo martire della fede. Uditori, potrei farvi veder Francesco in istato superiore alla gloria di tutti i Martiri, che se Cristo fù Rè de Martiri, volgetevi per un momento à Francesco, *Corpus, & caro B. Francisci est figura Jesu Christi crucifixi depicta, & figurata, ut videndo B. Franciscum videatur, & Christus*. (b) Potrei più oltre farvi veder Francesco superio-re

(b) *Barthol. de Pisis*.

re all'istessa gloria del Rè de Martiri: sia detto per accrescimento della gloria di Cristo, mentre Francesco meglio che Paolo si vanta: *Adimpleo ea quæ desunt passionum Christi in carne mea pro corpore ejus*. Questo corpo è la Chiesa: per Francesco solo il corpo s'uniforma al capo. Crocefisso il capo; Francesco, che fù membro di questo corpo anche fù crocefisso. Potrei; mà già lo dissi, e bisogna, che ve n'assicuri l'intendimento. *Pilatus jam mirabatur quod obijsset* Cristo dopo trè ore pendere da un legno; e Francesco *miraculum fuit*, dice Bernardino da Siena, *quod per biennium vixerit, aperto latere, cum ingenti plaga.* Or vedete se possa star à confronto di Francesco confitto la gloria degli altri Martiri, quando furono effimere, di momenti, d'ore, di giorni le loro pene? Vedete, se possano mettersi à gara della Croce di Francesco i sassi di Stefano, le craticole di Lorenzo, gli eculei di Biagio, le caldaje di Giovanni, le ruote di Catarina, quando, o non offesero, ò furono patiboli di brevissimo duramento? *Biennio vixerit!* non mi fate dir altro? faccio forza à me stesso per non dir altro, ad oggetto di non impazientarvi col troppo tedio del mio discorso. Dirò solamente, che Francesco *levavit se super se* à soffrir per due anni il tormento della sua Croce, per render più avantaggiosa di gloria l'istessa Croce di Cristo.

E giache stiam parlando di Croce, ditemi in cortesia, ove mai fù più fecondo di grazie il sangue del Redentore, che nella Croce? *Cruor ille*, dice Teodoreto, *irrigatio quædam erat, novis in Ecclesia emergentibus plantis.* Per la virtù di questo sangue spuntarono tanti germogli di fede, e fin nel Golgatà le sue prime stille maturarono in un Ladrone, in un Longino piante copiose di grazia. Con tutto ciò al morire di Cristo in un legno pochi furono i ravveduti, pochi i seguaci della sua legge. Volgetevi di nuovo à Francesco, come Cristo confitto. La sola piaga del costato, rapporta Bonaventura, *Sæpe sanguinem*

guinem sacrum fundens, tunicam, & fœmoralia respergebat. (k) Osservatene gli effetti? *Cruor ille*, bisogna farne le repliche, come del sangue di Christo, *irrigatio quædam erat, novis in Ecclesia emergentibus plantis.* Così fù fecondo il sangue di Francesco in due anni, che fù crocefisso, che crebbero à migliaja i seguaci del suo glorios'Instituto; che morendo tuttavia nella sua Croce, già *in omnem terram* per bocca de suoi beati Figliuoli ribombava il suono del Sacrosanto Evangelio. Questo valore comunicò il sangue di Cristo al sangue di Francesco, ò fù l'istesso sangue di Cristo, sparso nelle vene di Francesco, che non sarebbe strano il pensamento di crederli mescolati, mentre nell'imprimergli le sue piaghe, s'unirono piaghe à piaghe, e sangue à sangue. Fù quanto elevarlo ad esser amato più di quello potea amarsi, se lo rendette valevole ad opere solamẽte proprie del suo valore. *Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum*, è come dire allo scrivere del Balduino, (*l*) *Ama me, sicut ego te; ut sic te exerceas operando pro me, ut opereris & me.* Tant'innanzi non passa uman' ardimento, ed energia d'una grazia d'uso comune de Santi, se non che à portarne qualche barlume, ad esprimerne menomo lineamento; avvegnache lo sospirasse l'Apostolo: *Operamini Dominum Jesum Christum*. Fù sola virtù di Cristo operar se stesso in se stesso, benche replicato sotto gli azimi apparenti del sacro Altare. Costò à Cristo poche parole, perche *Operatorius est sermo Domini.* Cristo medesimato à Francesco lo sollevò al destino di poter operare l'istesso Cristo. Come soggetto d'un divino straordinario amore, non fù gran cosa, che s'inalzasse ad esser incapevole cagione di stravaganze: *ut opereris, & me.* Mirate Francesco, che ne forma in se medesimo il sovrano lavoro: *Totus in Christi Jesu crucifixi expressam similitudinem trasformatur*. Più oltre? mirate

I Fran-

(k) *D. Bonav. in legen.* (*l*) *Balduin. ibi.*

Francesco, che dall'esemplare di se stesso ne ritrae il so-prumano modello in 23. suoi Figliuoli, nel Giappone crocefissi per amore di Cristo? Più oltre? mirate finalmente Francesco, ch'ad influssi di serafica carità ne disegna le copie in tant'Eroi della Chiesa, in tanti Martiri della Fede, in tanti Dottori dell'Evangelio, in tanti Campioni di penitenza, in tante colombe di purità, quanti sono i gloriosi allievi dell'Illustrissimo Ordine de Minori; opera massima di Francesco, che nell'istesse menomezze del mondo, della terra, della natura seppe ingrandire, ò diciam meglio, fù elevato dall'amore di Cristo ad ingrandire le glorie di Cristo.

Eh non mi sarebbe, Uditori, di troppo briga tesser la serie di questi plausi in ossequio de seguaci di Francesco, l'idea della cui santità, del cui merito, della cui virtù obbliga ogn'umana mente à concepire stupori, ogn'umana lingua à recitarne le laudi; mà si parla d'amore, *& amor ubi venerit*, dice l'Abbate di Chiaravalle, (*m*)*Omnes in se trasfert, & captivat affectus.* Non v'hà luogo per altr' impegno, ove si parla d'amore, & amore d'un Dio, che in prò di Francesco opera maraviglie. Che abbia fatto quest'amore ad ingrandimento degli altri Giusti, lasciate che ve lo raccordi il Maestro de credenti: altri cangiò in Apostoli, altri in Profeti, altri in Dottori; taluni dotò del dono di diversi linguaggi; molti della virtù di far miracoli; & altri in somma del privilegio d'interpretar gli arcani delle scritture. Mutò Pescatori in Predicatori dell'Evangelio, l'ombre di Pietro in fecondità di splendori, vasi di contumelia in vasi d'elezione, rifiuti di postriboli in delizie di Paradiso. Tutto và bene. Sono solit'imprese della grazia? Che un Peccatore divenga Santo, un'ignorante si trasformi in Salomone, un lupo mastino d'inferno in custode degli armenti del Nazareno, che gran fatto! la grazia può far tutto questo, imperoç-

(*m*) *D.Bern.ser.*38.*in Cant.*

perocche essendo prodigj d'ordinario stile di Divin'onnipotenza, non occorre specolar motivi da capacitarne l'ingegno. Basta, che non s'esca dalla sfera della propria naturalezza, che non si mutino le sostanze,ch'à variar le qualità delle cose non si ricerca altro valore, che quello d'un'assoluto dominio, e d'un arbitrio independente.

Ora siamo al punto, Uditori, di riconoscer Francesco amato da Cristo più di quanto potea amarsi: *levavit se super se*. Cangiar un'Uomo in un Serafino, trasformar un fango in un Dio,oh questo sì ch'è troppo. E' arcano d'amore. E' un toccar l'ultima linea d'incapevole sapienza, e d'infinito potere. Quì si ferma il non più oltre della gloria del mio adorabile Patriarca, che più che tanto non sapea far Divin'amore; ne mi prendo insado à dimostrarvi, che l'abbia fatto, mentre voi lo state venerando un Serafino in carne, & una viva simiglianza di Cristo. L'esser egli di carne non restrinse gl'incendj, in cui avvampava lo spirito, se per dargli campo da spaziarsi, si formarono nelle membra cinque aperture. Credetelo à Bernardino da Siena: *Sic transformatur cor amantis in id quod amatur, ut per membra foris virtus prorumpat amoris*.

Con questo saggio già udiste il lungo catalogo de meriti di Francesco, proprj degli altri Eletti, degli altri Santi, perche il meno si contiene nel più, e pregio superiore ogn'altr'inferiore trascende. Darne conto pregiudicarebbe alla di lui gloria, che porta tant'alt'eccezioni d'amore. Amò Cristo più di quanto potea amarlo, mentre con opere massime si unì à Cristo più di quanto potea unirsi. Fù obbligo di divina carità,che s'amasse da Cristo più di quanto potea amarsi, che è l'istesso, che dire,Cristo con opere massime ingrandì Francesco al segno d'esser superiore à se stesso. Et amante, & amato *Levavit se super se*.

PANEGIRICO QUINTO
Il gran Diſcepolo della Scuola
DI MARIA.
PER IL BEAT'
ALBERTO MAGNO.

I. Alberto Grande, perche nella ſcuola di Maria imparò à ſapere:

II. Alberto più grande, perche nella ſcuola di Maria imparò à non ſapere.

Unigenitus fui coram matre mea, & docebat me. Proverb. cap. 7.

L Mondo, NN. è una ſcuola, in cui ſon più i Maeſtri, che gli Uomini, ſe tutti gli Uomini la fan da Maeſtri, e pochi ſon coloro, che praticano inſegnamenti d'umanità. Concorrono à formarla, al parlare di Salviano, ed Uomini, ed Angeli: (a) *Mixtis penè hominibus, atque Angelis unam Cæli, terræque ſcholam*; ed ove agli uni ſerve di catedra il trono di Dio, da cui apprendono dottrine d'altiſſimo intendimento, gli altri ſtudiando ne Licei, ò de ſcarſi lumi della natura, ò dell'ombre de proprj capric-

(a) *Salv. lib. 1. de Prover b.*

pricci, camminano sempre all'oscuro dell'ignoranza. Quindi gli uni appagandosi d'esser Discepoli ann'immutabile la gloria de'Savj, quando gli altri al primo divisar gli alfabeti delle scienze, pretendendo plausi d'invecchiati Maestri, non sò se possano accreditarsi, ò per capaci d'esser Discepoli, ò per degni d'esser giudicati per Uomini. Sembra picciola cosa il mondo, dice Seneca, (*b*) mà è una scuola da imparar tutto. Tutti deggion'imparare, per viver da Uomini: tutti però, stimando di nascer Dottori, senz'imparare, non si curano d'esser Uomini, purche si tengano per Dottori. Sarebbe poco se quest'umana temerità s'arrestasse frà limiti d'un sapere naturale, per quanto può permettersi alla cupidigia d'ingegno, guasto dalla colpa d'Adamo: siano in questa parte tutti Maestri, più che Uomini; tutti Dottori, più che pratici, e studianti; mà passar oltre nel Santuario, e presumer à sguardi di cieca mente penetrar sotto la cortina di misterj ineffabili, oh, sclama l'Apostolo, *Non plus sapere, quàm oportet sapere*. Contentiamoci di grazia di star fra'termini d'una cort'intelligenza, tal quale và adatta alla nostra capacità. Maggior ardimento, se non porta pericoli, non è senza la pena, ò d'infamare l'istessa vita, ò di metter in discredito l'istessa Religione; come fan molti, li quali, al rapporto del Crisologo, (*c*) *Per scholarum lupanaria, per trivia sectarum, dissipant Dei Patris, dementi disputatione, substantiam*. O vedete, dà nelle smanie Geronimo, (*d*) se sia da farsene passaggio, che le Bibbie si trattin come romanzi in man d'una donnicciuola loquace; ed escano dalla bocca sdentata d'una Garbina le Profezie, intese dal Volgo, come se fossero cose dell'altro mondo? così avviliscons̄i gli arcani delle scritture, che l'ignoranza sia l'interprete del sapere, ed ò fantaccini ardiscano farvi le chiose, ò i sofis-

(*b*) *Senec. nat. quæst. l. 7. c. 35.* (*c*) *D. Petr. Chr. ser. 5. de Prodig.*
(*d*) *D. Hieron. ep. ad Paul.*

sofismi di fallace filosofia servano per commentarj degli oracoli della Fede? Eh via? *Non plus sapere, quàm oportet sapere.*

Dispenso, Uditori, da questa regola universale quei grand'Uomini, che in accrescimento della gloria di Dio furono elevati à sapere sopra il valore della propria condizione, *Plusquam oportet sapere.* Scuola celeste portò in terra simiglianti fortune. Un pescator, come Pietro, potea dar conto del mestieri d'adescar l'hamo, e rappezzar le reti, mà non già far del Teologo à palesar la nascosta divinità del Messia. Per capir questi primi rudimenti dell'Evangelio fù tratto dalle bassezze ad esser discepolo della scuola del Padre: e Saolo in una scuola di luce, fatto cieco à barlumi d'incredula Sinagoga, divenne un gran Maestro ad insegnar i credenti. *Apparuit*, (e) dic' egli, *gratia Dei Salvatoris nostri omnibus hominibus, erudiens nos.* La grazia aprì queste scuole, e lavorò in tanti poveri scalzi tanti Discepoli dell'Altissimo, tanti Dottori massimi della Chiesa. *Universos filios tuos doctos à Domino*; (f) ò come vertono li settanta: *Universos filios tuos Discipulos Dei*: imperciochè allo scrivere di Guerrico Abbate; *Deus noster de Deo, & homo de homine, magister dignatus est fieri, & Virgo fuit Christo cathedra ad docendum.* Fermate quì; che questa catedra non fù muta, se servendo all'increata sapiēza di catedra, per privilegio d'una grazia d'ogn'altra grazia maggiore, partecipò tutto il sapere del suo divino Maestro. *Cathedra non inferior cathedra Cherubica* fù chiamata da S. Esichio; che se *Cherub plenitudo scientiæ dicitur*, (g) siamo à tempo d'ammirar nella gran Madre del Creatore grandezze d'altissimo magistero. Aprasi la scuola di questa catedra? Chi sarà l'avventurato Discepolo? non più? Alberto, gran Maestro della Chiesa, perche gran Discepolo di Maria; adottato per

(e) *ad Titum cap. 2.* (f) *Isaia cap. 54.*
(g) *S. Greg. Mag.*

per figliuolo, trovò nella Madre la scuola da farsi un gran Savio, un gran Santo. *Unigenitus fui coram Matre mea, & docebat me.* Grande, perche nella scuola di Maria imparò à sapere; più grande, perche nella scuola di Maria imparò à non sapere. Attenti.

A far, Uditori, un gran Discepolo trè cose indispenzevolmente richieggonsi: un gran Maestro, una gran capacità, e che questa nō sia oziosa al valore di chi l'insegna. Se mancassero nel mondo i letterati, sarebbe un caos confuso dall'ignoranza, un corpo senz'anima, un regno d'antipodi, ove non giugne raggio di luce, una larva di mondo. E' fortuna de Discepoli, che vi sia chi ben l'istruisca; che se gli Angeli sono gli occulti maestri degli Uomini, cessano d'instruirli, al pensar del Taumaturgo, ove alla loro cura buoni Maestri succedono; o quasi riposādosi dal travaglio d'averli instrutti, ò quasi vergognandosi d'entrar à gara da Maestri con chi ben l'instruisce. Mà se i Discepoli, ò sarann'incapaci, ò ripugnanti ad apprendere, ogn'opera di gran maestro, com'improfittevole s'abbandona. Sarà piena la scuola, non d'uomini, mà di tronchi, & avvegnache sembrino d'aver senso d'umana vita, non han però esercizio di ragione, che gli distingua.

Al caso nostro, Uditori? Maria è il maestro, Alberto è il discepolo di Maria. Che questa passi per gran maestro ad instruire i Redenti, vò che'l crediate à Ruperto Abbate, (h) da cui fù chiamata *Magistra magistrorum.* E' autentica del gran Cancellieri di Parigi, (i) che *Maria adeo fuit divina, ut quæ de increata sapientia scribit Ecclesiastes, Ecclesia transferat ad Mariam.* Osservatela ora in catedra, ch'invita i Discepoli à prenderne lezione: *Venite Filij, audite me?* (k) O', parla da madre? mà ove son'i figliuoli, che per esser degni discepoli della sua scuola, la

(h) *Rup. Abb. ser. 1. in Cant.* (i) *Joan. Gerson.*
(k) *Psal.* 33.

la riconoſcano genetrice? Fermate? Alberto, giovanetto poco più di trè luſtri nello ſtudio di Padoa, vien diſtolto dal generoſo diſegno di veſtir le ſante lane di Domenico, e dal mondo, che ſtima di perder in lui ſolo la gloria maggiore della Germania, e dall'inferno, preſago à barlumi d'una vita illibata di non mai credute ſventure. A viſta di queſt'alba teme l'un, e l'altro l'occaſo; e ſe il di lui oriente era tutto innocenza, non fù gran fatto, che il mondo, e l'inferno paventaſſero veſtirſi à lutto frà ſuoi candori. L'uno armò lo ſdegno del Zio, perche ſerviſſero i giuramenti ad onta del Cielo, à fomento di colpe; l'altro armò mille furie, per ſuggerirgliene malagevole l'inſtituto. Chi ſarà, che lo ſalvi già naufrago frà le tempeſte de ſuoi penſieri? E' pericoloſo il cimento, ov'è tenero il cuore, che riceve gli aſſalti. Non più. Maria preſentandoſi viſibilmente agli occhi dell'orante Garzone, e l'invita à chioſtri Domenicani, e del ſuo patrocinio lo fà ſicuro. Ditemi, Uditori, non è la Vergine Madre già dichiarata dell'Illuſtriſs. Ordine di Domenico? Gli eredi ſuccedono all'iſteſſe ragioni del teſtatore. I figliuoli ſubentrano nell'iſteſſe pretenſioni del Padre. Fù appunto un dar ad Alberto l'inveſtitura d'adottiva figliolanza, con eccezione però d'ogn'altro diſcendente dalla Santità Guſmana, ſe con impegno di parola, e da faccia à faccia gliene concedette il favore.

Tanto fù ſufficiente per renderſi capace ad eſſer Diſcepolo della ſcuola di Maria. Le ſcienze, ò s'acquiſtano, ò s'infondono. Per il primo baſta un'abilità di natura: per il ſecondo, & il merito ci diſpone, e la grazia ci abilita à meritarlo. Alberto, benche di tener'età, non dà altra licenza alla vita, frà corruttele d'una gioventù diſſoluta, che di frequentar oratorj, che di praticar aſtinenze, che di recitare ſalterj, che d'aſſiſter ad uffizj di pietà, che d'implorar l'ajuto della gran madre di Dio. Che gran fatto, che da lei ſia chiamato alla fortuna della ſua

la ſua Scuola. Con queſt' arte ſi maturano prodigj di grazia. E' la grazia tutto l' eſſere della noſtra capacità ad impreſe ſopra ogn' umano deſtino. Eccolo ſotto l' abito di Domenico, ch' applicato allo ſtudio delle ſcienze, sforza l' ingegno à farn' acquiſto, e gli rieſce ogni fatica ſenza profitto. (l) *Se tolerabilior pæna eſt*, à giudizio di Seneca, *vivere non poſſe, quam ſcire non poſſe*, penſate voi, qual affanno ſenta il cuore d'Alberto obbligato à vivere frà tanti Maeſtri Predicatori da Diſcepolo inutile, & ignorante. Eh Alberto, Scuola di Mondo non fà per tè, deſtinato Superiore del Mondo. Brami ſapere, ricordati, che ſei Figliuolo di Maria? *Filia Principis*, ò come legge Teodoreto, *Filia ſpontè dantis*.

Così và, non occorre altro. Sogna Alberto, vinto dalla noja d'una mente dura ad apprender dettami d'umane ſcienze, di fuggir da Chioſtri, & incontrar più toſto precipizj di vita, che diſſonori d' ingegno, quand' arreſtato dalla Vergine, ad un baleno d' ogn' umano, e divino ſapere divien inſtrutto. Frà l'ombre di queſti ſogni s' effettuirono portenti di luce. Chè fantaſme di ſogni, ove fà pompa della ſua grazia il più chiaro ſplendore dell' Univerſo? Non fù ſolo Salomone, che fra ſogni participò pienezza di ſapienza, e ſe vantavaſi egli, (m) *Nam & ego unigenitus fui coram Matre mea, & docebat me*, non baſtò che l' inſegnaſſe la Madre, s' a farlo perfettamente ſavio fù biſognevole, che 'l Cielo l' opera ne compiſſe frà ſogni. Fà per Alberto una tal ſorte, che dica à ragione: *Unigenitus fui coram Matre mea, & docebat me*, imperocche da gran Diſcepolo della Scuola di Maria divenne gran Maeſtro della Chieſa di Criſto. *Sufficit Diſcipulo ſi ſit ſicut Magiſter ejus*. Direbbe à tempo il Santo Arciveſcovo di Milano: (n) *Facilè videmus qualis Magiſter fuerit, cujus tantum videmus Diſcipulum*.

(l) *Sen. in ſent.* (m) *Prov. cap. 7.* (n) *D. Ambr. Ser. 4. de S. Euſeb.*

lum. *Qualis*, voi lo sapete? *Magistra Magistrorum*; e Madre assieme d'Alberto. Come Maestra, non potea, che perfezionar un Discepolo d'impareggevol intelligenza; Come Madre toccava à lei d'insegnarlo, *& docebat me*, e quantunque sia vero il divisamento del Baeza, che (o) *Magistrorum Disciplina Parentum in Filios operam superat*, questa volta non saprei distinguere, qual fosse maggiore l'opera di Maria verso Alberto, ò come Maestra, ò come Madre, se l'istessa fù Madre, e Maestra: *Unigenitus fui coram Matre mea*, *& docebat me*.

O', Voi inarcate le ciglia à questa voce d'unigenito, quando la Vergine s'adora Madre di tutti i Credenti. *Quia Maria*, (p) dice Agostino, *Mater spiritu membrorum ejus, quæ nos sumus*. Bene? *Mater spiritu*. Mà datemi un' altro, Uditori, cui da questa gran Madre sia stata comunicata tutta la Sapienza di Dio, per quanto l'umana natura potea elevarsi à capirla. Sien tutti Figliuoli, mà non tutti Discepoli; ò sien tutti Discepoli, un solo, cioè Alberto sarà il gran Discepolo della sua Scuola, se solamente ad Alberto tutto il sapere si vide partecipato. Questa prerogativa, se lo dimostra maggiore frà Discepoli, come se gli altri non fossero figliuoli, per unigenito lo distingue. E' questa una linea di divino predicamento. In ciò Alberto simiglievole al Verbo, che nacque Discepolo, e Figliuolo del Padre: *Omnia, quæ audivi à Patre meo*; ò dirò meglio, in ciò Maria simiglievole all'Eterno Genitore, poiche per comunicar ad Alberto un pieno sapere, ponendo in opera il suo intelletto, generò un Discepolo, & un Figliuolo à simiglianza del Verbo. *Unigenitus coram Matre mea*.

Chi sarà l'altro? Forsi Giovanni adottato per figliuolo à piè della Croce, allora quando *accepit eam Discipulus in sua*? Perdonatemi? *Discipulus*, mà di Cristo, non della Madre; e se questa d'allora in poi, che lo tenne per suo

(o) *Baez.to.*1.*pag.*441. (p) *D.Aug.*

suo Figliuolo, non gli negò la sua Scuola, fù per far un' aggiunta al sapere di Giovanni, già instrutto nella Scuola di Cristo: *Fluenta Evangelii de ipso sacro Dominici pectoris fonte potavit*. Se *accepit eam Discipulus in sua*, bisogna credere Giovanni, pria di riceverla per Madre, d'altra cosa Posseditore: *In sua*. *Quæ sua habebat* Joannes, son' enfasi d' Ambrogio, (q) *qui mundana, & sæcularia non habebat, quia de Mundo non erat*? Appunto, l' istessa Sapienza appresa nella Scuola di Cristo: *Bonus Verbi, Sapientiaque possessor, bonus receptor gratiæ*. Per Alberto convien variar questi neutri, e dire *accepit eam in suam*, e Madre, e Maestra, *qui mundana, & sæcularia non habebat*, rinunziate, come Giovanni, non lacere reti, e strusciti battelli, mà le glorie di regia stirpe, e gli agi di dovizioso Casato: anzi più, *non habebat* doni di natura, che l'abilitassero all' acquisto delle scienze: anzi più, *non habebat* cosa, che fusse del Cielo, fuorche l' assicurata Protezion di Maria, perche tutta la sapienza d'Alberto, tutto il grande, il pregevole de suoi meriti, della sua gloria, fosse un riverbero del merito, e della gloria di sì Gran Madre. Direbbe à proposito un Moderno: (r) *In suam accepit Mariam, quia quæ propriæ illius erant virtutes, quæ dona spiritualia, quæ Divina Gratiæ, omnia Mariam Virginem Matrem spirabant*.

Porterà Giovanni il vanto di Scolare di Maria, perche destinato à vagheggiarne le Divine fattezze, à scriver l' Apocalissi delle sue lodi? Di nuovo perdonatemi, Uditori? Passò oltre la fortuna d' Alberto, ch' ebbe occhi à scuoprirne, non sotto metafore di misterj, mà a sembiante svelato, le sopraumane avvenenze; ch' ebbe penna à registrarne, non sotto l' ombre delle figure, mà à raggi di chiara luce i celesti splendori. Alberto, se compose un Libro intero delle Laudi di Maria, ch'è una somma di quanti titoli d' onore, di quanti attributi di

K 2 glo-

(q) *D. Ambros. apud Baez.* (r) *Brez. to.3. lib.4. c.6. §.20.*

gloria la specificano infrà tutte le Creature, parlò del suo Maestro, parlò della Madre, copiò dell'originale tante fiate divisato le soprane bellezze: scrisse ciò che vide, ciò ch'apprese nella sua Scuola. Si potrebbe dire di lui meglio, che di Timoteo l'Apostolo: (s) *Ab infantia sacras litteras nosti, quæ te possunt instruere*; ò come legge il Testo Greco: *Ab infantia sacras picturas nosti, quæ te possunt instruere*. Bella sorte del mio Beato, che fin dalla tenera stagione della sua vita, ammirò in questa Scuola un'intera Galleria de prodigj più singolari della Genitrice del Creatore. O, pensate se potea delinearli à proporzione, giache tante volte ne fù felicissimo spettore. Mi persuado, che per lui fosse quel celebre vaticinio del Profeta Isaia: (t) *Erunt oculi tui videntes Præceptorem tuum*. Quanti son' i Dottori massimi del Cristianesimo, nella Scuola dell'ineffabile Paracleto impararono à stabilire la Fede; mà fù un imparare all'oscuro; un'apprender arcani alla cieca; n'udirono la voce; mà l'aspetto se gli tenne celato: *Vocem ejus audis, sed nescis unde veniat. Segnius irritant animos demissa per aures*. Quanti furono gli Apostoli, Maestri della Chiesa nella Scuola di Cristo passibile, non impararono, che massime di patire: trè soli furono i più cari Discepoli, cui svelò sul Tabborre paragrafi di nascosta Divinità; mà al primo lampo di quella luce si viddero di repente frà l'ombre: *Ecce nubes lucida obumbravit eos*. Alberto solo nel rimirarla restò instrutto. Alberto solo *Speculator factus illius magnitudinis* potrà vantarsi, *quod vidimus, & audivimus, annunciamus vobis*. Alberto solo nel contemplarla, rapito sopra se stesso, sopra ogni grado di creata caducità, avvampò di desiderio, e d'ardire à figurarne gli applausi. Mi vagliono ad uopo le frasi di Basilio da Seleucia: (u) *Præceptore præsente, humana omnia posthabuit*,

(s) *2. ad Thimot. cap. 3.* (t) *Isaiæ cap. 30.*
(u) *Basil. Sel. ser. 2. de Lazaro.*

buit, totusque in unum hoc incubuit, ut suus Magistero consta-ret honos.

Hai ragione, Alberto mio, così pagansi simiglianti benefizj. Se tutta la nostra gratitudine devesi per istinto di natura, *Deo, Parentibus, atque Magistris*, non istupisco, veggendoti in ogni momento della tua vita colla mente, colla volontà, collo sguardo, colla lingua, col gesto, con tutto te stesso occupato à venerar la Vergine, se in lei sola hai ritrovato, e Dio, e Madre, e Maestro. E' sentimento di S. Paolino: (x) *Illi omne, quod loquimur, omne, quod vivimus, cum perpetua gratiarum actione deprehendi, cujus munere, & opere loquimur, & vivimus.* A' tè s' appartiene ringraziarla, se per lei, e parli da Maestro, e vivi da Grande frà Letterati. Mà che osservo? E' Maria, che ringrazia Alberto degli onori, che le comparte? Oh, questo sì, ch' è troppo: *Non est Discipulus super Magistrum*. Che una Statua della Vergine risaluti Bernardo, chiegga aita à Giacinto, accarezzi una Rosa di Lima, son finezze d' amore, son confidenze d' anime innamorate; mà che ringrazj chi la loda, quando il lodarla è obbligo dovuto alla sua somma beneficenza; è debito distinto d' Alberto, tutto il cui essere è un puro riflesso del Divino Maestro; oh, questo sì, ch'è troppo: *Non est Discipulus super Magistrum*. Dirò, ch' Alberto, e come figliuolo, e come Discepolo era divenuto capace di quest' attestati di stima. Come figliuolo, già uscito di tutela, *unigenitus fui coram Matre mea*, portava la gloria d'esser Padre di tant' Eroi, generati alla Chiesa: Come Discepolo, già licenziato nell' Università dell' Empireo, già laureato nell' Accademia di Divina Sapienza, garreggiava col sopranome di Grande, ad uguaglianza del Sovrano Maestro: *Sufficit Discipulo si sit sicut Magister ejus*; ond' ella tenuta alla corrispondenza del diletto Figliuolo, del caro Discepolo, ò volle premiar-

(x) S. Paulin.

miarne con quest' uffizj l' amore ; ò perche *virtus laudata crescit*, pretese con questi ringraziamenti fomentar gli esercizj del suo sapere.

Mà nò, che la sapienza d' Alberto hà già tocco l' ultimo segno, e posto l' Abila, e Calpe alla gloria d' ogn' umano intendimento ? (y) *Non surrexit post eum*, parla l' Abbate Tritemio, *similis ei, qui in omnibus litteris, scientiis, & libris doctus, eruditus, & expertus fuerit*. Piano, non tanto, che voi lo fate insuperbire frà queste pretensioni di stravaganza? Somm' altezza non và scompagnata dal precipizio. (z) *Sæpe fortunam maximam*, dice Seneca, *extrema infœlicitas comitatur*. L' indovinai ? leggendo nella pubblica Catedra di Colonia, scordossi di tutto il sapere, e parve alla numerosa udienza degli stupefatti Discepoli, non più Maestro di tanta fama, non più Grande, non più Alberto, un' ignorante, smemorato, confuso, smarrito, dimentico d' esser Maestro, d' esser Grande, d'esser Alberto. Dio vel perdoni, se pensate così ? Allora parve Alberto, parve Grande, parve Maestro, quando abbandonato dalla memoria di tutto l' usato sapere si confessò Discepolo di Maria. Lasciate, che dica con S. Geronimo: (a) *Ingenuo pudore, qui ornabat ætatem, quid cujus esset, simpliciter confitebatur; atq; in hunc modum, eruditionis gloriam declinando, eruditissimus habebatur*. *Confitebatur*, che tutta la sua dottrina era stato un prestito di Paradiso à sollievo dell' umana ignoranza: che infusali da Maria, non havea altra gloria, che l' essere stato Discepolo avventurato della sua Scuola: che con quella dimenticanza lo disobligava da applicazioni di tempo, per farlo vivere all' eternità: *Ante mortem in lectione publica memoriæ lapsum aliquando patiere*. *Confitebatur*.

Grand' Alberto, e che dici ? uditelo ? *Mea doctrina non est*

(y) *Ab. Trit. de Scrip. Eccl.* (z) *Seneca*.
(a) *S. Hier. ad Heliod. de Nepotian.*

est mea, confessa egli, *sed ejus*, *quæ misit me*, cioè della Madre di Cristo fatta Madre di Alberto, *misit me*; fatta Maestra d' Alberto per insegnar la Chiesa di Cristo. *Misit me*, dice Alberto, ad illustrar la Chiesa di Cristo, già frà caligini d' invecchiata ignoranza gemente in una notte d'errori, da non sperar sereno giorno di Fede, senza l' Alba del sapere d' Alberto, foriera delle grazie di questo mistico Sole: *Deus namque*, gliel presagì la Madre, e Maestra, *tua doctrina Ecclesiam suam mirificè illustrare disposuit*. *Misit me*, dice Alberto, ad ingrandire l' antiche Glorie delle celebri Università di Colonia, e di Parigi, fino à cangiarsi le Piazze in licei di sterminati Uditorj, e richiamar da confini del Mondo Discepoli della sua Scuola i più accreditati Maestri, *ut qui Athenis Magister fuerat*, (*b*) disse S. Geronimo di Platone, fatto Scolare d' Archita, *fieret peregrinus*, *atque discipulus*. *Misit me*, dice Alberto, ad arricchire il Laterano di ragguardevoli Difensori, e quand' ogn' altro fosse mancato, un solo Tomaso d' Aquino s' adorò bastevole ad inchiodar la ruota alle fortune del Cristianesimo; Angelo delle Scuole, perche Discepolo della Scuola d'Alberto, le cui lezioni furono dettami della Reina degli Angeli; & avvegnache alla presenza d' Alberto sembrasse Bue muto, fù solo à riguardo, ò di venerar col silenzio, ò d' ammirar estatico un Discepolo di Maria; mà ben egli lo conobbe un Cherubino sotto spoglia di carne, che un Discepolo di Maria non ignora linguaggi di Paradiso. *Misit me*, dice Alberto, à confondere nel Concilio di Leone l' ostinazione de' Greci; e ben dovea impegnarsi à difender l' onore dello spirito Santo un Discepolo della Sposa. *Misit me*, dice Alberto, à convincer innanzi al Vicario di Cristo la perfidia di Guglielmo del sant' amore, e seguaci, ch'odiando lo stato Religioso, aspiravano colle calunnie ad infamare la perfezione dell Evan-

(*b*) *Hier. de Plat.*

Evangelio; e se ad un Canonico di Baviera orante nel Vaticano fù svelato il trionfo d' Alberto, quando vide svanir da quel Tempio mostruosi Serpi, che l' ingombravano, all' intonarsi dalla sua bocca, *in principio erat Verbum*, servì per argomento à dichiararlo simigliante à Giovanni, che nella Scuola di Maria n' apprese le maraviglie. *Misit me*, dice Alberto, à convertir nella Polonia tant' Anime traviate dalla vera Credenza; consternata l' eresia ne' Circoli boreali al suono della sua voce, e renduta mutula ne' Suggesti di Ratisbona, ove Alberto predicando da zelante Pastore, obbligò à tacer *in perpetuum* Lupi mastini d' Abisso. *Misit me*, dice Alberto, à far più dovizioso il Cattolicismo di tanti Libri, fin al novero d' 800. ripieni d' umana, e divina scienza; e se i Commētarj *de Ecclesiastica Hierarchia* pajono miracoli della sua penna, non è gran fatto, imperocche composti coll' assistenza dell' Apostolo, furono conceputi in seno à prodigj. *Misit me*. Udite? *Mea doctrina*, dice Alberto, *non est mea, sed ejus, quæ misit me*.

Così Alberto, Uditori, confessando d' esser d' altrui il suo sapere, per un gran savio si fà palese. Più savio, quanto più si dichiara ignorante; più Maestro quanto più repentina dimenticanza come menomo l' avvilisce. (c) *Pretiosior est sapientia, & gloria parva, & à tempus stultitia*; ò come legge il Caldeo, *Vir, cujus insipientia est parva, & modica*: plausi fatti al taglio delle glorie d' Alberto, *qui*, parlo con un Moderno, (d) *omnia Sapientum noscens, nihil in sapientia suum norit*. Grande Alberto, perche nella Scuola di Maria imparò à sapere: *omnia Sapientum noscens*: Più Grande Alberto, perche nella Scuola di Maria imparò à non sapere. *Nihil in sapientia suum norit*. Fù aperta un tempo questa Scuola di non sapere a favor degli Eletti dall' increato Genitore: (e) *Confiteor tibi*

(c) *Ecclasiast.cap.*10.*Caldeus.* (d) *Baez.par.*2.*l.*18.*c.*7.§.4.
(e) *Matth.cap.* 11.

tibi Pater, Domine Cæli, & terræ, quia abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & revelasti ea Parvulis. Secreta Scuola, ove s' apprendono formole d' eroica Santità: Scuola creduta d' ignoranza, *deridetur justi simplicitas*, mà quì s' incontra un Peripato à far enti astratti da ogn' attinenza di terra; un Cinosarge à latrar contro il vizio insolente; una Stoa à riformar costumi; un' Accademia Platonica ad imparar verità di Divina Natura. In questa Scuola s'insegna l'agevole maniera di trovar Cristo: (*f*) *Omnis, qui audivit à Patre meo, & didicit, venit ad me*; ond' Agostino: (*g*) *Omnis, qui didicit, venit, quisquis non venit, profectò non didicit*. In questa Scuola finalmente, *opus est*, dice S. Nilo, *ut Magister Discipulos faciat Dei*. Tanto fà Maria in prò d'Alberto, che insegna Alberto à non sapere, per farlo più Grande di tutti i Savj: *Unigenitus fui coram Matre mea, & docebat me*. Gli altri Santi furono Discepoli nella Scuola del Padre. Alberto solo fù instrutto à non saper dottrine di Mondo in quella di Maria. Dica Cristo per un sol'Alberto: *Omnis, qui audivit à Matre mea, & didicit, venit ad me*; che in fatti nella Scuola di Maria imparò ad accostarsi à Domenico, che fù una Copia al vivo del Nazareno; imparò à scriver un Libro *de adherendo Deo*, per dimostrar, che sapea unirsi inseparevolmente con Cristo. Dica Cristo per un sol' Alberto: *Confiteor tibi, Mater, Domina Cæli, & terræ, quia abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & revelasti ea Parvulis*.

Poche lezioni di questa Scuola, che poche bastano à far un gran Santo. La Vergine privò Alberto d' ogni sapere, perche fosse compitamente Maestro nella Scuola del non sapere. E' vano ogni fregio di scienza, ove le Virtù non servono d' ornamento. *Revelasti ea Parvulis*. Ecco gl' ignoranti del Mondo. *Veniunt indocti, & rapiunt Regnum Dei. Parvuli, hoc est humiles*, spiega Origene; & appunto Maria è chiamata dal Patriarca Giustiniani:

(*f*) Joan. cap. 6. (*g*) D. Aug. de grat. con Pel. & Cæl. cap. 14.

(*b*) *Magistra humilitatis*, come Madre di Cristo, da cui fù distintamente insinuata à Discepoli, *discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*; ch'ella s'avvilì Serva del suo Fattore, anche quando s'adorava per Genetrice. Alberto n'apprese pienamente il costume, protestandosi (*i*) *indignus vita, & minimus scientia*, eziandio frà gli onori, frà plausi, frà le grandezze, che non lo gonfiarono zefiri lusinghieri di Mondo, non l'insuperbirono fasti d'Ecclesiastica Dignità. Se il basso sentimento di se medesimo lo trasse à forza sul soglio di Ratisbona, l'istesso gliene dettò la rinunzia: non sò, se debba dirsi più glorioso nell'accettar le Prelature per impegno d'un'esatt' ubbidienza, ò nel rifiutarle già possedute à stimoli d'un continuo confondersi frà gli ossequj. *Parvuli, idest Pauperes spiritu*, chiosano altri, come la Vergine al Redentor Pargoletto ne diè la prima lezione in un'antro, (k) *Schola Christi*, dice Agostino, *spelunca est, & Virtutum omnium officina*, e'l mio Beato in questa Scuola fè progressi da stupire, che più povero di lui, ò sotto la Tonaca Gusmana, ò nella Corte d'opulentissima Chiesa, non ammirò l'istessa povertà de più rigidi Anacoreti; tanto più ricco di meriti, quanto più mendico frà le ricchezze; ch'avendo posto in non cale ogni dominio, ogn'uso di bene di Mondo, privossi eziandio degli scritti, sudori della sua fronte, ch'essendo parti d'ingegno, poteva senza scrupolo goderne la proprietà. *Parvuli* per la fede, pensa Gregorio, cui non s'adatta astuzia di mente, ò sapienza di Mondo; e sò che la Vergine sia stata chiamata da SS. Padri, *Magistra Fidei*, come la Sancta Sanctorum à svelar i primi oracoli de' Divini Misterj: Oh, questo trattato quanto esattamente fù studiato dal suo Discepolo, non dico à darne pruove e colla penna, e colla lingua, per abbater l'infedeltà, perche qui si parla d'Alberto,

(*b*) D. Laur. *Just.* (*i*) *Alb. Mag. lib. de Laud. Virg.*
(k) *D. Aug. ser. 18. de temp.*

to, com' ignorante d' ogni sapere; mà con praticarne in se stesso i più santi dettami, che giammai segnalassero il merito de' più gloriosi Campioni dell' Evangelio. La viva fede d'Alberto quāto fù feconda di maraviglie, che servendosi dell'Acqua Benedetta à far baratto di grazie con una gocciola sommergea ogn' umano malore, con una stilla estinguea ardori d' Inferno. Chi il crederebbe? un cenno d' Alberto interdisse à mosche nojose l' ingresso nel Refettorio della Sassonia, quando Mosè per discacciarle dall' Egitto, bisognò, che partisse dalla Regia di Faraone per darne suppliche al Cielo: *Egressus à te, orabo Dominum, & recedet musca*. O s'Alberto fosse stato in Partenope à farle questo divieto, e non vedrebbonsi già sul volto delle Dame de' tempi d' oggi; e sarebbe immune da ogn' oltraggio il sangue de' poveri succiato dall' avidità de' Mosconi.

Compatite, Uditori, se lo studio è di lunga durata: alla fine *una lectio non facit Doctorem*. Bastò una sola à farlo Grande nella Scuola del sapere; à farlo massimo nella Scuola del non sapere fù bisognevole replicarli sino alla morte instruzioni di vita eterna. Lo star sempre col pensiero innanzi alla Madre, *unigenitus coram Matre mea*, fù un ritrarne in se stesso la copia più sicura della divina Santità; (l) che se il Discepolo per quel ch' apprende è un' imagine del Maestro, dirò che l'imagine di Maria si duplicasse in Alberto, e come figliuolo, e come Discepolo, per abbozzar à colori di mondana insipienza il disegno d' un grand' Eroe della Chiesa. Sù via, che faremo d' Alberto, privo affatto d'ogni sapere? A mio divisare, sembra appunto quel Servo d' un sol talento, rapportato dall' Evangelio, che (m) *abiens fodit in terram*, imperoche se *unius talenti nomine intellectus tantummodo designatur*. Alberto per dimostrarsi in tutto ignorante, condanna tutto il suo sapere al sepolcro. Perduto tutto

(l) *Matth. cap. 25.* (m) *D. Greg. hom. 9. in Evang.*

il sapere, si fabrica con attenzione la tomba, tutto s'applica per due anni, che sopravisse à corteggiarla, ò a corteggiar se stesso, come se fosse morto ad ogni sapienza di Mondo. Quì vivo colla mente si chiude, perche si creda privo di mente: Quì estinto si chiude il corpo, perche si dica, sparì tutto il sapere d'Alberto: (n) *Sapientia ubi invenitur?*

A queste voci, apritemi dopo due Secoli, la tomba d'Alberto? Al vederlo posto in ginocchio con un rosario in mano, chi mostrandolo à dito sarà, che dica di lui, *nescit homo pretium ejus?* Quest' Uomo solo ne conobbe il valore, s'anche spento ne stà negoziando l'acquisto. Chiamatelo ora se v'aggrada, un Mago, un' impostore, abile à far parlar teste di bronzo, à far fiorir prati d'Inverno, se in quest' avello si recitano da un Defonto Salterj, e trà gli algori di morte fioriscon le rose della Reina de' Cieli. Sò per avviso dell' Abulense, che (o) *olim cadavera ponebantur sedentia, tamquam in Cathedra.* Alberto ricusa nella sua tomba queste circostanze di sito, per far vedere, ch' hà rinunziato ad ogni magistero di Mondo: Ne stà in ginocchio, che nella Scuola del non sapere imparano i Santi ad umiliarsi. Ne stà con in mano un rosario, perche s'adori Discepolo di Maria. Ora bisogna, ch' io dichiari Alberto per mentitore, protestandosi à parola di fede, *tota die otiosus steti*, quando già giunta la notte, non cessa dalla fatica? Pensate, se quel passare con tanti viaggi à piedi intrapresi à beneficio del Prossimo, e della Fede, continui pericoli, vegghie, studj, dispute, componimenti, travagli, che può mettersi in problema, qual fosse stato maggior miracolo in Alberto, ò l'essergli stato infuso il dono delle scienze, ò l'haverlo indeffessamente applicato un' intero corso di vita, senza respirar un momento, quando anche morto non hà riposo. Compatitelo, risponde Bernardo, per-

(n) Jacob. cap. 18. (o) *Abulens. in Genes.*

perche (p) *Amor non laborat*. Gran Discepolo in vita, gran Discepolo dopo morte, se continuò spento gli esercizj gloriosi della sua vita.

Dite oltre; *Non invenitur in terra suaviter viventium*. Eh la sbagliate, se si parla d'Alberto. O' s'intende per questa terra la Chiesa, e non si parla d'Alberto, per tanti Santi perfezionati dal suo sapere alla Chiesa; ch'egli non solo Maestro nella Scuola del sapere lavorò tanti Dottori massimi per la Chiesa; mà Catedratico d'alto merito nella Scuola del non sapere, comunicò agli altri la Santità per adornare la Chiesa; ò s'intende per questa terra il Cielo, e non si parla d'Alberto, ch'ora si fè vedere da Sacra Vergine in prospettiva di gloria, avente à lato Tomaso d'Aquino, perche anche in Cielo fosse riconosciuto Maestro, giacche lo corteggiava il più grande de suoi Discepoli; ora si presentò al Compagno Gottifredo in maestà di Pontefice, con una gemma in fronte, più luminosa del Sole, da credersi, ò il sapere d'Alberto, con cui illustrò la Chiesa, ò il non sapere d'Alberto, con cui arricchì il Cielo; ò la Divina Madre, e Maestra d'Alberto, che nell'una, e nell'altra Scuola lo rese Grande.

Dite più innanzi: *Abbyssus dicit, non est in me*. Mà nol dirà per Alberto, al cui beato passaggio sprigionandosi sei mila Anime dal Purgatorio, si videro quasi spopolati gli abbissi. Certo, che nol dirà, tante fiate ne corpi ossessi, e nelle sue furie da meriti di lui spaventato l'Inferno. Nol dirà finalmente il Mare: *Mare dicit, non est mecum*, obbligato dall'imperio d'Alberto à vomitar i tesori dell'acque. Con un pezzo di tavola sodisfà all'avvidità de' Pescatori il traggito di poco tratto di Mare; & attaccato alla rete fù pegno assicurato di preda. Non più lamenti degli affannati Discepoli: *Tota nocte laborantes, nihil cepimus*. Alberto, che fù Discepolo di Maria, seppe ri-

(p) *D. Bernard.*

ritrovar il magnetiſmo del Mare in un poco di legno, animato dalla ſua fede, che ſe mai naufragaſſe la Fede, frà tempeſte d' errori, queſto poco di legno baſtarebbe à ſalvarla dal temuto naufragio.

Sapientia ubi invenitur? Non più? In Alberto, ſavio nella Scuola del ſapere; più ſavio nella Scuola del non ſapere. Grande quanto ſavio; più Grande, quanto men ſavio: (q) *Eruditus, ac rudis miraculum fuit: nec minore prodigio amiſit ſapientiam, quam accepit.* L'imparò da Maria, imparò à perderla da Maria. Coll' una inſegnò da Maeſtro, coll' altra operò da gran Santo: *Qui autem fecerit, & docuerit hic magnus vocabitur.* Se l'una, e l'altra fù bizzaria della Vergine, che volle far in Alberto un gran Savio, un gran Santo, la riconoſca egli per Maeſtra, e per Madre: *Unigenitus fui coram Matre mea, & docebat me.*

Voſtre ſon queſte glorie, Nobiliſſimi Collegiali dell' Illuſtriſſimo Ordine di Domenico. Quante circoſtanze di merito concorrono ad ingrandire le voſtre fortune. Figliuoli di Domenico, Diſcepoli di Tomaſo, beati Eredi della ſapienza d' Alberto, partecipatavi da Tomaſo, *funiculus triplex difficilè rumpitur*, che tutti, e tre queſti gran lumi del Criſtianeſimo formano un nodo di vera gloria, da rendervi grandi all' eternità. V' è più che tanto? Domenico allattato da Maria, Tomaſo in faſcie con angelica carta cibato da Maria, Alberto inſegnato da Maria, dirò che tutte le voſtre grandezze ſien riverberi di Maria, tanto più in voi avantaggioſe, quanto più in voi diramandoſi la virtù di Domenico, di Tomaſo, d' Alberto, fate che s' adori in voi *Spiritus triplex*; quanto più in voi unendoſi aſsieme i pregi di Domenico, di Tomaſo, d' Alberto, potete vantarvi à ragione Figliuoli, Allievi, e Diſcepoli di Maria; onde da queſti fregi infrà tutti gli Ordini Religioſi, diſtinto il voſtro Sant' Inſtituto, dirà à dovere: *Unigenitus fui coram Matre mea, & docebat me.* PA-

(q) *Labbè in Elog.*

PANEGIRICO SESTO
DEL PATRIARCA
S. FRANCESCO
DI PAOLA.

I. Franceſco di Paola non ebbe altra volontà, che Dio à gloria di Dio.
II. Iddio non ebbe altra volontà, che Franceſco à gloria di Franceſco.

Vocaberis voluntas mea in ea. Iſaiæ Cap. 62.

Non aſsi à parlar di Franceſco di Paola per impegno di ſtupore; ò biſogna parlarne con formole ſuperiori all' umano deſtino, e ſolamente di Divino riguardo. Si parla con oſſequio de' Santi pe l'eccellenza, che gli diſtingue, come riverberi d'increata Bontà; mà ſe tutti an queſto merito di ſovrana relazione, mercè cui s'adorano dal Cattolico Mondo; non tutti vantan il pregio d'un grado eroico, maſſimo, ſublime, che maggiore imaginar non ſi poſſa. Hà i ſuoi termini la Santità de' Giuſti, quanto più, ò meno da loro ſteſsi ſeparandoſi, con arcanica maniera di grazia, ſi legano al Creatore. Incontrarne una, che tutti i termini creati traſcenda, ò ſarebbe un tentar l'Impoſsibile, ò ſarebbe finger un ſoggetto di prodigioſa capacità. Egli è vero, che Iddio co' modi

ſpe-

ſpeziali, e ſtravaganti ſi partecipi dagli Eletti; non pertanto nel parteciparlo, da ognuno ſi laſcia quella parte di difettibile, ch' inviſcerata nella natura, ovunque ſi mette in proſpettiva, fà ombra à partecipati ſplendori: *In aliquo, in aliquo*, dice l' Agnolo delle Scuole, non in tutti, *in aliquo creato ſpeculo recipitur perfectè tota pulchritudo, quæ eſt poſſibilis eſſe in creatura per aſſimiliationem ad Deum*. A' tal eminenza ſon pochi quegli Eroi, che pervengono, de' quali, come un tempo di Davidde, poſſa averne gradimento l' Altiſsimo, *inveni hominem ſecundum cor meum*. Bella ſorte di dar al ſegno d' appagar l' iſteſſo cuore di Dio. E' come dire, adempierne perfettamente il volere, *qui voluntatem meam faciet*, che nulla rimanga d' uman' operare à quell' eterna Volontà ripugnante. Egli è queſto il ſingolare de' Santi più ragguardevoli della Chieſa, à tal obbligo di Divina Corriſpondenza, che l' iſteſſo Criſto ſconoſce ogni parentela di Mondo, quando ſi tratta d' ingrandir il merito degli Eſecutori del volere del Padre: *(r) Quicunque fecerit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis eſt, & ipſe meus Frater, & Soror, & Mater eſt*. Si moltiplicano ineffabili cognazioni à rifleſsi di queſta gloria, che come maggiore, ſi laſcia addietro ogn' attinenza di ſangue: anzi più; non s' ammettono per Cittadini del Cielo, ſe non portano il fregio di queſt' eſatta conformità al Paterno Volere: *(s) Qui facit Voluntatem Patris mei, qui in Cœlis eſt, ipſe intrabit in Regnum Cœlorum*. Aſpirano à tal fortuna i Redenti, e lo pregano col Profeta: *(t) Doce me facere voluntatem tuam*, nella quale, al dir dell' Apoſtolo: *(u) Santificati ſumus*, O' beata ſorte di Uomini di ſanta ſimplicità! Poſto in obblio il proprio arbitrio, e dimentico affatto l'uſo d'un libero dominio di loro ſteſsi, non riconoſcono altr' imperio, non ſoſpirano per altra felicità; Vo-

(r) *Matth.cap.*12. (s) *Matth.cap.*7. (t) *Pſal.*142.
(u) *Ad Hebr.cap.*10.

(*x*) *Voluntas ejus in his, qui simpliciter ambulant*, è insegnamento del Savio. Se mai, Uditori, fosse agevole pensar un Santo infra quanti se n'adorano ne cataloghi della Fede, di questa bella virtù così adorno, che quasi estinto ogni seme d' umano volere, spenta ogn' indifferenza di natural libertà, tutt' immerso nella volontà del suo eterno Fattore, unicamente volesse ciò, ch' egli vuole, disiasse ciò, ch' egli brama, non sarebbe certamente il sommo della Perfezione, e l' Eroico più segnalato d' un' intera Giustizia? Umiliatevi questa fiata alla grandezza di Francesco di Paola, ch' Io ben m' avviso avverata in esso lui la promessa di Dio per bocca del Profeta Isaia, (*y*) *Vocaberis voluntas mea in ea*: *Hoc est nomen novum*, ripiglia il dottissimo à Lapide, *quod Ecclesiæ promisit*. Et à chi mai dirassi più adatto, e convenevole, fuor che al mio Taumaturgo, tutta la cui volontà si confuse, attaccossi, medesimossi à quella di Dio, che parve una sola, un' istessa quella di Francesco, e di Dio; *Vocaberis voluntas mea*; ò perche Francesco non ebbe altra volontà, che Dio à gloria di Dio; ò perche Iddio non ebbe altra volontà, che Francesco à gloria di Francesco: *Sic*, direi col Celada, *sic Dei*, *& hominis voluntas vices arcanas reciprocat*, *de conformitatis miro concentu*. S' amarono, si strinsero così fortemente questi due Amanti Iddio, e Francesco, che furono le loro volontà scambievoli, da sembrar l' una quella dell' altro; mà ò voglia Francesco ciò, che vuol Dio per ingrandimento di Dio; ò voglia Dio ciò, che vuol Francesco per ingrandimento di Francesco, sempre Francesco con questo bel titolo di Divina Volontà dovrà nomarsi, essendo vero, che *denominatio sumitur à nobiliori parte*. *Vocaberis voluntas mea*. A' Francesco la gloria di questo nome, perche fù gloria di Dio rapir tutta à se stesso la volontà di Francesco; fù gloria di Dio nella gloria del suo Diletto,

(*x*) *Proverb. cap.* 11. (*y*) *Cor. à Lapid. ibi.*

letto, lasciarsi tutto rapir dalla volontà di Francesco. Al vedere.

Francesco volontà di Dio. Non è nuovo, Uditori, che i Divini attributi, e le metafore più propie à spiegarne il valore, servano di nomi à gloria de Santi, per la cui unione vien significata la Chiesa. Secondo la varia partecipazione di quell' essere infinito, & immanchevole si distinguono i titoli del loro ingrandimento. Ridonda in ossequio di Dio, che gli onori, che gli si deggiono, si compartano à Servi suoi; e se ad esprimerne la grandezza, si mettono in pratica, ò geroglifici di Potenza, ò sinonimi di perfezione, egli và pago goderli con essoloro comuni, con cui hà quasi indivisa un' istessa Bontà. Fingasi à simiglianza di corpo umano, come me ne dà licenza Atanagio: (z) *A corpore, quasi exemplari proprietate accepta, Divinorum connexionem ostendimus, per membrorum proportionem, ac similitudinem*; Direste altri braccio, altri mano, altri dito di Dio pel potere, ch' esercitarono più, ò meno nell' operar maraviglie; anzi più? Direste altri lingua, altri occhio, altri mente di Dio, come i Profeti, & i Dottori del Cristianesimo pel alto intendimento, che possedettono, di sovrani misterj, e pel uffizio di svelarne al Mondo ignorante oracoli d'infallibile verità: anzi più: Direste altri Anima, altri Cuore di Dio, quanto di Noe si rapporta pel Sacrifizio dopo l' universal diluvio; *Et ait Dominus ad eum*; legge il Caldeo, *& ait Dominus ad cor suum*; e per tutti i Giusti l'eruditissimo Mendoza: (a) *Videant Justi, quo loco à Deo collocentur: Anima Dei sunt, qua Deus præsenti sibi vivere, recedente sibi mori videatur.*

Tutto và bene, Uditori; mà fra tanti nomi, & epiteti appartenenti à Santi dal vario pensamento, che facciamo di Dio, ò come composto di membra, ò come di diversi principj, e facoltà sussistente, à riflessi dell' in-

(z) *D. Athan. de rect. fid. dogm.* (a) *Mendoz. in lib. Reg.*

increate perfezioni, che in fatti son' asieme un' istessa, semplicissima cosa, che tal uno si specifichi coll' attributo della volontà, oh questo sì ch' è troppo. *Vocaberis voluntas mea*. Ogn' altra Divina prerogativa, ogn' altro distintivo di parte, avvegnache imaginata, potrà passare à lode degli Uomini più cari al Cielo, di braccio, mano, dito, lingua, occhio, mente, anima, cuore; mà nella sola volontà stà tutto il pregio, tutto il nervo, el più eminente dell' istessa Divinità. Ella tiene lo scettro ad un assoluto comando, ad un' arbitrio independente: l'altre potenze, & ineffabili attributi, senz' entrar à parte della sovranità del dominio, ò le formanò fastosa la Reggia, ò come ministri d'esecuzione, n' ubbidiscon i cenni. Il perfettissimo concetto, ch'abbiamo di Dio è, che possa ciò, che vuole; è, che voglia ciò, che gli aggrada. Non v' hà remora, che s' opponga al corso de suoi decreti: non v' hà argine, che resista all' efficacia de suoi voleri: un Regno, che non riconosce riguardi da limitarne l' independenza: Però monarchico, perche ad altri non s' accomuna la gloria di Dominante.

E Francesco? Francesco solo vi pervenne, dispensandosi à tutte le leggi, e Divine, & umane, che glie n' impedivano il conseguimento; Divine, d' un imperio assoluto, senz' altrui concorrenza: *Non est alius Deus praeter me*: Umane, d' una finita capacità, obbligata ad eterna soggezione. Con tutto ciò vi pervenne. Quì stanno maraviglie d'una grazia singolare, mercè cui fù dato compimento alla grandezza della mistica Sposa di Cristo. *Vocaberis voluntas mea. Hoc est nomen novum, quod Deus promisit Ecclesiae*; avverato pel merito del mio Patriarca, che non ebbe altra volontà, che Dio à gloria di Dio. Volle solamente ciò, che volle Dio, per ingrandimento di Dio. Udite come? I Profeti, gli Apostoli, i Dottori, i Pontefici della Chiesa fecero la prima parte

di questo misterioso componimento, partecipando dal Divino Intelletto un pieno sapere, per istruir nella Fede il Popolo de Redenti. Questa fù tutta la maggiore diffusione di Dio, che gli elesse per Predicatori dell' Evangelio. S' accostarono coll' amarlo alla volontà, mà non fù tal eccesso d' amore stravagante, e prodigioso, che bastasse ad assorbir l'intero, el più segreto degl' increati voleri. L' opera fù riserbata à perfezionarsi ne' Confessori di Cristo, che poco dalla Divina mente di pregevole traendo, per mezzo d' un' amor eroico, penetrarono il fondo dell' istessa Divina Volontà. Non m' oppongo à sentimenti del Cristianesimo, ch' à primi per ragion di Ecclesiastica Gerarchia hà conceduta la maggioranza; mà se vogliamo misurar le convenienze, che corrono frà l'una, e l' altra Gerosolima, sappiamo, che 'l grado supremo è dovuto à Serafini, tutto il cui essere consiste in un perpetuo incendio di Carità.

O' Carità di Francesco. Questa, questa fù l' occulto ligame, il nodo, che strinse le due volontà di Francesco, e di Dio: fù l'alchimia, che trasformò la volontà di Francesco in quella di Dio; e di due ne fè una sola, che parve quella di Francesco divenuta l' istessa di Dio. Altra sfera non ebbe il suo fuoco; altro centro non godettono le linee de' suoi affetti. Amore lo rapì tutto al piacer del suo bene. In ciò consiste la sorte d' un vero Amante, non voler altro, che quanto vuol l' oggetto, che s'ama. Son unisoni i moti de loro cuori, non discordi i desiderj, non differenti le brame. Un Camaleonte, ch' ad altra aria non prende colori. A' questi riflessi cangia natura, veste nuovi costumi, e dell' indole di chi adora pago si rende. Che gran fatto, che Francesco, il più fino innamorato di Dio fino al grado di non pensarlo maggiore in Creatura mortale, siasi tutt' immerso nell' abbisso della di lui volontà, ch' è d' ogn' amor la sorgiva; il fonte, il mare, ove i rivoli d' ogn'
amor

amor si confondono; e pure vi restano le sue acque, benche non pajano più di ruscelli, di fiumi, mà del mar, che in seno l' accoglie.

Che acque? Fiamme, fiamme spirano da questa Divina Volontà, che sono i più aggradevoli contrasegni d'amore. Osservate Francesco? Se nasce alla luce di questo Mondo, è il fuoco, che sul tetto paterno esala dalle viscere d'un' amante bambino. Gran cosa ch' al nascer si scuopra amante, s' amor pargoletto al pargoletto di Paola presta nel suo natale le faci. Se fugge a deserti poco men di trè lustri, è il fuoco, ch' à raggi de suoi illustri chiarori lo guida. Se combatte nell' Eremo ad assalti d' Inferno, vestito alla moda di Cipro, è il fuoco, che con una colonna di fulgidezze gli forma in aria il trionfo. Se orante innanzi agli altari, s' alza dal suolo in estasi di stupore, è il fuoco, che gli lavora sul capo maestosi triregni. Tutto fuoco, perche tutto impastato d' amore. Parla la lingua, & imprime nell' altrui petto incendj di Carità: Fiatan le labra, e s' accendon estinte candele, spente lampadi ad improviso splendore. Toccan le mani, e si maturano fredde pile ad acconci di sospirate vivande. Le braggie accese non l' offendon la tonica, perche il suo fuoco si dirama alle vesti; si trattan come rose nel pugno, perche il suo fuoco hà più potenza d'ardore. Illeso esce dalle voragini, che non offende un fuoco un' altro fuoco. Fuoco, ch' anima gli agnelli ridotti in cenere in mezzo al fuoco; che ravviva i pesci martirizzati dal fuoco; che, che. Mà, Uditori, da queste basse circostanze di divino fuoco, di cui fù tutto ripieno Francesco, non vò la briga di dimostrarvelo amante. Dirò con S. Pascasio: (b) *Totus enim Charitatis erat effectus per gratiam, idcirco aliud esse non poterat.*

E che altro sembrò mai Francesco, ch' una viva sembian-

(b) *D. Pasch. lib. 2. in Matth.*

bianza d'eterna Carità. Sclamava sovente, assorto ne' suoi amori; ò Dio, carità, ò Dio, carità. A' queste voci corrispondeano i fatti, l'opere alle parole. (c) *Cum una, eademque sit Charitas*, dice S. Gregorio Papa, *si mentem planè ceperit, ad innumera opera multiformiter accendit*. Notate, Uditori, questa frase: *multiformiter*. Divenne Francesco un Proteo di Carità. O' quante, ò quante forme lavorò amore nella volontà di Francesco, *factus omnibus omnia*. Le direi copiate al naturale dall'esemplare della Volontà del suo Dio. In questa sono tante le forme, quante l'azioni, che la specificano operante. Se *ad intra* vogliam considerarla, ella è principio della terza Divina Persona. Commune al Padre, & al Verbo fà che l'increato Amore sussista. *Ad extra*, e come assoluta imaginandola, *innumera opera* s' incontrano, ch' ammirevole la figurano. Opere della creazione dell' Universo; opere d'umana Redenzione. Due volontà del Sovrano Fattore, figurate nelle due mani di Cristo, per cui s'intende una doppia Provvidenza, e rispetto alle cose temporali, e rispetto ad affari d'eternità.

Or volgetevi à Francesco *multiformiter* distinto da opere sublimi d'amore. Tutto *ad intra* con Dio. In questo laberinto di Carità s'aggira, si ravolge, si dibatte, che non cerca cosa, che sia fuor del suo Dio. A' tutte, e trè quell' increate fiamme la sua fiamma medesimando, par che con esso loro concorra à replicar nuova fiamma d'amore; quindi di Spirito Santo ricolmo, lo sostennero illeso l'acque del Faro, *Spiritus Domini ferebatur super aquas*; fermò immobili i Cieli; *Spiritus Domini continuit Cælos*; e se gli Apostoli *repleti Spiritu Sancto ceperunt loqui*, parlò Francesco da Profeta à promulgar vaticinj; parlò da Apostolo à riformar con nuovi istituti di penitenza la Chiesa; parlò da Dottore à spiegar arcani d'altissima Teologia per insegnamento dell'ignoranza; par-

(c) *D. Greg. lib. 10. moral.*

parlò da Confessore in difender in faccia à Potentati del Secolo la Religion vilipesa, *innumera, innumera opera*.

Passamo *ad extra*. *Vocaberis voluntas mea*. Alla sola di Dio s'appartiene il crear tutto dal nulla. Francesco in questa volontà trasformato almen nell'apparenza fè l'uffizio di Creatore. A' suoi cenni senza presupposta materia nasce di repente il pane, nascono senza dipendenza di terra fuor di stagione improvise frutta. Al vederlo designar à maniera d'umana forma un mostruoso pezzo di carne, non parve destinato à trattar come in uso del suo valore gli arbitrj d'onnipotenza creante? *Ad extra, innumera, innumera opera*, per l'umana Redenzione, à cui benefizio si crocifisse Francesco, martirizzò poco men d'un Secolo la sua vita, faticò senz'intervallo di riposo, per metter il Mondo sul cammino della salute; per cui par ch' avesse profetizzato l'Apostolo: *Ut notum faceret nobis Sacramentum voluntatis suæ, secundum beneplacitum ejus, quod proposuit in eo, in dispensationem plenitudinis temporum, instaurare omnia in Christo, quæ in Cælis, & quæ in terra sunt*. A' quest' impresa s'accinse Francesco di restaurare in Cristo *quæ in Cælis sunt*, ò i seggi degli Angeli caduti per la superbia coll'umiltà de suoi beati Seguaci; ò le glorie del Paradiso, decadute dall'antico splendore, per mancamento di nuovi Cittadini; ch'egli eziandio restaurando *in Christo, quæ in terris sunt*, cioè cangiando le corrutele del vizio in norme di virtù, gli abusi dell'empietà in pratiche di divozione, le Regie in Santuarj, i Deserti in Cenobj di penitenza, riparò à difetti della Patria de Santi.

Ad dextra, innumera, innumera opera di tēporal Provedimento per li bisogni degli sventurati mortali. Chi gli soccorse languenti? Chi alimentolli digiuni? Se mancano à Famelici gli alimenti, Francesco sà moltiplicar le tozza, un fico ad imbandigione di turbe. Se vengon meno

à Si-

à Sitibondi i refrigerj dell' acqua, Francesco la fà scaturir dalle selci, la fà seguir per erto calle le sue pedate, la spoglia dall' amarezze, perche sia dolce al palato. Soprafatti da morbi, non trovano più generosa mano, che gli somministri i rimedj. Oppressi dalle disgrazie, non rinvengono più opportuno Protettore, che gli apporti il sollievo. Tante sono le forme degli affetti, della Carità di Francesco, *multiformiter*, quante son le necessità de' miserabili, che 'l patrocinio ne chieggono, e ne sospirano. Son tutte maraviglie di Divina Volontà, alla quale coopera d' instromento Francesco; che Iddio è quegli, che vuole per accrescimento della sua Gloria, che si richiamino affascinati di Secolo à popolar Monisterj, che s' introducano nella Chiesa stranezze d' astinenza ad indebolire la carne, che s' annienti l' alterigia del fango sino à comparir menoma frà i superlativi del fasto: Egli è Iddio, che vuole, che fuggano da Lazzaretti i malori, che si calmino le tempeste gravide di naufragj, che s' arresti l' ardimento degli empj in discapito dell' innocenza, che si sovvenga agli affanni de Poveri con portentose proviste: E Francesco, ch' altra gloria non brama, che l' istessa di Dio, non vi dissente, pel di lui volere s' impegna, sollecito opera ad eseguirlo, che rassembra non haver altra volontà, se non l' esatto tenore delle sue Leggi: *In Lege Domini voluntas ejus.* Opere senza novero della perfetta Carità di Francesco. *Cum una, eademque sit, si mentem plenè ceperit ad innumera opera multiformiter accendit.*

Dategli addunque, Uditori, il bel nome di Divina Volontà: (*d*) *Vocaberis voluntas mea, idest*, chiosa il dottissimo à Lapide, *beneplacitum*, *complacentia*, *delectatio*, *& delicia mea*. E' l' istesso che dire, fù egli la delizia di Dio, la compiacenza più ragguardevole della volontà di Dio. O merito della Carità di Francesco quanto vola alto,

(*d*) *A' Lapid. ibi.*

alto, che serve di Paradiso à passatempi del suo Fattore? Dica questi per bocca del suo Profeta, *(e) Vocans de terra longinqua virum voluntatis meæ*, cioè in cui vann'adempiute le mie voglie, i desiderj, i compiacimenti, à riguardo di quell'ammirevol' ubbidienza, con cui Francesco ne fù prontissimo esecutore: *Vocaberis voluntas mea, quia*, ripiglia Ugon Cardinale *(f) semper obedies voluntati meæ, eamque promptè exequeris*. Quì largo campo à divisar prodigj. Se cercate tutta la perfezione degli Angeli, chiamati dall'Areopagita, *manifestatio occulti luminis*, e riconosciuti da Ambrogio, com' eterne simiglianze del Creatore, in poche parole vi si dichiara dalle scritture: *Omnes sunt administratorij spiritus in ministerium missi. Ergo Angeli*, conchiude à tempo il Celada, *(g) de obsequij ministerio Dei imaginem simillimam exprimunt*. Gran pregio dell'ubbidienza, che copia nelle Gerarchie l'imagine de' Divini voleri. *Voluntas illa æterna*, dice Bernardo *(h) in Angelis facta est, cum Angelicam in se omninò absorbuit voluntatem*. Quest'è l'anima, che gli dà moto, è lo spirito che l'avviva, figurati nelle ruote d'Ezzecchiello, *ubi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur*, imperocche *ad nutum Divinæ voluntatis trahuntur, ut tota Angeli vis, & vita ocyssimæ celeritati obsequio sit*.

Or à Francesco? Emolo d'Angelica sollecitudine, non ebbe affetti, sentimenti, pensieri, risoluzioni, disegni, uffizj, incombenze, essere, che non fusse una viva dipendenza da cenni del suo Divino Signore, la cui volontà così in se stesso appieno ritrasse *de obsequii ministerio*, che parve imagine naturale di Dio; ò dirò meglio così in Francesco *æterna illa voluntas facta est*, che *ejus in se omnino absorbuit voluntatem*, da non sembrar più volontà di Francesco, mà in essere, in fatti, in apparenza di Dio; a'cui empiti, & occulti movimenti, come se nulla avesse di propio, ò arbitrio, ò potenza, ò principio, *gradiebatur*, ad

(e) *Isaiæ cap. 46.* (f) *Hugo ibi.* (g) *Celada.* (h) *D. Bernard.*

ad intanarsi fanciullo in orride selve per viver sequestrato dal Mondo; *gradiebatur* già fatto adulto à chiamar dal secolo assemblee di seguaci per accrescer le milizie del Crocefisso; *Gradiebatur* à fondar nella Brezia Monisterj per ritiri di Santità; *gradiebatur* in Sicilia, in Partenope, in Roma, in Genova, e ne Regni de Galli ad introdurre nuov' instituti d' evangelica vita, da farne inarcar le ciglia alla più matura Perfezione de' primi Campioni della Cattolica Chiesa; *gradiebatur*, ora à piè nudi sull'accesi carboni, ora nell'avvampanti calcaje, senza menomo nocumento, ò molestia, essendo vero, che *sola Fides graditur in ignibus frigida*; *gradiebatur* à vela spiegata di ruvido manto sù i vortici più tempestosi di Scilla, ch'animata la sua ubbidienza di fede prodigiosa non potea soggiacere à temuti naufragj d' un Pietro; *gradiebatur* frà pericoli intrepido, nell'avversità costante, umile trà fasti di Mondo, mansueto trà calunnie d'invidia, placido, e sereno frà tempeste d'offese, *gradiebatur* fuor di se stesso, per i continui rapimenti à contemplar il suo bene, mà non fuor del suo bene, in cui era tutta la sua delizia, e quì trovando se stesso, potea dirsi di non vagar giammai da se lontano, perche sempre medesimato con Dio, à maniera degli Angeli, de' quali ebbe à dir S. Gregorio: (i) *Angeli etiam missi ante ipsum stant, quia quomodolibet missi veniunt, intra ipsum currunt*. Così Francesco non havendo altra circonferenza de suoi voleri, che'l Divino volere, non solo volle ciò, che volle Dio per gloria di Dio, mà essendo giunto alla perfetta unione con Dio, non potè non volere, se non l'istesso, che volle Dio. Dirò con Bernardo: (k) *Cum jam non solum vult, quæ Deus vult, sed sic est, non tamin affectu, sed in effectu perfectus, ut non possit velle, nisi quod Deus vult: Hoc est jam esse, quod Deus est, cum jam velle, & esse idipsum est*.

Mà se mai può darsi corrispondenza, e scambievolezza

(i) *D.Gregor.Pap.* (K) *D.Bern.in Cant.*

za frà soggetti simboli, e somiglievoli, la maggiore che pensar possiamo è quella di due Amanti: *Amor est virtus faciens unionem*. Non s'intendono questi termini senza una mutua relazione, che l'uno sia tutto per l'altro; e questi à quello tutto se stesso riferisca, e comparta. Amore si fù la somma ragione, che medesimò la volontà di Francesco à quella di Dio; l'istess' amore medesimò la volontà di Dio à quella di Francesco; che s'egli non volle se non ciò che volle Dio per gloria di Dio; Iddio per il jus acquistato dall'amor di Francesco nella propia volontà, non volle, se non ciò che volle Francesco per gloria di Francesco: *vocaberis voluntas mea*. Quì stà la maraviglia, ò sia arcano di grazia di grado singolare, & eminente, che l'uno, e l'altro abbian voluto distintamente, e pure tutti, e due abbian voluta un' istessa cosa. Francesco volendo la gloria di Dio, obbligò l'istesso Dio à lasciarsi glorificar da Francesco; e questo fù l'istesso, che un voler glorificato Francesco. O voglia Francesco ciò, che volle Dio, come testè osservaste, ò voglia Dio ciò che volle Francesco, sempre il Santo mio parve un chiaro rifle sso di Divino volere: *vocaberis, idest eris*, spiega l'erudítissimo à Lapide, *voluntas mea*.

Et in fatti, Uditori, un voglio così di Dio in tutto ciò, che gli aggrada, egli è il massiccio, che fà risalto à dimostrar l'assoluto dominio, e l'independenza del Creatore, alla cui destra stà scettro regolato dal propio arbitrio; ch'è come dire, si faccia quant'egli vuole, e non più. Inarcate ora la fronte al fatto, che vi raccordo. Richiesto Francesco d'una grazia, mi contento, risponde. E può dirsi più oltre? mi contento val l'istesso, che così mi piace, si faccia, formole d'assoluto comando, prese da bocca dell'onnipotenza imperante, *fiat lux, fiat tibi sicut vis*. Chè superbia di santità? che bizzaria d'eroica perfezione! Parlarono mai di questo linguaggio i Giusti più qualificati del Cristianesimo? Preghi, suppliche,

istanze, digiuni, lunghe orazioni, e penitenze ad impetrar favori. Francesco con un sol mi contento, par che comandi da independente, e non v'hà ritardo, che n'impedisca il volere.

Umiliatevi umani stupori alla volontà di Dio, divenuta l'istessa volontà di Francesco? Che s' al imperio di quella *non est, qui possit resistere*, ponete in campo tutte le Potenze dell' Universo à cimento d'un cenno solo del mio Taumaturgo, per vedere se possa darsi valore da contrastarlo? Francesco mio, *non est, qui posit resistere voluntati tuæ*? Gli elementi? Già lo sappiamo, scherzarono con diletto à discapito della propia esigenza, per comparir in abito di prodigj in ossequio d'un tocco della tua mano, d'un'occhiata de tuoi lumi, d'una parola della tua bocca. *Non est*. L'uman'insolenza? Già lo sappiamo, resta immobile, s'arma il braccio à ferirti; precipita à terra, se s'avvicina à sorprenderti; si confonde, s'avvelena la lingua à calunniarti; e benche coronata nelle Regie più auguste d'Europa, non sà, ch'avvilirsi, ove è legge inviolabile il tuo volere. *Non est*. L'inferno? Già lo sappiamo, fuggì tremante dà corpi ossessi al suono della tua voce, al mentovar del tuo nome; e se tal fiata pretese far ostacolo à tui disegni, pagò la pena dell'ardimento con servir da vilissimo fantaccino al lavoro de Monisteri. *Non est*. Il Cielo? Già lo sappiamo, volarono à schiere quegli spiriti alati, ò à portar dispacci, e donativi di Paradiso, ò à far le proviggioni delle tue mense; che se sono *in ministerium missi* della Divina volontà, riconoscendola alla tua medesimata, fecero l'uffizio loro con esseguirne i comandi. *Non est*. Iddio istesso? Già lo sappiamo, che tal fiata anche si compiace ubbidire à ciò, che'l Giusto prescrive, *obediente Domino voci hominis*; mà teco garreggiando nell'ubbidienza, non pregiudicò à titoli della propia sovranità, & all' eccelso carattere d'assoluto Dominante, s'essendo alla tua la sua volontà

me-

medesimata, fù un' ubbidire à se stesso. *Non est, non est, qui possit resistere voluntati tuæ*.

Mà piano, Uditori, che'l meglio mi cadde dalla memoria? *non est*. La morte? Eh già lo sappiamo, che *vita in voluntate ejus*. Quanti morti, ò gelidi frà le nevi, ò quatriduani ne'patiboli, ò sfrantumati frà le ruine sorsero per ordine di Francesco à spirar aure di più florido duramento? Quanti già spenti alla grazia, e quasi cadaveri marciti à speranza di vita eterna, agl'inviti di Francesco ripigliarono il perduto vigore ad assicurar la bramata salvezza? Quanti aridi tronchi, estinti al suolo à cenni di Francesco sbocciarono in vegetabili primavere? Vi stancherei s'io volessi ad una ad una rammentarvi le fiate, in cui al voler di Francesco spezzò morte la falce, per farsi chiaro à tutti i secoli d'avvenire, che *vita in voluntate ejus*. Il rapporto d'un sol avvenimento, non hà guari occorso nell' Indie occidentali mi si permetta. Donna sterile per l'intercessione di Francesco trè volte divien feconda. In tutte, e tre sgravata di vezzoso bambino, mentre alle sue poppe l'alimenta con gioja, da invida Parca le vien rapito dal seno. Soffre con pazienza il primo, el secondo colpo, perche si compromette dal generoso Protettore alle perdite sue il sospirato riparo; mà al terzo, oh Dio, che con in braccio il caro pegno, esanime, estinto, provocata più dalla fiducia, che dal dolore, avanti l'altare di Francesco, dà in ismanie di confidenza; & à forza di lagrime, e di sospiri, ò pretende riconvenirlo troppo scarso corrispondente della sua fede, ò pretende metter la propia fede, e la di lui pietà in nuov'impegni di maraviglie. Ah Santo mio, sclama accesa di divozione, e d'affetto: Che grazie son queste, che ricevo dalla tua mano? Mano troppo liberale à favori, per mè sola avara, se nell'istesso tempo che di favori mi colma, me li rapisce. Implorai dal tuo patrocinio fecondità di figliuoli, non di tormenti. A chè moltiplicarmi

le gioje, se doveano cangiarsi in affanni. Era meglio per me il viver da sterile, che da madre sventurata, & afflitta. Nò, Francesco mio, rendimi il caro ben, che spento chiudo frà queste braccia. Quando mai i pegni della tua benificenza furon manchevoli. Una scintilla della tua ardentissima Carità lo ravvivi; e se morte non può resistere alla potenza del tuo volere, dirò che il tuo volere sia il carnefice della mia vita, se nieghi di ravvivarlo.

Non più, Uditori? Al portento. Già vive il pargoletto. Mà se ciò basta alla Genetrice, non basta al voler di Francesco. *Et vita in voluntate ejus*. Si volge d'improviso la lapida, che chiude la tomba, ov'eran sepolti gli altri due già pianti bambini; li quali uscendo vezzosi da quel carcere oscuro di morte, comparvero vivi alla luce, & à raddoppiare stupori. Felice Madre, fortunato seno, in un punto di trè figliuoli arricchito. Strigne le delizie delle sue viscere; e pur crederebbe larva i prodigj, se non l'animasse il zelo dell'onor di Francesco, le cui grazie van sempre compagne di sicurezza. Che portento? Un cumolo di portenti. S'aggruppano assieme i miracoli, per render i miracoli del Santo mio superiori alla grandezza d'ogni prodigio; e se nella serie de miracoli operati in accerto della Cristiana credenza non si lesse mai avvenimento di tante, e sì rare circostanze prodigiose, bisogna adorar ammirevole il voler di Francesco sopra ogni creato volere, perche val quanto l'istesso volere di Dio. Diciam pure per lui solo una volta col Divino Profeta: (l) *Sanctis, qui sunt in terra ejus mirificavit omnes voluntates meas in eis*. S. Paolino legge (m) *miras fecit voluntates suas*. Notate, più volontà in Dio, e quella di Dio, fatta già di Francesco, e quella di Francesco divenuta di Dio. Due volontà, che l'una l'altra rassembri; mà assieme maravigliose, *miras fecit voluntates suas*, perche servì la volontà di Francesco com'instromento à render ammire-

(l) *Psalm.* 15. (m) S. *Paulin. ibi.*

revole il Divino volere; servì il Divino volere, come principal cagione à far che s'ammirasse in tanti prodigi la volontà di Francesco. Conchiudo coll' eruditissimo Celada (*n*) *quasi dicat: In omnibus his eximiè Sanctis, qui sic obsequenter mihi ad nutum parent, non tantùm est mea voluntas, quæ sua ipsorum voluntas videatur; sed etiam omnis mea voluntas in eis est, eamque sic avidè absorbuisse videntur, ut mea voluntas, jam tamquam ipsa altera ipsorum voluntas, inde magnificè mirificata sit. Sic Dei, & hominis voluntas vices arcanas reciprocat de conformitatis miro concentu.*

Adorabile mio Patriarca, ora che sappiamo à costo di sì lunga sperienza, che (*o*) *Voluntas Domini in manu tua dirigetur*, deh aprila à benefizio di questa nobilissima Città, che Protettore t'implora. Caduta in baratro d'umane sventure, quante opprimono l' infelice stagione de tempi d'oggi, chi altri potrà dare il sollievo, se nella tua mano stà unito il potere al Divino volere. Io già sapea, che sia regola del potere il volere; mà giàche la Divina volontà si regola dalla tua mano, dirò che il tuo potere sia regola del Divino volere: *Voluntas Domini in manu tua dirigetur*. Se il leproso dell'Evangelio misurò dal volere il potere di Cristo, *si vis, potes*, posta la volontà di Cristo nella tua mano, cangeremo stile nel supplicarti, *si potes, vis*. Nò, che queste condizioni pregiudicano al pregio di tua potenza. Tutto puoi, tutto vuoi ciò, che t'aggrada à vantaggio de tuoi Divoti. Che tu vogli è solito effetto della tua ardentissima Carità: Che tu possi è premio dovuto del tuo volere. Se volesti ciò che volle Dio à gloria di Dio, non è gran fatto, che per tua gloria voglia Dio ciò che tu vuoi.

PA-

(*n*) *Celad. in Esther. cap. 9. §. 118.* (*o*) *Isaia cap. 53.*

PANEGIRICO SETTIMO
Per le glorie
DI S. PIO V.

I. S. Pio tutto à Dio pe'l Mondo: Tutto al Mondo per Dio.

II. Iddio tutto à Pio pe'l Mondo: Tutto al Mondo per Pio.

UN Santo, il qual'essatta, e perfettamente possa adempiere tutte, e due le belle parti, ch'al servigio di Dio, & al benefizio del Mondo appartengonsi; onde in lui nulla rimanga, ch' insiememente indirizzato non sia, e à Dio pe'l Mondo, & al Mondo per Dio, sarebbe certamente un gran Santo: sicome un Santo, à cui gloria, e Iddio, e'l Mondo, quasi à gara d'un'istess' attenzione concorrano; ò, per dir meglio, cui tutto Iddio à vantaggio del Mondo, e tutto al Mondo pe'l suo ingrandimento diffondasi, sarebbe certamente un gran Santo; conciossiecosache egli è grado sublime d'eroica Santità accoppiar in maniera d' inseparevole congiungimento le due vite contemplativa, & attiva, mercè cui Dio al Mondo, e'l Mondo à Dio riferendo, la gloria dell'uno, e la salute dell'altro, con somm' agevolezza avvidamente proccuri; così come per Idea d'eccelsa, & ammirevole perfezione apprendesi, ch' umano soggetto di tal merito vada fornito, ch'al pregio d'aver Dio tutto affaccendato à ren-

renderlo singolare, & in se stesso, e rispetto al Mondo, felicemente pervenga. Sù via, così parla il Sovrano Facitore alla Grazia. Dall' esemplare di questo mio eterno, e segreto magistero vanne à lavorar un prodigio di Santità. Osservasti le belle forme del mio alto divisamento, à te conviensi maturarne le copie, che sieno à simiglianza del Divino Disegno. Avverti, che non è sufficiente l' ordinario stile della tua mano. Ad uso di far Eroi per la Chiesa serba il solito costume de' tuoi portenti; mà ove Io vò, ch' un grand' Eroe nasca ad illustrarla, se son rari gli esempli della mia mente, sieno maravigliose l' industrie del tuo lavoro. Fatichi l' ingegno à capir gli arcani d' un modello di stravaganza, nè si sgomenti la destra à fabbricarne pellegrine le stampe. Non mi basta, che goda Roma, Reggia della mia Fede, in un Felice un gran Religioso, in un Filippo Neri un gran Sacerdote, in un Carlo Borromeo un gran Porporato: Perche sia compiuto l' ordine d' Ecclesiastica Gerarchia, vi bisogna un gran Papa.

Così fù eseguito, Uditori, per impegno d' una grazia d' eccezione. Miratelo sul Trono di Pietro. Egli è Pio V., tratto da Chiostri Gusmani ad ingrandire la Chiesa, con istrani, e distinti artifizj di Santità, all' antica moda de' Servi del Cielo di gran lunga superiore; imperocche tutte à Dio, per farlo propizio al Mondo, le premure del suo gran cuore applicando, dal Mondo stesso, per obbligarlo in ossequio di Dio, non mai menoma parte del suo gran cuore disgiunse: impertanto da Dio d'egregie virtù, e de' plausi universali del Mondo spezialmente qualificato; come quegli, ch' alle finezze de' Santi, con egual misura corrispondendo, e tutto ad essoloro partecipa il suo valore, e tutto per essoloro lo partecipa al Mondo. Questa, questa Divina relazione fù degna, e giustamente a' meriti del gran Pio dovuta, da potersi insuperbir colla Sposa: *Dilectus*

meus mihi, (p) *& Ego illi*; chiaro, e manifesto essendo il pensamento di Bernardo, che (q) *qualem te paraveris Deo, talis opportet, appareat tibi Deus. Cum Sancto Sanctus eris. Quid ni aeque, & cum amante amans, & cum vacante vacans, & cum intento intentus, & sollicitus cum sollicito*. Quindi se tal fiata avviene, che un Giusto oltre la linea della comune elezione trascorrendo, con opere segnalate, e ragguardevoli, dia agli eccessi nel promuover la gloria di Dio, e la salvezza del Mondo, và anche Iddio tenuto con pari sforzo della propia Bontà infrà tutti à distinguerlo, perche à riflessi degli occulti favori, che gli comparte, e delle pubbliche testimonianze di venerazione, e di lodamento, alle quali obbliga il Mondo, maggiore d'ogn' altro ne'premj, e nelle mercedi rassembri. Uditori, osservate tutto ciò nelle pruove del Supremo Pontificato di Pio. Pio tutto à Dio pe'l Mondo; tutto al Mondo per Dio: Iddio tutto à Pio pe'l Mondo; tutto al Mondo per Pio.

Lodevole cosa ella fù sempre, Uditori, per intender il vario instituto dell' operare de' Santi, l'alte, & ignorate cagioni specolarne; e quantunque pajano ineffabili, essendo stravaganze della grazia, nulladimeno sarebbe un venerarli alla cieca, se venerandoli per imitarne le gloriose azioni, non ci corresse la briga d'andar indagando l'ascose sorgive, onde i rivoli, e i fiumi della loro Santità diramaronsi; sapiendo per pratica eziandio di Mondo, che niuno sia adatto ad imprese di gloria, se i principj di ben eseguirle lascia d'apprendere, e ne trascura. In prima pensai rifletter così, perche non sien' intese come iperboli le glorie maggiori di Pio, ch' egli sia stato tutto à Dio pe'l Mondo, quando il Mondo nè meno apparentemente può aver ragione di fine, ov' entra Iddio, che tutti i mezzi creati, come ultimo, in se stesso, e per sè stesso assordisce. Quì stà il misterio spie-

(p) *Cant.c.2.* (q) *S.Ber.Ser.70.in Cant.*

spiegato con formole espressive d'una grazia sublime. Tutto à Dio pe'l Mondo è quanto dire, tutto à Dio per Dio, servendo il Mondo di mezzo in accrescimento della gloria accidentale di Dio: che se unicamente fermato si fosse in Dio, senza indirizzarlo al Mondo, come fanno i puri Contemplativi, à Dio questa gloria, e à lui il vanto d'un grand' Eroe della Chiesa mancato al sicuro sarebbe. Udite come. Vide egli ad un'occhiata de' suoi lumi di sguardo superiore all' umana capacità, il Mondo starsene fuor di Dio, unica, e sola circonferenza d'immenso stendimento, e parendogli il sistema del Mondo guasto, e dissordinato, da corrutele di vizio divenuto insolente, da attentati d'eresia nella Franza, nella Fiandra, nella Lamagna, e fin anco nella bell' Italia, fatta gigante, dalla perfidia del Trace armato à danni di Cipri, di Malta, della Pannonia, turbata la Disciplina del Clero, e de' Regolari, e tutta sossopra l' antica usanza del culto del Santuario, e bramoso di restituir à Dio questo Mondo, col riformarlo, oh via, frà se medesimo divisò, si dia cominciamento all' opera malagevole, che Iddio riabbia il Mondo, qual hà perduto. Pio per fare una tal restituzione del Mondo al suo Divino Fattore, bisognò, ch' à questo, e con questo s' unisse all' uffizio il più degno frà l' uman' incombenze di nuovamente redimerlo, giusta la massima dell'Agnolo delle Scuole: (r) *Nil dignius in officio hominum, quam Dei cooperatorem esse*.

Addunque tutto à Dio pe'l Mondo. E quì, Uditori, fà risalto di maraviglia la stretta unione con Dio, alla quale, ò frà Michele ne' ritiri Domenicani, o 'l Cardinal Alessandrino nella Corte di Roma, ò Pio V. nel Quirinale agevolmente pervenne; cosa veramente degna di stupore, ò che da Frate, distratto à più importanti affari della Chiesa, ò che da Porporato, intento agl' impie-

(r) *D. Thomas.*

ghi maggiori del Cristianesimo, ò che da Papa, indefesso al Governo d' un Mondo, giammai di vista l' adorato bene smarrisse: efficacia prodigiosa d' amore, frà cui legami egli avvinto, frà cui incendj avvampante, godea, che i nodi d'amore glie ne formassero nelle viscere i lineamenti, e le fiamme d' amore glie ne colorissero le figure. Un grand' Amante sotto la Tonaca, più grande sotto la Porpora, massimo sotto il Triregno; quasi crescesse l' amore al crescer dell' umane grandezze: che le Croci Inquisitorie, l' Infole, gli Ostri, i Triregni furono spinte di grazia per farlo adulto; & avvegnache per regola di sperienza sia vero, che (s) *tunc maximè Deus ex memoria hominum dilabitur, cum beneficiis ejus fruuntur*; Pio non pertanto ricevea dagli stessi benefizj fomento à stringner più forte la disiata unione: che le grandezze, non essendo larve di Mondo, mà guiderdoni di sovrana beneficenza, soffiavano al fuoco della di lui ardentissima Carità, non per ispegnerlo, mà per darli avvanzamento d'ardore; più umile, quanto più alto il Soglio, più povero, quanto più ricca la Corte, più parco al vitto, quanto più regia la mensa, più mortificato, quanto più copiosi gli agi del Laterano; essendo indubbitevole, che *Omnia, omnia cooperantur in bonum his, qui secundum propositum vocati sunt Sancti*.

Osservate? Tratto à forza sul Soglio di Pietro, i Camauri non mutaron le lane Gusmane in delicatezze di Reggia, e s'aggiunser peso all' amore, ch' à Dio lo strinse, non serviron d' appendice di fasto per ingrandirlo: non lo rendettono come taluni cangiato, praticando egli lo stile di Cristo, il quale (t) *secessu mōtis vestimenta luce mutavit; sed lineamenta Petro agnoscibilia servaverat*; ch' Amore, dice S. Zenone, (u) *præter id quod est, nihil est necessarium*. Mà Io crederei, che tutto sia necessario ad A-
mo-

(s) *Lactant. Fir. l. 2. instit. c. 1.* (t) *Tertul. lib. de resur. car.*
(u) *S. Zeno. Ser. de Fid. Sper. & Char.*

more, quand' egli sia eminente come quello di Pio; imperocche se'l possesso dell'oggetto, che s'ama, lo sazia, come sceuro d' ardimento par che s' arresti da vile: (x) *Inquisitioni*, c' insegna Agostino, *qua significatur amor, finem non praestat inventio; sed amore crescente, Inquisitio crescat inventi*. Così egli, benche unito si fosse à Dio, cercò più oltre in Dio, per trovar tutto Dio; le più lontane, rimote, e quasi dissi, straniere estensioni della gloria di Dio, per mezzo d' un' incessant' orazione specolando, per cui l' Anima Giusta (y) *Pulsat ad ostium, ut intret spatiosam cognitionem, qua omnia orando aliquis acquirit*; onde alla fine à Dio essenzialmente glorificato, Dio accidentalmente glorificato mancar conoscendo, non si pagò unirsi all' uno senza dell'altro, & esser tutto egli, per così dire, ad un mezzo Dio; mà tutto à tutto bramando accoppiarsi, quello à questo andò agiatamente indirizzando, con darsi tutto à Dio pe 'l Mondo, finche gli venne fatta esser, e tutto à Dio, e à tutto Dio; quasi non fosse tutto à Dio, chi non è à tutto Dio, concioshiacosache il ben, che per cagion di chi ama interamente non si possiede, dimostra scemi, e manchevoli gli affetti di chi professa esser amante.

Studiò, & apparò il mio gran Pontefice, già entrato *in spatiosam cognitionem*, queste norme di trattar con Dio nell' istesso Dio, in cui vide il Verbo tutto al Padre, e sostanzialmente à tutto il Padre: che per render al Padre la gloria accidentale, rapitagli dalla ruina del Mondo, d' umana carne vestisi, vittima pe'l Mondo al Padre sù d'una Croce offerendosi. A' stile d' una tal Divina Condotta regolò Pio i suoi amori: ch' Amore l' ara, il patibolo in una stessa Croce formolli: (z) *Amor Martyrem cudit*; e perche servisse d' olocausto ad obbligar Dio verso il Mondo, e perche servisse d' essemplo ad obbligar il Mon-

(x) *D. Aug. in Psal. 104.* (y) *Apud S. Thom. in Caten.*
(z) *Tertull.*

Mondo inverſo Dio. Se cercate, Uditori, ò i miniſtri, ò gli ſtromenti di queſta Croce, ponete à faſcio l'auſterezze, le penitenze, le mortificazioni continuate da lui dal primo ingreſſo ne' Moniſterj de' Predicatori, ſin' all' eſtremo momento della ſua vita, da digiuni, cilizj, flagelli, vigilie così eſtenuata, che parve ſpiraſſe in ſeno à patimenti confitto. Così muojono i Santi, mà non tutti come Pio crocefiſſi; che ſe tutti vantanſi coll' Apoſtolo: *Mihi Mundus crucifixus eſt, & ego Mundo*; non tutti in fatti an la bella ſorta di moltiplicarne la Croce. Che tutti ſi crocifiggano al Mondo mel perſuado; mà ch' à tutti il Mondo ſi crucifigga, ſe non ſi reſtrigne queſto Mondo nel puro rifiuto degli umani deſiderj, biſogna com' iperbole d' un ſant' ardire ſtimarla. Chi nulla, ò poco del Mondo poſſiede, non hà come poſſa in ſe ſteſſo crucifigger il Mondo. O merito ſingolare di Pio, cui non baſtando la gloria di Crocefiſſo, volle anche al Mondo far l'uffizio di Croce; & eſſendo Croce animata, nell' inchiodarvi à patir il Mondo, ſervì di Croce ancor crocefiſſa; Ch' egli avente l'aſſoluto dominio del Mondo, ove in altri piccola porzione ſe'n crocefigge, poche ricchezze, riſtretto imperio, ſcarſe delizie, in lui ſolo quanto il Mondo di grande, e di piacevole racchiude, e videſi privo dell' uſato ſplendore, e tutto il pregio di piacevole, e di grande perdette. Mirate il letto di Pio, guardate la menſa? l'uno compoſto di paglia, l' altra imbandita d'erbe, e legumi furon lo ſpietato patibolo, in cui la ſuperbia del Mondo fù crocefiſſa; Mirate Roma immerſa ne' bagordi del Carnevale, e'l Principe, e'l Papa ritirato in un moniſterio, par che non ſia più pel Mondo, e pure ſi flagella per redimerlo, e in ſe ſteſſo forma il Calvario per crucifiggerlo; e ſe le piaghe à cõpimento d' un Crocefiſſo richieggonſi, mirate che mentre Pio le bacia il Giovedì Santo ne piedi d' un povero fà ch' à tal viſta l'alterigia del Mondo ſi crucifigga: mirate,
eh di-

ch dica egli à ragione: *Mihi Mundus Crucifixus est*.

Et ego Mundo. Pio tutto al Mondo per Dio. Io sò, chi ama Dio, non dà parte de suoi amori al Mondo. Gilberto Abbate: (*a*) *Quàm durum est amanti animam dividere cum Christo, & Mundo*; mà ove il Mondo entra per Croce, come patibolo può amarsi; & avvegnache vero sia il detto di S. Giovanni: (*b*) *Si quis diligit Mundum, non est charitas Patris in eo*; nulladimanco amandosi come Croce, più cresce il Divin' Amore. Vi son degli Uomini, anche giusti, ch' alle voci d' Agostino spaventansi, ogni barlume di Mondo larva d' Inferno loro sembrando: (*c*) *Fuge Creaturas, si vis habere Creatorem*; mà un cuor magnanimo, e forte meglio il linguaggio di Cristo intendendo, *qui vult venire post me tollat Crucem suam*, non sà ritrovarla, che 'n braccio al Mondo. Ora à Pio, già tutto al Mondo, *& ego Mundo*, eziandio ne' termini di questa relazione, e Crocefisso, e Croce; Croce rispetto à se stesso, che fù un piccolo Mondo, benche *Mundo majorem*, come lo direbbe il Teologo di Nazianzo; e Crocefisso rispetto agli Uomini del Mondo, al cui vantaggio si crocefisse. Quì cedano al mio Pontefice quanti Eroi nella vita attiva il proprio merito segnalarono, destinati à portar leggierissima Croce, di poco novero di Credenti, d'una Città, d'una Diocesi, d'una Provincia, d' un Regno: Quella di Pio, permettetemi, che lo dica senza pregiudizio del rispetto dovuto all'istessa Croce di Cristo, pesò quanto l'istessa Croce di Cristo, di cui in terra le veci esattamente sostenendo, sicome à Cristo i peccati di tutti gli Uomini servirono di patibolo, così à lui tutte l'umane colpe fabbricaron la Croce. Leggete intorno alla Croce adorata dal mio Pontefice: *Absit mihi gloriari nisi in Cruce Domini Nostri Jesu Christi*; perche si conoscesse d' un' istesso peso agli omeri di Cri-

(*a*) *Gilbert. Ab. Ser. 11. in Cant.* (*b*) *Joan. 1. cap. 2.*
(*c*) *D. Aug.*

Cristo, e di Pio. Parlo della mistica lavorata da misfatti del Mondo. Un' istesso Mondo formò à lui il patibolo di due Croci. Niente del Mondo, e tutto al Mondo.

Servì di prima Croce il non toccar Pio ad uso di suo piacere menoma cosa del Mondo, da stupirne Filone: *(d) Olympiæ, cælestisque Animæ sunt hæc tam ingentia facinora*; Servì di seconda Croce l'andar tutto in traccia al Mondo, per far che ritornasse à Dio per impegnarlo all' accrescimento della gloria di Dio: *(e) Sanctificetur nomen tuum, ac si dicat*, vi fà la chiosa il Crisostomo, *ita fac nos vivere, ut per nos universa te glorificent*. Con questi termini parlava sovente à Dio, palesava al Mondo le brame d'una tal Croce: *Utinam dirigantur viæ meæ ad custodiendas justificationes tuas*; che però à tal impresa s'accinse egli fin dallo stato religioso, che nè militar insolenza, nè imboscate d'Eretici, nè popolari tumulti, nè sdegno, ò minaccie de Grandi, fatiche, pericoli, patimenti, per la Fede, per la Chiesa, per l'onor di Cristo furon bastevoli à sgomentarlo: Mà Anima grande non potendo restrignersi nella sfera di poveri desiderj di Santità, fù d'uopo in faccia à tutto il Mondo svelarla, perche gli scapiti di tutto il Mondo lo travagliassero à simiglianza di Croce. Quindi verificossi di lui il detto d'Ennodio: *(f) Aut inveniat bonum Pontificatus, aut faciat*, se dal merito alla Dignità dell' Ecclesiastico Imperio inalzato, à costo di nuovi meriti esercitollo; e sallo Iddio à quanto dispendio di sudori, di sollecitudine, d'affetti, che 'l vide Roma, non come Papa di Gabinetto, *quem*, per servirmi della frase di S. Genesio, *(g) Propter solos Pictores cognitum habent Imperii propugnatores*, mà camminante, e tal fiata à piedi per tutto, alla riforma del Clero, delle Chiese, delle Corti, de' Tribunali, del uman vi-

(d) Philo.lib.quod Deus sit immutab. *(e) Chrisost. hom.20. in Matth.* *(f) Ennod. lib. 3. cap. 1.*
(g) D. Synos. lib. de Reg.

vivere: lo videno le Religioni, il Cristianesimo, il Mondo indefesso à promuover l'osservanza de regolar' instituti, la disciplina de'Cherici, la propagazion della Cattolica credenza, il culto de Sagri Templi, la concordia de Regni, la lega de Principi all' esterminio del comune nimico. Io già sapea con Teodoreto, che (*h*) *cælestes spiritus formæ expertes, à Deo formantur, ut usus hominum postulat*, ma che un'Uomo serva à tutti gli usi dell'umana discendenza, bisogna, che sia gloria singolare d'Appostolato. Tanto bene il Crisostomo: (*i*) *Ipsos ad Universi magisterium missurus, ad Angelicam, ut ita dixerim, disciplinā ex humana vita traduxit*. Questo *in omnem terram* l'esser pervenuto dal Quirinale il suono della sua voce, il valore de suoi esempli, se lo dichiara Agnolo, s'Appostolo l'appalesa, dirò che la sua gloria degli uni, e degli altri assai maggiore divenne, imperocche non ad una sola regione di Mondo destinato, mà à tutte insieme, tutte obligate dalla sua Beneficenza ne parlano con ossequio. Ecco tutta la gloria di Paolo: *instantia mea quotidiana sollicitudo omnium Ecclesiarum*, da potersi contar colle dita, & i Credenti, e le Chiese. Mà chi potrà noverar tante Provincie per lui solo sciolte ò da lacci di colpe, ò da violenze d'eresia, ò da Ottomana Tirannide, ò da giogo d'infedeltà? Chi l'egregie imprese al provvedimento de poveri, de languidi, de raminghi, delle Cariche, del Foro, de Chiostri, de Santuarj, di tutta la Chiesa di Cristo, *& de his quæ foris sunt*, perche eziandio fuor della Chiesa s'adorasse ammirevole il suo valore. Silenzio à queste voci festive, quādo trombe guerriere à celebrar le sue palme si sfiatano. Attenti, Uditori: In un mar d'acqua, e di sāgue restò naufraga la superbia de'Musulmani; & allorche parve un mezzo Mondo di barbari già vincitor delle Cattoliche schiere: *unus ille*, dirò con Ruperto Abb. (k)

 om-

(*h*) *Theodor.Zach.* 1. (*i*) *D.Crisost.ho.* 33. *in Matth.* (k) *Rup.Ab. lib.*2. *de vict.c.*30.

omnipotenti Verbo Dei, sufficit ad retinendam, sive perficiendam victoria sua palmam.

Così fù egli, Uditori, tutto al Mondo per Dio: (*l*) *ut omne nostrum studium,* potea dire à ragione, *peculium, eloquium Domino Deo nostro serviat,* non come altri, che tutto fan servire al Mondo pe'l Mondo. Et à cui meglio, ch'à Pio, Fenice de Secoli Cristiani starebbon in bocca gli audaci sentimenti di Paolo: *omnibus omnia factus sum.* Perdonatemi S. Appostolo, che di tante forme sia il vostro cuore capace, me'l persuade la grandezza del vostro cuore: Mà che sia fatto all' indole di tutti gli Uomini, quando pochi vi riconoscono per Maestro, nõ posso approvarlo, che come un vanto degno de disiderj del vostro Cuore. Furono limitati i termini del vostro evangelico ministerio, e se sapeste presente in ciaschedun trasformarvi, il non esservi trasformato ad uso di tutti fù alto disegno di Divina mente, che restrinse à poche nazioni la gloria del vostro dignissimo Appostolato. Questo trasformarsi tutto à tutti fù unicamente al mio Pontefice riserbato. Influsso di virtù superiore all'umana capacità gli fè crescere al pari della brama la potenza dell'operare. Se come persona privata nutrì queste voglie, come Vicedio in terra fù abile ad esseguirle. Il jus del Papato unito all'ardenza de suoi Divini amori lo costituì degno d'una nuova spezie d'immensità. O'dirò meglio: Parve, ch'eminenzialmente contenesse in se stesso tutte l'umane forme, se potè opportunamente vestirsi alla moda di tutti; ch'altrimenti senza di quest'immenso, e di quest'eminente partecipato da Pio, sarebbe impossibil'intendere, come in sì briev' andare avesse potuto dar mano à tante, e sì ragguardevol'imprese, & in tante, e sì remote contrade, che ne la Persia, ne l'Etiopia, ne l'una, e l'altra India dell'Oriente, e dell' Occidente rimasono escluse dalle sue grazie. Tutto à tutti, perche tut-

(*l*) *Lyppom. in Caten*

tutto al Mondo per Dio; egli solo eccetto da quest' universale di tutti, come un nulla ad un nulla considerandosi; onde in tutte le sue azioni rispetto al Mondo solamente Iddio comparisse glorificato: *Summa fælicitas, & gloria est viri*, sono massime del Baeza, (m) *quod nihil suũ ostendat in operibus suis, sed in omni[illegible] solus Deus appareat*; in questa guisa stimando tutto se stesso à se stesso, con darsi tutto al Mondo, perche se gli dava per Dio, con cui era tutto medesimato.

A'dovere stimò tutto se stesso à se stesso, che usure di tal sorta praticate da Santi con Dio non passano insoddisfatte dalla beneficenza di Dio. *Qualem te paraveris Deo*, replica Bernardo, *talis opportet appareat tibi Deus cum sancto sanctus eris. Quidni æquè, & cum amante amans, & cum vacante vacans, & cum intento intentus, & sollicitus cum sollicito*. Pio tutto à Dio pe'l Mondo; tutto al Mondo per Dio: Osservate bella maniera di contracambio. Iddio tutto à Pio pe'l Mondo; tutto al Mondo per Pio. Voi forsi, Uditori, la chiamareste mercede proporzionevole delle sue gloriose fatiche? Compatitemi se'l dissaprovo, che il mio Pontefice non ebbe talenti di questa fatta: servano i premj à vantaggio di scarso merito, mà *impensius laborasse*, dice il Nazianzeno, (n) *uberioris mercedis loco habendum esse*. L'aver molto faticato spesso và congiunto al destino d'esser impremiato, che il merito provegnente da un' immensa fatica, ò non hà premio, che l'aguagli, ò basta à se stesso d'abbondevole guiderdone. Eccovi tutta la mercede di Pio, descritta da Pier Crisologo: (o) *Beatus, qui non pervenit ad gratiam per labores; sed ad labores, ipsius gratiæ dignatione, descendit*. Addunque tutto à Pio, per farlo abile ad una somma fatica, mercè cui si ristabilisse la propia gloria, e perche Iddio, al divisar dell' Agnolo delle scuole, (p) *suam gloriam non quærit propter se,*

 sed

(m) *Baez. lib. 16. cap. 20. §. 7.* (n) *D. Greg. Naz. or. de S. Ioan. Bapt.* (o) *D. Petr. Chrisol. ser. 88. de S. Io: Bap.* (p) *D. Thomas.*

sed propter nos, però tutto à Pio pe'l Mondo; in tal guisa coll'industrie di Pio garreggiando, che si come questi tutto applicossi à Dio per restituirgli il Mondo, così Iddio tutto à lui comunicossi per ripigliarsi il Mondo; e così venne à cercar la sua gloria per Pio, che fù quanto colla sua gloria glorificarlo. *Ita se immiscet nobis*, parla S. Paolino, (q) *ac nos sibi conserit, ut quod ipse accepit, nobis proficere faciat; sic & honori suo implicans suos, prope omnia nobis etiam nomina sua communicavit*.

Or se volle servirsi di Pio, come mezzo à benefizio di tutto il Mondo, bisognevole fù che tutto à Pio si comunicasse. Attenti. Tutto à Pio per esaltarlo alle maggiori grandezze della sua Chiesa, che'n fatti altri non impegnò gli affetti d'un Paolo IV; per cui, e l'Illustrissima Famiglia Tienea, e la bella Partenope, e l'inclita Prosapia Carrafa, ergono il capo à fasti d'eternità; quasi alla successione del trono profetizandolo, s'ad amarlo, à promuoverlo da forza superiore all'umane passioni vedesi violentato; e quando ogn'altro, fuor di lui, stimossi prossimo al Soglio Ponteficale, di repente vi fù assunto dalle violenze del grand' Eroe Borromeo, e di tutto intero il Conclave, perche à riflessi d'un'elezione prodigiosa, tutto à Pio pe'l Mondo fosse riconosciuto. Tutto à Pio per fornirlo del più insigne grado d'eroica Santità; ch' ove s'incontrano eccezioni di grazia à segnalar il merito de servi di Dio, è Iddio che ne lavora à parte le maraviglie; veggendosi, come spettacolo d'uman'ammirazione, non dico in un Frate, mà in un Cardinale, in un Papa, congiunta l'umiltà coll'altezza, colle divizie la povertà. O' tempi, ò tempi dell'Appostolato di Pietro, in cui insuperbiva trà vanti d'un'estrema mendicità: (r) *Argentum, & aurum non est mihi: Hac enim contemnebat, quia in gloria egentium superbiebat*. Mà quel *mihi*, che significa à propio uso, non sò come possa accordarsi con Pietro, che potea

(q) S. *Paulin. ep. 4.* (r) *Balduin.*

tea dire con verità: *argentum, & aurum non est in me?* O' tempi, ò tempi di ver'Appostolato rinovati da Pio, che d'immense ricchezze avendo il possedimento, pago d'una lacera tonaca, e di trè camicie di ruvida lana, non le posiedè per se stesso, mà per barattarle ad uso d'un Mondo. *Cum his igitur ornamentis*, ne direbbe estatico Pier Damiano (s) *& vera circa se humilitatis custodiam tenuit, & cum quo locupletatus fuerat, paupertatis spiritum non amisit*. Tutto à Pio. Chi dotollo d'invitta fortezza fino à riprender il Supremo Pastore in faccia ad un Collegio di Porporati. Chi formolli viscere di Pietà, da potersi meritevolmente nomare *Vir sui nominis*, come quegli che l'elesse al riparo de' bisogni d'un Mondo: *Rem Pietatis à te habes*, l'acclamarebbe un Moderno; (t) *sed Pÿ nomen humanis necessitatibus debes?* Chi in somma ornollo d'una costante mansuetudine da corrisponder all'offese, agli affronti con paga di favori, e di grazie. *Memor Fratrum*, mi vagliano à tempo le frasi dell'Emisseno; (u) *immemor persecutorum, recordans, de qua radice processerit*; cioè dalla Gusmana, che non sà partorire, se non germogli di merito singolare, e di sublime sapere. Tutto à Pio finalmente per difenderlo, ò da insidie di miscredenti, ò da veleni da empia ambizione manipolati; & ove i piedi di Cristo servirono d'antidoto al tosico delle colpe di Madalena, *ex quo intravit non cessavit osculari pedes meos*, à Pio innamorato innocente preparossi in questi piedi la morte. Strana invenzione dell'umano livore, che se Giuda tradì Cristo col bacio, egli con un bacio sia traditor di se stesso. Mà nò: Cristo schioda i piedi dal legno, perche viva Pio à benefizio del Mondo, all'accrescimento della sua gloria, se san far l'istess'uffizio di gloria, e le mani, e i piedi di Cristo. *Ideo manus suas in Cruce levavit*, ne disse Arnobio, (x) *ut in gloriam manuum suarum dirigat nos*. Schioda

(s) *D.Petr. Dam.op.12.de contemp.Mund. cap.19.* (t) *Celada in Tob.* (u) *D.Euseb.Emiss.de S.Steph.* (x) *Arnob.in Psal.77.*

da per baciar Bernardo dalla Croce le mani: Per non lasciarsi baciar da Pio, i piedi ne schioda. Vario attestato d'amore: A' Bernardo, per averlo tutto à se stesso; à Pio, per donarlo tutto à benefizio del Mondo. Tutto à Pio pe'l Mondo.

Mà questa voce tutto, io ben m'avviso, siavi omai rincrescevole, dal Profeta ammaestrati, che Iddio sia buona parte della gloria de' Giusti: (y) *Pars mea Deus in æternum.* Così è, Uditori, in ordine ad Anime di semplice elezione, e di pochi passi nel cammino della virtù; non però han luogo queste regole universali con uomini di suprema maggioranza, à quali pregio di sublime Patriarcato è dovuto, giusta l'opinione d'Origene: (z) *Vbi dicitur Deus Hæbreorum, imperfectio demonstratur eorum; quia unusquisque eorum aliquid modicum de Deo habet: Dicitur autem Deus Abraham, Deus Isaac, Deus Jacob, quia singuli eorum totum habent Deum.* Non v'hà divisione di Dio, ove al mio gran Pontefice s'intende comunicato; imperoche se Iddio tutto à tutto il Mondo sembra diviso, non potea dividersi à Pio, se come mezzo à tutto il Mondo si riferiva. O meglio: Se Pio era il mezzo di tutta la gloria di Dio, da esiggersi à costo di tutto il Mondo, fù dovere, per non iscemarsi la gloria di Dio, che tutto al mezzo di quella si fosse partecipato. Dica per lui in nome di Dio il Profeta: (a) *Super ipsum autem efflorebit Sanctificatio mea*: leggono altri, *glorificatio mea*; verte il Caldeo, *Corona mea*, penserei per alludere con questi fiori, e Corone, ò alle mistiche rose di Maria, con cui il mio S. Campione ingrandì la gloria accidentale di Cristo; ò à mistici fiori sospirati dalla Sposa Reale di Cristo, con cui egli moltiplicò ne' fregi di perfettissimo Sacerdotio un' eterna Primavera di gloria; essendo vero il detto del Crisostomo: (b) *Si Sacerdotium integrum fuerit, tota Ecclesia floret.* Fiorì per Pio tut-

(y) *Psal.* (z) *Orig. num. cap.* 22. *in Caten.* (a) *Psal.* 31.
(b) *D. Chrisost.*

tutta la Chiesa, fiorì anche il Mondo fuor della Chiesa, se per lui fù aggregata alla Chiesa: benedetto come Abramo: (c) *faciamque te crescere vehementissimè*, ò giusta la version dell'Ebreo: *valde, valde*: due volte massimo, e perche Iddio fù tutto à Pio pel Mondo; e perche Iddio fù tutto al Mondo per Pio.

E quì, Uditori, fà pompa l'eccellenza del Divino Amore verso del mio impareggevole Papa; che non è ver'Amante chi ogni cosa al ben, che s'ama non riferisce: tanto più debole essendo l'amore, quanto men sollecito à suo favor s'appalesa. Iddio doppo avergli donato tutto se stesso, fù in obbligo d'amore donargli tutto ciò, ch'è fuor di se stesso. Il dover tutto se stesso à chi s'ama è sola delizia dell'Amante, mà il donargli ciò, ch'è fuor di se stesso è un'aggiunta di rispetto al merito di chi s'ama, un far mostra della grandezza del propio amore. Veggiamo in qual ragione di mezzo posto si fosse il Mondo per ingrandimento di Pio. O' si considera il Mondo per l'università, e maggior parte degli Uomini, sotto il cui nome si disse, *& Mundus eum non cognovit*, ò per le parti, che lo rendono sussistente, come aria, acqua, terra, e fuoco sarebbono. Tutto Iddio al primo per Pio, imperocche vedersi, e Popoli, e Principi di chiara fama, & Eroi di Santo nome e presenti, e lontani à capo chino, e vivo, e morto, venerarlo, à cenni ubbidirlo, rispettarlo, e gli stessi infedeli, gli stessi Barbari la Santità pubblicarne, non fù senza misterio d'alto ispiramento di grazia, impegnata à farlo oggetto di tutte l'umane laudi (d) *Is verus triumphus est, cum benè de Republica meritis, testimonium à consensu Civitatis*, dirò per Pio, *à consensu Orbis datur*.

Ma nò: basta per mille la gran Serafina del Carmelo, che nella perdita di Pio deplorò l'istesso Mondo perduto. Basta per mille la porpora Borromea, a cui riverberi atrossi l'empietà, obbligata a riverirlo per il sostegno del

(c) *Genes. cap. 17.* (d) *Tullius.*

del Mondo. Basta per tutti Filippo Neri. Fermate, Uditori, ch'io lo veggo pe'Roma con in mano una pianella di Pio à far baratto di grazie, à pubblicar testimonianze di Santità. O'gran cosa; Che un Santo il più caro al Cielo con una pianella del mio Pontefice vada mendicando prodigj. Allora sì potea dirsi alla bella Sposa del Nazareno: *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamẽtis*, già che per mezzo d'una pianella di Pio moltiplicavãsi à favor della Chiesa le maraviglie. O' quante volte, ò quante Filippo la strinse al seno, e riverente baciolla, forse perche *Sandalia ipsius rapuerunt oculos ejus*; & à ragione, se con questa pianella viaggiava la Carità di Filippo a glorie d'eternità. Che miracoli, che miracoli? Rammentatene quanti volete dalla potenza degli altri Santi, à curar infermi, e liberat ossessi: tanto vale una Pianella di Pio. Iddio tutto al Mondo per Pio, perche tutto ad un sol Filippo, il cui merito fù equivalente ad un Mondo.

Et all'altro Mondo inferiore anche tutto, tutte le Creature all'imperio di Pio obbligãdo, niuna cosa al suo voler ripugnante, ò comandi al fuoco, ch'à riguardo de suoi ritratti s'estingua, ò à morbi, ch'al suo nome svaniscano, ò all'inferno, ch'al tocco della sua mano sen fugga; ò al Mare, che per virtù delle sue cere si calmi; & ove questo replicò le tempeste, una cera di Pio, fatta in pezzi dalla divozione d'un Minimo, seppe replicar i prodigj; e benche rotta in più parti, e ingojata dalle procelle, lungo le rive della bella Partenope, tutta intera dal sen dell'onde si trasse; vomitando il mare quelle sante rapine, ò per non privarsi della gloria de suoi naufragj, ò per premiar colla restituzione di tutte le parti la Pietà di chi non volle l'ultimo avvanzo arrischiarvi.

Mà se voi cercate nel Mondo miracoli, in cui l'apparente gloria de' Santi consiste, Io vi presento Pio, e vivo, e spento à maraviglie superlative di Santità. Avvertite, Uditori, che il maggior de portenti sia la conversione

d'un'empio. (e) *Hæc mutatio dexteræ eccelsi*. Eusebio Gallicano: (f) *Ecce vera miracula, ecce prædicanda miracula stupendas immutationes, quas quotidie in nobis operatur Redemptor noster, quando de pessimis bonos facit, castos de luxuriosis, humiles de superbis, de sectatoribus Sæculi Amicos Dei*. Al vederlo vivo un Luterano Tedesco abjurò invecchiata eresia. Al vederlo spento alcune meretrici di Roma rinunziarono ad ogni passione di senso. Che vivo influisca santi pensieri di fede, che gran fatto; s'egli fù l'oracolo della fede; mà che spento cangi i Postriboli in ritiri di penitenza bisogna dire, che sieno stravaganze d'un nuovo, e più raro Eliseo della Chiesa, la vista del cui solo cadavere basta à ravvivar Anime estinte; Mà nò quì stà il punto maggiore della parzialità di Dio, tutto al Mondo per Pio, e vivo, e spento. Tutto al Mondo per Pio anche spento. Et onde mai trasse la gran mente di *Clemente XI.* l'alto disegno di scriverlo al ruolo de'Santi? Sono i sōmi Pontefici puri stromenti di Dio ne'maneggi più import anti della Chiesa di Cristo. Onde mai trasfero i Serenissimi Figliuoli di Domenico spirito di sāta prodigalità per festeggiarne gli onori. Ove si tratta dell'onore de' Santi, è il Cielo, che ne ispira il disio. Frà quest'apparati di Real Gusmana magnificenza, maggiore d'ogn'altra di Mondo, è Iddio glorificato nella gloria di Pio, che si come vivo glorificollo più, quasi dissi, che tutta la gloria de' Santi, così morto pretende dar à questa gloria distintissimo compimento; e pe'l contrario sicome Iddio lo rendette glorioso in vita sopra tutta la gloria de'Santi, così dopo morte vuò, che sia eccettuato, e singolare il fasto della sua gloria. Già l'udiste: Pio tutto à Dio pel Mondo; tutto al Mondo per Dio: Iddio tutto à Pio pel Mondo; tutto al Mondo per Pio.

Q PA-

(e) *Psal.76.* (f) *Eusch.Gall.ho.2.de eph.*

PANEGIRICO OTTAVO
L'Imagine del Padre ne' Figliuoli
PER LE GLORIE
DI S. BERNARDO
ABBATE.
A' riflessi di molte Sante Religiose Cistercienfi.

Pater autem in me manens, ipse facit opera.
Joan. Cap. 14.

Gomentarebbonsi le lingue più erudite, e le menti più feconde di belle Idee qual' ora volessero mettersi in ardimento di replicar sovente con nuove riflessioni le glorie de' grand' Uomini della Fede; non perche mancano ne' Soggetti qualificati con eccezione di grazia motivi di vera lode, mà per destino d' umana caducità, che rende sterile il nostro ingegno. Io, che tante, e tante fiate m' arrischiai di far plauso a' meriti impareggievoli del Grand' Abbate di Chiaravalle, conoscendomi inabilitato dalle propie debolezze à dirne altro di vantaggio, questa volta coll' onore di servire alle Figliuole di Bernardo, non saprei farvi menoma aggiunta, se le medesime Figliuole di Bernardo non m' aprissero largo cam-

campo à discoprirne con nuovi argomenti l'adorabile Santità. Se Iddio si loda, e benedice per l'opere della sua mano onnipotente, mentre *parea, quæ facta sunt*, se n'arriva il conoscimento, conviensi à Bernardo, ch'ebbe assai del Divino, simigliante maniera di lodamento; e s'è vero il detto dell'Ecclesiastico, che (g) *In filiis suis agnoscitur Vir*, come meglio possiam mettere in prospettiva le gesta Eroiche del S. Abbate, se non con far un succinto raccordo delle sue gloriose Figliuole, che illustrarono in varie guise la Chiesa. Niceta Bizantino m'insegna, che (h) *Paternæ naturæ compendiosa demonstratio est filius*: m'insegna, che *omnis proles parētis sui est tacita ratio, seù definitio*. Dunque che bramate altro per intender qualche cosa di Bernardo? Si sveli questa sera la prodigiosa Santità di tant' Eroine Cisterciensi, che ne seguirono l'istituto, e sarà un'evidente dimostrazione, & una chiara definizione delle grandezze, che l'arricchirono; imperocche al dir del Celada: (i) *Filius est optima Patris definitio, quæ Patris naturam, ac mores paternos perspicuè clarat, non auribus, sed oculis, ad quos perspicuè moribus loquitur*. Cicerone m'insegna, che *effigies probitatis paternæ sit filius*; e Basilio Imperadore, che *debent filii, quasi vivæ imagines Patrum virtutes referre*. Volete altro per restar' informati delle virtù di Bernardo, quando il solo mettervi innanzi agli occhi tante belle Imagini delle sue soprumane prerogative, da questi ritratti di celeste manifattura, potrà à bastanza capirsi l'eminenza dell'esemplare. In somma m'insegna Cleante per avviso di Tertulliano: (k) *Non solùm corporis lineamentis, sed & Animæ notis similitudinem parentibus in filios respondere, de speculo, scilicet morum, & ingeniorum, & affectuum*. Volete una viva simiglianza de' costumi, dell'ingegno, degli affetti di Bernardo? eccola in tante Amazoni gene-

(g) *Ecclesiast. cap.* 11. (h) *Nicet. Orat.* 42. (i) *Celada in Ruth.cap.*45.279. (k) *Tertull. lib.de An.cap.*50.

rose, che ne' Chiostri Cistercienfi per Secoli continuati di tempo palesarono maraviglie di grazià; A' ragione v' invito à divisarne in questo specchio i divini riverberi, perche la gloria di Bernardo essendo immensa, non ne soffre umano intendimento lo sguardo. Mi direste, che questo sarà un predicar d'altro, che di Bernardo! Nò nò, che nello specchio della Santità delle Figliuole di Bernardo se n' ammirano con agevolezza i riflessi; E nell' Imagine si divisa interamente l' Originale; s' al dir di Pier Damiano: (l) *Quidquid virtutis in Sanctorum filiis cernitur, totum ab ipsis parentibus traditum fuisse creditur*. Via sù, s'apra omai la bella Galleria de' ritiri santificati dell' Illustrissimo Ordine di Cistercio per contemplare in tanti ritratti di vera gloria le copie al naturale della gloria di Bernardo, che vivendo, & operando con influssi di dottrina, e d'esempio, di Patrocinio, ed Amore nella vita di tante Beate Figliuole, quali egli *in Christo Jesu per Evangelium genuit*, fà che ciascuna di loro possa dire con verità, *Pater autem in me manens, ipse facit opera*. Sarà mia briga scoprirvi quest' opere, svelarvi queste Imagini, e vostra benedirne l'Autore, ammirarne l'Originale. Comincio.

Se la virtù de' figliuoli è un' appendice d' onore alle glorie del Padre, giusto il detto di Malachia: *Filius honorat Patrem*, e dell' Ecclesiastico: *Deus honorat Patrem in Filiis*; E se il sapere di buona prole serve per un Corollario d' umana felicità alle fortune de' Genitori: *Filius sapiens lætificat Patrem*, come meglio io questa sera potrei, e darvi conto delle grandezze di Bernardo, & accrescerli in Cielo un' estrinseca beatitudine, che col farvi un rapporto delle Sante più segnalate, che seguendone l'orme, & imitandone l' Azioni, meritarono ne' fasti Cistercienfi nome d' Eternità? Egli è vero il detto del Savio; *Filius sapiens, doctrina Patris*; in vece di cui leg-

(l) *Petrus Dam. Serm. 17.*

leggono altri dall' Ebreo, *disciplina*, *vel institutio*, *vel eruditio Patris*; per accertarvi, che in così buona Scuola addottrinati i figliuoli, non solo ne godono in loro medesimi il benefizio, mà l' esprimono, e rappresentano ad onore del Padre. Così l' intende il dottissimo à Lapide, (*m*) *Quia non tantum eam suscipit, sed & refert, ac repræsentat, sicut Imago repræsentat suum exemplar*; e concorre all'istesso sentimento il Lirano: *Filius sapiens doctrina Patris, quia in eo manifestè relucet*. Starei per dire, che sia privilegio di Padri di gran virtù cõmunicarla à figliuoli, à simiglianza dell' Increato Genitore, che communica al Verbo la Santità; Sia detto per quanto n' è capace il defettibile della nostra natura; Sia detto, come l' intese S. Paolino in ossequio del Battista, e del Padre: (*n*) *Laudaturus vitam*, cioè l' Evangelista, *genus sanctè laudavit, ut venerabilior existeret, qui Sanctis Parentibus responderet, Sanctitate ingenita, quasi quadam justitiæ hæreditate*. Notate questa voce *ingenita*, che spiega divine communicazioni: Notate quest' altre, *quasi quadam justitiæ hæreditate*, per darci à sentire, che sia debito di giustizia ne' figliuoli de' grand' Uomini parteciparne la Santità. Ed in fatti à tal destino furono chiamati i Patriarchi delle Sagre Religioni, che generando collo spirito noverosa prole d'Eroi, quanto fù, ò è di merito ne' loro Santi Seguaci, fù, & è un raggio delle sovrane chiarezze, che illustri gli rendettero, e singolari. Ora, Uditori, assicurati da tante massime di fedele sperienza, approvatelo à gloria del grand' Abbate di Chiaravalle; E ponendovi in attenzione di sapere una per una le belle doti, che l' adornarono, i fatti egregj, l' imprese generose, & i favori, che' il Cielo li comparti à diluvj, per distinguerlo infra il novero de' Beati, senza prendervi altra fatica, basta volger l' occhio de' vostri pensieri à studiarne multiplicati i Ritratti ne' Chiostri di Sagre Vergini Cisterciensi, che

(*m*) *Cor. à Lap. ibi.* (*n*) *Paulinus Epist.* 10.

che quasi Statue à getto d'una grazia prodigiosa, uscirono dalla Stampa della di lui incomparabile Santità. All'osserva.

E cominciando, Uditori, dalle maraviglie, che per ordinario sogliono presagire il nascimento de' Santi più rigguardevoli del Cristianesimo, eccovi ne'sacri ritiri di Piacenza una Franca, che pria d'uscire alla luce di questo Mondo, benche chiusa nell'angustie d'un ventre, parve alla Madre di tenervi ristretta una candida Cagnolina latrante. Bel Simbolo di quell'Innocenza. con cui l'invitta Eroina scoprì dapoi candori di Paradiso, meritevole d'esser velata da un'Agnolo, giacche nella purità ebbe compagne le Gerarchie. Bel geroglifico di quel zelo, con cui posta al governo di tante Vergini tenne lontana da più cari armenti del Nazareno ogni insidia d'Inferno. Ma dite pure bell'Imagine di Bernardo, che ascoso trà le viscere della Genitrice, fù veduto sotto sembianze d'un Cagnolino latrante; Metafore acconcie à più accreditati Maestri dell'Ortodossa Credenza, che vegghiano notte, e dì à difesa dell'Ovile di Cristo. Potea dir Franca: *Pater autem in me manens, ipse facit opera*; poiche con questi segni antecipati volle Bernardo preconizar la figliuola del suo glorioso Istituto; Con questo divario però, che se l'apparenza dell'una fù solo à livrea di ligustri, e di gigli, la divisa dell'altro fù di gigli, e di rose, perche dovea egli esser Padre, e di Vergini, e di Martiri; come immacolato ne' suoi candori ne ritrasse le copie nella B. Maria della Madre di Dio, e nella B. Teresa Regina, i cui Corpi per tanti Secoli non mai divorati dal tempo si mostrano incorruttibili in pruova di perfettissimo Celibato: Come egli Martire e per desiderio, e per tante fatiche intraprese à favor della Fede, ne copiò le simiglianze nella B. Giovanna di Castro, nella B. Margherita di Lovanio, nella B. Benedetta di Polonia, e in tant'altre invitte

Eroi-

Eroine, che per la Fede offrirono volentieri al ferro Tiranno la vita.

Frà questi gigli di purità, Voi lo sapete, ritrova il Divino Sposo pascoli di piaceri. Mirate come si svela Bambino, quanto se fosse nell' Antro riverito di Betlem, alla B. Cristina, che ne meritò la fortuna. Mirate come frà le braccia si strigne, s' accarezza, e si bacia dalla B. Ida di Lebbis sotto sembianza di pargoletto, fatto delizia del suo Seno innocente. Mirate come sotto l' istesse apparenze si vagheggia trà l'Azimi dell' Altare dalla Beata Briolaja Lusitana, che spesse fiate sotto umana specie ammirandolo accertò la Verità del Divino Misterio. Mirate, come se la discorre à strette conferenze d'Amore à passatempi d'intere giornate là ne' Monisteri del Brabante colla B. Sapienza, che nella Scuola d' un Dio Amante apprese Massime di sopraumano sapere. Mirate, come ajuta tutto manieroso, e sollecito agli ufficii più vili della Cucina la B. Guda Conversa ne' ritiri monastici della Fiandra, le cui Vergini potean chiamarsi avventurate, se alla lor Tavola dall' istesso Verbo in persona si preparavano le vivande. Mirate. Mà che? Tante belle Imagini di Bernardo, à cui favore essendo succedute così ammirevoli contingenze, nelle sue Figliuole per raggion di partecipata Santità, se ne replicarono dapoi i portentosi Avvenimenti. Bernardo giovanetto di prima età lo vide anche egli nel Presepe come se fusse appena nato, più felice de' Magi dell'Oriente, poiche toccolli in sorte d'offrirgli l'Oro de' propj affetti, la Mirra delle sue lagrime, e l' Incenso de' suoi sospiri: Bernardo l' accolse anche egli frà dolcissimi amplessi Bambino, più fortunato di Simeone, mentre non una fiata, mà cento e cento potè dire con verità: *Viderunt oculi mei Salutare tuum*: Bernardo lo cotemplò anche egli sotto umana figura, adorando l'Eucaristico Pane, onde divenne à scorno dell' Eresia il più intrepido Difensore dell'

dell' Adorabile Sacramento: Bernardo meritò anche egli d'esser' ammesso alle più segrete udienze del Redentore, che fatto Maestro di così degno Discepolo, lo dichiarò laureato nelle più Arcaniche Scienze del Paradiso: Bernardo in somma godè anch' egli l'onore d' essere ajutato da Cristo à malaggevol' imprese d' umana reparazione, poiche cooperando à promoverne i vantaggi: *Nihil dignius in officio hominum, quàm Dei cooperatorem esse*, fù dovere che l' un coll' altro si prestassero ajuto.

Mà se lo Sposo si pasce frà gigli, avertite Uditori, che dalle spine non allontana; Frà gli amori d' Anime pure si vanta fascetto di Mirra, perche tutti i suoi diletti dipendono dalla Croce. Non vi partite, se'l Ciel vi guardi da' Ritiri Cistercienſi: Eccovi in Namur la B. Uda, e nell' Italia la B. Metilde, che non sapevano nè pur un momento distaccare gli affetti dal Sagro Legno: Più oltre: Così amandolo Crocefisso, e la B. Elisabetta di Uvans, e la B. Lutgarde della Brabanzia à tal grado giunsero le corrispondenze de' loro Amori, ch' ambedue ne meritarono dall' istessa Croce gli amplessi. Più oltre: Così l' amarono Crocefisso, e la B. Ida di Lovanio, e la B. Elisabetta di Spalbech, che poste al torchio dell' istesso patibolo ne riportarono imprimiture di piaghe, perche non vi fosse diffuguaglianza frà lo Sposo, e le Spose, mentre scolpite à note di Cicatrici pareano imagini al vivo dell' Originale confitto. Mà Imagini al vivo anche di Bernardo, da cui impararono queste finezze d' amore verso la Croce, e'l Crocefisso: Divisate, ch' egli la strigne, e strigne tutti ad un fascio gl' istromenti di quelle pene, alle quali nell' Ebraica Carnificina il Nazareno soggiacque, per darci à sentire, che con impressioni d' Amore compendiò trà le viscere sue un Calvario di patimenti. E se vantavasi con l'Apostolo: *Christo confixus sum Cruci*, potea col medesimo dir di vantaggio: *Ego*

stigmata Domini in corpore meo porto, mentre abbracciato un giorno tra' suoi fervori da un Crocefisso ne trasse nel proprio cuore le piaghe. Oh ingrandimento di vera gloria, che risplende di pari, & in Bernardo, e nelle sue Sante Figliuole: *Glorificaberis, cum amplexatus fueris Sapientiam*; E se la Croce e le piaghe furono i testimonj più certi della nascosta gloria del palesato Messia: *Crux Christi Regni, & Divinitatis ejus veritatem propalavit.* Et Eusebio Emisseno: (o) *Novo genere vestigia vulnerum Divinitatis prabent testimonium*, frà quest' Insegne di Croce, e di Crocefisso parvero e 'l Genitore, e la Prole, e l' Esemplare, e le Copie riverberi di svelata Divinità.

Dal Figliuolo alla Madre. Fanno à gara Cristo e Maria ad onorare i meriti del mio Abbate; E se egli divenne il loro diletto frà i più ardenti Innamorati del Cielo, restò in impegno, e di Maria, e di Cristo onorarlo eziandio nelle sue gloriose Figliuole: *Deus honorat Patrem in Filiis.* L' onorò Maria, mentre lo tenne al Seno pendente dalle sue Poppe, e l' elesse à succiar quel latte di Paradiso, mercè cui giunse alla fratellanza del Nazareno; Mà fù Imagine di Bernardo là ne' Monisteri della Spagna una Maria de Vera, che all' istesse Divine Mammelle allattata, potè in un' istesso tempo vantarsi, e Sposa, e Sorella del Redentore. L' onorò Maria con dichiararseli Madre, con più ampio privilegio di quello, che godè Giovanni sù la cima penosa del Golgota, poiche la sua figliuolanza non s'originò frà spasimi di Croce, mà frà delizie d'Amore; Mà fù Imagine di Bernardo una B. Caterina Giudea, che dalla Vergine richiamata alla Fede, se le dichiarò in tutto il corso della sua Vita sotto le Cuculle Cisterciensi per affabile Genetrice. L' onorò Maria con visite continuate, bastevoli à rendere la sua Cella un ristretto d'Empireo, giacche la Reina degli Agnoli vi traea seco per suo equipaggio le Gerar-

(o) Euseb. Emiss.

chie; Mà fù Imagine di Bernardo, & un' Eufemia, & un' Euladia, Beate Figliuole di sì gran Padre, che giornalmente visitate dall' istessa Reina, dall' istessa Imperadrice dell' Universo, frà questi trattamenti alla grande sorpassarono l' eminenza de' Serafini. L' onorò Maria, corrispondendo parlante da una statua di marmo à suoi affettuosi saluti, *Salve Bernarde*, mercè cui giunse egli à pareggiar le glorie del Precursore, che in virtù d' un Virgineo saluto fatto ad Elisabetta, divenne il Profeta masimo della nuova Legge di grazia: (p) *Statim, statim, ut Maria loquuta est Verbum*, scrisse Origene, *& tunc primùm Præcursorem suum Prophetam fecit Jesus*: Mà fù Imagine di Bernardo la B. Giovanna Abbatessa di Chiarofonte, che più e più volte risalutata dalla Gran Madre del Creatore, eziandio col chinar il Capo da un figurato macigno, portò al par del Battista meriti di sovrana dilezione. L' onorò in somma Maria, mentr' ella nell' assenza del suo Diletto ne sostenne le veci sù la Sedia Abbaziale di Chiaravalle à vista di quei fortunati Campioni, che adorarono nella Vergine una divina apparenza del loro Abbate; E con ragione, essendo vero, che *subrogatum sapit naturam illius, in cujus loco subrogatur*. Mà fù Imagine di Bernardo la B. Beatrice d'Annonia, in cui cambio per lo spazio di quindeci anni, che visse lontana dal Monisterio, tenne la Vergine le chiavi da Portinara. Or vedete, Uditori, quanto alto vola la gloria Cisterciense, che ne' Chiostri delle sue Vergini, se Cristo istesso volle farla da Cuoco con preparar le vivande, la Madre s' abbasò à far l' uffizio di Claviggera nella Porta.

Io non istupisco à questi superlativi di grazie prodigiose, poiche furono premj condegni delle virtù di Bernardo, e delle sue generose Figliuole; Quanto ebbero queste di prerogative, e di meriti, lo copiarono in loro stesse

(p) *Orig.*

stesse dalla Santità del mio Abbate: *Amen dico vobis*, è massima di Cristo in S. Giovanni: (q) *Non potest Filius à se facere quidquam, nisi quod videt Patrem facientem: quæcumq; enim ille fecerit, hæc & Filius similiter facit*. Le buone frutta nascono da buona pianta; e se la cagione esemplare in certa maniera influisce, dirà à dovere ogni Eroina Cisterciense fatta à modello della Santità di Bernardo: *Pater autem in me manens, ipse facit opera*. La semplicità d'una Udevolta di Polonia, e d'una Violanzia di Portogallo; l'Invitta pazienza d'una Anastasia, e d'una Aleide; l'umiltà d'un' Avide, e d'una Giovanna; l'asprissima penitenza d'un' Elena, e d'una Jolenta; le lagrime anche di sangue d'un' Ozilia, e d'una Mencia; l'obbedienza esattissima d'una Maria figliuola del Rè Portughese; il sapere d'un' Elisabetta, e d'un Ildegarde, le cui opere meritarono gli applausi del Vaticano; per dirla in una parola, l'ardentissima carità d'un' Aleide, d'una Marta, e d'una Gertrude, e quante da così bella Virtù, ch'è la sorgiva d'ogn' altra, freggiarono le più care Spose di Cristo ne' ritiri Cisterciensi, furono Imagini di Bernardo, di cui imitarono le virtù. Bernardo semplice, s'ebbe viscere di Colomba; e se la Colomba si dice essere senza cuore, già sapete, che dal Sen di Bernardo lo rapì la Genitrice di Dio: Bernardo pazientissimo, se vento contrario di Mondo, ò tempesta di terrene sventure, e d'umani malori non mai arrestò il corso de' suoi generosi disegni: Bernardo umile à tal segno d'abbassamento di se medesimo, che riputossi indegno delle più ragguardevoli Prelature, e sprezzò come mondiglia i plausi de' Popoli, e gli onori delle Corone: Bernardo rigidissimo penitente, se fatto Tiranno della sua carne la straziò come nemica, e colle più fiere invenzioni dell' istessa crudeltà obbligò il suo corpo ad un continuato martirio di tormenti, e d'affanni:

(q) Joan. cap. 5.

ni: Bernardo ubbidiente à tal contezza, che i soli cenni de' Sommi Pastori del Laterano furono Leggi ad impegnarlo anche à discapito della vita. Bernardo così ripieno di celeste sapere, che parve l'Organo dello Spirito Santo ad accrescimento della Cattolica Fede, e come s' egli fosse il Maestro de' Credenti, si videro dipendere dalle sue Massime, & Accademie, e Concilj, l' Europa tutta, fino l' istessa Successione di Pietro: Bernardo di così somma carità verso Dio, che pareggiò le fiamme più pure de' Serafini; verso il prossimo, che non curò pericoli di Secolo avverso per sollecitarne à prezzo di sudore, e di sangue la sospirata salvezza. Così bene vanno del pari, & à proporzione dell' istesse virtù l' Originale, e le Copie, l' oggetto, e lo specchio, che se n'ammira senza divario perfettissima simiglianza.

Mà se al merito della Carità, Uditori, van dovute le più doviziose Regalie del Paradiso, assegnate à privileggio distinto de' maggiori Santi della Chiesa di Cristo: *Omnia possibilia sunt Charitati, cui uni Christi sarcina levis est*, ò come parla Agostino: *Habe Charitatem, & fac quidquid vis*. Non vi sia rincrescevole dar quest' ultima occhiata all' Imagini di Bernardo per riconoscere i premj, ch' in vita, e dopò morte lo posero in sublime predicamento di fasto. Furono raggi della Carità d' una B. Elisabetta Abbatessa, e d' una B. Sofia le continue conversazioni degl' Agnoli, ora fatti Musici canori à darle divertimenti di sospirata beatitudine; ora divenuti valletti di basso servigio à precederle di notte con la lanterna in mano; e veramente potè dirsi di non cāminare all'oscuro, giacche le faceano scorta i Cittadini d' una Padria di luce; mà osservate bene, che questi furono riverberi de' meriti di Bernardo, al cui piacere tennero più d' una volta Cappella le Gerarchie, e scelti da quei Cori i più spediti Paraninfi, tante fiate ne eseguirono prontamente i co mandi. Furono raggi della Carità d' una B. Petronilla

d'A-

d'Avila, e d'una B. Elisabetta Lovenes il trionfar dell' Inferno, anche posto visibilmente in apparenza d'ostinato aggressore, sempre però superato dall' invitto valore delle gloriose Eroine, che per rendere più svergognato Satanno, lo maltrattarono eziandio con guanciate; mà osservate bene, che furono riverberi de' meriti di Bernardo, alla cui vista tremava l'Abisso, e per non dir' altro, Lucifero, che pretese una fiata arrestarlo dal viaggio di Roma, fracassando una ruota del Cocchio, fù obbligato dal cenno del mio Abbate à far l'ufficio di ruota, ben degnamente, perche come superbo dovea à capogiroli condannarsi. Furono raggi della Carità della B. Bernarda, e della B. Agnesa di Catillon l'estasi, e spesi rapimenti fino à sollevarsi alto dal suolo, come eziandio gl' immensi splendori, ch'adornarono à chiarezze di Sole, e di Stelle, e la B. Beatrice di Toledo, e la B. Maria, perche portassero anche passaggieri di questa Terra le più belle livree delle guardarobbe del Cielo. Mà furono riverberi de' meriti di Bernardo, che spesso ò si vide tratto fuori di sentimento, e pensile à mezz' aria per dimostrar, che anche in vita godea l'agilità naturale de' corpi glorificati; ò circondato d' immensa luce, come là nella Basilica Ambrosiana di Milano, perche non gli mancassero in un Secolo di tenebre degl'istessi Corpi beati le fulgidezze. Finalmente furono raggi della Carità di tante Vergini Cisterciensi l' infinita Serie de' Miracoli operati ad un cenno, come la B. Emelina di Francia ubbidita da' Corvi; ad un sospiro, come la B. Chiara Abbatessa di Belprado sovvenuta d' impensato provedimento; ad un tocco di mano, come la B. Elisabetta di Portogallo, che così fugava da' corpi umani i languori; mà dispenzatemi dal farne più disteso rapporto, ed osservate bene, che furono riverberi de' meriti di Bernardo, il quale con un cenno, con un sospiro, con una parola, con un tocco di mano operò innumerabili maraviglie.

Per finirla, Uditori, vi raccorderei sta sera gli odori soavissimi, che si diffusero dall'ossa beate di due Marie, l'una Lusitana, e l'altra del Monisterio di Nazareth; la gloria incapevole, che si scoprì dopo morte a vantaggio d'un' Agnese di Germania, e d'una Caterina di Spagna; I portenti succeduti alle Tombe d'una B. Eluinda, e d'una B. Sancia Regina; E le profezie avverate d'una B. Ivetta di Rodi, e d'una B. Margherita di Valdirose, perche vi servissero d'Imagini à manifestarvi le grandezze del S. Abbate di Chiaravalle, dopò che lo Spirito giunse al centro dell'umane fortune; Mà che giova andar dagli Annali di Cistercio ricercando copie della sua singolarissima Santità, quando in questo nobilissimo Cenobio di Sagre Vergini se ne scuoprono Ritratti di perfettissima simiglianza? Quì l'amor di Bernardo opera maraviglie, e di meriti, e di virtù; Nè mi reca stupore, essendo vero, che Amor con Amor si paga, mentre amando da Figliuole così gran Padre, glie ne rendono annualmente corrispondenze d'ossequio: *Filius* dal Greco s'interpreta l'istesso che *Amor Patris*; l'Amor di Bernardo propagando in così degna posterità le norme più esatte del suo Istituto, moltiplica asieme in tant' Eroine l'Imagini vive delle sue glorie; E s'io rozzamente ne delineai le figure, Compatitemi, che à far Ritratti d'Eternità servono di pennelli l'ali de Serafini.

***

PA-

I Misterj de' due Colori.

PANEGIRICO NONO PER LE GLORIE

DI S. BERNARDO ABBATE.

Fù dovuta à Bernardo, e come Diletto di MARIA; e come Diletto del Diletto di MARIA, una divisa à colori di neve, e di fuoco, di ligustri, e di rose, di perle, e rubini.

Qualis est Dilectus tuus ex Dilecto, o Pulcherrima Mulierum? Dilectus meus candidus, & rubicundus. Cant. Cap. 5.

On è nuovo, che si debba à gloria d'eroica Santità l'aggradevole moda di diversi ornamenti. La bella Sposa di Cristo non sà comparire senza l' uso di queste gale. Tanto più avvenente, quanto più sono varie le sue divise. Ad avvisar le distinte Gerarchie della Chiesa, servono differẽti colori di meriti per rẽderla più fastosa. Dio ci guardi dal pretendere di spiarne le nascoste grandezze: *Omnis gloria ejus Filiæ Regis ab intus*; ch' essendo l' occulto, e'l più segreto de' Santi la grazia, non arriva corto

corto intendimento mortale à misurarne le maraviglie. Gli abiti sieno le forme più chiare, che ci scuoprano i loro fregi; che 'l Cielo con queste livree è solito qualificarne i riguardi, e senza tanto inoltrarci, dalle sole apparenze riverberano bastevoli contrasegni. Addunque volendo ragionar di Bernardo, del Sant' Abbate di Chiaravalle, non intendo, Uditori, arrischiar la debolezza de miei pensieri, per far l' anatomia del più arcanico, & interno del suo valore. Questa fortuna non và conceduta à mente soggetta à dipendenze di fango. Iddio solo può far l' esatto squittinio del midollo dell' ingrandimento de' Santi; che siccom' egli *est Deus absconditus*, così vuò, che la miglior parte della sua gloria, consistente ne grand' Uomini della Fede, superficialmente, per così dire, si manifesti. O' via, fermianci à divisar l' abito di Bernardo. A' colorirlo prepara il Cielo l' ordinarie stravaganze de' suoi stupori. Sogna la Madre di chiuderlo frà le viscere à sembianza di Cagnolino latrante. Tutto rassembra nell' ammanto un misto di gigli, e rose, di latte, e sangue, di neve, e fuoco: Candido, mà distinto ad intercalari di miniature: Candido, mà divisi i candori à spruzzoli di cinabri: Candido, mà risalti di porpora gli abbelliscono l' ornamento. Penso, che 'l Cielo da segreti sgrigni della Galassia, e da bussoli dell' Aurora se n' havesse prestati i colori, ch' à dipigner l' imagine d' un gran Santo non bastano colori di terra. A' questo quadro di prospettiva, posto nella Galleria della Chiesa, fù artefizio della Vergine Genetrice sottoscrivere un' espressivo d' Amore, che per Bernardo l'appalesasse: legete? *Dilectus meus candidus, & rubicundus*. Bernardo fù il Diletto di Maria, già lo sapete? Chi lo strinse al seno lattante? Chi l' adottò per Figliuolo? Chi cibollo digiuno? Chi languente curollo? Chi gli rapì il cuore? Chi salutollo viaggiante? Fù Maria, già lo sapete? Amore dall' opere si discerne. Non ama chi con-

fi-

finezze verso l' amat' oggetto non si diffonde. Mà più innanzi, Uditori? Che Bernardo sia stato il Diletto del Diletto di Maria, cioè di Cristo, già lo sapete. Fù egli, che come fosse appena nato bambino glie'n fè godere la vista: Fù egli, che schiodò dalla Croce le braccia per farlo degno d' amplessi: Fù egli, che nuovo Apostolo dell' Evangelio l'elesse à riparo dell' Università de' Redenti. Con queste cifere il Divin' Amore si svela. E' amato distintamente da Cristo, e tanto basta, perche l' ami con distinzione la Genitrice. Due amori di Maria verso Bernardo; l'uno, come la delizia del suo cuore; l' altro, come il caro del suo Figliuolo; l'uno in corrispondenza dell' amor di Bernardo; l'altro per gratitudine dell' amor di Bernardo verso di Cristo; l'uno in somma per ragione di latte, come Madre adottiva di Bernardo; l'altro per ragione di sangue, come Madre naturale di Cristo. Stan bene addunque i colori, che lo figurano, *candidus, & rubicundus*; espressivi di divina dilezione, adatti al merito impareggevole del Sant' Abbate di Chiaravalle, il quale nelle circostanze d' una vita prodigiosa, e d'una eroica Santità n' avverò compiutamente i misterj, e spiegò glorie da far ombra alla gloria maggiore de' più celebri Campioni del Cristianesimo. Serva fratanto à questi colori di Paradiso il mio discorso per ombra, che senza l'ombre non s' ammirano ritratti di luce.

Più delle fiate, Uditori, si venera il merito de' Giusti, mà l'occulte, & arcaniche qualità della grazia, che forma il lor' ornamento, ò non si ravvisano da cieca mente, ò ravvisate non si capiscono. S' adorano i Santi pe'l eccellenza, che gli distingue; mà qual sia quest' eccellenza, essendo varie le forme della loro Santità, rimane tal volta ignorato. Quindi ammiro sta sera le frasi della curiosa richiesta per far adeguato giudizio delle glorie del grand' Abbate di Chiaravalle; *Qualis est Dilectus tuus*;

che se mai avessero preteso informarsi di Figliuoli della mistica Gerosolima, per cui s'intendon gl' Eletti, chi egli si fosse, avrebbon al sicuro pregiudicato,& alle tante pruove dell' amor di Bernardo verso la Divina Genitrice, ed à tanti, e sì chiari attestati d'affetto, con cui la Vergine lo dichiarò per la più cara delizia de' propj amori. Chi egli, sia il Diletto? Perdonatemi. A' saperlo, basta conoscer chi sia l'Amante. Sà corrisponder Maria alle finezze di chi l'adora: Gli eccessi di chi l'ama si pagano con eccessi; basta amarla per esser amato. Son' uguali le misure di chi ama, e di chi è amato. Chi sia il Diletto? A' tal dimanda ella direbbe: E' Bernardo, sù le cui labra fiorì il mio nome, nel cui cuore avvamparono le mie fiamme; il Musico delle mie laudi, il Propagatore della mia gloria; innamorato degno di gradimento, se quanto fè, quanto disse fù tutto in accrescimento de' miei onori. E' Bernardo, che posto in impegno di promover la gloria del mio Divino Figliuolo, spopolando il Mondo agli esempli d' un' Angelica vita, arricchì i Chiostri d' Eroi, gli Eremi di Penitenti, la Chiesa d'Apostoli, il Cielo di Santi. E' Bernardo, ch' al vacillar del Trono di Pietro s' oppose al riparo delle cadute, & avvegnache ne tentassero il precipizio, e furie d' ostinati Scismatici, e mostri d' eresia, egli solo fù bastevole ad accreditare la Fede, à stabilir l'Evangelio. E' Bernardo la base più ferma della Cristiana Virtù, che coll' opere, e colle parole, che parlando, e scrivendo pose 'n fuga vizj di sfacciata insolenza; riformò costumi d' invecchiata malizia, e ridusse l' istesso Secolo, ostinato nella perfidia à sentieri di vita eterna. E' Bernardo. Nò, nò: Sono superflui questi rapporti, quando il basso Mondo è divenuto estatico ammiratore delle sue gesta: ch' ovunque s'adora il Crocefisso ne ribomba la fama, se ne raccontano maraviglie. Le noverose Provincie dell' Italia, della Franza, della Spagna, della Germania, dell'

Inghilterra, à costo di portenti per l'Oracolo della Chiesa, pe'l baloardo della Religione, pe la ruina del Gentilesimo, pe'l terror dell'Inferno riconoscendolo, non v'hà Fedele, che nol veneri come Dottore massimo, come il più prodigioso frà Santi. Chi egli sia? E' Bernardo, già lo sapete: già osservaste, e tante, e tante fiate le sperienze dell'amor mio; che stimando poco chiudermi in seno il suo cuore, con depositar trà le sue braccia il pargoletto delle mie viscere, à bastanza lo dichiarai mio Diletto, lo dimostrai Diletto del mio Diletto.

Non più. A' tal briga, Uditori, non si ponga oltre la vostra curiosità, per non passar sotto nome d'inavedutezza, ove son chiare al Mondo le glorie del Sant' Abbate: *Qualis, qualis est Dilectus tuus*: Son ricerche à qualificarne il dignissimo Personaggio, come soggetto di sopraumane bellezze. Attenti. *Candidus, & rubicundus*. Due colori i più acconci à render aggradevole l'altrui sembiante. Langue la simetria, e disposizione d'un viso, se questi colori non la ravvivano. I pallori d'un volto perdono il lustro d'ogn'avvenenza; ed ove non si tigne di cinabro il candor delle guancie, non s'obbliga lo sguardo à vagheggiarne l'aspetto. O', che sono metafore à palesar le più ammirevoli qualità d'un'Anima grande; così grande, come cara, e diletta del Nazareno: (r) *Nam qui multùm à Deo amatur magnus est*, sono massime dell'istesso Bernardo. *Candidus, & rubicundus*: Vertono altri: *Splendens, & igneus*. Toccava à Bernardo, come Diletto di Maria un'abito à questa moda, che i Diletti della Gran Reina de' Cieli non godono foggia di diverso plaudamento: Ecco la Vergine à vista di Giovanni vestita di Sole: *Mulier amicta Sole*. *In Sole*, chiosa Bernardo, *est fervor, & splendor stabilis*: (s) *Candidissimus sanè, sed & calidissimus hujus Mulieris amictus, cujus omnia tam excellenter irradiata noscuntur, ut nihil in ea, non dico*

 tene-

(r) D. Ber. in Cant. (s) Idem Ser. sup. Sig. mag.

tenebrosum, sed obscurum saltem, vel minus lucidum; sed ne tepidum quidem aliquid, aut non ferventissimum liceat suspicari.

Fatene ora il giudizio in ossequio del S. Abbate, ò misuratene il paragone: *Candidissimus, & calidissimus. Candidus, & igneus.* Fatelo pure à riflessi della Divina Genetrice, ch'anch' egli comparve al Mondo con ornamenti di Sole. Al vedere? E' Sole l'increato Genitore, di cui s' intende *ad extra* l'Onnipotenza: *Sol est Pater*, lo và dicendo Cirillo Alessandrino. O' quanto, ò quanto Bernardo ne partecipò gli attributi, à tal segno di Divino valore inalzato, che parve continuata esigenza della propria virtù l' operar maraviglie. Mà senza inoltrarmi negli abbissi degl' increati splendori, con pericolo di rimaner confuso à riverberi inaccessibili della Triade, non si perda di mira il Sole, mentre compone alla Vergine strano ammanto di fulgidezze: *Mulier amicta Sole, idest Christo*, spone il dottissimo Lyra, *qui est Sol Justitiæ*. Volete, Uditori, mirar Bernardo cinto di quest' addobbi d'eterna luce? Eccolo trà le braccia d' un Crocefisso, che schiodate le mani dal Sacro Legno, l'accoglie al seno, lo circonda, lo strigne.

Trà questi amplessi mirate. Che riverberi d' infinito candore, se chi l'abbraccia è l' istesso candore della luce del Padre? *Candor lucis æternæ*. Che gran fatto, che *candidus, & igneus* agli occhi del Mondo il mio Bernardo rassembri, se fù il Diletto di Maria, à cui gloria si comunicarono i privilegj di questa luce: *Candidissimus, & calidissimus hujus Mulieris amictus*. Faccianne il paragone. Alla Vergine *candidissimus* per dimostrarla, esente da ogni macchia di colpa, che trà superlativi di divino candore non si dà luogo ad umana lordura: A' Bernardo *candidus*, che se contrasse come figliuolo d'Adamo il destino del comun mancamento, abbondanza di grazia fù valevole à restituirgli la perduta innocenza. Alla

Ver-

Vergine, *calidissimus* per dichiararla frà incendj di Divina Carità avvampante, che trà fiamme d'immenso abbruggiamento non s'ammettono geli d'Inferno: A' Bernardo, *igneus*. O' fuoco d'eterno amore inviscerato nell' Anima di Bernardo, ch'ardendo à gara de' Serafini, non vantò altra sfera de' suoi ardori, che l'istessa increata Bontà. Alla Vergine *candidissimus per appetitum bonorum cælestium*, (t) come spone moralmente la Chiosa; A' Bernardo *candidus*, ch'altri affetti non nutrì il suo cuore, altre speranze, altre brame non accolse il suo seno per guadagni di Paradiso. Alla Vergine *calidissimus*, perche tutta immersa in Dio, *meruit*, parla di lei il S. Abbate, *non velut summatim tangi, sed operiri magis undique, atque ipso igne concludi*; A' Bernardo *igneus*, che se *Deus ignis est*, convenne al Diletto della Genitrice di Dio divino l'abbigliamento. Alla Vergine *candidissimus*, come simbolo di quella purità, mercè cui al divisar dell' Agnolo delle Scuole, *nihil purius esse potest in rebus creatis*; A' Bernardo *candidus*, geroglifico d'un' Anima illibata, & immune da ogni fumo, ò vapore di terrena impurezza. Alla Vergine in fine *calidissimus*, per palesarla aliena da ogn' insulto di morte, essendo vero, che *calore vivimus*; A' Bernardo *igneus*; mentre à riverberi dell' istessa divina fiamma rendette la propia vita immortale.

Uditori, s'an qualche divario *candidissimus*, & *candidus*, Voi ben sapete, che 'l più, e'l meno non mutano la sostanza: Così parimente egli è tutto un' istessa cosa *calidissimus*, & *igneus*; che ò sieno incendj di sommo grado, ò sieno ardori d'ordinario predicamento, tutti da un' istessa voragine d'eterno fuoco diramansi: quel fuoco di Spirito Santo, delle cui fiamme le viscere della Divina Genetrice ripiene: (u) *Spiritus Sanctus superveniet in te*, divennero capaci à concepir l'increato Verbo del Padre. Bernardo anch' egli da tali grazie prevenuto, in qual-

(t) *Glos. ord. ibi.* (u) *Luc. cap.* 1.

qualche parte ne meritò la fortuna, ò trà le braccia, come oggetto de suoi amori vezzeggiandolo bambino, ò nel corpo mistico della Chiesa regenerandolo; e se fù portento di questo fuoco veduto un tempo sul capo de' Discepoli nel Cenacolo instruir l'Apostoliche lingue al valore di soprumana eloquenza, e l'Apostolico Cuore alla sorte di Divina Carità, *Verbis, ut essent prosflui, & Charitate fervidi*, comparso egli nella Basilica di Milano sedente in mezzo agli Apostoli, parve fatto degno dell'istessa fortuna.

E quì à tempo dal Savio mi si raccorda, che a'Domestici di Maria una doppia veste vada dovuta: *Omnes Domestici ejus vestiti sunt duplicibus*. Veggendosi Bernardo con abiti duplicati passò per famigliare della sua Casa. Chiosa Rabbano, *veste duplici, una mentis, altera operis*. O s'io volessi vagheggiarle nel Sant' Eroe Cisterciense, direi *una mentis* per la gran sapienza, di cui fù maravigliosamente dotato; onde quasi fosse l'unico antemurale della Chiesa, agli empiti degli Eretici, degli Scismatici, degl' Infedeli, de' Tiranni fortemente s'oppose; alle più segrete Consulte de' Sommi Pontefici, de' Concilj, de' Grandi chiamato, che per lui solo instrutto ne' Dommi della Fede, e nella Legge di Cristo il Popolo de' Redenti rimase; *altera operis* per le tante, e sì gloriose imprese di propagare il Cisterciense Instituto, di ridurre all' ossequio del vero Successore di Pietro il Mondo fedele, di metter in piè la Pietà, e'l culto de' Santuarj, opere segnalate d'eroica virtù, che non ebbe in tutti i Secoli dell' Evangelio proporzionevole paragone. Direi *una mentis* per la gran fede singolare, e sublime, con cui pose in maggiore stima di credito l'istessa Fede; imperocche servẽdogli la Fede come mezzo ad operar maravig lie, il solo nõ poter noverar i prodigj, ch'egli operava, fù bastevole ad assicurare la verità della fede; *altera operis* di tãti, e sì rari componimenti, ò scritti dalla sua penna,

na, ò dettati dalla sua lingua, che sono i più ricchi tesori del Cristianesimo al più sicuro regolamento, e dello spirito, e degli arcani della vera Credenza. Direi in somma *una mentis*, rapito sempre alla contemplazione del suo Divino Fattore, frà le cui belle idee ritrovava il più dolce passatempo della sua vita; impertanto giammai di vista perdendolo, ò viaggiasse, ò scrivesse, ò parlasse, era questo il solo centro del suo gran cuore; *altera operis*, à benefizio del prossimo indefessamente applicato, che parve non avesse altri affetti, altre brame, se non che di promuoverne ad ogni costo di patimenti, e disagi la sospirata salvezza: *Una mentis, altera operis*.

Queste son le vesti, di cui van adorni i Privati della Corte di Maria: *Omnes Domestici ejus vestiti sunt duplicibus*; mà se voi ne cercate i colori, l'istesso Savio ve lo rapporta: *Byssus, & purpura indumentum ejus*. Divisa ben convenevole al Diletto del suo Diletto, dal cui modello si prendono le copie per formar i ritratti de'Santi: *Conformes fieri imagini Filii sui*. O' quanto, ò quanto Bernardo seppe da questo divino disegno ritrarre in se medesimo i lineamenti d'un' eroica Perfezione, che nè meno i colori delle sue virtù dall' apparenze di Cristo diverse ebbero le prodigiose sembianze. Osservatelo, Uditori, e nel Calvario, e nel Tabborre. Quì fà pompa la bella faccia del Nazareno de'più vaghi splendori del Sole, il qual' essendo un' impastamento di lucidissimo fuoco, gli dava à ragione il bel titolo d' *igneus, & rubicundus*. E le vesti? *Facta sunt alba sicut nix*. Ecco il *candidus*, che lo distingne à chiarezze d' eternità: *Candidus, & rubicundus*. Con queste forme si palesa tutta la gloria di Cristo. Se nelle candide vesti s' espresse l' umana natura, nella luce del Sole sfolgorò tutto il raggio della nascosta Divinità. A' sì strano accoppiamento di fuoco, e di neve, di fiamme, e di gelo, chi non direbbe svelato nel Redentore un misto di fango, e d'independenza, di passibile, e d'

eter-

eterno, di debolezza, e d'onnipotente, d'abjetto, e di maestà. Così parvero accoppiate in Bernardo eminenza di merito, ed abbassamento di spirito, eroica Santità, e disprezzo di se medesimo, pienezza di sapere, & abborrimento di fasto. Più umile quanto più venerato; più povero, quanto più ricco di virtù; più ripugnante alle cariche, agli onori, alle dignità, quanto più degno di conseguirle. Un' Agnolo in carne mortale, una Copia al vivo di Cristo, un prodigio della grazia sotto apparenza d'umanità.

Mà i Servi del Crocefisso non bramano glorie, che nõ sien dalla Croce. Quella è vera gloria, che nasce da' patimenti: l'istesso Cristo, che come Verbo del Padre *est candor lucis aeternae*, per sentiero di sangue, *ascensus purpureus*, giusta la frase di Lodulfo Cartusiano (u), salì trono reale all'imperio d'un Mondo. O' sangue, in cui si tigne porpora da far arrossire l'infedeltà: *Purpuram hanc*, ne disse Gilberto Abbate, (x) *non Conchilii, sed Christi Sanguis intinxit*: O' sangue, da' cui ostri sono inseparevoli i divini candori: *Dealbaverunt Stolas suas in Sanguine Agni*. Che diremo di Bernardo? In questo Sangue trovò le sue porpore, meritò le più aggradevoli candidezze del Paradiso. Al vedere. Pende Bernardo dalle braccia del Nazareno confitto. Trà queste confidenze d'amore chi negolli il succiar dalla piaga dell'aperto Costato spruzzoli preziosi di Sangue. L'istesso Amore lo fè avveduto à non trascurar la rapina, che se chi ama è sitibondo di refrigerj, sarebbe stato troppo negligente il mio Abbate, se colle labra al fonte, mentre Cristo lo strinse al seno, avesse lasciato di sorbirne i liquori. Mel persuado di buona voglia, imperocche essendo *Anima omnis Carnis in Sanguine*, dovea Bernardo nel Sangue dell'adorato Bene l'Anima ricercarne. Per questi baci di piaghe diteli Voi, Uditori, *sicut vitta coccinea labia tua*, im-

(u) *Lodulph. Cart. de Pass.* (x) *Gilb. Ab. in Can.*

imporporata la bocca da tinture di Sangue; che se meritò il nome di mellifluo per la soavità del parlare, fù tutto un portento di questo Sangue, ch' addolcì le sue labra: *& eloquium tuum dulce*. Io però non resto pago che si miri pendente dal seno del Crocefisso, senza che si guardi alle poppe della Divina Genetrice lattante, perche possa dire à ragione: *Hinc lactor ab ubere, hinc pascor à vulnere*. Ora stà bene: *Candidus. & rubicundus*. Uditelo dall'istesso Bernardo: *Candidus in lacte, rubicundus in sanguine*.

Degni attributi di Cristo, partecipati à Bernardo, se furono d'un' istesso seno gemelli. O' che Io mi fermarei à divisar i candori di questo latte, ne cui pascoli trovò il mio Abbate imbandigioni di Divino alimento, se non fosse materia d' un più lungo discorso: Bastami averne accennato l' avvenimento, perche s' intendano al suo gran merito convenevoli l' istesse mistiche divise del Nazareno: *Candidus, & rubicundus*. Attenti, Uditori, alle varie spieghe de Sagri Interpreti delle Divine Scritture, che in questi due colori sublimi misterj riconoscendo, ne fanno in ossequio di Cristo il chiaro rapporto, perche ne riflettano ad onor del suo Diletto le maraviglie: *Candidus ob misericordiam*, come chiosano i Padri: E chi più di Bernardo avvampò d'ardentissima Carità à beneficio del Prossimo bisognoso, che ò per sollevarlo dalle disgrazie, ò per instruirlo ignorante, ò per guidarlo à sentieri d'assicurata salvezza, ò per sovvenirlo languente, non curò travaglio, ò fatica; non paventò perigli, & affronti; fatto come l' Apostolo: *Omnibus omnia*. *Candidus ob innocentiam*, allo scrivere di Gregorio, Beda, e Filone: E chi più di Bernardo n' espresse l' alta prerogativa à tal segno, che non ebbe luogo nel suo cuore la colpa; e quantunque il corpo soggiacesse à languori cagionati dal fallo d'Adamo, santificato dalla grazia lo spirito, in tutte le sue azioni dimostrò.

ſtrò barlumi d' originaria Giuſtizia? *Candidus ob plenitudinem virtutum*, è penſamento d' Anſelmo: E chi più di Bernardo ne ſpiegò agli occhi d'un Mōdo la maraviglioſa pienezza, ſenza menomo attacco d' umano difetto, ſe fù eletto dal Cielo ad eſſer la norma più accertata per la riforma d'un Mondo: *Candidus in Virginitate*, ſpongono Geronimo, Pier Dami ano, & Ugone da S. Vittore: E chi più di Bernardo ſpoſato ad una ſomma purità, ſembrò non aver ſenſo di carne, non aver vita di ſenſo, per mantener illibati i gigli della ſua pudicizia, non mai languenti ad ardori di diſoneſti piaceri, però degno del ſeno di Maria, e degli ampleſſi di Criſto, ſe fin dalla tenera età obbligò l' iſteſſo corpo all'oſſervanza di perfettiſsimo Celibato? *Candidus in Pace*, è ſentimento dell' iſteſſo Geronimo: E chi più di Bernardo ebbe viſcere di Colomba, incapaci à concepir paſſione da turbar la ſerenità del ſuo cuore: miſtica Colomba, che portò annunzj di pace alla Chieſa, ſe per lui ſolo tempeſte di ſciſmi, di guerre civili frà Principi, frà Criſtiane Repubbliche, frà gli Uomini, e Dio, ſi cangiarono in calme di perfetta ſerenità? *Candidus* in ſomma alla moda delle ſovrane Gerarchie, eſſendo propio degli Agnoli il comparire *amicti Stolis albis*: E chi piu di Bernardo viſſe in terra giorni di Paradiſo, che ſe 'l corpo mortale, e le debolezze della fievole natura non l'aveſſero dimoſtrato Uomo di fango, certamente Spirito d'alta condizione ſi ſarebbe creduto, come tutto il ſuo operare ſuperiore all'iſteſſa natura, all' iſteſſo fango ammiroſſi.

Qui però non fan pauſa le glorie del Campione Ciſterciense, ch' egli più che i candori del Tabborre, bramò gli oſtri del penoſo Calvario. Il pregio di queſta porpora lo ſtrinſe al patibolo del confitto ſuo Bene, e per peſcar candide perle d' una grazia immortale, volle che nel mar roſſo del Sangue di Criſto naufragaſſe la propia vita: *Quid eſt mare rubrum*? Riſponde Agoſtino,

 Paſſio

(y) *Passio Christi est mar rubrum, Sanguine Domini dealbatum*. Addunque *rubicundus in Passione*, giusta la chiosa di Cassiodoro; ò come spone Ruperto Abbate: (z) *Rubicundus ob Sanguinem, quem fudit*. Mirate Bernardo, come langue sotto a'flagelli; come par che spiri in mezzo à cilizj: Gli formano una spietata carneficina l' inedie; lo martirizzano penose angonie per la salute de' Peccatori; nè bastando questa Croce à farlo sufficientemente patire, abbracciava sovento l'istessa di Cristo, e con un profondo pensamento suggeritogli dall' amore, le pene del suo Confitto contemplando, ne soffriva come propj i dolori, ne sentiva come propie le pene. Più oltre: *Rubicundus*, come Martire della Chiesa. Già l'udiste, che se mancò ferro crudele per darli morte, fù ardentissimo il disiderio d' incontrarla al livore de più ostinat' infedeli; anzi cercolla intrepido in mezzo à pericoli dell' istessa barbarie de' nemici del Nazareno; & ove spezial assistenza del Cielo glien tolse la sorte per conservarlo à benefizio del Cristianesimo, egli à costo di mortificazioni, e rigide penitenze, copiò in se stesso un vivo ritratto del Redentore spirante. Più oltre: *Rubicundus ob molestiam, & verecundiam,* chiosano altri. Mirate Bernardo, che sembra aver sembiante di fuoco agli assalti d' un' Inferno d' impudicizie. Per difendersi da un' assedio di lascivi ardori, arma il viso di fiamme d' una santa modestia; ò pretende cogli ostri del volto alzar bandiera di guerra per abbatter il disonesto ardimento; ò cerca à riverberi del suo fuoco far arrossir l' insolenza d' una Venere lusinghiera. *Rubicundus*, come geroglifico d'un' intera Giustizia, allo scrivere d' eruditissimi Espositori. Mirate Bernardo, che fatto arbitro del Cattolico Mondo, e l' esercita con rigore à danni degl' empj, e l' insinua con efficacia à regolamento del Foro, & obbliga colla voce, e coll' esempio i maggiori

(y) *D. August.* (z) *Rup. Abb. in Cant.*

Sovrani della Chiesa, e del Secolo à richiamarla ne' Tribunali. Finalmente *Rubicundus in bello*, postilla Geronimo, essendo vero, che *omni gloria pulchrior est titulus Sanguinis*. O' quante, e quali guerre promosse, & intraprese Bernardo, al vizio, all' eresia, a' Scismatici, al Gentilesmo, all' Inferno? Pubblica Crociate, guida Eserciti, impegna Principi all' esterminio dell' Ottomano. Fù egli, ch' affrontò la tirannide del Duca dell' Aquitania, ribelle dalla Santa Sede di Pietro, e ne restò vincitore. Fù egli, che si cimentò co' Maestri di nuovi errori, e ne riportò segnalato trionfo. Fù egli in somma, che trasse quasi in catena d' ossequio all' ubbidienza del Legitimo Vicario di Cristo l'istessa perfidia coronata sul trono de' più vasti Regni d'Europa.

Se 'l tempo, e la vostra sofferenza, Uditori, me'l permettessero, quanti misterj vorrei scuoprirvi stamane à vista di questi due aggradevoli colori, che compongono tutto il pregio d'una celebre Santità. Voi già sapete, che le guancie della bella Sposa di Cristo, per cui vien significata la Chiesa, alla Corteccia del melgranato furono assomigliate: *Sicut Cortex mali punici sic genæ tuæ*. Gregorio il Grande ce ne svela l' arcano: (a) *Genæ Sanctæ Ecclesiæ sunt spirituales Patres, qui nunc in ea miraculis coruscant. Cum enim videmus multos mira agere, ventura prophetare, Mundum ipsum relinquere, cælestibus desideriis ardere, sicut Cortex mali punici sanctæ genæ rubent*. Udiste un' encomio recitato à gloria di Bernardo; i cui miracoli furono senza novero, che stancaronsi le penne per registrarli; le cui profezie furono di così assicurato avvenimento, che per tutti i Secoli se n' ammirano maraviglie; i cui disprezzi del Mondo, e di terrene grandezze furono di tal costanza, che niente dagli onori abbagliato, rifiutò generoso l' infole di Milano, e di Genova, pago d' esser ricco di meriti trà le miserie de' Chiostri;

(a) *D.Greg.Pap. ho.16.in Ezech.*

ſtri; le cui brame, per finirla, furono ſolamente al Cielo indirizzate, s'altro non ſoſpirò, che un perfetto congiungimento con Dio. Trà queſti prodigj della Santità di Bernardo ſi tinſero con oſtri di grazie le belle guancie della Chieſa di Criſto. Oſſervatele in tanti Eroi Purpurati del Ciſtercienſe Iſtituto, che n' imitarono la virtù; in tanti Martiri della Fede, ch' appreſero dal ſuo coraggio maſsime di valore; in tanti glorioſi Penitenti, che impararono nella Scuola del ſuo rigore à tigner gli ſcarlati del Vaticano col propio ſangue. *Rubicundus*, legge Simmaco, *ſplendidus*. O' degno attributo de' meriti di Bernardo, & in queſta vita mortale, e nell' altra d' eternità! In terra quante fiate fù veduto cinto d' immenſa luce; in Cielo quanti ſplendori lo circondano, che trà più prezioſi ornamenti della Gloria il più diletto raſſembra, *Candidus*, *& rubicundus*.

Bernardo mio, ſotto queſt' ammanto d' oſtri, e candori, deh ricovra da generoſo Patrocinante queſta nobiliſsima Città, che ne ſoſpira le grazie. Sien le tue candidezze bandiera di pace, perche goda, mercè tua, giorni ſereni, e mai turbate fortune: Sien i tuoi oſtri bandiera di guerra perche ſoſtenga, da tè difeſa, ogn' aſſalto di contrario deſtino. Se foſti *igneus* per l' ardentiſsima Carità, le tue fiamme l'accendano all'amore del Crocefiſſo; e ſe finalmente frà apparati d' eterna Gloria oggi *ſplendidus* il Cielo t' ammira, la tua luce le ſerva di ſcorta, perche frà ombre ſpietate di Mondo il ſentiero della ſalute non erri.

***

PA-

PANEGIRICO DECIMO
AD ONORE
DI S. BERNARDO
ABBATE.

I. MARIA sedente al luogo di Bernardo morto palesò i meriti di Bernardo vivo:

II. MARIA sedente al luogo di Bernardo morto assicurò le fortune degli Eredi della Santità di Bernardo.

Vunque mi volgo in traccia delle glorie più distinte del Santo Propagatore dell' Ordine Serenissimo di Cistercio, non incontro, che strane finezze dell'amor di Maria verso del suo generoso Campione. Credeva Io che colla morte di Bernardo, chiamato dopo tante, & immense fatiche à mercedi d'eternità, fossero queste relazioni di grazia singolare trà la Vergine, e Bernardo già terminate. Pensava, ch' abbastanza fosse al mio Abbate dopo il suo beato passaggio il titolo di Diletto dovuto, da tutto ciò, ch' ammirai di pregevole, e di grande nella sua vita dagli affetti della Genitrice del Creatore; mà trovandomi nel Coro d'un Monisterio Cisterciense, al veder i Monaci nell' entrarvi inchinarsi profondamente alla Sede Abbaziale, in assenza del loro Abbate, e richiestane la cagione, me 'n fù svelato il misterio; cioè, che

mor-

morto Bernardo, per più tempo da Religiosi di Chiaravalle fosse stata la Reina de' Cieli sotto la loro Cuculla in quell'istessa Sede ammirata; e come se fosse il loro Sāto Prelato far tutto ciò, che solea far Bernardo quand' era vivo, di dar il bacio di pace à sedenti à suoi lati, e benedirli, da sommo stupor sorpreso sclamai: Addunque tant' alto volò il merito di Bernardo, ch'anche spento, s' impegna la Vergine à palesarne le glorie? Che il marmo, sù cui fù lavato il suo Corpo mostri un' ombra dell' estinta figura ad operar maraviglie, non è gran fatto, che l' ombre sono in perpetua comitiva de' morti; mà che la più chiara luce del Paradiso tenga il luogo d' un' ombra, essendo già Bernardo defonto, bisogna daddovero umiliarci, ò alla grandezza della Santità di Bernardo, ò alla grandezza dell' amor di Maria, che con queste pruove dichiarasi eccettuato. Questa sì fù tutta la ragione dell' onòr fattoà Bernardo. Amore col morir non s' estingue. Trà geli di morte arde ancor la sua face. Se l' Anima di Bernardo, qual linea d'Amore, s'era unita à Maria, che fù sempre il suo centro, à costo di prodigj quest' unione si manifesti. Segga ella nella Sede del Sant' Abbate, già godente in Cielo i premj condegni di quell'eroica Virtù, che dimostrollo nuovo Apostolo della Chiesa, il più caro à Maria; il più privilegiato dalle grazie di Cristo: Segga à rappresentarne le simiglianze, essendo vero, che *Amor pares facit, aut invenit*: Segga à felicitar i Seguaci della Santità di Bernardo, i quali onorati da baci, dalle benedizioni, e dall' assistenza della Madre di Dio, scuoprirono pregi di gloria sopra l'umana capacità. Maria sedente al luogo di Bernardo morto palesò i meriti di Bernardo vivo: Maria sedente al luogo di Bernardo morto assicurò le fortune degli Eredi della Santità di Bernardo. Due punti del mio brieve ragionamento. Furono sì eccelse, e ragguardevoli, ò l'azioni della vita di Bernardo, ò le gra-

grazie, con cui il Cielo lo distinse frà gli altri Santi, ch' ogni punto richiede discorso à parte per ammirarlo. Quì fermatevi per un momento, Uditori, come se vi fosse conceduto trovarvi nel Coro di Chiaravalle, & adorando sotto le lane Cisterciensi la Vergine nel Seggio di Bernardo assentata, sollevate la mente ad intendere, e le glorie di Bernardo, e la bella sorta de' suoi beati Figliuoli.

Maria al luogo di Bernardo già divenuto Cittadino del Paradiso! Et oh, che privilegj di questa fatta vagliono come un Corollario di tutte le soprumane grandezze, di cui egli si rendette degno, e capace: Un' appendice ad iscoprire gli ultimi pregi di una vita veramente immortale: Un' aggiunta da non passar oltre la linea d' un merito fuor d' ogni creato predicamento. Ella è massima recitata dalla prudenza de' Savj, che *Subrogatum sapit naturam illius, in cujus loco subrogatur*. Chè simiglianze di natura trà la Vergine, e'l grand' Abbate di Chiaravalle? Se si parla di grazia, è lungi da ogn' umana proporzione quanta ne fù dovuta alla Madre d' un Dio: *Nec primam similem visa est, nec habere sequentem*, è pensamento dell' istesso Bernardo. Fermate, che ragione di sangue può render parallelle queste due linee al punto d' un' amore comune, & indiviso trà Maria, e Bernardo. Fù egli quel fortunato pargoletto di sovrana innocenza, che lattò alle poppe di così Divina Nudrice, onde trasse alimenti di vita eterna. Fù egli, ch' allora ebbe la sorte d'esser adottato per Figliuolo di così nobile Madre, e passò all' onore di Fratello del Nazareno: (*b*) *Quanta gloria magnus Vir iste credendus est*, mi suggerisce gli argomenti Pier Damiano, *qui per quoddam adoptionis arcanæ mysterium & Filius Virginis, & Frater est Salvatoris. Quanta gloria?* Non v' hà misura, che la pareggi, non v'hà peso, che l'agguagli; direi, appunto quanta è

(*b*) *D. Petr. Dam. ser. 64. cap.* 3.

è quella di Maria, essendo vero il sentimento d' Arnoldo: *Filii gloriam cum matre non tam comunem judico, quam eamdem*. E se Cristo in virtù di questa simiglianza di natura la sorrogò in suo luogo *tamquam Mater, & Magistra Discipulorum*, come parlano i Santi Padri, non si nieghi à Bernardo così alta prerogativa di sostituirla Madre, e Maestra de' suoi Discepoli, mentre *& Filius Virginis, & Frater est Salvatoris*.

Mà dirò meglio, Uditori, per verificar il senso di quest' adagio: *Subrogatum sapit naturam illius, in cujus loco subrogatur*. In seno à Maria restò la miglior parte di Bernardo, giàche haveagli rubbato il cuore. Gran cosa! Pagò Bernardo il debito all'umana caducità, lasciando quelle spoglie mortali, ch' erano correlative del fango; mà rimase vivo il suo cuore, perche il seno della Gran Madre l' accolse, ove non potè allignar furia di morte. O come bene, morto Bernardo, Maria il Personaggio ne rappresenta, poiche avendo trà le viscere il suo cuore, potea dirsi à ragione d' esser' ella un' altro Bernardo. Al cuore, al cuore ogni nostra azione s' attribuisce: E giàche la Vergine assiste in Coro frà Religiosi di Chiaravalle, gli benedice, bacia in fronte i più Anziani, che le seggono à lato, Voi non direste, che sia tutto un' operare del cuor di Bernardo, ancor vivo in seno à Maria? nò, che sarebbe un privar il cuor di Maria della gloria di così generose finezze. Che cuor di Bernardo? S' era questo trasformato nel cuor di Maria: *Tunc cor meum non discerno à tuo*, vantavasi essendo frà viventi l' innamorato; onde trovandosi già il cuor di Maria imbevuto degli affetti, e naturalezze del cuor di Bernardo, potea senza divario di natura, e senza menoma dissuguaglianza sostenerne le veci: *Subrogatum sapit naturam illius, in cujus loco subrogatur*.

Se noi vogliamo indagare i principj di questa simiglianza di natura trà il sustituto, e 'l sustituente, evvi

bisognevole considerar quasi trasfusa nel primo la virtù del secondo, conciosiecosache egli è propio dell' Instromento operare in virtù della principale cagione. Rifletto ora così: Se la Gran Vergine, adorabile Signora dell' Universo, fù delegata dal S. Abbate, e come eletta sua Vicegerente al governo del Monisterio di Chiaravalle, essendo passato il cuor di Bernardo in seno à Maria, ò diciam meglio trasformato nel cuor di Maria, chi non sarà per credere trasfuso tutto il suo valore nell' Augustissima Genitrice: O questo sì sembra strano à prima veduta, quanto dire, ch' ella sia stata capevole di sì nobile accrescimento: Sapete, Voi, qual uffizio trasse per sovrano destino la Gran Madre del Creatore, giusto il parere d' Ambrogio: *Quæ propter officium venerat, inherebat officio*; Uffizio d' amore à sollievo de' miseri Discendenti d' Adamo. Amore, amore, non v' hà virtù più pregevole, potenza di maggior riguardo, à cui confronto ogni contrasto è nulla, ogni valor vien meno. Sì che Amore fù la regola di tutte l' operazioni di Maria à benefizio de' Redenti; e se quest' amore crebbe in lei, quando dal Divino Figliuolo già stante sù le mosse pel Regno del Cielo, fù destinata in suo luogo al patrocinio de' Seguaci della sua Fede: *Ecce Filii tui*, è parafrasi del Santo Prelato d' Ibernia, *quos diligas, & piè confoveas: Ascendens in Cœlum avolavi à te, ut à me in meos transferres teneritudinem materna pietatis*; crebbe eziandio in lei verso i figliuoli di Bernardo, quando Bernardo figliuolo adottivo, passando da questa valle di lagrime alla Patria degli Eletti, la delegò Madre, e Protettrice del suo glorioso Instituto: *Ascendens in Cœlum avolavi à te, ut à me in meos transferres teneritudinem materna pietatis*. Bel passaggio della virtù di Bernardo in seno à Maria. Tutto l' amore di Bernardo verso i fortunati Cisterciensi passò in Maria: Anzi più: Se Maria amò Bernardo sopra la linea d'ogn'umana capacità, che lo strinse
più

più fiate al petto, l'allattò, infermo ne prese la cura, fanciullo gli scuoprì la nascita del Redentore, adulto gli rendette i saluti, lo dichiarò Citarista delle sue glorie, rubbogli il cuore, tutto l'amore di Maria verso Bernardo passò à vantaggio de' fortunati Cisterciensi: *Ut à me in meos transferres teneritudinem materna pietatis*.

Sì che quest' amore di Maria verso Bernardo fù l' alta cagione di lasciarla suo Luogotenente al governo de' sacri ritiri di Chiaravalle; nè altra evvi agevole indagarne, Uditori, se Voi bramate sapere perche Cristo havesse sustituito Pietro alla cura della sua Chiesa: *Simon Petre diligis me plus his? Tu scis Domine, quia amo te*. Premio ben degno dell'amore eccessivo di Pietro il divenir in terra Vicario del Nazareno: (c) *Propter magnitudinem dilectionis*, parla il Crisostomo, *Prefectura ovium Petro fuit commissa, & cateris Apostolis fuit pralatus*. Quanti furono gl' Innamorati del mio impareggevole Abbate? L' eterno, & increato Genitore, di cui s' intende propria l' onnipotenza à tal grado gliene partecipò la pienezza, che in fatti parve Bernardo nell' operar continuati prodigj l' arbitro assoluto della morte, e della vita, della natura, e della grazia, temuto dall' Inferno, ubbidito à cenni dal Paradiso. Il Verbo, basta dirvi, che staccando dalla Croce le braccia, al seno lo strinse, e se per segno d'un' affetto distinto, accolse Giovanni à beati riposi del proprio grembo: *Supra pectus Domini in Cœna recubuit*, frà gli amplessi conceduti à Bernardo, lo dichiarò il più aggradevole del suo cuore; Lo Spirito Santo: Fù egli, che lo tenne à scuola, ove Bernardo apprese le più sublimi scienze de' Divini Misterj, e divenne Dottore massimo, & Apostolo, qual altro Paolo, il più celebre à fasto dell' Evangelio. E gli Angioli? Sì furono questi, che lo servirono con piacere, ora da Valletti à spedire negozj di Cristiana premura, ora da Provi-

(c) *D. Chrys. lib. 2. de Sacerd.*

visori pel' imbandimento delle sue tavole, & ora da Corteggiani per sollievo dell'intraprese fatiche. Mà Bernardo potea dire alla Vergine: *Diligis me plus his*; & ella pubblicargliene l' attestati: *Tu scis, quia amo te*. Come dicesse, Caro il mio Bernardo, e quali pruove maggiori brami de' miei svisceratissimi amori? *Tu scis*, che il Cielo sin dentro il ventre materno ti vestì à livrea di porpora, e di candori, per farti in tutto simiglievole al mio Diletto: *Candidus, & rubicundus*. *Tu scis*, ch' essendo il più caro pegno de' miei affetti il Divino Figliuolo, più fiate lo depositai frà le tue braccia, come la più prezzevole caparra dell' amor mio. *Tu scis*, che nutrendoti col mio latte diramato dal più puro Sangue delle mie vene, pretesi farti Consanguineo della mia vita; e se *filiatio adoptiva est filiatio cordis*, potea far altro à tuo ingrandimento, che generarti tra le viscere del mio Cuore. *Tu scis*, che non isdegnai animar i marmi, far parlare i macigni per divenir l' encomiaste delle tue glorie, & essendo vero, che *Musicam docet Amor*, non potea darne più abbondevole saggio, che con cangiar in Cigni canori delle tue laudi gli stessi sassi. *Tu scis*, che tante volte, e tante ti chiamai à parte, avvegnache passaggiero del basso Mondo, delle delizie del Paradiso, con solo svelarti il pieno raggio delle mie beate fortune, che non volli godimento d' eternità, che non fosse agl' interessi della tua vita comune. *Tu scis*. Sì lo sò, lo sò appieno, ripigliava Bernardo; che però *pasce oves meas*. Questo picciolo Gregge, questi armenti destinati per olocausti di Santità non richieggono più adatto Pastore, per isfuggire ogn' insulto di lupo maligno, per trovar pascoli di sovrani favori: *Super hanc petram* della fermezza dell' amor tuo *adificabo* la macchina immensa delle Cisterciensi grandezze, senza che mai *porta Inferi* siano valevoli à macchinarle ruine; Et in somma *tibi dabo claves Regni*, perche non risconoscano i miei Figliuoli,

i miei

i miei Eredi, e Successori altra dipendenza, che da tuoi cenni.

Tanto avvenne, Uditori; Et oh quì sì mi cade opportuno il pensamento d'Ambrogio, che per dimostrar degno Pietro del Vicariato di Cristo, pria stimò necessario, che lo godesse sul Tabborre glorificato: *Petrus ascendit, cui claves Regni Cœlorum traduntur*. Ah che mai dalla vista di Bernardo santificato da grazie singolari, glorificato dalle più prodighe diffusioni dell'istessa Divinità, fù lontana la Vergine, e di continuo *ascendit* sul Tabborre de' meriti del mio Abbate à spiar l'immenso splendore della sua inarrivabile Santità. Potrei giurare, che quante fiate rapito in estasi alto da terra, *resplenduit facies ejus sicut Sol* in segno delle sue sovrane felicità; v' intervenne spettatrice la generosa Reina; & una volta ammesso al lato della Gran Madre frà più scelti Cori dell'Angeliche Gerarchie, parve in fatti una sembianza del Redentore trasfigurato.

Mà piano, che non fù solo Pietro ad ammirarne le maraviglie. Toccò eziandio à Giovanni salir tant' alto à spettacoli di non mai provata felicità; come non fù sola la Vergine à goder delle glorie di Bernardo, se v' intervennero ammiratori i suoi beati Figliuoli. Tanto bene, risponde il Santo Arcivescovo di Milano: A' Pietro la Chiesa, à Giovanni la Madre: *Ioannes ascendit, cui committitur Mater*. Tanto bene: A' Maria l'Ordine Cisterciense, à Cistercienſi la Madre. Et ora è tempo di portarci volando sù la cima del Calvario à divisar avvenimenti di non mai inteso stupore. A' piè della Croce Maria, e Giovanni; e Cristo pendente dal Sacro Legno, udite, chè Codicilli d'amore aggiugne all' ultimo testamento della sua vita: Pria così parla alla Madre: *Mulier, ecce Filius tuus: deinde dicit Discipulo, ecce Mater tua*. Che maniere di stravaganza à concepire in un momento, e partorir assieme parti prodigiosi di grazia? Che

ti-

titoli di nuova maternità ad onor della Vergine? Chè attributi d' improvisa figliolanza à gloria di Giovanni? Sono iperboli, ò misterj? Sono metafore, ò portenti di verità? Eh ch' Amore sà far più che tanto: (d) *Tertium Verbum ex ore Christi prolatum in Cruce*, uditelo da Bernardino da Siena, *est amor transformatus, quia videns ejus Beatissimam Genitricem transformatam, inquit humili voce sua: Mulier, esse Filius tuus*. Notate, Uditori, frase misteriosa: *Amor transformatus*. Metamorfosi d' Amore. Amò Cristo in tal grado Giovanni, che in lui venne a trasformarsi; e Giovanni si cangiò in Cristo per l'istessa forza d' Amore: onde Origene: (e) *Ecce Filius tuus, perinde est, ac si dixisset, Ecce hic est Jesus, quem genuisti*; e poco appresso: *Quemadmodum Joannes à Jesu Jesus existere ostendatur*; che in fatti: (f) *Filius in Graco*, al sentire del Serafino Senese, *nomen amoris est*.

Largo campo di glorie à vanto del Cistercienfe Instituto. Bernardo, che si fabbricò il Calvario sù l' alte cime d' una rigida penitenza: Bernardo, che si formò la Croce nelle più austere mortificazioni d'una vita colma d'affanni, confitto con Cristo, come l' Apostolo, *Christo confixus sum Cruci*, pria di spirar sul patibolo de' conceputi tormenti, raccomandò alla Vergine i suoi Discepoli, a' Discepoli così Gran Madre: *Dicit Matri sua*. Lo sapete, che Maria era Madre di Bernardo: *Ecce Filii tui*. In mia vece ti servano costoro di graditi Figliuoli. L' amo Io così, che morendo rimango in vita per essoloro. Trasformato ne' miei Seguaci, quanti t' adorano per Reina, sono l' istesso Bernardo. Cangiati addunque in tuoi Figliuoli, come Io mi pregio, ti riconoscano per adorabile Genetrice. Così a' Discepoli, cui potea dire con Paolo,: *Nam & ego in Christo Jesu vos genui*: Figliuoli, non v' abbandono, se vi resta in luogo del Genitore la

(d) *D.Bernardin. Sen. ser. 45. part. 3.* (e) *Orig. prafat. in Evang. Joann.* (f) *Bern. Sen. to. 1. ser. 65. art. 1. cap. 3.*

la Madre. A' Maria si rivolgano i vostri lumi, che nel suo Cuore già confuso il mio Cuore, vi trovarete Bernardo. O' maraviglioso cangiamento d' Amore: *Amor transformatus!* E se Cristo raccomandando alla Madre Giovanni: (g) *Impressit*, come discorre Tomaso da Villanova, *statim Cordi virgineo amorem quemdam maternum in Joannem fortiorem, & ardentiorem, quam soleat matribus natura tribuere; visceribus etiam Apostoli reverentiam filialem in Virginem inseruit, qualem nullus filius natura habet in matrem*; che aspettate, Uditori, pruove di tutta sperienza per riconoscere le fortissime impressioni d' amore fatte dalle parole di Bernardo nel cuore di Maria, e de' suoi fortunati Discepoli, da potersene raccontare stupori?

Sì, al vedere? Amò Maria con tal' impegno d' affetti l'Ordine Cisterciense, che conforme di Giovanni ebbe à dire Riccardo di S. Lorenzo: (h) *Ecce Filius tuus, totus tuus, quia tuus pronomen est discretivum*; Così egli tutto divenne di Maria, & à Maria ne rimase tutto il pensiero di felicitarne l'accrescimento; onde tante fiate per accerto di vera maternità, e lasciò vedersi maestosa da divoti Discepoli di Bernardo, e gli strinse al seno, e gli onorò de' suoi baci, gli benedisse, gli ricovrò sotto il suo manto à piaceri d' eternità; che se di Giovanni intese il Sommo Pontefice Sisto nella Biblioteca de' Padri: (i) *Ut Matrem recepit, utique non in possessione, quia non de habitationis necessitate, sed de Pietatis solatio agebatur*, m' è lecito apprendere più avantaggiosa la sorte de' Cisterciensi Campioni, giàche meritarono di goderla, e ne' loro Monisterj, & in Cielo inseparabile dalle loro fortune.

E chi mai potrà imaginarle maggiori à fasto di quell' Anime fornite d' una santa simplicità, e d' una sublime in-

(g) *S. Th. à Vill. ser. de S. Joann.* (h) *Ric. à S. Laur. lib. 4. pag. 271.* (i) *Sixtus Pap. in lib. de divitiis ap. Bib. to. 5.*

innocenza? Quante circostanze concorrono à qualificarne il merito soprumano? Guardate. Veste Maria le sacre lane Cistercienſi, e gode di comparir frà quei umiliati Religioſi in abito di candori. Cedono à queste gale i soliti ornamenti di Sole; & eſſendo *omnis gloria ejus ab intus*, non pretende di fuori, ch' apparenze di purità. Più le dilettano le cuculle di Chiaravalle, che le porpore, con cui in Cielo s' ammanta; che se queste servono à paleſarla Reina, con quelle Madre, e Maeſtra ſi ſcuopre di grand' Eroi della Chieſa. A' rifleſſi dell' une le Gerarchie la corteggiano; à riguardo dell' altre i più cari Figliuoli l'adorano: Agnoli in carne, e Serafini d'amore, mà che le ſeggono à lato, quãdo è propio de' Serafini ſtar in piedi avanti il trono del Creatore: E poi *cui enim Angelorum aliquando dixit, Filius meus es tu*, come à Bernardo, e per jus ereditario à ſuoi fortunati Seguaci. Guardate, con far l' ufizio di Vicaria di Bernardo, ſupplì all' aſſenza del loro Padre: Queſti compenzamenti non poteanſi praticar da Maria ſenza concepir affetti di Genetrice. Glorioſi Sudditi, al cui governo fù ſuſtituito così degno Prelato. Generoſa Signora, alla quale ſervendo d' imperio l' Univerſo, tanto le piace aſſiſtere à Cori Ciſtercienſi, quanto ricever oſſequj nella Reggia del Paradiſo. Guardate, non iſdegna abbracciar gli Anziani, che le ſeggono à canto, & ove ſtende le braccia agli ampleſſi, non iſtan oziose le labbra a' complimenti di baci. Chè ecceſſi d' amore! chè dolcezze da rapir quell' Anime avventurate in deliquj! Quella bocca, che ſolamente baciò l'iſteſſo Verbo della bocca del Padre: quella bocca, che fù degna de' baci del Divino Fattore; quella, à cui fiati ſpiran aure di vita eterna, ſuccia dalabbra Ciſtercienſi piaceri, trae dalla bocca de' Diſcepoli di Bernardo contenti. O' gran merito di Bernardo, ò gran merito de' Diſcepoli di Bernardo! Guardate, al terminar de' Divini Officj ſi proſtano à terra, e Maria,

come

come se fosse Bernardo gli benedice. Che gran fatto, che l'Istituto Cisterciense crescesse *in gentem magnam*, si moltiplicasse in novero quasi infinito d'Eroi, passasse oltre i termini dell' istessa Santità, se Maria sedente al luogo di Bernardo morto n' assicurò le fortune.

Che diremo in reciprocanza di quest'amore? A' tempo vantasi l'Evangelista diletto: *Accepit eam Discipulus in sua*. Notate, Uditori, *in sua*, che comprende ogni cosa. Non anno i Successori di Bernardo Madre più affettuosa, che gli alimenti; Avvocata più sollecita, che gli difenda; Signora più amorevole, che gl' ingrandisca; Più accorto Provisore ne' loro bisogni; più opportuno sollievo ne' disastri di questa vita: *In sua, in sua*. Ella è questa l'eredità, che sortirono da meriti di Bernardo, mercè cui ottennero l' investitura di tutti i beni del Divino Figliuolo: (K) *Ut hæreditatem Virginis Domini*, parlerò con Geronimo, *Virginem Matrem Filius Virgo susciperet*. Ella è questa l'inesausta dovizia, che con censo immanchevole gli arricchisce: (l) *In sua, idest in censu suæ divitis paupertatis comparavit*, chiosa eruditamente il Celada: Ella è questa la grazia più vantaggiosa, di cui si rendettero possessori: *Neque enim Mater Domini migraret, nisi ad possessionem gratiæ. In sua, in sua*. Ovunque risplende la gloria di Citercio, non s' adorano imagini, non s' inalzano maestosi delubri, non si compongono volumi, non si tentano imprese, non si meditano disegni, che non sieno in ossequio della Genitrice di Dio; Et ò felici voi benedetti Figliuoli del grand' Abbate di Chiaravalle, che portandone anche il nome: *Congregatio Cisterciensis B. Mariæ*, giugneste alla meta d' ogni più copiosa fortuna: *Totus tuus, quia tuus pronomen est discretivum*.

Tutto di Maria fù Bernardo: tutto di Maria è l' Or-

(K) D. Hieron. Ep. 16. ad Princip. (l) Celad. in Jud. cap. 10. §. 6. n. 44. ex Aug.

dine di Bernardo, perche Maria giammai dall' uno, e dall' altro i suoi affetti disgiunse. Sedendo al luogo del S. Abbate defonto, e fè chiara la Santità del suo Diletto, e pose in accerto la sorte di quanti lo riconobbero Padre. Chi estatico gli vide ricovrati sotto il manto reale di questa sovrana Imperatrice de' Cieli dica ad accenti di gioja, Beati Voi, degni allievi della Santità di Bernardo, Fortunatissimo Instituto Cisterciense, *altissimum posuisti refugium tuum; non accedet ad te malum*.

PA-

PANEGIRICO XI.

AD ONORE

DEL PATRIARCA

S. GAETANO

I. La Gloria di Gaetano uguale à quella di ogni gran Santo da riflessi della propia Croce.

II. La Gloria di Gaetano maggiore di quella d'ogni gran Santo da riflessi della stessa Croce di Cristo.

Aetano alla Croce? Egli è destino degli Eletti abbracciar la Croce, per indovinar sentieri di vita eterna; che dietro all' orme di Cristo senza questo peso felicemente non si cammina: *(m) Tollat Crucem suam, & sequatur me.* A' viaggi di questa fatta aspirano i tuoi generosi pensieri, che consecrati al Crocefisso, non bramano altra gloria, che dalla Croce; che però? Sarà gloria comune à quanti Giusti ritrovarono nella Croce piaceri di Paradiso; essendo sinonimo d' un' istesso significato Gloria, e Croce: *(n) Exultabunt Sancti in gloria*, legge Geronimo: *Exultabunt Sancti in Cruce*. Se fan per te eccezzioni di gloria, come infrà tutti i Santi furono i tuoi meriti singolari, penso, che non bastano i riflessi della Croce à distinguer il pregio della tua incomparevole Santità, che conforme spiegò fasti di grado sommamente eroico,

X 2 così

(m) Matth. cap. 6. (n) Psal. D. Hieron.

così lasciosfi dietro ogn' umana prerogativa, ogni privilegio di stabile duramento. Che dissi? Gaetano alla Croce? Eziandio l'Appostolo sà portar innanzi vanti di così alta condizione: (o) *Absit mihi gloriari, nisi in Cruce*; se quasi nello stesso Nazareno confitto dimostrò con Cristo l' apparenza d' una medesima Croce: *Christo confixus sum Cruci*. Molto bene; mà, Uditori, attenti alle Chiose del Crisostomo: (p) *Ut intelligas Crucem non ligni esse patibulum, sed vitæ, virtutisque propositum*; Imperocche al dire di S. Massimo: *Tota vita Christiani hominis, si secundùm Evangelium vivat Crux est*. Quì punto finale alla gloria d' ogn' altro Santo, per questo solo *Tollat Crucem suam*; ciascuno la sua Croce, non però quella di Cristo: (q) *Tollat Crucem suam*, ripiglia il gran Prelato di Villanova, *nam meam non poterit: gravissima est enim, quam nullius puri hominis humerus portare substineat*. Che diremo di Gaetano? rapito egli in estasi di dolore, trà rimembranze dell' appassionato Giesù, ne divisò le funeste sembianze, come allora, che colla Croce sù gli omeri viaggiava strascinato al Calvario, e mentre sospirava piagnente à spettacoli di tanto affanno, invitato à parte del greve peso, vi sottopose in ajuto del Redentore ubbidienti le spalle. Che diremo di Gaetano? queste visioni sono i più chiari misterj della sua impareggevole Santità: Nò nò: *Tollat Crucem suam*: Diciam meglio: *Tollat Crucem Christi*, come l' invitto Eroe di Tiene la prese sù gl' omeri, e portolla à sollievo de' redenti in compagnia dell' adorato Nazareno. Da questo solo argomento si fà chiara la grandezza de' meriti di Gaetano sopra il grado de più nobili Campioni di S. Chiesa, essendo vero il detto dell' Angelico, che *Nihil dignius in officio hominum, quàm Dei cooperatorem esse*. Udite: la gloria di Gaetano uguale à quella d' ogni gran Santo da riflessi della propia Croce: la gloria di Gaetano maggiore

(o) *Ad Galat. cap.6.* (p) *D. Chrisost.* (q) *S. Thom. à Vill.*

giore di quella d' ogni gran Santo da riflessi della stessa Croce di Cristo. Si parla di Gaetano, che porta con Cristo la Croce; non vi rincresca, Uditori, portarne una di poco peso, trà le noje del mio brieve ragionamento.

E per ben' intendere, miei Uditori, questi misterj di Croce, due adorar ne dobbiamo à fortuna del Cristianesimo: l' una di Cristo: *Bajulans sibi Crucem*, ò come si legge nel Testo Greco: *Bajulans Crucem suam*; l'altra d' ogni Fedele, che vuò farsi seguace del Redenrore: *Tollat Crucem suam*; e questa distinta, e divisa in tante Croci di vario peso, quanto diverse sono nella Gerosolima militante degli Eletti le sovrane Condizioni. Non ricusò Gaetano d' abbracciar questa Croce, fin da più teneri anni della sua vita, non avente altra brama, che trarsi dietro all' orme del Nazareno; & in fatti nel batter questo sentiero camminò à passi di Gigante, così forte, e velocemente, che giunto à grado più sublime d' eroica Santità, parve solamente degno di portar l' istessa Croce di Cristo.

Per quanto s' appartiene alla propia Croce, divisiamone agiatamente le circostanze: A' ben portarla è massima d'Evangelica perfezione, che il Cristiano debba negar se stesso: (r) *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam*. Quì stà tutto il punto, da cui ansi à tirar innanzi le linee d' una stabile Santità. La negazione di se medesimo, ch' è all' Uomo la più cara cosa infra tutto ciò, che s' apprezza nel basso Mondo, stimasi malagevole, trà tutte l' imprese dell' umano valore. Sapete cosa ella sia: (s) *Abstinentia cujuslibet criminis sui ipsius abnegatio est*, risponde Origene. Bell' innocenza di Gaetano quanto ammirevole si rendette, che sembrò prodigiosa agli occhi dell' Universo! Da che conobbe egli qual mortifero veleno fosse la colpa,

con

(r) *Matth.* 16. (s) *Orig. ap. Cat. Luc.* 9.

con tal attenzione ne visse immune, che difesa l' anima da antidoti di divino amore, giammai soggiacque à dissaventure d' Inferno; e giovane nell' applicazioni del Secolo, e Prelato nelle Corti di Roma, e Religioso ne' Sagri Chiostri, fù sempre un perfetto esemplare d' illibati costumi. Sapete cosa ella sia: (t) *Abnegatio sui ipsius est totalis præteritorum oblivio*, risponde Basilio il Grande. Gaetano nacque trà le grandezze, trà fasti d' una delle più illustri prosapie d' Italia; visse trà le grandezze del Vaticano, trà plausi di Mondo, mà furono ombre d'effimera durata: Con volger al Mondo, alle grandezze le spalle, non vi fù oltre memoria di passate fortune. Che passate fortune, si scordò Gaetano dell' istesso presente, che mentre visse nel Mondo, e trà le grandezze della Patria, de' sette Colli, dimentico di tutto, non ebbe sentimento, pensieri, affetti, se non che indirizzati alla Croce. Sapete cosa ella sia: (u) *Nisi autem quis à semetipso deficiat, ad eum qui supra ipsum est non appropinquat, unde dicitur, abneget semetipsum*, risponde il venerabile Beda. Mancar da se stesso, à se stesso; oh come bene praticò Gaetano queste finezze d'Appostolica prerogativa, se nella scuola del propio niente studiò sempre d' avvilire il suo essere, di scapirar se medesimo, di venir meno alle sue passioni, à tutta la parte inferiore, sino all' istesso arbitrio.

Così bene, & esattamente preparossi alla condotta di pesantissima Croce: *Tollat Crucem suam*; è quanto dire, chiosa Ugon Cardinale, (x) *Martyrium subeat*. A' tempo? Che à Gaetano deggiasi la gloria di martire, è chiaro per ogni riguardo di Cattolica Fede; ò si consideri in mezzo à barbare carneficine, come ne' primi Secoli della Chiesa, alle furie d'armata Tirannide; ò s' argomenti à riflessi d' asprissima penitenza, che, à giudi-

(t) *S. Bas. in 16. Matth.* (u) *Beda ibi in cap. 9. Lucæ.*
(x) *Hug. Card. ibi.*

dizio del medesimo Ugone, sono pruove d'un' istesso coraggio : *Martyrium subeat, & seipsum quotidie per opera pœnitentiæ mortificet*. Gaetano trà le sventure di Roma; agonizzante in mezzo alle rapine, agli oltraggi, al ferro, al fuoco d'eretica insolenza, non fù immune dagli strazj di fierissima crudeltà, & intrepido frà tormenti, se non vi lasciò la vita, vittima d'Alemano furore, mancò il ferro, non la brama d'offerirla in ossequio del Crocefisso: (y) *Fortitudinis virtute adeo praecelluit, ut in direptione urbis dira, atque atrocia tormenta, militum barbarie, æquo animo, pertulerit*. Supplì nulladimeno à tal mancamento l'istesso Gaetano, che divenuto tiranno di se medesimo, e dichiarato nimico del propio corpo, quale odiava come un' ombra d' abbisso, à forza di flaggelli, d'inedie, di vigilie, e non mai interrotte fatiche, lo sottopose ad un continuato martirio.

Ecco la prima Croce di Gaetano uguale à quella d' ogni gran Santo; e se ne cercate le parti, che la composero, vi dirò col Serafino de' Porporati : (z) *Crux spiritualis quatuor habet, scilicet, profundum humilitatis, altitudinem paupertatis, latitudinem Charitatis, & longitudinem longaminitatis*. O' belle dimensioni, adatte à constituire un patibolo di maraviglie, una Croce di grazie. Col lavoro di queste Virtù ne formò Gaetano il disegno, che tratto da perfettissime idee di Santità, e copiato dagli esempli di divino modello, riuscì sopra le maggiori grãdezze del Cristiano valore. Se io volessi ad una ad una spiegarvi le parti di questa mistica Croce, oh che sterminato cãpo di glorie, ch' eminenza di meriti non sarebbe risalto dalla profondissima umiltà di Gaetano; quali eccessi di sovrani favori dalle volõtarie miserie, cui obbligò la sua vita; che prodigj di divina natura da un fuoco vehemente di Carità, con cui avvãpò il suo seno; in somma che stabili, e non mai svariate prerogative dall' invit-

(y) *Relat. Ret.* (z) *S.Bon. ser.2. de D. And.*

vittissima pazienza, che lo tenne immobile ad ogni scossa di Mondo. Fù umile Gaetano, e ne stupì chi lo vide sprezzar gli onori, come fumi di terra, avvilirsi trà le cariche, come trà larve di tempo, servire à stomachevoli lazzaretti, darsi à credere un' indegno, un miserabile trà Peccatori. Passi tutto ciò come nulla agli occhi de' mortali, che per ordinario traveggono; ma che Gaetano più oltre pretenda col Cielo, non sò capirla; e pure è vero, che ottenne quanto pretese; mentre obbligò il Cielo istesso à nascondere lungo andare gli splendori della sua eccelsa, e ragguardevole Santità. Più innanzi? fù povero Gaetano: *Paupertatem unicè dilexit*, sono autentiche della Sagra Ruota; povero, povero, che pensate? *unicè dilexit*; che null' altro sospirò per oggetto delle sue brame; ambizioso d'un' estrema mendicità, che stimò la più cara dovizia de' suoi pensieri rinunciare eziandio al possibile d'ogni terrena ricchezza. Questo *unicè dilexit* mi dà à sentire, che non vi fù per l' addietro Santo della riga di Gaetano, anche se cercar lo vogliamo trà fasti dell'Apostolato; imperocche se vi furono poveri di spirito, secondo tutte le norme dettate dall'Evangelio, non fù loro prescritto divieto di procacciarsi il necessario sostegno. Gaetano solo nella linea della povertà seppe ritrovar quest' eccezzione di vivere, astratto da ogni pensamento di temporali bisogni, & impegnare con questi prodigj di religiosa perfezione, lasciati in eredità del suo Illustrissimo Instituto, la Divina Providenza à perpetui miracoli di stupore. Più oltre? l' estensioni della Carità di Gaetano non han misure di proporzionevole adeguamento, se verso Dio giunse à tal segno, che 'l suo cuore non sofferendone gli immensi incendj, impennato da ali d' amore: (a) *Alæ amoris indicium*, si trasse dalle viscere, e rapì in alto alla sfera d' ineffabili ardori: Guardatelo à volo, perche Amor

(a) *Isid. Clar.*

(b) *Amor sedere nunquam dicitur*; E verso il prossimo fù di tal grado, ch' emulando l'anelanze di Paolo, divenne tutto à tutti, e s' obbligò schiavo à catena pe'l sollievo de' bisognosi: (c) *Mira, assiduaque in proximum Charitate exarsit, & cum liber esset, ex omnibus omnium servum se fecit, ut omnes Deo lucrifaceret, omnibus omnia factus est ut omnes salvos faceret*. Et in fine per compimento di questa mistica Croce, dirò solamente, che Gaetano fù di tal tempra à travagli, all' ingiurie, à patimenti di questo Mondo, che quanto più sperimentollo nemico, tanto più agevolò alla sua intrepidezza un glorioso trionfo.

Ecco la prima Croce di Gaetano, da cui riflessi la sua gloria parve uguale à quella d' ogni gran Santo. Basta? Signori nò, che Gaetano fù chiamato ad impresa di più alto destino, cioè dell' istessa Croce di Cristo. Già n' osservaste l' invito, e per portarla à dovere già l' ammiraste preparato al peso del riverito patibolo. Come appunto l' istesso Cristo, di cui scrisse l' Evangelista San Marco, che allora abbracciò la sua Croce quando (d) *Exuerunt illum purpura, & induerunt eum vestimentis suis*. Lungi da Gaetano insegne di Mondo, ornamenti di ambiziosa umanità: Che porpore? A' terra fregi di nobilissimo Casato, divise d' onore, fasti d' Ecclesiastica Prelatura, che il mio Eroe non vuò addobbi più raguardevoli, che abiti di virtù, bella livrea d' un Seguace del Crocefisso: (e) *Ut ergo quis Crucem Christi deferat*, mi suggerisce l' eruditissimo Sylveira, *exuat mores mundanos, & virtutes omnes assumat, patientiam, humilitatem, puritatem, quæ sunt Domini vestimenta*. Così bene se ne vestì Gaetano, che parve in fatti un' apparenza di Cristo, onde fù degno di portarne l' istessa Croce.

Gran cosa! A' Gaetano si concedono queste fortune, ch'

(b) *Celad. in Judith.* (c) *Relat. Sac. Roth.*
(d) *Marc. cap. 15.* (e) *Sylveir. ibi. tom. 5.*

ch'anno del singolare. Quel *bajulans sibi Crucem* accennato da S. Giovanni non vi rapisce, Uditori, à riflettere che Cristo fù così geloso della sua Croce, ch' ad altri non pretese participarne l' onore: *Sibi Crucem*; e n' odo le voci per bocca d' Ambrogio: (*f*) *Non quæro consortium in passionibus, quia ad salutem adjutore non egeo*, e benche la portasse *non sibi, sed nobis transgressoribus*, (*g*) come spone S. Cirillo Gerosolimitano, tutta la gloria però la riservò per se stesso: (*h*) *Siquidem*, ripiglia Atanagio, *decebat Victorem in triunfantem de Diabolo, non alteri, sed sibi suum trophæum gestare*. *Sibi* dunque rispetto al peso dell' umana Redenzione, che pel merito infinito della sua morte restò abbondevolmente compiuta; come vinto perpetuamente l' Inferno: (K) *Quia gloriosus*, conchiude S. Leone, *quia gloriosus Diaboli Victor, pulcra specie triumphi sui portabat trophæum*.

Mà perdonatemi: ogni regola de'aver qualche eccezione. Gaetano non sospirò per altra Croce, che pe 'l istessa del Redentore. Osservate? Con suoi generosi Compagni giura voti solenni di regolar osservanza, che è quanto dire guerra all' abbisso, mentre nella Chiesa di questo venerabile Legno si festeggiano i trionfi. A' piè del Sommo Pastore fà istanza per la riforma del Clero nel giorno istesso, che celebrandosi dalla Chiesa l' annuali rimembranze del ritrovamento della Croce; Lutero nella Germania vomitava veleni d' errori contro del Crocefisso. Qual' altra impresa volle Gaetano per distintivo del suo glorioso Instituto? Qual altra delizia de' suoi pensieri? Qual altr' oggetto aggradevole del suo cuore? La Croce di Cristo. Addunque se gli conceda senza pregiudizio della gloria di Cristo: Che gran fatto. Non fù Gaetano, alle cui braccia nella notte del S. Natale fù conceduto il Bambino Nazareno, più fortu-

(*f*) *D.Amb. in Psal.61.* (*g*) *S.Cyr.12. in Joan. cap.28.*
(*h*) *D.Athan.Ser.de Pass.* (K) *S.Leo.Ser.8.de Pass.*

tunato del vecchio Simeone, ch' una fiata al petto lo strinse, giàche gli erano dal Divino Pargoletto restituiti gli amplessi? Non fù Gaetano, ch' ebbe la sorte d' accostar le labbra all' aperto Costato di Cristo, per succiar dall' istesso Cuore dolcezze di Paradiso? Non fù Gaetano, che tante volte in rapimento di piacere tolto agli umani sensi passò coll' anima à godimenti della Patria de' Santi? Che gran fatto, che gli si conceda l' istessa Croce.

Fù invitato à portarla, e la prese: (l) *Suscepit de manu Domini duplicia*, giusto il vaticinio d'Isaia; *idest, Crucem*, chiosa il Fererio (m); *Suscepit*, legge il Caldeo, *multiplicia, & grandia*; *Suscepit*, verte il Cajetano, *multa, & magna*. Cose grandi, Signori, furono commesse al valore dell' invitto Campione di Tiene, così grandi, che valsero quanto una buona portione della Croce di Cristo: Cose grandi, come infiammar di Divino Amore anime raffredate, chiamar all' ovile smarriti armenti di Fede, riformar costumi, cangiar abituati Peccatori in germogli di Santità, dar riparo alla Chiesa cadente alle scosse d' ostinata eresia: Cose grandi, fugar il vizio divenuto signoreggiante, abbatter confusa l' empietà, pacificar discordie, formar ritiri di penitenza, erger Tempj a gloria del Creatore, metter in pruova di credito l'istessa Provvidenza: Cose grandi, fugar avvilito l' Inferno, dar vigore alla Virtù, chiuder bocche mensogniere, fondar Case di Vergini, instituire l' Illustrissimo Ordine Teatino, ch' è quanto dire, un dar perpetui ripari all' Evangelio, continuati Pastori al Gregge fedele, indefettibili Maestri al Cristianesimo, celebri trionfi alla Fede, e basta dire coll' Eminentissimo Baronio: *Clerici Regulares pristinam illam Apostolicam vivendi formam ex integro redditam, sanctè, pièque colunt*: Cose grandi, dirò tutto, *omnibus omnia factus est, ut omnes salvos faceret, prout*

 quam

(l) *Isaiæ cap.40.* (m) *Forerius.*

quam plurimos incolumes Deo reddidit. Non vi par tutto ciò un cooperar con Cristo à portar l'istessa Croce, eziandio rispetto all'umana redenzione; *ut omnes salvos faceret*? Così bene la prese, e portolla; *Suscepit de manu Domini Crucem*: diciam pure *duplicia*, quel doppio spirito d'Elia, al cui zelo fece egli un'aggiunta di vera gloria; quel privilegio di vita attiva, e contemplativa, mercè cui faticò à beneficio del prossimo fino all'ultimo fiato, sempre astratto nel Creatore; quel *facere, & docere*, che nel Regno de' Cieli assicura grandezze d'eternità: Diciam pure; *multiplicia* quante virtù senza novero n' adornarono l'anima innocente; quante grazie sollecitò dalla ruota del Paradiso à favore di sventurati languenti; quante imprese pose in opera d'Apostolico ardimento per ingrandire i pregi del Laterano: Diciam pure *grandia, & magna*. Udite Lutero, che presago delle ruine preparategli dal valor di Gaetano, sclama à voci d'ostinato livore: *Magnum Romæ nobis paratur bellum*. E' Gaetano, ch'entra al cimento per abbatter l'ardire dell' Apostata scelerato, nè altre armi gli servono alla tenzone, che questa Croce: *(n) Ferebat*, dirò con Eutimio, *ferebat Crucem in humeris, tamquam strenuus miles lanceam, qua dejecturus erat adversarium*. E' Gaetano, ch' opponendo all'infelice un drappello di gloriosi Campioni, ne dimostra un perpetuo trionfo, nè altro trofeo serve per segno della vittoria, che questa Croce: *(o) Quemadmodùm Victores*, dirò col Crisostomo, *ita ipse victoriæ signum humeris tulit*; imperocche giusta la frase di Tertulliano: *(p) Tali curru triumphamus*. E' Gaetano in somma, che un'esercito d'ombre d'abbisso spinse à fuga veloce à splendori de' suoi meriti soprumani; e per far pompa della sua luce servì di candeliere la Croce: dirò con Agostino: *(q) Candelabrum tulit*.

La

(n) *Euthim.* (o) *Chrisost. hom.* 84. *in* Joann.
(p) *Tertul. apol. c.* 50. (q) *Aug. tract.* 117. *in* Joann.

La prese, sì Uditori, la prese il mio Santissimo Patriarca, à cui vanto fà bene la profetica benedizione di Giacobbe: (r) *Supposuit humerum suum ad portandum*, come in ossequio del Redentore lo và dichiarando l'Arcivescovo di Milano: (s) *Subjecit humerum suum ad portandum, subjicens se Cruci*: leggono i Settanta: (t) *Supposuit humerum suum ad laborandum, & factus est Vir agricola.* Oh che mistico Agricoltore Gaetano della Vigna del Nazareno! Alle rugiade delle sue lacrime si fecondarono i campi di sterile Cattolichismo; sparso dalle sue labra il seme della Divina Parola fruttificò messi di grazie: Si rinverdirono le speranze già spente dell'eterna salute: quanti germogli di Cristiana perfezione, quanti fiori di celesti prerogative; quante raccolte di Paradiso: *Factus est Vir agricola*. Ecco la Croce di Gaetano: *Supposuit humerum suum ad laborandum*. Fortissimo omero del Santo mio, quasi d'un' Atlante, che sà portar in questa Croce le colpe d'un Mondo; e s'egli à colpi di spietate discipline martirizzò quest'omero, per placar lo sdegno d'irato Cielo contro scelerata Partenope, dica pure col Profeta: *Supra dorsum meum fabricaverunt Peccatores*. Gaetano, se tante pecorelle erranti pel deserto d'un Secolo ingannatore, traesti sù gli omeri all'ovile di Cristo, e l'inalzasti dalle bassezze del fango alla Regia del Facitore, ti dirò con Drogone Ostiense: (u) *Humerus tuus altus est, & pertingit usque ad Patris consessum*. Ammiro estatico l'omero di Gaetano col peso di questa Croce, e che v'ammiro? Vagliami à tempo il vaticinio d'Isaia: (x) *Dabo clavem Domus David super humerum ejus*. A' Gaetano sì con questa Croce fù data la chiave per aprire i tesori della natura, e della grazia, della morte, e della vita, del Cielo, e dell'Inferno, che fatto arbitro di tutti gli

(r) *Genes. c.49.* (s) *D. Amb. lib. de ben. Patr. cap.4.*
(t) *Sett.* (u) *Drog. hist. de Sacram. Pass.*
(x) *Isaia cap. 22.*

gli averi di Dio, à suoi cenni sino nel baratro di quel fuoco purgante s'operarono maraviglie. E che v'ammiro? Vagliami il vaticinio d'Isaia: (y) *Factus est principatus super humerum ejus*. A' Gaetano sì con questa Croce fù dato non che l'imperio dell'Universo, divenuto un chiaro riverbero dell'istessa Onnipotenza, mà dell'Ecclesiastica Monarchia il dignissimo Principato, se i Figliuoli di Gaetano ne sostennero il glorioso Triregno, ne illustrano le Porpore, ne fregiano l'Infole Pastorali. In somma, che v'ammiro? Vagliami l'istesso vaticinio, secondo la versione d'Ambrogio: (z) *Factus est principium super humerum ejus*. A' Gaetano sì con questa Croce fù dato tutto in quel Verbo, che d'ogni cosa è principio: *Ego principium*; che comincia senza finire, e giammai finisce di cominciare, e sempre cominciando in se medesimo finisce: Da questo principio nacquero tutte le glorie di Gaetano: Questo principio fù il fine del suo operare; e per questo principio non mai finiranno le sue fortune.

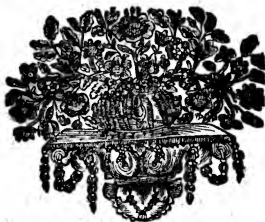
Così la prese, e portolla. Che mi dite finalmente, Uditori, che debbasi un tal vantaggio ad un Simon Cireneo fatto compagno del Redentore nel portare l'istessa Croce; (a) *Et imposuerunt illi Crucem portare post Jesum*. Piano quì. A' Gaetano non si fan violenze, che d'amore per dar compimento all'opera dell'umana redenzione. Simone *ut tolleret Crucem suam*, come istromento di natura, non di grazia, fù costretto dall'altrui forza: (b) *Angariaverunt eum*; legge il Pagnino: *coegerunt*; (c) Vatablo, *adegerunt*; altri *compulerunt*; mà il mio Eroe la sospirò, la cercò, volentieri, e con infinita gioja la prese, che potè dirsi di lui ciò, che di Cristo pensò Atanagio: (d) *Cum Crucem possidet jam ejus desiderium adimpletur*.

(y) *Isaiæ cap.* 9. (z) *D. Amb. lib. de Fid. cap.* 4.
(a) *Lucæ cap.* 23. (b) *Pagn.* (c) *Vatab.*
(d) *D. Ath. Ser. de Pass.*

tur. Fù il Cireneo un' ombra delle glorie di Gaetano: Al vedere? Simone s' interpreta *obediens*. Udite le chiose di S. Pascasio: *(e) Obediendo promeruit, ut tantò dignus munere esset*; e del Silveira: *(f) Crucis Christi gloria obedienti tantùm conceditur*. Portenti della costante ubbidienza del mio Patriarca potrei rapportarvi, Uditori, se 'l tempo mi permettesse dilazioni di momenti; dirò tutto con attestati di Sagra Ruota: *(g) Obedientiam præ cæteris professus est: sciebat enim illam esse meliorem, quam victimam, magisque proficuum auscultare, quam offerre adipem arietum: Hinc alienis potius servire mandatis voluit, quam in propriis dominari*. Simone nel portar parte del Sagro Legno meritò la sorte d' unirsi all' istessa Divinità: *(h) Quamvis Simon Commilitonis ministerio serviret*, sono pensieri dell' eruditissimo Zerda, *totam in utroque Divinitas; sibi arborem bajulat, quæ placido concursu cum bajulantibus copulatur*. Tal fortuna fù eziandio di Gaetano, che da lacci d' amore stretto tenacemente à Dio, lo tenne inseparabile dal suo cuore: *(i) Totus ipse in Dei dilectionem effusus, conabatur præ cæteris Divinum Amorem omnium animis insinuare*. Simone in fine *veniebat de villa*: Attenti à Teofilatto: *(K) Ille autem potest tollere Crucem Christi, qui venit de villa, relinquens Mundum, & ea quæ sunt in Mundo, & ad Jerusalem supernam, & liberam tendit*. Eccovi descritto pienamente Gaetano: Posto in non cale il Mondo aspirò con tutti i suoi desiderj al Paradiso. Vi pervenne per la via della Croce, che non v' hà più assicurato sentiero, al dire di Sant' Antonio di Padoa: *(l) Interrogemus Christum, qua via ad Patrem vadit, & respondit per viam Crucis*. Vi pervenne, che da un

(e) D. Paschas. lib. 12. in Matth. (f) Sylveir. lib. 8. quæst. 9. n. 53. (g) Relat. Sacr. Roth. (h) Zerd. in cap. 8. Judith. Sect. 30. n. 265. (i) Relat. Sacr. Rot.
(K) Thophil. ibi. (l) D. Ant. de Pad. Dom. 4. post Pas.

un Golgota d'affanni si passa ad un Oliveto di perpetui trionfi. Uditori, s'adoraste la gloria di Gaetano uguale à quella d'ogni gran Santo da riflessi della propia Croce, adoratela oggi in Cielo maggiore di quella d'ogni gran Santo da riflessi dell' istessa Croce di CRISTO.

PA-

PANEGIRICO XII.

PER IL GLORIOSO

S. GENNARO

VESCOVO, E MARTIRE;

Protettore del Regno di Napoli.

I. Gennaro fù Cherubino pel merito d'eroiche Virtù.

II. Gennaro fù Cherubino, perche destinato à difesa di questo Regno.

Collocavit Dominus Deus ante Paradisum voluptatis Cherubim, & flammeum gladium, atque versatilem ad custodiendam viam.
Genes. Cap. 5.

Ispenzatemi questa fiata, Uditori, dal usato rigore di sfuggir le metafore nel lodamento de' grand' Uomini della Chiesa, imperocche di vostro interesse trattandosi, non saprei come meglio la bella idea delle vostre fortune, e del merito d'un' Eroe concepire: oltre che non è egli strano nelle Scritture, e presso i sagri Lodatori di celebre Santità da proporzionevoli simiglianze trarre argomenti in ossequio di gloriose azioni, e far servire in plauso d'un merito singolare, e dalle grazie del Cielo distinto, le forme più acconcie à dichiararne il valore;

 anzi

anzi correndomi l'impegno di divisar insiememente e le glorie di Gennaro, e le felicità del vostro Regno, mi conosco in obbligo d' adorar l' uno qual mistico Cherubino, che lo difende, di riverir l' altro qual Paradiso di dilizie, che ne merita la difesa. Che à Partenope, e al suo vasto Reame deggiansi questi attributi, potrà negarlo, ò chi non provonne i piaceri, ò chi non ascoltonne la fama; che se Clemente Alessandrino ad esprimere i fallaci diletti del Secolo, Isola di Sirene chiamollo, egli portandone il nome, certamente per albergo di tutte l' umane prosperità s' appalesa. Quì si mietono l' abbondanze del uman vivere, senza che vi sieno seminate à sudori, e son più le raccolte, che le fatiche. Quì fanno à gara Flora, e Pomona, la Primavera, e l' Autunno à vegetabili maraviglie; e se l' una gli lavora ne' prati i preziosi ornamenti, l' altra di gustevoli frutti in tal copia l' arricchisce, che quando spunta l' un l' altro matura. Quì non hà viscere il suolo, che non sien gravide di miniere, non hà seno il mare, che non sia fecondo di tesori, non han cime i colli, che non isgorghino in fonti; non hà influssi il Cielo, che non distillin favori. Quì, per non dir altro, la temperie dell' aria rende grato il respiro, la varietà dal sito, e fà più piacevoli le stagioni, e somministra in tutti i tempi i favori della natura, e circondato dal Jonio, Tirreno, & Adriatico, perche un Paradiso di dilizie rassembri, l' acque gli servono di difesa. Nò, si riserbano questi uffizj al fuoco, il quale dal Vesuvio sboccando colle sue fiamme, ò forma fanali di gioja in plauso di quanti splendori l' illustrano, ò aguzza lingue per farne un' aggiunta alla fama. Se non fosse difetto della nostra condizione, ò della sfrenata licenza dell'uman vivere, vi sarebbe anche l' albero della vita, imperocche l' amenità del luogo, il suolo esalante aliti favorevoli, e la dilicatezza degli umani alimenti basterebbono per quanto

sof-

soffre il destino della nostra caducità, à prolongar per Secoli interi il nostro brevissimo duramento. Il lusso di Roma, allora quando faticarono le nazioni straniere ad appagarne i capricci, non ritrovò altrove più abbondevole materia per soddisfar al disio di viver senza noja di Mondo. Fuggì cento, e cento fiate dal suo Clima la Grecia à stabilirvi le sue Colonie; e tratti dal piacere, che vi soggiorna quasi in Patria, ove nacque per giammai morire, vi concorsero i Barbari di Cartagine à spogliarsi della nativa fierezza. Se addunque dal giudizio de' Forastieri, che vi pervennero, meritò il Regno di Napoli queste laudi, non mi corre oltre la briga di descriverne le grandezze, e dilizie, che l'arricchiscono; nè temo che mi si dia eccezzione di causa propia, chiamandolo un Paradiso terrestre, ove son comuni i voti di tutte le Provincie del Mondo à crederlo degno di questa stima. Che altro vi bramate, Uditori? Il Cherubino, che armato di brando di fuoco lo custodisca, e difenda, essendo vero che *Collocavit Dominus Deus ante Paradisum voluptatis Cherubim, & flammeum gladium, atque versatilem ad custodiendam viam*. Non più? Gennaro è con Voi; Gennaro il glorioso Martire, il vostro Appostolo, il vostro generoso Protettore, il miracolo della Fede, il prodigio delle grazie è con Voi, è con Voi. Non più. O' che nobile Cherubino ammiro nel merito dell'eroiche Virtù di Gennaro. O' che spada di fuoco à vostra difesa riconosco nel Sangue di Gennaro. Al vedere? Mà pria che ve ne suggerisca le pruove, approvatene come aggradevole la metafora in ossequio d' un Martire, e d' un'insigne Confessore dell' Evangelio, per sentimento del Santo Vescovo Bachiario: (m) *Eousque de ligno vitæ, idest, Christi participio exules fierent, donec per romphæam flammeam, idest, ignitam martyrii passionem, aut per Cherubim Domini, qui interpretatur multitudo scientiæ, remearent.*

 O' se'l

(m) *S. Bachiar. Episc. de recipien. cap. ad Januar.*

O' se'l tempo, ò fosse stato men' avvido à rapir le memorie de' primi Secoli della Chiesa, ò fosse men'avaro nel parteciparle all'altrui pietà, quante delle pruove, e degne imprese della costanza de' Martiri, da' Fedeli saprebbonsi, e di quai fregi onusta l'istessa Fede ammirata sarebbe; Conciosiecosacche il più pregevole delle loro generose azioni rimanendo ignorato, le scarse notizie, che a' Posteri ne pervennero, rifiuti dell' obblio, e vomiti del tempo vorace, appena bastano à renderne pago l'animo, che stupore ne concepisca. Han questa sorte i Secoli d'oggidì, che le menome opere degli Uomini dabbene distintamente registransi, e qualunque cosuccia, che al Cielo si riferisce, come fosse un gran disegno di Santità, con mille laudi, & amplificazioni descrivesi; ò perche raffreddata la carità, ogni poco val per assai; ò perche fatto più accorto l'umano ingegno anche dal poco ricavar meriti all'acquisto di molta gloria pretende. Non hà bisogno di queste industrie la prima età della Chiesa, & avvegnache fosse bambina la Fede, comparve ne' suoi Eroi provetta la Santità, e gigante il merito de' Confessori dell' Evangelio: Quindi il poco, che se ne sà, basta ad intender il molto, che rimane celato; crederei per disposizione d'altissimo Provvedimento à riguardo di farne più cara la stima nella penuria delle notizie, che si sospirano, senza non però pregiudicar alla giustizia, che gli si deve, se il poco, che si sà, basta à formarne l'idea degna d'ogni gran Santo.

Strano addunque non vi rassembri, Uditori, che sì scarsi rapporti della Virtù di Gennaro sieno a' Posteri pervenute, forsi perche volle il Cielo per ammirevole Campione qualificarlo, come fù solito degli Uomini piu segnalati del Cristianesimo nascondere le grandezze; ò forsi perche pretese col poco, che ne rimase svelato metterci in obbligo d'imaginarne il di più, che

à ri-

à riflessi del poco, che se n'apprende, gli và dovuto; che siccome dall' unghia la smisurata mole d' un Lione si riconosce, così sovente da pochi fatti si misura il valore d'ogni gran Santo. Sì che 'l poco, che si sà di Gennaro, è bastevole ad accreditarlo per Cherubino; così se questi, come spiega il Pontefice S. Gregorio: (n) *Plenitudo scientiæ dicitur*, non m' è d' uopo durar fatica ad esprimer la pienezza delle scienze, di cui il nostro Martire fù dotato. Pensatela quale fù convenevole ad un Pastore eletto à pascer i più cari armenti dell' ovile di Cristo, che sul trono sublime di Benevento comparve ad instruir i Credenti, à render l' infedeltà ravveduta. Sù quel Soglio d' Ecclesiastica Dignità adoratelo mistico Cherubino, la cui voce, secondo l' Ebraica Etimologia, altro non vuol dir che Maestro: adoratelo Maestro della Cattolica Fede, che coll'esempio, e colla voce, coll' opere, e colle parole, confutando errori di superstizioso Gentilesimo, & insegnando massime di Evangelica Verità, meritò che 'l Cielo l' approvasse per un gran Dottore della sua Chiesa: *Qui autem fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in Regno Cœlorum*.

Sù la frase del Santo Papa, che col nome di *Sublimiora Agmina* fà plauso alle schiere de' Cherubini, riflettendo, Io non lascio sta sera di contemplar il merito di Gennaro sublime, il valor di Gennaro impareggevole frà quanti Eroi pose in isteccato d'infedeltà à sua difesa la Fede. O' sublime sù la Catedra Beneventana, ò intrepido Campione ne' più stretti cimenti del Paganesimo; ò tratti il Pastorale alla cura della sua Greggia, ò impugni il brando della Divina Parola: *Penetrabilior omni gladio ancipiti*, al sostegno della sua Chiesa; ò Guida, e scorta sicura al cammino della Virtù, ò Guerriere di tutto coraggio à riparo dell' Evangelio, insegna, e combatte, difende, & assale, vince, e trionfa.

O' bel

(n) D. Greg. Pap. ho. 34. in Evang.

O' bel Cherubino, e Catedratico ad instruire, & armato à proteggere; mercè cui, e lupi d' Inferno rimasero nelle tese insidie delusi, e sforzi d' idolatria cessarono dall' impegno di far onta alla Fede.

Se cerchiamo l' occulta cagione del gran sapere de' Cherubini, dal medesimo Gregorio ci si fà manifesta: *Tantò perfectiori scientia plena sunt, quantò claritatem Dei viciniùs contemplantur*. Oh quì mi sollecitano i profondissimi rapimenti, l' alte cognizioni, l' istesso Amor di Gennaro à divisarlo tutto in Dio; à costume di vero Amante, i cui pensieri all' oggetto, ch' adora unicamente s' aggirano; ch' egli non amando altro bene, non ebbe mente, che per contemplar i Misterj del suo Eterno Fattore, non ebbe sentimenti, che à delizie di vita eterna. Tutto in Dio Gennaro, che in altra scuola non apprese scienze d' Evangelica Verità, tanto più adatto à svelarne gli arcani, quanto più prossimo à vagheggiarlo; tanto più à pascer il Gregge di Cristo di celesti dottrine instrutto, quanto più amore lo trasse à volo per unirsi al centro delle sue brame. Tutto in Dio Gennaro, e Iddio in Gennaro, il cui sapere di carro di trionfo servendogli, viaggia felicemente in cima à quella gloria accidentale, che i Santi Promolgatori dell' Evangelio nella conversione degl' Infedeli degna, & esattamente acquistarono; giusto il vaticinio del Profeta Reale: (o) *Ascendit super Cherubim, & volavit*, al chiosar del dottissimo Novarino: *quia illorum Doctorum mentibus maximè Deus insidet, qui doctrinæ, vitaque sanctitate Angelos emulantur, & suis virtutibus Angelicas illas Virtutes imitari conantur*.

Si volò fastosa la Fede del riconosciuto Messia sù le penne di questo mistico Cherubino; & al suono delle sue ale tremò per ispavento l' Inferno: (p) *Et sonitus alarum Cherubim audiebatur, quasi vox Dei omnipotentis loquen-*

(o) Novar. elect. sacr. l. 1. n. 748. (p) Ezechiel. cap. 9.

quentis. Udillo la Chiesa, che alle pruove ammirevoli della Santità di Gennaro contro la barbarie de' suoi ostinati nimici il solito vigor ripigliando, quando più che mai l'empietà à scapiti di perpetua ruina condannava i Seguaci del Crocefisso, ne vide el novero, el credito di repente moltiplicato. Udillo l'infelice Idolatria, ch'ad occhi piagnenti il culto de' falsi Numi vilipeso dal coraggio di tanti Eroi mirando, deplorò i templi destrutti, e dagli altari l'adorate statue di sasso precipitate. Udillo l'Inferno istesso, ch'oltre non sofferendo l'onte, alle quali l'incessante predicar di Gennaro obbligavalo, armò d'ira, e di sdegno i ministri delle sue furie à proccurarne il distruggimento: (q) *Ad Thimoteum Campaniæ Præsidem ob Christianæ Fidei professionem Nolam perducitur*. Che gran fatto: *Ille sonus*, ripiglia il dottissimo De Lyra, *erat magnificus*, *& mirabilis*. Non direste tale il ribombo delle Prediche di Gennaro: *Magnificus*, se traea gli stess' Infedeli à sentirlo, che non potendo alla forza de' suoi argomenti resistere, ne rimanean, ò convinti, ò confusi: *Mirabilis*, s'ove pensavan d'opporsi all'energia del suo sapere, mutati in agnelli di grazia da lupi mastini d'abbisso, agevolavano al suo valore l'operar maraviglie. Replicate addunque: *Et sonitus alarum Cherubim audiebatur quasi vox Dei omnipotentis loquentis*.

S'Io volessi andar discuoprendo i misterj, che sotto queste ale s'ascondono, certamente, Uditori, vasto campo v'aprirei ad ammirar i meriti i Gennaro; e se quattro dalle Divine Scritture se n'assegnano à Cherubini: *Duabus volabant*, *& duabus velabant*, rimetto al vostro intendimento il riconoscere le virtù, e sovrane prerogative del nostro Martire, che per queste penne misticamente s'esprimono. A giudizio d'eruditissimo Spositore, due significano pienezza di sapere, e due co-

(q) *De Lyra in Ezech.*

costanza nell'operare: Due, che alzano à volo l'Anima ben' intesa delle cose del Cielo; e due che l'avvalorano à difesa dell' Arca venerabile della Fede: *Ut utrumque latus tegerent*, ò come altri leggono, *tuerentur*. Belle doti distinte della gloria di Gennaro, che tutto rapito al pensamento del suo Fattore, tutto insiememente applicossi à proteggere la sua Chiesa; che in Cristo l'interesse del propio Gregge ritrovando, l'istesse dilizie dalla sua mente godute l'impegnavano à sparger il sangue per sicurezza de' cari armenti. A parere d' Ugone da San Vittore, due appalesano disiderj di Paradiso, e due disprezzi di vana stima di Mondo: due, che sollievano la volontà al fruimento del vero bene; e due, che cuoprono i pregj dell' Eroiche Virtù, che rifiutano onori caduchi di terra: (r) *Duabus alis à terrenis se elevat, & duabus alis, ne oculis vanagloriæ videatur, corpus velat*. Fan per Gennaro queste aggradevoli figure, se divenuto sublime, e tutto celeste à costo di celebre Santità, e capace d' ogni plauso di vera stima, sotto l' ombre d' una perfetta abbiezzione ne celava l'ammirate chiarezze; & à regola della sua vita, avente la massima dell' Appostolo: *Omnia arbitror, ut stercora, ut Christum lucrifaciam*, tutti gli umani rispetti, e le grandezze del Secolo s'avvilivano al disegno de' suoi eterni guadagni. In fine Isidoro Claro, che mi suggerisce: *Ala Amoris præconium*; mà come due, e due, s'ad Amore, che fingesi alato, bastan due ale? Eh quì si parla d'Anime grandi, ne quali non hà termine, ò misura l'Amore. Si raddoppian le piume, ove Amore è gigante, non è bambino. Amor fanciullo stia con due, mà fatto adulto hà moltiplicate al volo le penne: (t) *Pennigera est Charitas*, dice Gilberto, *& perpeti volatu interjacens hoc prætervolat spatium*. Però figurato nel Cherubino coverto d'oro, *texit quoque*

(r) *Hug. à S. Vict. l. 2. de cla. Anim. cap. 22.* (s) *Isid. Clar.*
(t) *Gilb. Ab. in Cant.*

que Cherubim auro, che à buon' intendere de' Sagri Chiofatori *fignificat Charitatem*;che Gennaro avvampante potea al ficuro gareggiar con quell' altro, il quale à vifta del Profeta *extendit manum ad ignem*, ò per dimoftrare, che fon propj de' Cherubini efpresfivi d' amore; ò per far conofcere, che amanti di quefta fatta fan trattare fenza offefa le fiamme.

Quefte fperienze di grazia prodigiofa in ogni tempo à favore de' Martiri divifaronfi, ò perche *Sola Fides graditur in ignibus frigida*, ò perche è privilegio di Divina Carità ritruovar trà gl' incendj refrigerj di vita. Gennaro *in ardentem fornacem conjectus, illæfus evafit, ut ne veftimentum, aut capillum quidem flamma violaverit*. Maraviglie in vero degne d' un Cherubino. Il fuoco a vifta di Gennaro concepifce fenfi di ftima, affetti di riverenza; manierofo l' accoglie, rifpettofo lo cigne; cangia in lingue le vampe per lambirlo con labra di luce, per far plaufo alla fua coftanza. Sembrano gli ardori mutati in frefche rofe d' Aprile per accrefcimento de' fuoi piaceri; e fembra Gennaro frà tanto fuoco Fuoco Celefte, effendo vero, che Iddio *facit Angelos fuos fpiritus, & Miniftros fuos flammam ignis*, fe l' ifteffe fiamme del fuoco da' rifleffi de' fuoi fublimi fplendori fi veftono di nuova chiarezza, e comparifcono in abito di portenti. Potrei dire, che allora Gennaro *ardebat, & non comburebatur*, che incendio d' amor non confuma; che divino fuoco s' abbruggia, non mai incenerifce. Quefta fiamma fà, ch' egli arda; l' altre, che lo circondano, fe rifplendono, gli fervono d' ornamento, s' efalano neri fumi, fervono per ofcurar l' infedeltà, per far ombra all' Inferno.

Voi ben fapete, Uditori, gli antichi pregj d'un'infelice Lucifero: (u) *Tu Cherub extenfus, & protegens: in medio lapidum ignitorum ambulafti*. Pafforono fimiglianti

(u) *Ezech. cap.* 28.

fortune à gloria di Gennaro, che senza menomo nocumento le voraci fiamme calcando, stampò orme di luce in sentieri di fuoco; ch' egli obbligandone l' esigenza à perpetua vergogna, impegnonne tutto il valore à pubblicar attestati d' ubbidienza, e d' ossequio: *In medio lapidum ignitorum ambulasti*. A' tempo mi suggerisce la Chiosa ordinaria: *Lapides igniti dicuntur Angeli*. Oh sì, che il nostro mistico Cherubino avvezzo à passeggiar in mezzo alle Gerarchie, Compagno, e Camerata inseparevole di quei Beati Campioni, che quasi globi d' eterno fuoco, s' aggirano al Trono del Creatore, non sofferì molestia à violenze d'un'incendio di terra, ch' essendo pena alla colpa, serve all' innocenza di guiderdone; e sicome gli Ebrei Fanciulli nella Voragine Babilonese godettero la compagnia d' un' Agnolo, che fù bastevole ad apportarli sollievo, così Gennaro eziandio nella Fornace non seppe dall' Angelica Comitiva dividersi; con questo divario però, che quegli à favor de' condannati Garzoni *Fecit ventum quasi roris flantem*, mà per Gennaro l' istesse fiamme facean l' uffizio di celesti rugiade à rinfreschi di Paradiso; oltre che non erano bisognevoli gli Agnoli à dargli il bramato sollievo, quando egli era un mistico Cherubino.

Così trionfa la Fede. Che dissi? Veggio sù carro di fastosa insolenza, come in trionfo l' infedeltà. E Gennaro che fà egli? Stretto da pesanti catene, quasi Giumento da fatica, è strascinato fino à Pozzuoli avanti il Cocchio dell' inumano Tiranno: *Festus, & Desiderius una cum Episcopo antè Rhedam Præsidis Puteolos pertrahuntur*. Così servono l' infole della Chiesa per trofeo d' ostinata barbarie: Così gli Atlanti del Cristianesimo, destinati per sostegno della Religione, curvansi al giogo di temeraria arroganza: Così? Così certamente nascono da vilipendj le glorie di Cristo: così sono scala agli onori i patimenti. Addunque cammina, ò Gennaro.

Que-

Queste tue mosse sono per sentieri d'una Gloria, che non hà paragone mortale. I sudori, che spargonsi dalla tua fronte, son piogge di grazia per fecondare di palme i giardini del Crocefisso. Ad ogni passo mostri mete di Paradiso; ad ogn'inchino sollievi il coraggio de' tuoi Seguaci; ad ogni sospiro fai, che respiri la Fede. Cammina, ò Gennaro. Innanzi à questo Carro, direi, che servi di scorta a' viaggi della Perfidia, se non sapessi, che seguendo le tue orme, batte strade di precipizio. Le tue carriere questa fiata stancheranno l'infelice Paganesimo; e rimarrà avvilito nelle sue pretensioni l'Inferno. Cammina, ò Gennaro. Non è questo il Carro del Sole, se vi siede regnante una notte d'errori. Il Mondo và al roverscio. Tu sei il Sole più luminoso del Vaticano; che gran fatto, che ti sieguano l'ombre, quando è propio delle tenebre andar dietro alla luce. Cammina, ò Gennaro. Lo chiamerei il Carro d'Elia, se non vi sedesse un'Anima tutta gelo; il trarsi veloce seguendo le tue pedate è portento del tuo cuore, ch'è tutto fuoco. Cammina, ò Gennaro. Queste ruote, che ti si volgon d'appresso, forman circoli all'eternità del tuo nome. Con queste ruote martirizzi la Gentilità; A queste ruote condanni gl'Issioni d'infelice Idolatria; e se le ruote sono simbolo delle mondane vicende, allegramente, che dopo brieve travaglio muterà faccia il destino à danni dell'empietà, à fortuna della Cattolica Chiesa, cui già inchiodi nel volgersi di queste ruote la ruota. Cammina, ò Gennaro.

Uditori, non più oltre. Dategli tempo di prender fiato; e fratanto, che non si prosiegue il viaggio, passate voi ad ammirar in Gennaro i prodigj d'un mistico Cherubino. S'aprono à gli occhi d'Ezecchiello le cortine del Firmamento, e mira l'estatico Profeta in mezzo à quelle campagne di luce un Carro abbozzato di maraviglie. Intorno al Carro misteriose apparenze

d'un Uomo; d'un Bue, d'un'Aquila, e d'un Lione; allegorie spiegate à gloria de' primi Promolgatori dell' Evangelio, alla cui parte furono tutti gli altri Confessori di Cristo chiamati. Di nuovo guarda il Profeta, e vede in vece del Bue, posto un Cherubino all'uffizio di volger quel laberinto di stupori, più che di ruote: *Facies una facies Cherub.* Ecco il Carro, innanzi à cui viaggia Gennaro. Osservate il Cherubino di questo Profetico Carro: *Ubi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur, nec revertebantur, cum ambularent.* Mirate Gennaro, e Compagni innanzi al Carro dell'inumano Tiranno. Empito di Spirito Santo gli spigne per sentieri di Gloria, e benche sembri, che umana violenza gli tragga, son'impulsi di segreta virtù, che gli dan moto alle veloci carriere, impertanto non istancansi, non vengon meno alle mosse, che sovrano valore nell'istesso moto gli fà costanti. Osservate il Cherubino di questo Profetico Carro: *Et manus hominis sub pennis eorum in quatuor partes.* Penne, e mani, bel simbolo della Fede, dall'opere accompagnata, che non si vola ad altezze di Cristiana Perfezione, ove stanno oziose le mani. Mirate Gennaro innanzi al Carro dell'inumano Tiranno. Perche non bastano le mani à dar saggio della sua Fede, anche s'affaticano i piedi; anzi perche stan legate le mani, servono i piedi ad accertar la sua Fede; mà nò, che lo stesso star legate le mani è un'operar per la Fede, imperoche da lacci d'infedeltà avvinte, con ogni nodo stringono à perpetua vergogna l'Inferno; Osservate il Cherubino di questo Profetico Carro: *Et aspectus eorum quasi aspectus lampadarum.* Mirate Gennaro innanzi al Carro dell'inumano Tiranno. Folgoreggia il sembiante à chiarezze di Paradiso, direi, *ex Consortio Domini*, se giammai la mente da Divine Conferenze distrasse; & ove dal viso sovrani splendori ad illustrare la Chiesa abbondevolmente riverberano, più s'oscura il fasto degl' Ido-

Idolatri, e la barbarie s'occieca. Osservate il Cherubino di questo Profetico Carro: *Totum Corpus oculis plenum in circuitu ipsorum quatuor*. Mirate Gennaro innanzi al Carro dell'inumano Tiranno. E' tutta occhi la Fede in Gennaro per vegghiare à bisogni della Greggia di Cristo, E' tutta occhi l'infedeltà nel Tiranno per inventar nuovi strazj à stragge del generoso Cãpione; E' tutta occhi la Fede in Gennaro per impietosir con guardi d'amore viscere fatte spietatamente crudeli; E' tutta occhi l'infedeltà nel Tiranno per avvelenar con pupille di basilisco le Cristiane fortune; E' tutta occhi la Fede in Gennaro, per guardar con' intrepidezza le ruine del Gentilesmo; E' tutta occhi l' infedeltà nel Tiranno per piagnere le meritate disgrazie; In somma è tutta occhi la Fede in Gennaro per veder moltiplicati i vantaggi de' suoi perseguitati Seguaci; E' tutta occhi l'infedeltà nel Tiranno per far quasi con tante nere faci i funerali all' abbisso: *Totum corpus oculis plenum, in circuitu ipsorum quatuor*.

Mà ove ammiraste, Uditori, in queste maravigliose apparenze le glorie del nostro mistico Cherubino? Un Bue in Cherubino cangiato! un Bue veste sembianza d' un Agnolo! un Bue, geroglifico di pazienza, nato al destino della fatica, & à sofferir giogo penoso negl' interessi di nostra vita! A tal privilegio non perviene la sorta d' un Uomo, d'un Aquila, e d'un Lione? Tanto bene. Quì stanno i misterj della gloria di Gennaro, essendo il Bue simbolo accertato della gloria de' Martiri: (x) *Quia Bos*, la Chiosa ordinaria l'insegna, *secundum expositionem Sanctorum, significat mysterium Passionis, eo quod est Animal immolatitium*. Passi in Cherubino chi fù Bue sacrificato vittima innocente ad onore del Cielo: Passi in Agnolo di Paradiso chi fu Bue destinato à stordire con un mugito l'Inferno. Passi.

Mà

(x) *Glos. ord. ibi.*

Mà voi fermatevi, Uditori, à divisar più attentamente le circostanze di questa Profetica visione. Osservo nel Carro d'Ezecchiello Cherubini, e Lioni à simboleggiar maraviglie di vera Fede: *Facies una facies Cherub, & in tertio facies Leonis*. Ecco Gennaro in barbaro Anfiteatro, posto in mezzo alle fiere più spietate dell' Africa, per esserne divorato. Che fù mai? *Naturalis oblitæ feritatis ad Januarii pedes se prostravere*. Alla presenza d'un Cherubino non han senso di fierezza le fiere; e se à piedi di Daniello prostaronsi ad adorar il merito d'un Profeta, doveano innanzi à Gennaro dar segno di riverenza, e rispetto, s'anche egli le rovine degl' Idolatri vaticinando, passò per Profeta Massimo della Chiesa. Gran cosa! Si dimenticano d'esser fiere le fiere, perche in mezzo alle fiere la mansuetudine di Gennaro risplenda. Al solo vederlo, vestono costumi di placidezza, nè più si raccordano d' esser fiere. Direi, che avessero appresa tal pratica di perder la memoria degli usati furori dall' apparenza d'un Cherubino, se giusto il pensamento dalla Chiosa ordinaria: *Intuitus Cherubim, & appetitus eorum est oblivisci præteritorum*.

Fù poco. Veggianlo in cimento d'una fiera più fiera. Timoteo, il barbaro Preside, il Tiranno più ostinato à scapito de' Seguaci del Nazareno; Furia d'abbisso in abito d' umanità; anzi mostro dell' umana natura, se fù Tiranno. Raddoppia le pene, ove Gennaro appalesa duplicato l' ardire, & aggiugne tormenti à tormenti, ove Gennaro à replicate pruove del suo invitto coraggio, e ride in mezzo à spietate carneficine, e del fiero nimico le concepute speranze delude. Fanno à gara Timoteo, e Gennaro; l' uno à dar saggio di crudeltà, l' altro d' intrepidezza, e costanza: Il Perfido non si stanca in esercizj d' inumano rigore, che l'Inferno ne fomenta il disegno; non istancasi il forte Campione in atti di sofferenza, che 'l Cielo l' Animo n' av-

va-

valora. Oh, egli è impegno frà il Cielo, e l'Inferno nel contrafto di Timoteo, e Gennaro: Al vedere! E' punito negli occhi, perche mirò con difprezzo il Gloriofo Paftore. E' condannato à perder la luce delle pupille, perche fi fè fchiavo dell'ombre. E' cieco il folle, ò perche l'immenfo fplendore della gloria di Gennaro della vifta privollo, ò perche al Principe delle tenebre fervendo in talpa fventurata d'Inferno dovea cangiarfi. E Gennaro che fà egli? la fà da Cherubino: *Intuitus Cherubim, & appetitus eorum eft oblivifci præteritorum, & ad futura fe extendere*. Dimentico dell'offefe, gli reftituifce il perduto lume, e paga à prezzi di luce l'ombre delle barbare frenefie. Così fanno i Santi. Corrifpondono con favori agli oltraggi. Si diffondono in prodigj di benificenza, quando più fi veggiono vilipefi: *Et ad futura fe extendere*. Offervate: *Quo miraculo hominum millia ferè quinque Chrifti Fidem fufceperunt*. Con dar la vifta ad un Cieco, aprì gli occhi à tanti Ciechi d'infedeltà. Ritornò al Prefide la fmarrita luce, e la mente di tanti Idolatri illuminata rimafe. O' portento fecondo di maraviglie! O' valor di Gennaro in accrefcimento della Fede di Crifto! Non ìftupifco, fe con un miracolo sà moltiplicare i Fedeli: Alla fine volle farla da Cherubino, così detto dall'Ebraica Voce: (y) *Multiplicare, quia multiplicatio*, conchiude l'eruditiffimo Novarino, *ad fcientiam transfertur*.

E giache à gloria di Gennaro ftiam contemplando quefte faccie di Cherubino, e Lione, dal tempio di Salomone egli è convenevole prenderne le figure. Quì in finiffimi marmi ad ornamento del maeftofo Santuario ammiro fcolpiti Cherubini, e palme: *Sculpfit Cherubim, & palmas*; quafi degno efpreffivo del merito fingolare d'un Pontefice affieme, e d'un Martire, che la parte di Dottore efattamente adempiendo, e combatte

da

(y) *Novar. lib. 1. n. 742.*

da valoroſo à difeſa dell' Evangelio, e vincitore trionfa. A' queſta ſembianza di Cherubini, e di palme mi richiamano le Viſioni d' Ezecchiello per meglio diviſarne le faccie: (z) *Duaſque facies habebat Cherub, faciem hominis juxta palmam ex hac parte, & faciem Leonis juxta palmam ex alia parte*. O bel Quadro di proſpettiva, che da vario ſito contemplato, ſpiega diverſe le ſue apparenze. Tal egli fù il noſtro miſtico Cherubino. Mirate da queſto lato: *Faciem hominis*; che Gennaro tutto viſcere d' umanità, & accoglie affabile i timidi Seguaci del Crocefiſſo, e benefica generoſo gli ſteſſi Perſecutori. Guardate da quell' altro: *Faciem Leonis*; Che Gennaro, fatto terribile all' iſteſſo Tiranno con improviſo gaſtigo il temerario ardimento n' abbatte. Mirate da queſto lato: *Faciem hominis*, che Gennaro tutto in finezze d' amore, e compatimento diffondeſi à vantaggio de' ſuoi Fedeli, tanto più renduti ſicuri da minacciati eſterminj, quanto più egli potente à frenar la Tirannide ſi conobbe. Guardate da quell' altro: *Faciem Leonis*; Che Gennaro armato di ſovrana fortezza ad ogn' incontro d' infedeltà generoſamente s'oppoſe, tanto più nelle ſue pretenſioni avvilita, quanto più inſolente bramò contraſtar colla Fede. Mirate da queſto lato: *Faciem hominis*: che Gennaro tutto del Cielo dichiaraſi, ſe non tratta affare, non negozia intereſſe, non concepiſce affetto, non matura diſegno, che à gloria del Cielo non ſi veggia indirizzato. Guardate da quell' altro: *Faciem Leonis*: che Gennaro perpetua guerra all' Inferno giurando, non tenta impreſa, non forma idea, non dà paſſo, non iſpende parola, che l'eſterminio non ne aſſicuri. Mirate, Guardate.

Ove egli è, Uditori? Seguite collo ſguardo la mano del Profeta, che ve l' addita: *Tu Cherub extentus, & protegens, & poſuit te in Monte Sancto Dei*. Sì, mirate, guar-

(z) Ezech. 41.

guardate Gennaro sù la cima d' un Monte di mai svariata felicità, volli dire, della più chiara Gloria di Dio, chiamato nel Campidoglio del Cielo, dopo tante tenzoni, al trionfo. Quì Gennaro Cherubino di due faccie, *extentus, & protegens* s' appalesa; Huomo di valore à benifizio del nostro fortunatissimo Regno; Lione di generosa fortezza à proteggerlo da sventure di Mondo. E già siamo al secondo Punto del nostro Ragionamento. Osservatelo: *Et posuit te in Monte*. Mirate, guardate, che sul famoso, e rinomato Vesuvio, *Extentus, & protegens* à favore della bella Partenope, spiega maraviglie di soprumana Potenza, e prodigj di mai sperimentato stupore. Bramate in mano del nostro mistico Cherubino: *Flammeum gladium, atque versatilem ad custodiendam viam*. Eccolo nel suo Sacratissimo Sangue. Che brando sguainato à difesa delle nostre fortune. Qual disgrazia di Mondo, qual nimico valore, qual potenza d' Inferno tenterà di metter piede in questo Paradiso di terrene dilizie, se il Sangue di Gennaro, à guisa di spada tagliente, ne custodisce l'ingresso? Son due i Custodi ad impedir assalti di contrario destino: *Cherubim, & flammeum gladium*, L' uno nel Capo di Gennaro vien figurato, l' altro nel Sangue; l' uno, e l' altro animati dallo Spirito di Gennaro, s' à vista del Capo liquefacendosi il Sangne, mostra sensi di vita.

O' miracolo in perpetuo assicuramento della Cattolica Fede! O' portento continuato dalla Divina Beneficenza in accerto delle Napoletane avventure! Se mi fosse conceduto trar più à lungo il discorso, direi, che à vista di questo Sangue s'aprono i Cieli per dilluviare influenze di grazie, essendo vero, che (a) *Sanguini Cælum patet*: direi, che all' incontro di questo Sangue trema l' Inferno, & ove armò le sue furie, e si pose nell' impegno dell' umane ruine, à vergognosa fuga obbligato,

 ne

(a) *D. Cyprian. ep. 9.*

ne rimase deluso, da starli adatto l' elogio pensato da S. Cesario: (b) *O poculum Dæmones submergens*; ò come parla il Crisostomo: (c) *Vidit hunc Sanguinem, horruitque Diabolus*. Direi, che sia il più vago ornamento della Sposa di Cristo, se le guancie le colorisce: *Sanguis ejus ornavit genas meas*. Direi, che sia l' ostacolo più impenetrevole a'disastri di contrario destino: *Tabescent Montes à Sanguine ejus*; giusta la chiosa, *idest Dæmones acriores*. Voi lo sapete, Uditori, quante fiate la morte, armata di falce à mieter in erba la vostra vita, si vide da questo Sangue fugata; quante volte il suolo tremando per ispavento delle umane sceleratezze, alla comparsa di questo Sangue restò immobile per riverenza, e stupore; mà *tabescent Montes*. Ecco il Vesuvio, creduto dal Damiano apertura d' Inferno. Ecco il Flegra armato di fumo, e fiamme, per far guerra al vostro Cielo, per oscurar il Cielo delle vostre glorie, per inaridire il verde delle vostre speranze. Contro Napoli anche combattono i Monti. Ribomba da suoi cupi burroni con minaccevole tuono, e quasi batte tamburo per assoldar una milizia di fuoco à ruina di queste mura. Le sue ceneri la bella luce del Sole ascondendo, presagiscono notte di traversie, e già ridotte in cenere le vostre grandezze, se frà tant' incendj i vostri averi si veggono inceneriti. Sboccano in torrenti le vampe divoratrici, e per sommerger le vostre dilizie, anche il fuoco veste la natura dell' onde. Ohime, che sarà mai? Eh che à vista del Sangue di Gennaro svaniscono, spariscono i disegni del conceputo furore: *Tabescent Montes*.

Uditori, mi dispenso dalla briga di raccontarvene gli avvenimentti, e rivolto à Gennaro, che più d' una fiata si vide in aria sù la cima del Monte, quasi in mezzo à globi di fiamme, lasciate che così in vostro nome lo

(b) *D. Cæsarius dial.4.de cal. Chris.*
(c) *D. Chrysostom.or.de Mart. tom.6.*

lo preghi: Deh mio Glorioso Protettore, frà questi nembi di fuoco v' adoro come l' Agnolo più sublime delle sovrane Gerarchie, & una viva simiglianza di Dio, il quale, per detto del Crisostomo: (d) *In flammis ostenditur, quæ illuminant, non quæ incendunt*, se fai che le vampe, da questa voragine vomitate, servano in accrescimento della tua luce. Sicome il sangue di Naboth, al riferire d' Ambrogio, (e) *Parata vitibus incendia restinguebat*, così il tuo preziosissimo Sangue ne replica nelle nostre Campagne i prodigj, se i torrenti del bituminoso liquore, che sbocca dall' aperta Collina, non ne scemano le verdure. Sia questo Sangue il brando, che ci difenda, se Voi siete il mistico Cherubino, sotto le cui ale, anche l' Arca del Testamento sà ritrovar la difesa: *Ut utrumque latus tegerent*, ò come altri leggono, *tuerentur*. Sotto la vostra tutela il nostro terrestre Paradiso sarà sicuro, se Voi facendo à suo favore l' uffizio di Cherubino, non vi sarà sentiere, per cui possano entrarvi contratempi di Mondo, ò terrene sventure.

(d) D. Chrysost. hom. de 3. Puer. tom. 3.
(e) D. Ambr. lib. 9. in Luc.

PANEGIRICO XIII.
AD ONORE
DEL PATRIARCA
S. GIUSEPPE.

I. Giuseppe simiglievole all'Eterno Padre nella generazione di Cristo, come Dio:

II. Giuseppe simiglievole allo Spirito Santo nella generazione di Cristo, come Uomo.

Qualunque cosa creata, tanto più, ò meno pregevole, quanto più, ò meno dell' essere perfettissimo di Dio participando, avvegnache dall' imperfezione d' un' essere dipendente non mai separevole, porta seco il riguardo di distinta eccellenza, con cui à Dio stesso spezialmente si riferisce; & in veggendo noi infra il gran novero di ragguardevoli Creature, e nella serie de' Figliuoli d'Adamo, altri reprobi, altri Eletti, e frà Giusti, altri di semplice elezzione, altri à grado più onorevole inalzati, adoriamo ammirevole l' infinita Sapienza del Creatore, che 'n taluni fà spiccare maraviglie di grazie, e lavora portenti di Santità. Credete forsi, Uditori, ò vi dà l' animo

mo d' imaginar così, che nello ſpazio di tanti Secoli ſino al preſente giorno, ſiaſi poſto il termine alle Divine participazioni, per quanti Eroi i tempi dell' una, e dell'altra Legge illuſtrarono, e quaſi eretto il non più oltre dell' umana capacità, ſecondo può ſollevarſi ad eſſer ſoggetto di divini riguardi, e vãtar merito di tutto per così dire il comunicabile di ſovrana bontà? Voi nol crederete certamente, perſuaſi dalla ragione, ch'eſſendo infinite l' eſtenſioni della Divina Benificenza, e ſenza miſura i privilegj della ſua grazia, non v' an limiti, che la reſtringano, non v' hà sfera, che la racchiuda. Perdonatemi. Si fà innanzi ſtamane la Grazia à diſſingannarvi dalle fallacie di queſto diviſamento. Et Io, dice ella, ſenza pregiudicare all' eſſere illimitato di Dio, in infinite guiſe participabile dalle ſue Creature, pretendo già poſta la meta al ſommo del ſuo più ſegreto, e ſovrano comunicarſi; e con ciò la ruota dell' umane fortune, per quello, che può participarne, inchiodata. Rimanga Iddio atto à diffonderſi in cento, e mille, & aſſai più maniere ad ingrandimento de' Santi: Il più arcanico non però, il più nobile, il ſingolare di quanto può comunicarſi, già poſto in eſercizio d' Onnipotenza, non più come poſſibile ſi ſoſpira. Se per avventura Perſonaggio di tal condizione mai s' incontraſſe, e quale à far gli ſteſſi uffizj, che à Dio, come Trino, aſſolutamente appartengonſi, richiederebbeſi, queſti al ſicuro il più grand' Eroe della Chieſa, chiamato al deſtino di ſpiegar con evidenza tutto il fregio delle Divine Grandezze ſarebbe; imperocche ſe Iddio, come uno ad extra comunicaſi, non è gran fatto: mà che un Uomo à ſe ſteſſo, per quel, che ad intra, e di niciſſario operare s' intende, lo dimoſtri comunicato, ella è eccezzione d' eccellenza, che non hà paragone di Creatura. Eccolo, Uditori, egli è il Gran Patriarca Giuſeppe, il quale pe'l merito di Padre putativo di Criſto,

e di

e di Sposo di Maria, entra à gara, e coll' increato Genitore, e collo Spirito Santo; perche a' riflessi delle sue prerogative, il misterio della Triade, com' è dovere, umana mente n'apprenda. Facendo egli la parte di Padre, participò nel generar Cristo, come Dio, dall' ineffabile Genitore l' operare da Padre; e facendo la parte di Sposo della Vergine, servì allo Spirito Santo, che n' era Sposo, per un' aggiunta all' incombenze del di lui divin' operare: Tutta l' opera di Giuseppe fù un generar Cristo, e come Dio, e come Uomo: Nel generarlo, come Dio, divenne simiglievole al Padre: Nel generarlo, come Uomo, vantò dello Spirito Santo la simiglianza. Fatemi ora questa giustizia di creder adeguata tutta la Divina Participabiltà, se passò tant' oltre la virtù di Giuseppe ad operare quasi al pari, per quanto può stendersi la linea d' un' Aggente finito, dell' increate Persone. Trà questi due punti s' aggirerà il mio brieve ragionamento, perche s' adori Giuseppe il massimo Patriarca de' Santi.

Per indovinar, Uditori, la propietà di questa simiglianza, che noi trà l' Eterno Padre, e'l Padre putativo di Cristo andiam cercando, egli è dovere contemplar il più recondito, e'l più sublime della virtù della prima increata Persona, per cui ella è Padre del Verbo; e da lumi di teologico insegnamento ammaestrati, ne formiamo col pensiero l' altissima idea, in atto di generarlo dal suo cuore, divisandolo, come in nome dell' istesso Padre il Real Profeta lo và dicendo: *Eructavit cor meum Verbum bonum*, *idest*, postilla la Chiosa interlineale: *Filium Dei, qui solus bonus.* Qual sia, ò qual deggia intendersi questo cuore del Padre, da cui *ab æterno* nacque il Divino Figliuolo, i Santi Padri lo van pensando: S. Agostino legge, *ex plenitudine mea, & secreta essentia*: Geronimo, *ex visceribus meis*: Rainerio, *ex arcano substantiæ meæ*: altri, *ex plenitudine Divinitatis*; quasi

vo-

voleſſero dire, che per la generazione del Verbo ſi poſe in eſercizio il più florido del valore del Padre, e 'l più pregevole dell' isteſſa Divinità; ò come finalmente altri ſpiegano ad eſprimer' il cuor del Padre, *mens intus plena*, quaſi che tutta la pienezza del Divino Intelletto nel ſovrano Genitore applicata ſi foſſe, e poſta in opera per la produzzione d' un Figliuolo, il quale adegua interamente tutta la fecondità naturale del Padre.

A' queſte miſure ſe poſſa pervenire umana limitata capacità, Voi lo ſapete; Conciosſiecoſacche dalla propia dipendenza la participata virtù reſtrignendoſi, inabile ſi rende à poter entrar nel paragone dell' ineffabile operare ad intra di Dio; con tutto ciò ſapiendoſi per regola de' Politici, e maſſima de' Giuriſti, che *Filiatio naturalis eſt filiatio ventris; Filiatio adoptiva eſt filiatio cordis*; non ſenza ragione, & apparenza di verità, poſſiamo nel Patriarca Giuſeppe andar ſpecolando qualche attinenza, ò ſia riſpetto d' increata perfezione, e ſimiglianza col Divino Genitore, s' egli fù eletto ad eſſer Padre adottivo di Criſto, qual fortuna non può apprenderſi, ſenza di riguardarlo inalzato al merito di generar dalle viſcere del ſuo cuore l' isteſſo Criſto. Il Serafino de' Porporati in plauſo di sì grand' Eroe i motivi men ſuggeriſce: *Æternus Pater ejus primatus ſimilitudinem ſuper incarnatum Filium ſibi liberaliſſimè exhibebat.* Et à mio credere inteſe dire, che un isteſſo Divino Figliuolo, generato dall' Eterno Padre, ſenza uſcir dalla ſfera del cuore del Padre, entrò nella ſfera del cuor di Giuſeppe, perche foſſe comune ad ambidue la gloria di generarlo. Non potea eſſer termine del cuor di Giuſeppe, ſenza portar l'isteſſa condizione di Verbo; ſe come Verbo dal cuore del Padre fù generato: *Eructavit cor meum Verbum bonum*; e benche Criſto foſſe inſiememente e Dio, & Uomo, Giuſeppe elevato à generarlo col cuore, e poſto, à così penſare, nell'isteſſa linea dell' in-

increato Genitore, come Verbo, si rendette abile à generarlo: che l' umanità non essendo capace di terminar l'azione del principio d' un cuor' elevato, tutta la simiglianza di questi due Padri nel generarlo come Dio si restrinse: *Æternus Pater ejus primatus similitudinem super incarnatum Filium sibi liberalissimè exhibebat.*

Voi direste, Uditori, ch' essendo la generazione adottiva opera d' amore, impertanto al cuore si attribuisca: che un Padre d' adozzione, come amante, si abilita à generar dalle sue viscere l' oggetto, che ama: imperocche amor fà, che 'l concepisca, e che poi fuor del propio cuore lo tragga, per goderlo, come dal suo cuor generato; mà la frase inventata dal Serafico Porporato, *ejus primatus similitudinem*, non è senza misterio d' altissimo intendimento: che se la volontà di Giuseppe avesse avuto per termine il Divino Figliuolo, Giuseppe in questo genere di relazione all' Eterno Padre simiglievole non sarebbe. Notate la parola *primatus*. Ad intra il primo predicato, che hà ragione di principio, egli è il Divino Intelletto nel Padre. Questo si comunichi à Giuseppe per farlo e simile al Padre, e di sì degno Figliuolo degnissimo Genitore. Dirò oltre. Se il cuor di Giuseppe à solo titolo d' amore fosse stato principio dell' adottiva generazione del Verbo, egli certamente Padre di Cristo, con propietà di significazione, non potrebbe chiamarsi; che Amore non sà fondare rispetti di Paternità, ove si tratta di generare il Divino Figliuolo. Sapete, perche Giuseppe da Sagri Componitori dell' Evangelio fù detto *Vir ejus, Virum Mariæ*? A' mio credere per esprimer la sublimità dell' intelletto, che à pregio d' uman' operare il distinse, e l' eruditissimo Salmerone mel và insinuando: *Honoris causa, semper Joseph dicitur Vir, & non homo, ut ex ea parte intelligatur, quam virtutem habeat.* Appunto *mens intus plena* fù chiamato il Paterno Cuore per la generazione del

del Verbo, à riguardo delle ſublimi cognizioni di tutto l'eſſere di Dio, e dell'Idee di quante Creature in Dio ſteſſo virtualmente contengonſi. Potrei dire, che la mente di Giuſeppe, illuſtrata dalle notizie delle Divine Scritture, da Oracoli, e Profezie, e da lumi più chiari d'una ſovrana intelligenza, fecondoſſi alla virtù di generar adottivamente l'iſteſſo Verbo, generato dalla mente del Padre.

Non è ſtrano, Uditori, queſto comunicarſi della Paterna fecondità à Creatura mortale, ſe à gloria di Maria, per la generazione di Criſto i Sagri Spoſitori c'inſegnano: *Quem priùs concepit mente, quàm ventre*. Per queſt'operare del Virgineo Intelletto, ella Madre del Verbo divenne, anche pria di generare l'iſteſſo Criſto; ò dirò meglio, generandolo dal ſuo ventre, unito ipoſtitaticamente all'umana natura, vi ſi richieſe eziandio un'atto della ſua mente, che all'Eterno Verbo ſi terminaſſe; e benche, per detto dell'iſteſſo Redentore, à tal ſorta pervengano tutti coloro, *qui audiunt Verbum Dei, & cuſtodiünt illud*, non però à jus di Paternità, alla quale altr'eccezzioni di grazia ricercanſi, che poſſino nell'oggetto del loro penſamento conſtituir ragione di figliuolanza. Ogni cognizione del Verbo è Verbo di quella mente, che'l percepiſce; mà non è quel Verbo, il quale *ex Unigenitus in ſinu Patris*, perche l'umana mente non baſta à percepirlo, come l'intende nel generarlo l'iſteſſo Padre; che quanto noi penſamo di Dio, quantunque ſia qualche coſa di Dio, pel difetto delle ſpezie delle Crearure, per cui l'intendiamo, à Dio ſteſſo ripugna. Privilegio fù ſolamente à Maria, & à Giuſeppe conceduto, intender il Verbo à maniera dell'intendimento del Padre; onde con propietà d'ambidue vero Figliuolo nomar ſi poteſſe: *Ego, & Pater tuus dolentes quærebamus te*; da Maria ſe gli rammentano i Genitori. Attenti alla riſpoſta di Criſto: *In Domo Patris mei*

opportet me esse; e se talora divota Donna da mezzo le turbe, e'l ventre, che'l chiuse, e le poppe, che lo lattarono, benedice, come Verbo di Dio si raccorda: *Meminit sui ut Verbi*, riflette eruditamente un Moderno: (*f*) *Se ut Verbum explicat, dum viscera matris auscultat*, volendo à mio giudizio, che non s' intendano umani Genitori senza rispetto all' Eterno Padre, ò perche non possono intendersi Genitori del Verbo, senza participar dall' istessa virtù del Padre, ò perche non possono apprendersi Genitori del Verbo, senza esser simiglievoli al Padre.

Il vanto di Padre del Verbo fù dovuto à Giuseppe. Udite: *Hic est Filius Fabri*. O' questo *Hic*, pronome dimostrativo dell' istesso Verbo del Padre! Val quanto dire: Questi, questi, ch' è candore d'eterna luce, specchio tersissimo, e senza macchie, imagine di Divina Bontà, e figura di Paterna Sostanza: Questi, questi ch' è parola della bocca del Padre, parola d' onnipotenza, da cui ricevettero e fermezza i Cieli, e virtù di muoversi gli Astri: Questi in somma, ch' è l'Alpha, e l' Omega ad un circolo d' eterno ravvolgimento, se comincia senza finire, e giamai finisce di cominciare, increata Sapienza, Comparsa nel basso Mondo sotto veste di carne, per instruire l'umana vita: Questi, questi è il Figliuolo di Giuseppe: *Hic est Filius Fabri*. *Non opinione tantùm*, ripiglia Agostino, *sed quadam ex parte veritatis, Joseph fuit verus Christi Pater, quia verissimus Sponsus Mariæ*. Per tale l' Arcagnolo Messaggiere lo riconobbe, allorche gli disse: *Vocabis Nomen ejus Jesum*, giusta la spiega de' Sagri Chiosatori, *utpotè Pater, Tu, vocabis*, essendo vero, che *Nomen accipere est subjectionis, ac servitutis*; *Nomen vero imponere auctoritatis, atque dominii*. Per tale i Sagrosanti Evangelisti lo pubblicarono: *Erant Pater ejus, & Mater ejus mirantes super his, quæ dice-*

(*f*) *Zerda eff. mas.*

cebantur de illo; Per tale l'istessa Divina Sposa manifestollo : *Ego, & Pater tuus*. Per tale finalmente la voce; e'l consenso di tutti i Popoli della Giudea : *Hic est Filius Fabri*.

Che passi un tal attestato per la bocca d'uomini di Mondo, e se ne formi il giudizio da Gente, che dalle sole apparenze la propia oppinione và regolando, non porta vantaggio al merito di Giuseppe; mà ove Angelici plausi, e dettature di Spirito Santo entrano nell' impegno di farne infallibile testimonianza, bisogna credervi ascoso un gran misterio, che Padre del Verbo ce l'assicura: Già lo dissi: Comunicata al Santissimo Patriarca la virtù dell' increato Genitore, di ambidue fù riconosciuto Figliuolo: *Æternus Pater ejus primatus similitudinem super incarnatum Filium sibi liberalissimè exhibebat*. Mentisca Io, se coll' istesse voci non pubblicone Giuseppe i manifesti, dapoi dall' Eterno Padre, e sulla Cima del Tabborre, & alle Rive del Giordano fatti palesi: *Hic est Filius meus dilectus*; essendo ordinario costume di questa sorta di Padri servirsi d' una tal frase con figliuoli d'adozzione; e mel persuado certamente, che più fiate così parlasse, ò già smarrito frà Congiunti cercandolo, ò le comuni acclamazioni de' Popoli ammirandone: *Hic est Filius meus dilectus*, dicea sovente Giuseppe à simiglianza dell' increato Genitore, & à ragione, che se l' uno potea dirlo, per averlo generato *in splendoribus Sanctorum*; non vietavasi all'altro, che'l generò frà le chiarezze d' una celebre Santità. Se l' uno potea dirlo per avergli la Divina Natura comunicata, non negavasi all' altro, da cui, al rapporto di Bernardino da Siena, fù l'istesso Iddio à titolo di mondana nobiltà ingrandito. Se l' uno potea dirlo per il jus di Paterna Sovranità : *Misit Deus Filium suum*, concedeasi all' altro, al cui imperio il Verbo umanato divenne soggetto: *Sed tenere opportet*, siegue il Serafino da Siena,

 quod

quod Sanctus Vir se habebat ad eum cura, gestu, actu, atque imperio, sicut verus Pater ad Filium suum. Lo dicano dunque in concerto d' una quasi igual Paternità: *Hic est Filius meus dilectus*.

Figliuolo è lo stesso, che dire un' imagine viva del Padre, conciossiecosacche generandolo, la copia di se medesimo vi figura, ò perche, come parte delle sue viscere, degli stessi lineamenti nasce fornito; ò perche, come parto d' amore, non può d' altre forme nascer adorno, che di quelle, di cui vestesi l' amante, che lo produce, essendo vero, che *Filius nomen amoris est*. Quindi fù chiamato il Figliuolo una compendiata difinizione del Padre, una brieve espressione del Genitore, se à chi lo contempla, la natura, l' indole, i costumi, le qualità chiaramente ne rappresenta. Or vedete, Uditori, se à tal destino sia pervenuto il merito di Giuseppe, che'l Verbo Eterno l' imagine n' esprimesse, che l' Unigenito del Padre fosse copia d' un' uomo, quando l' uomo è copia del Verbo: *Est Dei imago ejus Verbum, & Filius*, dice Clemente Alessandrino, *Verbi autem imago est homo*. Che Cristo, come Uomo abbia potuto l' imagine figurarne, lo credo al divotissimo Salmerone: *Fuit Joseph Christo simillimus in facie, cæterisque dispositionibus corporalibus*; mà che 'l Verbo, tutto spirito, ente infinito, sostanza indefettibile, immensa luce riverberasse le sembianze d' un loto fragile, d' un fango sprezzevole, di Creatura mortale, non v' hà ragione, che 'l persuada. Perdonatemi. Quì stà tutto l' ingrandimento del mio adorabile Patriarca. Sapete come il Verbo dall' Eterno Padre si generasse? Il Profeta Reale il misterio ce ne dichiara: *Ante Solem permanet Nomen ejus*, giusta la versione del Pagnino: *Ad facies Solis filiabitur*. Egli è l' increato Genitore un Sole di più faccie, quanti lumi di Divine cognizioni servono alla nascita del Sovrano Figliuolo; che però fù detto

dal

dal Concilio Niceno: *Lumen de Lumine*, come quegli, che nacque trà l'infinite chiarezze della Paterna luce: *Candor lucis æternæ*. Escludo la capacità di Giuseppe dal poter rappresentare tutte le belle faccie di questo Sole, che tanto innanzi non può trarsi umana condizione, tutto il cui essere è un combinamento d'ombre, e d'orrori; mà che potesse elevarsi à far mostra d'una, ò più delle Paterne faccie, mel vado imaginando coll' oppinione dell' eruditissimo Cartagena: *Facies Solis, idest, Creaturæ, Divinis expressæ Ideis*; che simiglievoli idee in qualche novero dalla mente di Giuseppe, per divina participazione formate, furono bastevoli à farlo risplendere à guisa di Sole, à cui lumi il Verbo nuovamente *per adoptionem* si generasse: *Ad facies Solis filiabitur*. Trà questi termini addunque non è strano, che 'l Verbo come imagine d'un Padre putativo s'intenda; che s'egli *Paterni Cordis est Filius*, come parla il Novarino, generato dal Cuor di Giuseppe, portò à dovere le simiglianze dell'ineffabile Genitore: *Æternus Pater ejus Primatus similitudinem super incarnatum Filium sibi liberalissimè exhibebat*.

Tanto in ordine alla Paternità di Giuseppe rispetto à Cristo, come Dio, per cui fù simiglievole all' Eterno Padre; mà se vogliam considerarlo rispetto a Cristo, come Uomo, non sarà malagevole, e farlo degno dell' istesso titolo di Padre, & allo Spirito Santo crederlo simigliante. Eccolo in qualità di Sposo di Maria. Ognun di voi direbbe: Questo solo titolo basta à spiegar maraviglie di grazia, prodigj di Onnipotenza. Non s'accenna senza relazione à Divini Misterj. E un Compendio di quante belle virtù possono servir ad un'Anima d'ornamento. E' un'Indice di quanti favori possono dal Cielo compartirsi ad umano soggetto. Porta seco l'istess' eccezzioni di privilegj, che alla Sposa furono conceduti. Non s'intendono tali con-

tratti;

tratti senza perfettissima simiglianza. Ove s' incontra disparità, cessa ogni ragione al merito di Divini Sponsali.

Et in fatti l' Evangelico Componitore non lo tratta da Sposo, senza che d' una vera Giustizia adorno ce lo dichiari; imperocche dovendo alla Vergine riferirsi, non potea di tal prerogativa dimostrarsi capace, se non come immanchevole, & innocente. Dirò meglio. Nol tratta l' Evangelico Componitore da Sposo, se non quando la Nascita del Redentore rammentasi, perche anche Giuseppe fosse conosciuto à parte nel generarlo. Giuseppe, come Sposo di Maria, divenne Padre putativo di Cristo. Mà non fù egli Sposo di Maria lo Spirito Santo, per la cui opera Cristo da lei fù generato? Si. L' uno Principale, l' altro accessorio; l' uno in propietà di Divin' attinenza, l' altro in usofrutto d' umano contratto: l' uno diretto, l' altro sostituto ad uffizj di temporal apparenza; e se *Subrogatum sapit naturam illius, in cujus loco subrogatur*, essendo stato Giuseppe eletto dall' ineffabile Paracleto à supplire incombenze di Sponsalizio, tutta la cui ragione gli era dovuta, chi non sarà per credere frà l' uno, e l' altro perfettissima simiglianza.

Se la crediamo trà lo Spirito Santo, e Maria, dobbiam crederla trà lo Spirito Santo, e Giuseppe, conciosiecosacche nō potea lo Spirito Santo sostituire un' altro Sposo alla Vergine, che 'n tutto à lei simiglievole non sembrasse: *Quomodo cogitare potest mens discreta, quod Spiritus Sanctus uniret menti tantæ Virginis aliquam animam, nisi ei virtutum operatione simillimam?* E se tutta l' opera dello Spirito Santo in verso Cristo si restrinse nell' esser generato come Uomo, se fù impresa della sua Divina fecondità formarne del purissimo Sangue di Maria la Carne, assunta dal Verbo, Giuseppe, che, come Sposo dell' istessa Genetrice, gli fù simigliante, all' adottiva Paternità di Cristo, come Uomo, meritò d' essere sollevato. Oh

Oh questo supplir le veci d'increato Sposo rispetto à Maria quanto porta al merito di Giuseppe di copioso lodamento. Se due sostanze ad una terza sono simiglievoli, bisogna, ch' eziandio frà loro corra perfettissima simiglianza. Questa non può intendersi, senza che nell' una, e nell' altra l' istessa forma s' ammiri, che ove diverse sono le forme à specificarle, non può darsi mezzo, che l'una all' altra, come simile riferisca. In concependo noi una tal relazione, e nello Spirito Santo, & in Giuseppe verso la Vergine, à riguardo d' esserle Sposi, nicissaria cosa è fra esso loro apprenderli simiglianti. Qual pensate fosse la forma sublime, che trasse la fortunata Donzella à sì eccelso ingrandimento di mettersi nell' istessa linea dell' ineffabile Paracleto? Per esser simiglievole à Dio non si dà altra forma, che Dio. Ciò, ch' è meno di Dio, essendo Creatura, con infinita distanza da Dio s' allontana. Adoro i rapporti del Celeste Messaggiere, che degna di Spirito Santo ce la dichiara: *Spiritus Sanctus superveniet in te*; ch' è quanto dire, allo scrivere di S. Isichio: *Spiritus Sanctus adveniebat, atque hospitabatur*. Eccola di Spirito Santo ripiena, servendo il Divino Amore, come forma per renderla à se medesimo simigliante. Avvampò Ella di questo fuoco, che parve l' istesso fuoco; & invisceratì nel suo seno increati ardori, rassembrò un' incendio d' immanchevole Carità.

Ora à Giuseppe. Perche si creda simile à Divina Sposa, assi, Uditori, à specolar la forma, che lo tragga dallo stato d' una semplice umanità; e perche simile allo Spirito Santo, che Sposo della sua Sposa l'elesse, si concepisca, è di mestieri ritrovar la cagione, che à tal alto grado lo spinga. Udite: *Christus assistebat B. Joseph; Spiritus Sanctus eidem se comunicabat; Et B. Virgo Spiritum, quem habebat, in Sponsum refundebat*. Oh bene. Simiglievole à Maria, come Sposa dello Spirito Santo, perche

che da Maria l' istesso Spirito Santo, di cui era ripiena; fugli partecipato; e simiglievole allo Spirito Santo, come Sposo di Maria, perche lo Spirito Santo, per farlo Sposo di Maria, se gli comunicava. Raddoppiaronsi le Comunicazioni dello Spirito Santo à favor di Giuseppe: l' una direttamente, l' altra per mezzo di Maria; e quasi che non bastasse un solo Spirito Santo per ingrandirlo, le fortune glie'n furono replicate.

O' ingrandimento superiore ad ogni umana capacità, direi, dell' istessa Divina Sposa. Nò: *Spiritus Sanctus adveniebat, atque hospitabatur*, per dar ad intendere, che in lei soggiornando, anche à favor di lei si replicava. Perche Giuseppe fosse perfettamente simiglievole a Maria, fù convenevole, che già ripieno di Spirito Santo, ne godesse sovente moltiplicati i favori; onde a gloria di lui parimente rimanesse avverato: *Adveniebat, atque hospitabatur*. Et in fatti se un Simeone Profeta per abilitarsi ad accoglier trà le sue braccia il Nazareno Bambino, da queste grazie di Spirito Santo fù prevenuto: *Spiritus Sanctus erat in eo*; Se la Madre del Battista per farsi degna di ricever nella sua Casa la Gran Madre del Creatore, da queste sovrane assistenze si vide preoccupata: *Repleta est Spiritu Sancto Elisabeth*; Se in somma gli Appostoli *repleti sunt omnes Spiritu Sancto* per rendersi capaci à pubblicar le glorie del Divino Figliuolo; quale, e quanta sorta ne fù dovuta à Giuseppe, che *in ulnis sæpe portavit, frequenter amplexatus, & osculatus est*; quale, e quanta ne fu dovuta à Giuseppe, che visse lungo andare trà corrispondenze di castissimo Sponsalizio colla Divina Genitrice: *Unus Spiritus, & una Fides erat in eis*; quale, e quanta finalmente ne fù dovuta à Giuseppe, che fù chiamato à parte de' più alti, e segreti Misterj della Fede di Cristo, per assicurarne al Mondo la bramata credenza. S' adori addunque di Spirito Santo ricolmo, perche così allo stesso Spirito Santo simigliante s' intenda. For-

Fortunatisſimo Patriarca, quante laudi vi deve la Criſtiana Pietà, come Padre putativo di Criſto, e Spoſo di Maria venerandovi. Soggetto digniſsimo di tutte le Divine Benedizzioni, ſe l'Eterno Padre fè con voi comune la gloria di Padre; e lo Spirito Santo ſeco v'ammeſse al privilegio di Spoſo. Se *Gloria Patris Filius*; paſsando Criſto, anche come Dio, per voſtro Figliuolo, è voſtro pregio ſingolare l'eſsere come l'increato Genitore glorificato. Se tanto fù geloſo lo Spirito Santo della Divina Spoſa, che al diviſar di Pier Damiano: *A Deo electam, & prælectam ſtatim eam rapturus ſibi erat*, fù voſtra gloria, che in queſto ſovrano rapimento à voi la miglior parte ſe ne laſciaſse. Come Padre putativo di Criſto v'adoro ſimiglievole al Padre; e e come Spoſo di Maria allo Spirito Santo ſimigliante vi riconoſco. Ne' termini di queſta ſimiglianza l'Onnipotenza del Padre vi và dovuta. Deh eſercitatela à benifizio di quanti Fedeli v'implorano Protettore; e ſe mancano motivi ad agevolarcene il ſoſpirato eſercizio, ſovvengavi, che come ſimile allo Spirito Santo, arde in voi eterna fiamma di perfettiſsima Carità. Queſta ſia l'alta cagione di ſtabilire le noſtre fortune, ſe per iſtabilirle durevoli, & al conſeguimento della noſtra ſalvezza, non manca nel voſtro ſeno Divina fiamma, non manca al voſtro braccio valore.

** ** **
** **
**

PANEGIRICO XIV.

PER L'OTTAVARIO DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA

Nella Real Chiesa della Croce di Palazzo.

I. Fù gloria di Maria nell' Incarnazione del Verbo dar compimento alla gloria della Triade.

II. Fù gloria di Maria nell'Incarnazione del Verbo esprimer tutta la gloria, e del Padre, e del Verbo.

Spiritus Sanctus superveniet in te: Virtus Altissimi obumbrabit tibi; ideoque quod nascetur ex te Sanctum, & vocabitur Filius Dei.
Lucæ Cap. 1.

IDdio egli è Iddio per esser uno nella Natura, e trino nelle Persone, che se uno fosse, e non trino; ò se trino fosse, e non uno Iddio non sarebbe; essendo d'igual nicissità l'esser uno, e trino, che qualunque di quest'essere mancasse, tutto l'essere di Dio qual chimera s'apprenderebbe; conciossiecosacche sicome l' unità della natura da ciò, che non è Iddio lo distingue, così la trinità delle Persone nell' esser di Dio perfettamente constituendolo, non può intendersi ad intra operante, senza che trino si riconosca. Evvi non però bisognevole qualche forma,

che

che tal umano divisamento possa agevolarne; che ove di Dio qualche chiara spezie non fà risalto, la mente rimane all' oscuro, e tutta la notizia, che se ne pretende, ne và interamente ignorata; e quantunque di Dio, come uno, bastevoli lumi, e la natura delle cose create, e l' antiche Scritture n' avessero al basso Mondo svellati, con tutto ciò essendo massima d' assicurata Teologia, che *Non potest Deus ad extra comunicari, nisi quodammodo puntualitate*, come trino, non s' affidò umano debolissimo valore ad imaginarlo. Infrà à quante laudi pensò la Cristiana Pietà in ossequio di Maria, Agostino spiegò la somma delle sue glorie, con chiamarla forma di Dio: (g) *Si formam Dei te appellem, digna existis*; e volle dire di Dio trino, & uno; che di Dio solamente come uno, ogni creatura qualche forma contiene; che Maria sola per la spezial eccellenza, alla quale come Genitrice del Verbo fù sollevata, di tutte, e trè l'increate Persone espresse il Divino operare. Dica tutto il Crisologo: (h) *Quantus sit Deus satis ignorat ille, qui hujus Virginis mentem non stupet, animum non miratur*: cioè quanto egli sia rispetto all' unità dell' essenza, tutti i cui attributi nella Vergine pienamente riverberarono; e quanto rispetto alla Trinità delle Persone, tutte le cui ineffabili operazioni per lei si videro rivelate. Udite S. Epifanio: (i) *Una Deitas à Moyse præcipuè annunciata est. Personarum dualitas vehementer à Prophetis prædicata: Trinitas verò Personarum in Evangeliis manifesta facta est*; e fù à gloria di Maria, allora quando per il misterio dell' Incarnazione del Verbo l' Arcagnolo Messaggiere glie ne palesò la fortuna: *Spiritus Sanctus superveniet in te: Virtus Altissimi obumbrabit tibi; Ideoque quod nascetur ex te Sanctum, & vocabitur Filius Dei*. Signori, quì rifletto à gloria di Maria tutta la gloria accidentale dell'

(g) *D. Aug. ser. 88. in Assump.* (h) *D. Chrisol. ser.* 140.
(i) *D. Epiph. in Ancherat.*

Auguſtiſſima Triade Compiuta: (K) *Spiritus Sanctus ſuperveniet in te, quandoquidem totius Trinitatis Spiritus Sanctus Complementum eſt*. Quì rifletto à gloria di Maria, nell' Incarnazione del Verbo, eſpreſſa tutta la gloria accidentale e del Padre, e del Verbo. Favorite queſte mie riflesſioni col più ſublime, e divoto del voſtro intendimento, e credetemi, che non vagliono altre formole à ſcuoprir la gloria di Maria, ove ſi tratta d' adorarla già eletta Madre di Dio.

Ad indovinar il Compimento, che à qualunque coſa naturalmente convienſi, egli è giuſto, Uditori, imaginar un' ultima ragione, la quale perfetta nell'eſſere la coſtituiſca, ſenza cui ſceura, e manchevole ci raſſembra; Come appunto parve Iddio ne' Secoli del Vecchio Mondo à riguardo della Triade, s' appena ſcarſi, & oſcuri lumi del Padre, e del Verbo l' umanamente illuſtrarono; quindi non ſapiendo ciò, che foſſe lo Spirito Santo, quantunque la Trinità foſſe in ſe ſteſſâ Compiuta, e Dio infinitamente perfetto, non però di quella gloria accidentale fornito, che dall' intero conoſcimento di tutte, e tre l' increate Perſone, e dalla Fede, che inverſo la terza ne profeſſiamo, à Dio ſteſſo ridonda: (l) *Hodie primum auditur*, parla il S. Arciveſcovo di Milano, *Spiritus Sanctus ſuperveniet in te, & auditur, & creditur*. A' Maria ſimiglianti fortune ſi riferiſcono: *Spiritus Sanctus ſuperveniet in te*; perche à lei il jus di dar ad extra alla Triade il Compimento, pria che'l Mondo creato foſſe, fù riſerbato; mà Io ſtupiſco in conſiderando poſto da Gabriello in primo luogo lo Spirito Santo, quando come terza Perſona l' ultimo gli era dovuto? Potrei dire, che lo Spirito Santo, benche ad intra l' ultima ſia, come infeconda, à lui toccando ad extra d'operar prodigj di Divina fecondità, fù

(K) D. *Cyrill. Alex. lib.* 14. *theſ. cap.* 3.
(l) D. *Amb. in cap.* 1. *Luc.*

fù convenevole, che i primi onori nell' Incarnazione del Verbo occupasse. Potrei dire, che dovendo nascere da Maria un Parto di Santità: *Quod nascetur ex te Sanctum*, alla terza Persona, che *est Sanctitas amborum*, per detto d'Agostino, fù degno, che l'opera primamente si riferisse. Potrei dire, che per dichiarar più portentose le grazie alla Vergine concedute, fù disegno d'alto Provvedimento dimostrar l'istess' ordine dell' increate Persone già variato. Potrei dire, ch' essendo lo Spirito Santo *Vinculum Trinitatis, nexus amborum* à palesarne tutto l' ineffabile misterio fù bastevole accennarne in prima i favori. Potrei dire, che trattandosi di restrigner nel purissimo Ventre di Maria il Circolo immenso d' Augustissima Trinità: (m) *Pater enim dat se Filio, quem diligit, Filius Patri*, fù di bisogno dar la prim' apparenza allo Spirito Santo, *ut illicò*, riflette un Moderno, *ut illico Divinus Circulus appareret, qui in amore est*. Potrei dire:

Mà meglio, Uditori. Ciò, che più si sospira, in primo luogo s'intenda. La Triade non parea Compiuta, senza che lo Spirito Santo svelato fosse. Le notizie ignorate sono le più aggradevoli; se oggetti già conosciuti con ispezial piacere non si ravvisano. Egli è lo Spirito Santo: *Totius Trinitatis Complementum*; à gloria di Maria dovendo manifestarsi, non se ne ritardi lo scuoprimento, non se ne differisca l' avviso, perche e la gloria di lei, e la gloria accidentale dell' adorabile Trinità non s' apprenda scemata: *Hodie primùm auditur, Spiritus Sanctus superveniet in te; & auditur, & creditur*.

L' istesso Spirito Santo si pose nell'impegno di sollecitar à Maria, à se stesso, alla Triade il pregio di questa gloria. Al vederlo? Udite Pier Damiano: *A' Deo electam, & praelectam statim eam rapturus erat sibi Spiritus San-*

(m) Jo: Gers. tract. 3. sup. Magn.
(n) D. Petr. Dam. ser. de Annunt.

Sanctus. A questa voce di sovrano rapimento voi inarcate le ciglia? *Rapturus*. La rapina, s'è de' beni altrui, è furto fatto con violenza, con fretta, con empito, con ardire. Vo' conceder al Divino Amore un tal costume, s'è propio d'amore, à giudizio del Giustiniani; *Crassatoris munus subire*; mà com'entra Divino Amore à simiglievole sorta di latroneccio, quando tutto il pregevole, il singolare, l'eroico di Maria era un puro donativo de' suoi favori? *Rapturus*. Tanto meglio. Si rapisce ciò, che s'ama: Se la cosa, che si rapisce à chi ama appartiene, è nicissaria, è indispenzevole la rapina; l'amante copiato se stesso nell'oggetto, che s'ama, veggiendo, anela con tutti i suoi disiderj à rapirlo; che di se stesso bramando l'intero possedimento, ove fuor di se stesso, trova l'imagine di se stesso, non è tardo, ò negligente à farsene possessore.

Osservate ora, che stretta relazione di simiglianza tra Maria, e lo Spirito Santo. Il fasto maggiore, che la sublima, è il dignissimo attributo di Vergine: *Audita voce Virgo, confestim intelligimus Mariam*. Benche il suo Ventre per la fecondità avesse il paragone d'un mucchio di frumento meritato, servirono non però à darle ornamento gigli di perpetuo candore. Di tal distintivo egli fà pompa lo Spirito Santo, imperocche essendo *ad intra* infecondo, non hà nozioni à palesarlo, che non sieno caratteri d'innata Virginità: (o) *Nec Genitor est, nec genitus*, è pensamento d'erudito Moderno: *Verbum pudicum est, nec rusticantem ferit aurem; nec aget Theologo, qui Virginem esse doceat*. Che gran fatto, che la rapisca: *Rapturus*. *Ergo rapitur Virgo à Spiritu Sancto, quia invicem similitudo, repræsentatioque revibratur*.

Più oltre. Ove mai in Creatura di ragguardevole condizione fè alto la più nobile Santità, di cui limitata natura si stimasse capace, e quanta da quel perenne fon-

(o) *Zerda, effig. Mar.*

fonte d'infinita perfezione può finito soggetto participarne. Maria vi pose l'ultima meta, in se stessa il più florido, il più ammirevole, il più sublime compendiandone; impertanto dal Crisologo chiamata: *Collegium Sanctitatis*, e da Gabriello d'ogni grazia ripiena. Allo Spirito Paracleto fù fatta l'aggiunta di Santo, com'espressivo à spiegar tutta la Divina Santità, ò perche l'amore l'esprime, ò perche nell'amore consiste. Che gran fatto addunque, che la rapisca: *Rapturus. Ergo rapitur Virgo à Spiritu Sancto, quia invicem similitudo, repræsentatioque revibratur.*

Più oltre. E' oppinione de' Padri, che alla Vergine la bella laude di Compimento della Triade degnamente convenga: *Trinitatis Complementum*; Già n'udiste i plausi in ossequio dello Spirito Santo: *Totius Trinitatis Complementum*. Due Compimenti dell'Augustissima Trinità; l'uno *ad intra*, l'altro *ad extra*; l'uno, ch'è l'ultima forma à perfezionar il novero dell'increate Persone; l'altro, ch'è la prima à manifestarlo perfezionato. Direi, che ne toccasse à Maria l'attributo, ò perche svelandosi à gloria sua lo Spirito Santo, Compimento dello stesso Compimento divenne; ò perche Sposo destinato *ab æterno* riconoscendolo, essendo vero, che *paritas servatur in nuptiis*, à far l'istesso uffizio di Compimento della Triade fù dovere, che fosse elevata; il perche frà questi termini di simiglianza, non è gran fatto, che la rapisca: *Ergo rapitur Virgo à Spiritu Sancto, quia invicem similitudo, repræsentatioque revibratur.*

Non hò per istrana, Uditori, questa pratica di rapine, posta in uso dallo Spirito Consolatore; Alla fine quando mai egli sarebbe stato adorato Compimento della Triade, se à riguardo di Maria, quale Sposa s'elesse, il misterio non se'n fosse rivelato. Tutti gli Oracoli, le Profezie, le figure, che nell'antica Legge

qual-

qualche ombra ne discoprirono, non mai come distinta Persona l'appalesarono; & in leggendosi nelle Sagre Carte: *Spiritus Dei*, *Spiritus Domini*, *Spiritu oris ejus*; & altri consimili obliqui, la particolar propietà, e relazione diversa dal Padre, e dal Verbo ne rimase celata. Mà appena fù eletta, e preeletta Maria, che *Statim eam rapturus erat sibi*, perche assolutamente forse riconosciuto *Spiritus Sanctus*; e Ruperto Abbate ne fà plauso con gioja; (p) *Ab hoc loco primum insonuit in auribus nostris hoc reverendum, insigne vocabulum, proprium, & absolutum, Spiritus Sanctus, ubi Angelus ad Mariam, Spiritus Sanctus ait, superveniet in te*; onde la prima fiata, che comparve in iscena nell' augusto Teatro del basso Mondo alla Vergine riferendosi; *Superveniet in te*, da lei riconobbe la gloria, avvegnache accidentale, d'esser come Compimento della Trinità venerato.

S. Esichio ne formò à Maria il lodamento, come testè udiste; (q) *Trinitatis Complementum*; *quandoquidem Spiritus Sanctus adveniebat, atque hospitabatur*; e volle dire, ch' ella dallo Spirito Santo fù fatta Compimento della Triade, perche à svelarlo Compimento della Triade inalzata. Ma come *adveniebat*, se *hospitabatur*? Ove si gode il comodo d'aggradevole ospitalità, l'ospite non s'attende. Si aspetta chi non è già nell' albergo. Quando lo Sposo è nella Casa, l' arrivo non se ne brama. Perdonatemi: Queste regole non sono à tempo per misura d' un misterio d' altissimo intendimento. L'Arcagnolo Legato spiegollo: *Spiritus Sanctus superveniet in te*, giusta la Chiosa del Lirano: (r) *Non dixit, veniet, sed superveniet, quia prius venerat Spiritus Sanctus in Virginem*; quasi dicesse: Signora, Non intendo con quest' annunzio di pregiudicare alle vostre fortune. Già v'adoro di Spirito Santo ricolma: Già venero l'Anima

(p) *Rup. Abb. in cap. 1. Matth.* (q) *S. Hesich. orat. 2. de Laud. Virg.* (r) *Lyran. ibi.*

ma vostra di tutti i suoi doni arricchita: Ospizio di permanenza di questo Divino Amore: Fornace avvampante di questo eterno fuoco, alle cui fiamme ardono i Serafini. Egli è con voi, e di nuovo verrà in voi. E' propio d'un' amante tornar nell' oggetto, che s'ama, senza che s'allontani. E con voi, che l' Anima lo restrigne; verrà in voi, perch' eziandio le viscere del vostro purissimo Ventre lo chiudano. In quella, matura portenti di grazie; in questo prodigj d'ineffabile Sagramento: In quella opera ad ingrandimento delle vostre felicità; in questo à benifizio d'un Mondo; in quella si cela, in questo si scuopre: In quella finalmente riman tutto à voi, à se stesso; in questo à voi, à se stesso, alla Triade, al Mondo lavora le maraviglie della Gloria, che si sospira: *Adveniebat, atque hospitabatur. Superveniet in te*. Addunque fù gloria di Maria nell'Incarnazione del Verbo dar compimento alla gloria dell' Augustissima Triade.

Questo compiere non però la gloria del Divino Ternario, con metter in chiaro l' esistenza dello Spirito Santo fù l'istesso che di tutte, e trè l' increate Persone render avvantaggiosa la gloria, se tutte e trè concorsero ad operar il Misterio dell' Incarnazione del Verbo: Quindi fù gloria di Maria nell' Incarnazione del Verbo esprimer tutta la gloria, e del Padre, e del Verbo. Il Nunzio Celeste in due parole al primo salutarla i privilegj compendionne: *Dominus tecum*. Quasi dicesse: *Dominus tecum*, cioè il Verbo, che 'n voi si veste d' umana carne, perche natura mortale à Dio ipostaticamente s' unisca: *Dominus tecum*, cioè il Padre, che generando eternamente il Verbo, inalza il vostro valore alla gloria di quella mente, di cui *ab aeterno* fù Verbo: *Dominus tecum*, cioè lo Spirito Santo, che à voi sposato, fà che il Verbo frà le vostre Viscere divinamente si concepisca: *Dominus tecum*, il Padre, che vuol con voi co-

mune la sorta d'un'istesso Figliuolo: *Dominus tecum*. Il Verbo, che illesa la vostra purità conservando, nel farvi Madre, moltiplica portenti, e stupori: *Dominus tecum*, lo Spirito Santo, che insiememente col Padre, e col Verbo fà degno il vostro Ventre d'un'eccesso di Santità: *Dominus tecum*. E' parafrasi, Uditori, del S. Abbate di Chiaravalle: (s) *Nec tantum Dominus Filius tecum, quem Carne tua induis, sed & Dominus Pater, qui genuit, quem concipis; Et Dominus Spiritus Sanctus, de quo concipis. Pater, inquam, tecum, qui Filium suum facit & tuum; Filius tecum, qui ad condendum in te mirabile Sacramentum, miro modo, & sibi reserat genitale secretum, & tibi reservat Virginale Signaculum; Spiritus Sanctus tecum, qui cum Patre, & Filio, tuum santificat Uterum.*

Mà ove si tratta d'esprimer la gloria del Padre, e del Verbo, non basta oscuramente accennarla; Imperò tanto siegue à dir Gabriello: *Virtus Altissimi obumbrabit tibi, ideoque quod nascetur ex te Sanctum, & vocabitur Filius Dei*; e S. Esichio. *Pater obumbrabat, & Filius gestatus inhabitabat*. Trà queste ombre à gloria di Maria i più chiari splendori del Padre si scuopriranno; imperocche *Voce hac Altissimi*, per detto d'Andrea Cretense, *Patris infertur Persona*; e benche tema frà quest'ombre smarrir il sentiere della sua luce, inaccessibile all'umano 'ngegno dall'Appostolo creduta, temperata nulladimanco in Maria, che *Trinitatis Speculum* divenne, e lo sguardo m'affina, e l'animo m'assicura. Qual ella sia questa virtù del Padre ben'à voi è noto da lumi, che ci somministra teologico insegnamento. Quell'istessa con cui *ab æterno* frà le più avvenenti fulgidezze de' Santi generò l'increato Figliuolo, e pria che astro matutino spuntasse ad Oriente di giorno; lo produsse parto fecondo della sua mente: *Tecum principium in die virtutis tuæ, in splendoribus Sanctorum ex Utero ante Luciferum genui*

(s) D. Bern. ser. sup. missus est.

nui te. Quell' isteßa, che dalle viscere del suo Cuore *in plenitudine Divinitatis* lo trasse, e con cui, come parola della sua bocca, seco medesimo eternamente ragiona. Quell'isteßa, per cui il Padre è Padre del Verbo, il Verbo è termine della generazione attiva del Padre, e l'uno all' altro si riferisce. Quella, quell' isteßa Virtù participata à Maria, dell' isteßo Figliuolo la rende Madre, e fà che goda comune col Sovrano Genitore la gloria d' esser Genitrice. Tanto volle dire Bernardo: (t) *Cum eo solo*, parlando del Padre à Maria, *est tibi generatio ista communis*.

Che una Vergine sia Madre, che concepisca, senza pregiudizio de' suoi candori, che senza offesa della sua purità, senza umano concorso, Genetrice divenga, e goda privilegj di ventre fecondo, quando per mancamento dell'altro sesso è sterile la natura, non può credersi, che prodigio dell'isteßa Virtù del Padre: *Virtus Altißimi obumbrabit*; che il Padre *ad intra* genera l' increato Figliuolo, come parto di pudica fecondità; mentre altri non entra à parte di generarlo. L' isteßa Virtù comunicata à Maria, non è strano, che senza opera d' uman Genitore ella sia Vergine, e Madre, sia pura, e feconda. Tertulliano il sentimento me'n suggerisce: (u) *Itaque sicut nondum natus ex Virgine, Patrem Deum habere potuit, sine homine Matre, aequè cum de Virgine nasceretur, potuit Matrem habere hominem, sine homine Patre*. Et Agostino ne fà plauso à gloria della potenza del Padre: *Tanta est enim Divina illa Potentia, ut & Matrem reddat fecundam, & Virginitatem servet illaesam*.

Uditori, se queste maraviglie sono propie della Potenza del Padre, come altrimenti da Gabriello il Misterio se ne descrive. Odo dalla sua bocca: *Virtus Altißimi*, e non *Potentia Altißimi obumbrabit tibi*. Fermate.

 Non

(t) *D.Bern in ser.parv.ser.2.* (u) *Tertull.de Carne Christi cap.17.* (x) *D.Aug.ser.10. de Natal.Domin.*

Non si sarebbe espressa da Maria tutta la gloria dell'Increato Genitore, se à lei, non la Virtù, mà la Potenza fosse stata participata. Salga in Catedra l'Agnolo delle Scuole à spiegar il significato di queste voci: (y) *Qualibet Potentia habet ultimum; sed vis, idem est quod Potētia; Virtus autem est ultimum Potentia*. Oh bene, l'ultimo, il supremo grado, il massimo, il superlativo, il fiore, à così dire, della Potenza del Padre s'esprima à gloria di Maria per renderla capace d'un Divino Figliuolo; che se l'ultimata Potenza di Dio, la quale hà nome di Virtù, è così infinita, che al maggior effetto frà quanti ne chiude in seno il possibile, e la non ripugnanza de' predicati permette, s'estende, quest'istessa alla Vergine era nicissariamente dovuta, imperocche in lei il Verbo incarnandosi, parve d'aver tocco l'ultimo segno, adeguata la Divina Infinità, e posto in opera il miracolo de' miracoli, e l'esercizio più pieno d'un illimitato valore: (z) *Virtus*, parla Alberto il Grande, *est ultimum illud, in quo stat Potentia, non valens in amplius aliquid. Et hoc ostendit in Filio, quia nihil majus facere potuit*. Mà più in acconcio rispetto al Padre. L'ultimo della Potenza del Sovrano Genitore, e'l più sublime, ò sia, à dirlo con termini d'uso comune, lo sforzo più efficace del suo potere, che hà nome di virtù, è generar l'Eterno Verbo, coll'intero adeguamento della propia fecondità, che à generar *ad intra* altro figliuolo atto, e valevole non rimanga: Quest'istessa era alla Vergine convenevole, se in lei *ad extra* parimente ultimandosi, con generar il Verbo vestito d'umana Carne, assorbì tutta l'energia della Potenza del Padre: *Ideo*, Alberto volge à Maria il ragionamento, *ideo enim quod Potentia Dei se in te ultimat, & ad virtutem se contrahit summam, & de altissimis Dei sumit operationem, & ad simili-*

(y) *D.Thom.opuscul.21.de Dilect.Dei cap.23.*
(z) *Alber.Mag.in cap.1. Luca.*

litudinem Dei operantis educit effectum, sola Carne obumbratum; ideo quod nascetur, vocabitur, & erit Filius Dei.

Bella maniera d' esprimer nell' Incarnazione del Verbo la gloria del Padre, con farne manifesto il più segreto della Virtù, che nell' esser di Padre fà che la Divina Natura sussista: *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*. Oh da quest' adombramento di Paterna Virtù quanti lumi di gloria spuntarono ad illustrare il merito di Maria; la quale *se prius concepit Mente, quàm Ventre*, con doppia relazione del Divino Figliuolo divenne Madre; con questo divario però, che colla Mente riverberò le chiarezze dell' intelletto del Padre, come principio della generazione del Verbo; e col Ventre l'ombre n' espresse: *Obumbrabit, idest*, chiosa Atanagio, *umbras, lineamentaque quasi fecit, ut videret, quatenus fieri poterat, Deum in se habitantem*.

Eccolo, Uditori: *Et Filius gestatus inhabitabat*. Ecco la Virtù del Padre: (a) *Altissimi Dei Virtus, qui est Christus*, ripiglia il Nisseno, *superventu Spiritus Sancti, in Virgine informatur*, Quì và tutto l' impegno della gloria del Verbo. S' è l'istessa la gloria del Figliuolo, e della Madre, per detto d' Arnoldo Carnutense, non avrem molta briga in dimostrar l'uno nell' altra glorificato; Conciossiecosacche, e come Dio, e come Uomo considerandolo, largo campo ci s' apre al pensamento di quei onori, di cui la Genetrice dotollo; e quantunque come Dio la gloria sia essenziale, bastevole à farlo infinitamente beato, quella, che come Uomo riportonne, fù un' aggiunta d' estrinseco ingrandimento, adatto à glorificar accidentalmente l' istesso Dio: *Filius gestatus inhabitabat*; mà dove? (b) *In sancto suo Tabernaculo*, conchiude Dionigi Alessandrino, *non manufacto habitat, quod est Deipara Maria; in ipsa enim Rex Gloriæ factus, introivit semel in sancta, aterna Redemptione invenita*

(a) *D.Greg.Niss.ser.de Natal.Christi*. (b) *D.Dyonis.Alex.*

venta. A' Regni di Gloria fù Cristo in Maria sollevato; e sotto la divisa di suo Figliuolo, benche come Figliuolo del Padre fosse glorioso in se stesso, glorioso al Mondo comparve; quindi dal Ventre, in cui fù conceputo, nascendo, festivi plausi per bocca delle Gerarchie a gloria dell' istesso Padre ne ribombarono: (c) *Gloria in Altissimis Deo*; & eruditissimo Moderno mel và insinuando: *Ergo Maria puerpera Gloriam Supreni Patris pandit, & proclivi argumento, quia parit Verbum, & gloria illi decantanda est*.

Mà noi cerchiamo in Maria l' espressioni della gloria del Verbo, avvegnache sia l'istessa, che la gloria del Padre: *Omnis omnis proprietas Filii Dei in Mariani* Uteri *speculo illuxit*. Annoveratele, Uditori, che ad una ad una per mezzo di questo Specchio purissimo ne traspireranno i riflessi: *Quod de Maria Filius est Dei, & ipse Imago, & ipse Verbum, & ipse ante Sacula*. L' istesso Gabriello ne fù fatto Panegirista: *Quod nascetur ex te Sanctum, & vocabitur Filius Dei*. Stupisco Io à questa nuova frase d' Angelico Stile *Sanctum*, termine neutro, & indefinito, quando per alludere alla Santità dell' Incarnato Figliuolo, la voce *Sanctus* à significarla proporzionevole stata sarebbe. La crederei bizzaria del Celeste Messaggio, che avvezzo ad udir Serafiche Canzoni in ossequio della Triade, *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, con cui la sù non s'adorano *tres Sancti*, mà *unum Sanctum, quia*, come Ambrogio discorre: (d) *Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus, Sanctitate unum sunt*, avesse voluto vaticinarne le repliche, da intuonarsi in questo Tempio Reale dalla bocca d'ardentissimi Serafini, tutta la cui premura nel celebrar la gloria della Vergine Annunziata si è lo stesso, che un pubblicar la gloria d' adorabile Trinità. Crederi Io posta in uso la voce *Sanctum* con

(c) *Zerda Effig. Mar.* (d) *D. Amb. lib. 2. de Fide ad Grat. cap. 4.*

con indefinita significazione, per accennar in un punto diversi misterj di Santità, e rispetto al parto di Maria, e rispetto alla generosa pietà di chi ne festeggia gli onori, e rispetto alla Terra Santa, che in questa ragguardevole Chiesa si chiude; non senza riguardo alla gloria, che nella Vergine oggi s'ammira, poiche se quella fù detta *Ager Sanguinis* à cagione del Sangue del Nazareno, col cui prezzo venne comprata, le relazioni della Madre, dalle cui viscere, incarnandosi il Verbo, questo Sangue fù tratto, non vanno escluse. Crederei Io per isvelar à gloria di Maria tutta la gloria dell' Augustissima Triade, che quantunque il solo Verbo in lui s' incarnasse, eziandio (e) *Pater*, & *Spiritus Sanctus*, giusto il parere del Damiano, *impleverunt Virginem, sed Majestate, non susceptione*. Mà nò, mà nò: *Nemo hic communiter accipiat Sanctum*, ci avverte il Crisologo, *sed singulariter, qua clamatur in Cœlestibus, Sanctus, Sanctus, Sanctus*. Basta, che nel Ventre di Maria, il Verbo, il Figliuolo di Dio, sotto spoglia di Carne, si concepisca, perche tutta la Santità dell' Increate Persone, essendo in ciascheduna l'istessa, interamente s' esprima; e con ciò s' adori nella Divina Genetrice fatta palese la gloria del Verbo, e di tutta l' Augustissima Trinità: (f) *Ut noveris*, un Saggio del Secolo testè passato così riflette: *Ut noveris Mariam etiam in puerperio, dum unam ex Personis Divinis edit, Sanctum modulari trysagium: Timpanistria sacra, dum Sanctum parturit, Trinitatis est Magistra*.

Non più innanzi, Uditori, per non metter à rischio le nostre debolezze, à fronte d' una gloria, che non hà paragone di basso Mondo. Maria ne và fastosa per aver compiuta la gloria della Triade, collo scuoprimento dello Spirito Santo; ne và fastosa, per aver espres-

(e) *Petr. Dam. ser.* 43.
(f) *Zerd. Effig. Mar.*

espressa in se stessa, concependo l' Eterno Verbo, tutta la gloria del Padre, e del Verbo: Dirò più oltre: Ne và fastosa alla memoria, che ne festeggia la vostra Eroica Divozione, la quale à tante pruove di vero ossequio, Madre di Dio adorandola, le raccorda il vanto di quella gloria, che la sublima, nel aver dato, e compimento, & accrescimento alla gloria dell' ineffabile Trinità.

PA-

PANEGIRICO XV.

COMPOSTO PER LA REAL CAPPELLA NELLA FESTA DEL PATRIARCA

S. FRANCESCO DI PAOLA.

L'impegni dell'Auguſtiſſima Caſa d'Auſtria in oſſequio di San Franceſco di Paola; e di S. Franceſco di Paola à protegger l'Auguſtiſſima Caſa d'Auſtria.

CHi uniſſe aſſieme e Principi di gran Pietà à venerar un gran Santo, & un gran Santo à protegger la Pietà di gran Principi, certamente la più bella idea d'una ſublime attinenza trà il Cielo, e 'l Mondo, e l'inneſto del più ragguardevole, con cui l'uno all'altro ſcambievolmente ſi riferiſce, ſpiegarebbe; Et Io in veggendo ſtamane proſtrato ad adorare il gran Taumaturgo di Paola, il più degno Perſonaggio, che 'n luogo di Ceſare felicita queſto Regno, e la gloria dell'Auſtriaco Imperio corona, vado ben perſuaſo, che un certo ſpezial influſſo dell'Au-

 ſtria-

ſtriaca Pietà, occulto magnetiſmo d' Anime grandi, à queſte pruove di vera divozione lo tragga; e rifletto, che non ſia nuovo agli Eroi dell'Auguſtiſſima Caſa, ove ſi tratta in oſſequio di Franceſco, darne abbondevole ſaggio, come fù ſempre Franceſco à benifizio de' ſuoi Campioni impegnato. Signore, Io vò farvi un breviſſimo Ragionamento delle magnanime impreſe, con cui ſovente videſi l' Auſtriaco Zelo ad onor del mio Santiſſimo Patriarca affaccendato: quanto baſtevole parmi, perche la grandezza d'una generoſa Pietà, dalla quale la voſtra derivaſi, interamente s' eſprima; e s' è coſtume de' Santi entrar à gara colla Pietà de' Fedeli in corriſpondenze d'immanchevole Patrocinio, ſtimerò indi il mio diſiderio di formar à meriti di Franceſco un ſuccinto lodamento, eſattamente adempiuto, in dimoſtrandovelo, e 'n terra, e 'n Cielo tutto affetti, e premure à favore dell' Auguſtiſsima Caſa. O' ſi riguardi la Pietà de' voſtri Principi inverſo Franceſco, ò la Protezzione di Franceſco in prò de' voſtri Principi, nell'uno ſaravvi agevole diviſar i più diſtinti contraſegni di Principi di gran Pietà; nell' altro i più chiari caratteri d'un gran Santo. La Pietà tanto più è magnifica, e ſingolare, quanto più dal promuover in ogni circoſtanza di luogo, e tempo la Gloria del Cielo non sà ſepararſi: tanto più è ammirevole, quanto più dal genio de' Sovrani praticandoſi, nell'animo de' Sudditi ſi diffonde; e la Santità tanto più hà dell' eroico, e del ſublime, quanto più ad effetti di ſovrana Benificenza inverſo chi l' adora ſi ſtende. Quindi vi farò chiaro il mio penſamento de' reciprochi impegni, e dell' Auguſtiſſima Caſa d'Auſtria in oſſequio di S. Franceſco di Paola, e di S. Franceſco di Paola à protegger l' Auguſtiſſima Caſa d' Auſtria.

Sicome la Pietà è la più pregevole forma della vera Religione, così fù ſempre degna d'imperio ſtimata, con-

conciossiecosacche al Divino Culto tutte le sue applicazioni indirizzando, lo stesso Cielo, cui la gloria ne ridonda, à corrisponderle distintamente tenuto rassembra: (*g*) che se i Regni da altissimo Provvedimento dispongonsi, e dall'amore de' Popoli stabilisconsi, à conseguirli, che sien durevoli, non v'hà mezzo più facile dell' istessa Pietà, la quale, (*h*) à giudizio di Tullio, è grata à Dio, & agli Uomini sommamente aggradevole; il perche alla Tribù di Levi, giusto lo scrivere del Pelusiota: *Ob Pietatem, & quia Divini honoris causa, Cognatorum sanguine munus impleverat*, fù il Sommo Sacerdozio dell'antica Legge dovuto. Egli è manifesto al lume de' quotidiani avvenimenti del Mondo, che non vi sia strada più agevole della Virtù all'acquisto delle Dignità, e del Comando; (*i*) come quella, per cui l'uomo di chi non la possiede superiore, e maggiore diviene; (k) e se la Pietà è il fondamento di tutte le virtù; anzi la base più ferma al mantenimento della Giustizia, per la quale ogni ragione al dominio si conseguisce, avrà ella sicuramente, più che ogn'altra, il jus all'investitura de' Principati; al cui premio hà tutto il merito, che si richiede, imperocche da Divini riguardi sommamente qualificata, sotto titolo di sovranità, come Cosa Divina dee appalesarsi, essendo vero il sentimento di Pamnone Filosofo: *Principatum obtinere, aut imperitare Divinum esse.* Mà che andiamo pruove, ò esempli d'antichità ricercãdo, la dove è universal l'oppinione di tutte le Cattoliche Nazioni, che l' Augustissima Casa d' Austria abbia per lo spazio di quattro Secoli felicemente regnato, pel merito d' un'Eroica Pietà, con cui obbligò il Cielo à farla in ogni tempo degna di Scettro, e di Corona; onde cantò taluno:

Te enim decet Imperium Gens Austria; fortiter illo usa diu.

(*g*) *Cic.* 2. *de leg. de Deo*. (*h*) *Cic.C.Cass.famil.* 15.
(*i*) *Cic. pro Planc*. (K) *Cic.* 1. *de nat. Deor.*

Non conviemmi, Uditori, in questo succinto ragionamento, ò la chiara, illustre, & inclita Discendenza, ò le gloriose vittorie, e malagevoli conquiste, ò i fatti egregj, e le generose azioni rapportarne, trà perche da voi non vanno ignorate, trà perche della Pietà trattandosi, non entrano grandezze di Mondo à far risalto di maraviglia, se non in quanto premj, e mercedi della stessa Pietà si suppongono; (l) oltre che alla Pietà la maggior laude dovendosi, per detto del Maestro dell' eloquenza, per encomiare il merito d' un gran Principe, basta la Pietà mentovarne; S. Gian Crisostomo il parere me'n suggerisce: (m) *Si quis Principem laudare vellet, nihil illi adeo decorum adscribet, atque misericordiam.* Ella, fù sempre il più chiaro carattere à segnalar la grandezza dell' Augustissima Casa, e ciò parmi sufficiente per noverar con silenzio quante altre glorie le servono all'ornamento, imperocche i suoi dignissimi Eroi, più che di valore, di prudenza, di giustizia, e di tutte altre ragguardevoli doti, di singolar Pietà forniti, in ogni tempo furono grandi, perche Pietosi. Che dirò di Ridolfo I. per cui la Casa Auspurgica in Austriaca mutossi, così inverso il Venerabile ossequioso, che mentre sul propio destriere fè montar il Sacerdote, che agl' Infermi portavalo, à piè per faticoso cammino accompagnandolo, pose in apparenza di trionfo la Fede del Sagrosanto Misterio, e la sua segnalata Pietà? Che dirò di Federico III. divotissimo dell' Assunta Genetrice di Dio à tal grado, che la Festività celebravane, con esatta astinenza da ogni cibo, e bevanda, & avendo immensi tesori per la fabbrica di varj Monisterj profusi, come Propagatore della Cattolica Religione fù venerato? Che dirò d' Alberto IV. indefesso al Culto de' Sagri Templi, che non godea maggior dilizia infra à quante la Reggia d'un Cesare ne somministra, fuorche d'as-

(l) *Cic. 2. de Orator.* (m) *D. Chris. ho. 4. ad Phil. 1.*

d'assisterco i Cherici à Divini Uffizj, igualmente attento, & al buon Governo de' Regni, & all'osservanza d'Ecclesiastica Disciplina? Che dirò del gran Carlo V. il quale di palme, e spoglie nimiche onusto, dopo tanti trionfi à scapito della Risia riportati, la Corte in ritiro di Penitenza cangiando, se fù gran Monarca in vita, dimostrossi Principe di gran Pietà nella morte? Che dirò di Filippo II. Rè delle Spagne, le cui Armate Navali à danni de' Musulmani incogniti Mari solcarono; e se spinte à punir la perfidia de' Protestanti dell' Anglia sommerse dall' onde rimasero, fù occulto disegno del Cielo, che volle privar la Chiesa di quei fioritissimi Regni, mà non privò Filippo della gloria d'averne tentata l'impresa? Che dirò finalmente di Leopoldo Ignazio d'eterna raccordanza, dalla cui Pietà, più che dal coraggio dell'Alemane Milizie, tante fiate si vide l'insolenza del Trace abbattuta; ò de' suoi gloriosi Figliuoli Giuseppe, e Carlo, che con tante pruove d'attenzione, e d'affetto ne an continuate perpetue testimonianze di zelo. Mà mi dispenzo da una tal briga, che Voi ne foste sovente, e testimonio di veduta, e sollecito ammiratore.

Io vado rintracciando stamane i riscontri dell'Austriaca Pietà rispetto al mio gran Patriarca S. Francesco di Paola, di cui con Real magnificenza oggi il dì festivo stiam celebrando, e per mia buona sorta tal copioso saggio n'incontro, che al riferirne menoma parte la più erudita lingua si stancherebbe. L'immortal memoria di Massimiliano I. Augusto al cominciamento d'opera sì eccelsa richiamami; conciosiecosacche alla fama del Santo mio, il quale nella Franza moltiplicava i prodigj di conosciuta Santità, di veemente desiderio acceso, non fù tardo, ò negligente à proccurar ogni mezzo per felicitarne i suoi Regni. Se al dire di S. Ambro-

brogio: (n) *Magnus murus Patriæ est Vir justus*, non fù strano, che Cesare il bramasse per riparo della già cadente Lamagna. E'anche ragione di stato, che i Principi si servano degli Uomini dabbene per riforma del Vassallaggio, che se tal'ora al vizio il freno gli si rallenta, minaccia all' istesso trono ruine: Quindi solea dir Lion X., che la miglior parte, per render fortunati i dominj, alla Religione appartenga. Che nõ fè Massimiliano per meritar questa gloria? la Santità è di tal natura, che fatta palese, invoglia l'Animo de' Popoli à venerarla. I lontani, che n' odono il grido, ne bramano il Patrocinio; e sicome sono incessanti gli umani bisogni, così più crescono i disiderj di chi ne pretende il sollievo. Appena comparve nel teatro di questo Mondo il merito singolare di S. Francesco, che garreggiarono le Cristiane Provincie à conseguirlo per Protettore. Fù forsi rappresentato à Cesare, ch' egli era una viva imagine d'Appostolica perfezione, e di sublime innocenza; che sotto nome di Romita, e di Minimo, fin da tenero Garzone avea popolati i Diserti, emolo de'più rigidi Anacoreti della Tebaide, e 'n mezzo à più gagliardi fomenti della superbia del Secolo, avea dati segni di costante umiltà. Altri diceangli, che sotto spoglia di carne non era uomo mortale, & in apparenza di corpo, vivea come se fosse puro Spirito, da ogni terreno attacco distratto; se à perpetue inedie obbligandosi, negava à se stesso ogni ristoro di temporal alimento. Soggiugnevano altri, che Francesco pria di nascere era stato preconizzato per Santo, servendo sul tetto paterno, e nuovi lumi di fulgidezza, & Angeliche melodie à pubblicarne il presagio; e che nato parea strano miracolo della grazia, veggendosi da fanciullo operar prodigj di stupore, e fondar Giovanetto di pochi lustri un' Istituto da illustrar à raggi di penitenza, e dottrina

al

(n) *D. Ambros.*

la Catolica Chiesa. Taluni riferivangli, che'l Cielo non avea saputo lavorar più degno Campione del Santo di Paola, di tal energia d'onnipotenza dotato, che à suoi cenni ubbidivano gli Elementi, gli umani languori velocemente curavansi, e sino l'istessa morte l'adunca falce spezzando, nel richiamar à nuova vita gli estinti, qual Vice-Dio in terra l'appalesava. Suggerivangli molti, questi è quegli, ch'entra, & esce illeso da ardenti fornaci, che calca con piè sicuro l'onde tempestose del Faro, che seda procelle, che ferma ad una parola rupi cadenti, che ravviva col fiato le spente lampadi, che riforma mostri d'umanità, che scatena da corpi ossessi l'Inferno; nè mai Anima più cara al Cielo si vide, cui il Cielo, ò lavorasse triregni di luce, ò favorisse con insolite provisioni, ò concedesse trattamēti di confidenza di quanta stima può ingrandire la Santità, che al mirarne qualche barlume sovente l'umano lignaggio estatico spettatore rimase? In somma alcuni all'orecchio gli sussurravano: E quando mai, ò Cesare, potrà la tua Reggia goder più assicurata avventura, se il vide la Reggia di Ferdinando in Partenope, or cinto di Stelle, or dar la vita à Pesci, acconci in intingolo di vivande, or spremer dalle monete il sangue, smunto dalle vene di Sudditi angariati; se ammirollo il Vaticano, come Oracolo di Divine Consulte, e Profeta massimo à vaticinj degli affari più rilevanti di S. Chiesa; se divisollo la gran Corte de' Galli un Elia tutto zelo nel riprender gli Acabbi, un Mosè, tutto mansuetudine nel sofferir le calunnie, un'Eliseo tutto fede nell'operar maraviglie?

A' queste voci, che formavan eco sonora di plauso à meriti di Francesco, l'Imperial disiderio crebbe à tal segno, che Massimiliano il possesso di sì gran tesoro avvidamente sospirando, con simiglianti espressioni gli scrisse: Padre, la mia Casa vi disia, i miei Regni

vi

vi chieggono. Gemono l' afflitte Germanie al libertinaggio introdotto da nuove sette d' infedeltà. Vacilla il mio Trono, anzi la Croce, all'insidie de' Ribelli, non che al mio Scettro, alla Fede. S' opponga à mostri d' Inferno un' Agnolo di Paradiso. Quella Carità, che vi distingue ad ardori di Serafino, riscaldi questi cuori gelati dalla perfidia; nè vi rincresca santificare à riflessi del vostro penitente Instituto, la più bella parte del Catolico Mondo, per tante corruttele, e di vizj, e d' errori, congiurata ad onta del Crocefisso.

Che pensate, Uditori, risolvesse Francesco alle Cesaree richieste? Questo è quel Francesco, che non ammette riguardi d' umana Potenza, che non dà luogo ad eccezzioni di Mondo, che non si piega all' istanza de' Grandi. Questi è quel Francesco, che invitato da Luigi XI. alle dilizie de' Gigli, ne rifiuta l' offerte; obbligato dal Comando del Rè di Napoli à sollecitarne la mossa, gli Eremi della Calavria non abbandona. Questi finalmente è quel Francesco, che non cura le visite d'un Carlo VIII., il quale alla porta della sua cella, mentre estasi maravigliosa in Dio lo rapisce, prega, e scongiura per venerarlo. Con tutto ciò à riflessi dell' Austriaca Pietà intenerito, se indispensevole impedimento à compiacerla il trattiene, s' offre, benche lontano, à protegger, e l' Augustissima Casa, e 'l Germanico Imperio. Che gran fatto? Tanto può Francesco presente, quanto lontano. Anche distante tutto opera, tutto vede. E non fù egli, che vide, come se vi fosse presente l'assedio d'Otranto, e la stragge de' Salentini, avvisonne buona pezza prima il Dominante, e colle sue candele difese i Christiani Guerrieri dalle sciable de' Maomettani? E non fù egli, che à Ferdinando il Catolico presagì nella Spagna l' ultima sconfitta de' Mori; e come se fosse assistente all' impresa della libertà di Granata, ne sollecitò dal Cielo la sospirata vittoria?

E non fù egli, che à tutta lontananza, e di tempo, e di luogo, scuoprì i successi dell'avvenire, e i più segret' interessi della Chiesa di Cristo, e de' Dominj temporali del Mondo; anzi obbligò le campane della Brezia à sparger il suono fino al Reame de' Galli, in conferma, che anche i bronzi sapean parlar da lontano à dichiararlo Profeta, se *Prophetæ videntes dicuntur*? Così benefico all' Augusto Germe dell' Austria, come se vi fosse presente, il Santo mio esibendosi, sperò, e di corrispsonder alla Cesarea richiesta, e di appagar il genio d' una Pietà generosa.

Mà l'Austriaca Pietà non sapiendosi contener frà limiti d' un semplice uso di religioso attestato, passò oltre, à pretēder pegni maggiori della Santità di Francesco, imperocche Massimiliano avendone molta stima conceputa, dopo tentata ogni via per conseguirlo, la fortuna del Rè Francese invidiando, replicò l' istanze, per goderlo almen copiato ne suoi seguaci, giacche l' originale dovea starne indispenzevolmente lontano; il perche inviati dal Santo nella Germania alcuni de' suoi Frati, ebbe la Cesarea munificenza largo campo, e di soddisfar alle sue voglie, e d'eseguir il maturato disegno, colla fabbrica di trè Monisterj, l'uno presso la Città di Salsburg, e gli altri due presso la Città di Bresè.

O eccelsi di Reggia Pietà in ossequio di Francesco di Paola! L'Augustissima Casa, pria ch'ei fosse santificato, venerollo per Santo. Al primo nascere della Religione de' Minimi, s'impegnò ad ingrandirla; e se *paucorum est incipere de Maximis*, Massimiliano, veramente Massimo frà Principi dell' Europa nell'impresa di favorir distintamente i Minimi fù conosciuto, essendo vero, che nelle cose menome la Divina Bontà più risplenda. E Francesco? s'impegnò à proteggere l' Augustissima Casa d'Austria. Pria, che fosse dichiarato Santo, ne intraprese il patrocinio da Santo. Così fanno i gran Santi.

Passò egli all'imperial Corte, alla Germania, se non col corpo, col cuore. Con trasferirvi i suoi Religiosi, v'inviò tante imagini di se stesso. I ritratti si regalano à chi s'ama, in caparra dell'originale, che stà lontano. Et appunto, Uditori, queste copie di maravigliosa Penitenza, delineate dall'industrioso magistero dell'eroica santità di Francesco, poste in prospettiva nelle Provincie Alemane, estatica l'insolenza degli empj per lo stupore rimase. Ammutolì la loquacità all'osserva del rigoroso silenzio de'Minimi: digiunò la crapola, ammirandone la non mai da umano valore praticata astinenza: Si confuse l'opulenza de'Ricchi all'incontro d'una sõma mendicità; e la superbia del Secolo si vide avvilita, e costernata la sfrenata licenza d'ecclesiastico ardimẽto, ove comparve in persona l'evangelica Perfezione à norme di Appostolato. Che più? Bella Idea di altissima Provvidenza di opporre alla Perfidia l'ordine di Francesco. Fù disposizione del Cielo, che nell'anno 1497., in cui fù nella Sassonia stabilita la Congregazione, indi à poco andare da Lutero professata, entrassero in quei Regni i Figliuoli del gran Taumaturgo di Paola, li quali dapoi e coll'esemplarità della vita, e colla lingua, e colla penna, e col sangue, à favor della Catolica Fede, con tanti mostri di risia cimentaronsi. Direi, che Francesco in ciascheduno di loro, con influssi di potenza, di dottrina, di zelo, al vantaggio della Chiesa di Cristo, al prosperamento dell'augustissima Casa operasse, onde ciascun di loro potea dire à ragione: *Pater autem in me manens, ipse facit opera.*

Non istupisco, Uditori, che tanti altri Principi dell' Austriaca Prosapia ne abbian dopo Massimiliano coltivati gli affetti, se inverso Francesco furono Eredi dell' istessa Pietà. Lungo certamente sarebbe farne il racconto; inpertanto à pochi fatti de più memorevoli mi restringo. Eccovi l'auguste, e Serenissime Maestà di Ferdinan-

dinando III., e di Marianna d' Austria, sorella di Flippo IV. Rè delle Spagne, genuflesse à piè dell' altaire di Francesco, & applicate alla Divozione de' tredici Venerdì col più fervido de' loro voti, col più umile de' lor' ossequj, e col più candido della lor fede, per impetrar la sospirata Prole d' un Principe successore. Si cerca fecondità dal Santo mio, con tanto impegno di suppliche, e di premure? Perdonatemi, gloriosi Monarchi. Per ottenerla, basta un sospiro. Fecondità da Francesco? I tronchi, benche aridi, ad un suo cenno germogliano. le selci, benche dure, partoriscono refrigerj; la terra, benche secca, verdeggia di repente, e ne spuntano vegetabili di stupore; il mare, benche scarso, vomita abbondevoli pescaggioni. Fecondità da Francesco? Morte ceneri ravvivano ardori, sino à cuocer legumi; gelide nevi generano calori vitali per animar di nuovo gli estinti; poco pane, un fico si multiplica à saziar turbe languenti: sbucciarono dal sen dell' inverno delizie di Primavera, e raccolte copiose d' Autunno; l' istessa morte trovò nella tomba la culla à più prospero duramento di vita. Fecondità da Francesco? E chi mai fù sterile, ove giunse l' influsso di Francesco per fecondarlo? Sterile direste la Chiesa, involta in un veprajo di vizj, e d' errori, che coll' infette radici le sparse semenze dell' Evangelio contaminavano? e Francesco di tanti Eroi fecondolla, quanti Fighuoli regenerò alla grazia? Sterile direste l' osservanza de' Divini precetti, divenuta l' empietà insolente à distrugger le più belle forme della Cristiana Virtù, e Francesco riformando le costumanze de' Popoli, gli abusi del Secolo, le licenze delle Corti, pose in istato di sicurezza il conseguimento dell' eterna salute. Sterile in somma direste l' istessa Pietà pel troppo ardimento, conceputo à disonore del Cielo? E Francesco cogli essempli d' una vita innocente, con santi avvertimenti, e dottrine, spiegate dalla sua lingua, obbligò

 il

il mondo alla maggior gloria di Dio. Fecondità da Francesco? Quante sterili à noverosa Prole si fecondarono? lò sà la Reggia de'Galli, lo sanno le Corti più cospicue d'Europa, lo sanno le Corti più ragguardevoli dell' Italia; anzi fù poco, che sterile ventre per mezzo della Divozione de tredici venerdì si fecondasse, quando l'Indie occidentali ne ammirarono replicati i prodigj, e multiplicate in un'istesso seno le maraviglie.

Che gran cosa addunque, che Francesco le suppliche di Cesare prontamente esaudisca? A tanti, e sì rari attestati di Reggia Pietà fù dovere la grazia sollecitarne. Osservate bella gara di scambievole amore. Francesco felicita l'augustissima Casa colla nascita d'un Bambino, che fù Ferdinando IV. l'anno 1653. eletto Rè de' Romani; e l'augustissima Casa ne contracambia à Francesco il favore, con nuove marche di generosa Pietà; imperocche non solamente fù aggiunto al nome del Principe quello del Santo, mà vestito per un'anno delle sue lane, comparve nella Corte di Vienna colla divisa di suo Figliuolo; anzi l' Imperatrice la terza Regola professandone, fè capo alle più illustri Principesse Tedesche, che l'imitassero. Furono mutui l' impegni dell' Austriaco ossequio, e della Protezione di Francesco. Nell'uno spiccò la Pietà dell'augustissima Casa da grande: Nell' altra da grande fù riconosciuta la Santità di Francesco.

Mà non ci allontaniamo, Uditori, e da questi tempi, e da simiglievol' impegni, à titolo di portentosa fecondità. Chi non istupirebbe alle tante pruove di Pietà verso Francesco del Serenissimo Arciduca Leopoldo, Fratello del testè mentovato Ferdinando, il quale dalla sterilezza dell'Arciduchessa Consorte annojato, non dirizò altrove la mira, che al suo ammirevole Tutelare; e col voto di fondar un Monisterio nella Città di Neoponte, com'eseguì, l'impegnò all'adempimento delle sue

brame.

brame. Un Santo non però della qualità di Francesco, e tanto al vantaggio dell'augustissima Casa interessato, nõ fù pago, che la nascita d'un solo Principe la felicitasse; in due volle radoppiarne il favore; e l'Arciduca, che l'importãza ne riconobbe, nella Galleria Neopontina, e nella Sala Cesarea di Vienna, coll'abito votivo di Francesco, à perpetua memoria ne fè dipignere al naturale i ritratti. Questa gara di santi affetti ad esorbitanze di divozione, e di patrocinio è bastevole senz' aggiunta d' altro riflesso, e perche l'Austriaca Pietà verso Francesco sempre grande si apprenda, e perche la Santità di Francesco verso l'augustissima Casa sempre prodigiosa s'ammiri.

Oh se tempo opportuno di formar una celebre Galleria in ossequio della Potenza di Francesco conceduto mi fosse, quante belle imagini d'incliti Personaggi vi si vedrebbono collocate? Se parlamo in riguardo à rinomati vaticinj, porrei quì in prospettiva, preso dalla gran Sala del Laterano, due copie di Sommi Pontefici di eterna, & immortal ricordanza, volli dire, Lion X., e Giulio II. à quali avendo, con istrane circostanze, predetto il triregno, obbligò l'uno, e l'altro à perpetua testimonianza d' eroica benificenza. Se si discorre di grazie, vi sarebbe un gran risalto l'effigie di Luigi XI., e di Carlo VIII. suo figliuolo, all'uno de' quali agevolò l'acquisto dell' eterna salute, & all'altro della sicurezza del Regno. Se si tratta di libertà, come bene vi starebbono i ritratti del Card. Ascanio Sforza, e del Duca di Montelione D. Ettorre Pignatelli, che per mezzo dell' orazione di Francesco cangiarono le prigionie in conseguimenti di grandezze, & di onori. Mà essendo al punto di prodigiosa fecondità, e nell' impegno di riferire quanto Pietosa fosse in ossequio del mio Patriarca l'Austriaca Casa, senza aggirarmi altrove, in quadri di maestevole dipintura, esporrei alla veduta d' un Mondo trè glo-

glorios'Eroine dell'auguftiffimo Germe ,tanto innamorate del Santo mio, che non lafciarono di farne atteftati, degni d'ammirazione, e d'efemplo: la Reina di Polonia, forella dell' accennato Ferdinando, che degli abiti preziofi delle fue nozze fpogliofli, per inviarne in Turs alla Cappella di Francefco un pregevole donativo; Marianna d'Auftria,Ducheffa di Baviera, che nella Città di Neoburgo fondò ad onor di Francefco ragguardevole Monifterio, trasferito dapoi in quella d'Amburges del Palatinato fuperiore; & Anna d'Auftria, Reina di Franza, Madre dell'odierno Regnante, la quale affidua alla divozione de' tredici venerdì, invitò tutta la Reggia de' Galli ad imitarla in quefti uffizj di generofa Pietà. Francefco non però agli affetti, alle fuppliche, à difiderj di tutte e trè quefte Sereniffime Principeffe colle fue grazie corrifpondendo, fecondolle de bramati Figliuoli, & accertò la gloria di effer dell'Auftriaco fangue immanchevole Protettore.

Chiuda quefto difcorfo la fomma Pietà del noftro Invittiffimo Cefare, e Monarca CARLO VI., che nato per interceſsion di Francefco, e veftito delle fue lane tante fiate e'n Vienna, e in Barcellona vifitò la fua Chiefa, per continuargli i rifcontri di quella Divozione, che traffe da fuoi Maggiori. Di quel gran Carlo ragiono, che di palme, e trofei onufto, à gloria più degna il difio non aggira, che di promuover in ogni tempo la maggior gloria del Cielo. L'orme di tanti Auftriaci Eroi, da quali, e Francefco, e la fua Religione in varj tempi, e luoghi di molt'onore, e di grandiffima ftima furon ricolmi, generofamente feguendo, non ceffa di proccurarne, e verfo l'uno il culto più offequiofo, e verfo l'altri l'ingrandimento. E Francefco, impegnato fempre à benifizio dell'Auftriaca Difcendenza, che farà egli? Mio adorabile Patriarca, che fapefte tante fiate con grazie di prodigiofa fecondità premiarla,

or

or è tépo di far pompa del vostro potētissimo Patrocinio à favore di Carlo, come egli vi venera da gran Santo. Col favore di noverosa Prole, che da Voi attende, inchiodarete la ruota della fortuna d'un Mondo. Il Mondo da Voi sospira questa fortuna: Alla Pietà dell' augustissimo Carlo si deve. Quì in suo nome un gran Principe ve la chiede, e'l fiore della mesta Partenope, ve ne prega. Se ne maturi dalla vostra Protezione il portento; perche sia chiaro à tutti i Secoli di avvenire, che sicome l'Austriaca Casa sempre à vostr'ossequio impegnossi, così non s'è interrotto l'esercizio, e'l solito costume del vostro impegno, à proteggerla, e favorirla.

PA-

PANEGIRICO XVI.

Il secondo Riparatore DEL MONDO

In se stesso: nel Secolo: nella Chiesa: nel Cielo.

AD ONORE

DEL SERAFICO PATRIARCA

S. FRANCESCO.

E mai umano valore, per industria d'una grazia prodigiosa, e per istrano magistero di altissima Provvidenza, tant'oltre pervenisse, che adatto per ogn'impresa, & al riparo di tutto il difettibile abilitato stimandosi, ponesse mano à perfezionare ciò, ch'è manchevole, e gli riuscisse il disegno, il Personaggio, *in* cui tal Virtù s'incontrarebbe, certamente, come soggetto superiore alla linea di ogni Creatura sarebbe appreso; che sicome Iddio di ogni Creatura superiore si riconosce, per la potenza, mercè cui bastevole al rimedio di ogni male s'intende, così un Uomo, acconcio alla riforma di ogni natura, che 'n qualche parte fosse dissordinata, per l'idea d'una viva simiglianza di Dio si crederebbe; E se più innanzi passasse, con entrar ne' più segreti Gabinetti di Dio, à regolar la condotta di sovrane faccende, e dar più aggradevole forma all'istesso Dio, sceuro di ciò, ch' egli

ch'egli sià in se stesso nell' oppinione del Mondo, per vizio del nostro conoscimento, oh questo sì, Uomo non sarebbe, non Creatura, mà portento d'infinita Sapienza, impegnata à scuoprir il più arcanico delle sue bellissime idee, con metterne in campo una, in apparenza superiore all'istesso Dio. Chi non pensarebbe simiglievoli plausi in ossequio del Verbo umanato, tutto il cui sommo affare, e l'importevole briga al punto della nostra Redenzione aggirossi; e con ciò à Dio, al Cielo, al basso Mondo, con cui l'Uomo hà titoli di riguardo, l'opera sua riferendosi, di ogni creata, & increata condizione Riparatore divenne; e quantunque l' Uomo direttamente redento fosse, agli Agnoli nulladimanco un tal quale sollievo ne venne participato, e la gloria di Dio si rendette in varie guise maggiore. Ecco l'Universo un'altra fiata posto in isconcerto dall' empietà; l'umane, e divine cose confuse; il Cielo spopolato per mancanza di abitatori; l'Uomo in baratri di colpe; il Laterano Edifizio cadente, Iddio sconosciuto: Chi sarà per ripararlo? Odo un Crocifisso, che così al grand' Eroe d'Assisi ragiona: *Francisce, vade, repara Domum meam, quæ dilabitur*; e volle dire: Francesco, vi eleggo per mio Campione. La mia Casa stà in procinto d'inevitabile ruina: A voi se ne riserba il sostegno. Ad urti d'inferno, à scosse di malizia, e d'errori, imminente il precipizio sen teme; e se questa fabbrica costò tutto il sangue delle mie vene, duolmi, che cada senza riparo. Sia vostra l'incombenza d'impedirne l'offesa. Vi constituisco un'altro me stesso; che altri fuor di me stesso di redimer un Mondo non è capace: Anzi più, vi costituisco sopra me stesso, se à redimer me stesso da tanti scapiti della mia gloria v'hò destinato. Benche un loto, impastato di debolezze, tant'oltre il mio potere si stende. *Vade, vade, repara Domum meam, quæ dilabitur*. Inarcate le ciglia, Uditori, all' importanza di queste Divi-

ne commissioni, all'eminenza del grado, cui il mio Patriarca venne inalzato; & essendo di secondo Redentore del Mondo, approvatene il sentimento in ossequio di Frãcesco, col giudizio di Bernardino da Siena, e di quanti lo nomarono: *alter Christus in terra, novus Christus in Mundo, umbra Christi, Vice Christus, unus quasi Deus, transumptum Redemptionis*, e simiglianti laudi, le quali, avvegnacche iperboli di Cristiana Pietà giudicate, non iscemano il pregio di quella gloria, che à lui per tante opere d'Eroica santità, à benifizio del Mondo copiosamente ridonda; & lo in considerando, & in Francesco, e nel Secolo, e nella Chiesa, e nel Cielo ragione di Divina Casa: *repara Domum meam*, in tutte e quattro prendo à divisarlo avventurato Riparatore. In udirlo, umiliate i vostri pensieri, à riflessi d'una grazia prodigiosa, di un merito singolare, e comincio.

Egli è si vasto, e sterminato il campo delle magnanime imprese, e dell'egregie virtù, le quali per ammirevole, non dico, infra il novero de' Santi, mà il fiore dell'istessa Santità, il gran Patriarca dell'Umbria spezialmente qualificarono, che al divisamento di piccola parte accingendoci, la mente à concepirne le forme, e la lingua ad esprimerle si confonde; Conciossiecosacche tutto ciò, che di pregevole, d'eroico, e di sublime negli altri si vide sparso, in lui solo, con più alto grado d'eccellenza accoppiato ammirandosi, anzi da nuove, e strane maniere di grazia, giammai altrui participate, distinguendosi, volerne tentar il divisamento, sarebbe l'istesso, che un'obbligar l'umana caducità à pericoli degni d'un'animo troppo audace; Quindi in tal genere d'unico, e singolare, e assai più alto de'meriti di tutta la discendenza di Adamo considerandolo, se mai altr'ordine di Divino Provvedimento la nostra Redenzione disposta avesse, che senza incarnarsi il Verbo, per soddisfar di tutto rigore all'offesa, per eccesso di soura-
na

na indulgenza, un Giusto al risarcimento degli antichi danni applicato si fosse, al sicuro in Francesco, e non in altri, una somma abilità incontrata se ne sarebbe: Sul cui supposto di chiaro, e manifesto risalto, passando à contemplar il Mondo, molti secoli prima del Verbo in carne redento, e ritrovandolo in tutte le sue parti, della speranza di participar gli effetti di tal copiosa benificenza già decaduto, per sollevarlo da simiglianti disgrazie, entrò egli nell'impegno di nuovamente redimerlo, e ripararlo. A' tal uffizio fù dal primo Redentor delegato: Già l'udiste. *Vade, repara Domum meam, quæ dilabitur*. Se cade, sarà distrutta la Casa. Lagrimevole avvanzo vedrassi un mucchio di calcina, e di sassi. Sostenerla, perche non cada è un rifarla à stabile duramento. Queste furono l'incombenze di Francesco inverso il Mondo, di cui à parere di tutti i saggi, secondo Riparatore fù eletto.

Al vedere. Sul credito alle relazioni dell' Istorico Porporato dovuto, che Francesco in tutti i tempi della sua vita, fosse soggetto d'una intera Giustizia, e i suoi costumi mantenesse illibati, Io vò sotto questo nome di Casa di Cristo considerarlo; ch'egli non è nuovo dar la ragione di Divino albergo à chi vive, com'egli fin da teneri anni visse, incolpevole, & innocente. Adunque Francesco al riparo di se stesso? *Vade, repara Domum meam, quæ dilabitur*. Uditori, scappommi di bocca, mi persuado, non sarete per compatirmi. Al riparo di se stesso, Francesco? E à che servì l'essere stato nel materno ventre santificato, e preservato da ogni colpa letale per eccezione di quella grazia, che sà lavorare portenti di santità, in tutti coloro, li quali à qualunque, avvegnache menoma Divina attinenza, come di Profeta, ò di Precursore, vengono scielti; imperocche dovendo in Cristo trasformarlo, non solamente nello spirito, mà eziandio nella carne, fù bisognevole, che gli estremi

non fossero disparati, e la copia all' originale s' assomigliasse? Al riparo di se stesso Francesco? E à che servì preconizzarsene da un' Agnolo il concipimento, & in orchestra di Paradiso formar cappella reale le Gerarchie, per la nascita festeggiarne? Tanta cura di custodirlo legioni di spiriti beati, che abbandonato per così dire il trono dell' increato Fattore, si videro in corteggiarlo indefessi; altri, che invita la madre à sgravarsi in una stalla del parto, perche se dovea morire in un nuovo Calvario di pene, non potea nascere, che à simiglianza del Redentore sul fieno; altri, che'l tiene al battesimo, altri che'l segna l'omero destro con impronto di Croce, perche si dicesse di lui, come di Cristo, *cujus imperium super humerum ejus*; altri che infermo col suono d' una Cetera lo consola, altri, che il ciba, altri, che il veste, altri, che nelle nicissità lo provede. Al riparo di se stesso Francesco? E à che servì rubbar dal firmamento le più fulgide Stelle, per far che sul tetto paterno al nascere di Francesco insolite chiarezze riverberassero? Se fù per paragonarlo al Nazareno nascente, à chi mai astro sì splendido fè la Guida, se mancarono gli adoratori del suo Presepe? Direi al Mondo: Et à ragione una fiata il Giovanetto Francesco; fatto in Perugia prigione, à suoi Compagni dicea, tempo verrà che'l Mondo tutto m'adorerà per Santo. Che confidenza ad investiture, non dico, d' eterna elezione, mà di cèlebre Santità adorata da un Mondo. Francesco, se si sente alla mano il privilegio di Santo, non hà bisogno di proccurarsi il riparo. Si chiami Santo come nò, se nell' atto di concepirsi la Spoletana valle si vide da immenso splendore illustrata; & à questi spettacoli di luce si pose in tumulto di costernazione l' inferno. Si chiami Santo, come nò, se pria di vestir lane di penitenza, lo sdegno del Genitore fugendo, nel ricovrarsi in un' angolo della Chiesa, cedè il muro ad asconderlo, mostrando

do i sassi stessi sensi di quella Pietà, che li si negava dal Padre. Si chiami Santo, come nò, se ancor allievo del Secolo meritò di baciar Cristo in sembianza di leproso mendico, succiando da quella bocca, che parea spirasse fetori, aliti da rapirlo in dolcezze di Paradiso. Santo, Santo mercatante, che negozia Capitali d'eternità, se tutto baratta à benificio de' Poveri, & à refrigerio de bisognosi. E s'è così, Uditori, non si dica più, al riparo di se stesso Francesco? Penso, che Cristo non parlasse di questa Casa: *Vade, repara Domum meam, quæ dilabitur*.

Perdonatemi, che non posso farne passaggio. Fù egli in abito di Mondo un' embrione d' inclita Santità, da maturarsi à prodigj d'un merito, fuor della sfera di predicamento mortale. Un'abbozzo d' insigne perfezione, da ridursi à quella maravigliosa grandezza, di cui in faccia al Divino esemplare, raro modello n'avea la grazia ideato. In somma una macchia della bella dipintura del Crocefisso, da compiersi cogli ultimi lineamenti, e di ragguardevoli virtù, e di piaghe. Via al riparo. Lo veggio in braccio al Secolo vacillante, che gli agi della Paterna Casa il lusingano, gli Amici l'allettano, il Genitore à Contratti di Mondo lo strigne: Che Amici, che Casa, che Genitore? tutto per darsi esattamente à Cristo, abbandona; e à piè del Vescovo d'Assisi di Celeste Padre avventurato Figliuolo dichiarãdosi, fà che cominci à spiccare la bella imagine, che Divina misericordia à gloria dell'istesso Cristo v' impresse. Lo veggio à fronte di effimere avvenenze, che minacciano al suo celibato ruine, ora nell'Eggitto, or nella Corte di Cesare, da impudica Donna tentato; mà nò, che Francesco paga con pena di fuoco, un fuoco d'impurità, e con uscirne illeso, dimostrasi incapace di concepirne in seno gli ardori: anzi più: due altre fiate per mortificare la carne, frà pruriti di senso, quasi ribelle, in una

veprajo ravvolgesi; & ò stupore! l'istesse spine, tinte del suo sangue innocente vestono apparenze di rose. Lo veggio in somma à stretti assalti, à fiere pugne col Dimonio in persona, anzi con più Dimonj, che in visibile figura, e da mano à mano l'abbattono; mà nò, che Francesco combattuto non cede, assediato difendesi, guerreggiato trionfa. Queste pruove di umana lubricità, d'innata debolezza, richiamaron Francesco alla riforma di se stesso, al riparo della sua mistica Casa, perche fosse degna di Cristo, onde coll' Appostolo dir potesse, *evacuavi, quæ erant Parvuli*; & egli con tal garbo, & attenzione, e con tal copia di meriti, l'opera ne intraprese, che qual finissimo oro in un Mongibello d'ineffabile Carità purgato, à giudizio di un Moderno *in novam transit Creaturam*, dirò meglio col Serafico Cardinale, nell'istesso suo Creatore: *Verus Dei amor in eamdem imaginem transformavit amantem*.

Osservatelo in cortesia, così trasformato, che qual era prima non più rassembra: In tal guisa, di moda, di portamento, d'indole, di natura cangiato, che gli uomini nol conoscono; cioè non vi conoscono apparenza di umanità: il perche da alcuni ladroni in una Selva incontrato, stupefatti in veggiendolo, lo richieggiono: Chi siete? O' sciocchi, & ignoranti, chi egli sia, ricercate? Vel dirò Io. Questi è quel Francesco, che quantunque mal veduto, e negletto, così caro al Cielo divenne, che 'l Cielo stesso specolò stravaganze di onori in accrescimento della sua gloria, che se viaggia di notte, l'aria è tutta chiarezze per assicurarli il sentiere; che se per incerto calle cammina, lo precede splendida Croce di scorta; che in estasi rapito sino alle nubbi, entra nelle maggiori confidenze de segreti di Dio; e benche lacero, & accattante, sino à mendicar nella porta de'sagri templi scarso sostegno, tali, e tante rare virtù gli servono di ornamento, e di tali dovizie di meriti và ricolmo,

che

che dispone de più ricchi tesori del Paradiso; ad uso de suoi cenni posta in impegno la grazia, che illumina cieche menti, guarisce coscienze marcite, libera di assedj d' inferno anime fortemente tentate, e della più disperata salvezza il conseguimento assicura. Chi egli sia, ricercate? Questi è quel Francesco, nelle cui mani stà inviscerata l'onnipotenza, che delle vicende delle stagioni, con assoluto dominio, disponendo, fà che fioriscano d'inverno le piante, che germoglino d' improviso aridi tronchi; che ciò, che comanda, la natura eseguisce; uno straccio della sua tonaca opera maravigile; una schedola, scritta dalla sua penna influisce valore; pochi capelli del suo crine uniscono divise muraglie; fuggono alla sua vista i malori; fuggono schiere d'ombre tormentatrici di ossessi; fugge l'istessa morte, che à suoi piedi l'adunca falce spezzando, à vantaggio dell' altrui vita l'appende. Chi egli sia, ricercate? Questi è quel Francesco, che vanta frà Patriarchi il primato, per tant' Illustrissimi Ordini, con cui il Cattolico Mondo arricchisce, ognun de' quali basta ad adeguare l' estensioni di qualsisia più augusta Religione: il massimo trà Profeti, per sì celebri vaticinj, che ne ammirò i portenti l'istesso soglio di Pietro; scrutatore de Cuori, e scopritore à tutta lontananza de' successi dell'avvenire: Martire, e di disiderio, e di penitenza; dirò meglio, trè volte martire, & al furor de' tiranni, che il condannarono à prigionie; & à violenze d'amore, che fatto dolce Tiranno il crocefisse; & al rigor di se stesso, se di se stesso si fè spietato tiranno; dirò meglio, se Cristo nell'ebraiche carnificine penante meritò, come Rè de' martiri la Corona, à questi dopo Cristo il Viceregnato de' Martiri si appartiene, se come Cristo fù Crocefisso: In somma chi egli sia, ricercate. Questi è quel Francesco.

Eh nò, egli stesso chi sia, vel dica. Udite: *Praeco sum magni Regis*; Così bene. L'umiltà di Francesco entrò

trò à gara col Battista nel rifiuto di ogn'altro lodamento. *Elias es tu; Propheta es tu; & respondit non*. *Praco magni Regis* è un attributo equivalente à titoli di Giovanni: *Vox clamantis*. Un Sinonimo di Precorsore, di Riparatore, di Redentore, tutta la cui virtù nel mutar Pescatori in eletti, Reprobi in Predestinati, Uomini in Agnoli, il loto in Dio chiaramente consiste; e della voce di chi predica Giustino Martire mel và insinuando: *Hac nos non efficit Poetas, aut Philosophos reddit, aut Oratores eloquentes, sed ex morti obnoxiis immortales, & Deos ex immortalibus facit*. Oh egli è fatto Predicatore Francesco? ora sì, che l'indovina. Via al riparo della Casa di Cristo: *Vade repara Domum meam, qua dilabitur*; che il Secolo, e la Chiesa l'attendono. L'un dopo l'altro. Predica al Secolo Francesco, scorre Città, Provincie, Regni; si trae dietro Popoli senza novero; l'Italia fatta teatro à spettacoli de' suoi esempli, della sua voce: altri minaccia, altri riprende, altri avvalora, consiglia, istruisce; si fà cammerata degli Empj; si dimestica à Pubblicani: infiamma i gelati, frena gli audaci, anima i timidi, e più superbi sgomenta; e mentre predica, gli uccelli tacciono à suoi cenni per istupore; ò fermansi à mezz'aria immovevoli, perche le stesse piume servan d'ombrella à cocenti raggi del Sole. Non basta. Predica al Secolo Francesco, & oh quanti ravveggionsi da fascino invecchiato di colpe: Si sedano in Asisi, & Arezzo discordie, si sciolgono lacci d'inferno, si riforman costumi, si nauseano dilizie di Mondo; si spopola il Mondo istesso per seguirlo ne'ritiri de'Chiori. Il solo vederlo era muto Oratore à persuasive di pentimento; vederlo in aria sospeso obbligava cuori ostinati à cangiar norme di vita: e parlando? se parla con Chiara, lavora in una Donzella di poca età un miracolo della grazia; se parla con trè Sicarii gl'invita à ladronecci di Paradiso. Bel Crocefisso, che chiama à parte delle sue glorie i ladroni; e quando un

solo

solo il Redentor moribondo ne rendette contrito, egli, colla conversione di un ternario di ladri, volle perfezionare la gloria del Nazareno; in ciò per altro simiglievole à Cristo, che se questi ad un sol ladro concedette la sorta del *mecum eris*, Francesco de trè ravveduti un solo ne volle seco, del suo glorioso instituto seguace. Ne le frasi di tal potenza furono alla bocca di Francesco negate, ch'egli dicendo ad un suo Discepolo, *mecum eris in Paradiso*, e glie ne assicurò la fortuna, e dichiarossi simiglievole à Cristo: in somma se parla con un Soldato, e gli dice, sieguimi, che ti farò Guerriere di Cristo, prontamente lo siegue; in ciò i portenti operati dal Divino Maestro avvanzando; che se questi chiamò Pietro, & Andrea dalla Pesca del Mare alla pesca degli uomini, Francesco passò più innanzi, invitando un malvaggio dalla milizia del Mondo alla milizia del Cielo. Non basta. Predica al Secolo Francesco, instrutto dalle massime d'evangelico insegnamento, che *oportet, & Gentibus evangelizare*, penetrò nelle più rimote contrade dell' Africa, Appostolo dignissimo dell'Eggitto, per cimentarsi con barbara infedeltà; e nella Reggia del gran Soldano pose in trionfo di maraviglia l'istessa Fede; onde gli stà à misura l'elogio da un moderno pensato; *Datus est in salutem Gentium*; ch'è quanto dire, secondo Riparatore d'un Mondo, giusta la massima di un erudito. (*o*) *Segregatio Proborum ab improbis, praepropera Redemptio est*.

E come nò, Uditori, se non hà guari tante belle pruove del suo predicare ammiraste; che di Spirito Sãto ripieno trasse da' diserti del Mondo all'ovile di Cristo tante anime travviate, e quando altro non vi fosse da metter à conto di portentosa conversione, guardate che gran seguela gli corre dietro, che taluno istupidito sclamonne: *totus orbis, totus orbis te insequitur*: guardate nel brieve tempo di sua vita, quanti uomini di Secolo

(*o*) *Celad. de bened. Patriar.*

vestirono le sue lane, che noveraronsi à migliaja nel suo morire gl'imitatori della Serafica impresa: guardate dapoi quante colonie di Santità nel vasto giro della terra, erette agl' influssi del suo valore; e Corti spopolate di Grandi per seguirne la traccia, & estinte radunanze d' inferno, & introdotti esercizj di cristiana Pietà: guardate quanti Dottori di gran nome n elle sue Scuole allevaronsi, ad instruir l'umana ignoranza, e quanti Eredi lasciò del suo dignissimo Appostolato, li quali *in omnem terram* sparsero la semenza dell'Evangelio; che se la voce di un Predicatore cangia gli uomini in Dii, come testè udiste, dite di lui à ragione con un moderno: (*p*) *Franciscus habuit pro officio facere Deos, & Christi imagines vivas*: mà guardate più oltre: la Risia in tante Provincie da'suoi Figliuoli abbattuta; i millioni degl'Idolatri, non dico in tanti Regni infedeli, mà nelle sole Indie dell'occidente; soggiogati all' imperio del Crocifisso, innoverevoli Musulmani obbligati alla rinunzia dell' Alcorano: Il solo uditorio del grand' Eroe Padoano componeasi tal fiata di 30000. Ascoltanti; Con una sola predica chiamò alla nuova legge di grazia 12000. Gentili un solo Giovanni da Capistrano; un solo Toribio 40000. battizzonne di propria mano. Guardate. Eh nò, che i vostri sguardi stancherebbonsi. Così da Francesco fù il Secolo riparato: *Datus est in salutem Gentium*. Dica adunque à dovere: *Praeco sum magni Regis*.

E la Chiesa? Oh se mi fosse tempo bastevole conceduto. La Chiesa è la miglior parte della Casa di Cristo, anzi per antonomasia l'istessa Casa. Mi dichiaro d' intender per questa Casa, e la Reggia del Supremo Pontificato di Pietro, e tutti gli ordini Ecclesiastici, che in varie Gerarchie distinti, ò ne formano i nobili appartamenti, ò servono di Corte bassa al ministero de' Sagramenti, e del culto al Nazareno dovuto. O' secolo infeli-

(*p*) *Villacho fol.* 3580.

lice, in cui Francesco venne alla luce di questo Mondo Roma, l'Italia, l'Europa immersa in baratri di sceleratezze, e di errori, minacciavano alla Fede sterminj, al Laterano cadute. Francesco al riparo? *Vade, repara Domum meam, quæ dilabitur*. Sù Cristo, pietra fondamentale fù inalzata la gran machina della Chiesa; Francesco fù il fondamento del suo riparo; impertanto chiamato: *(q) Fundamentum instaurationis Ecclesiæ*; che se dal primo Redentore fù edificata, dal secondo fù ristaurata; che fù l'istesso quanto di nuovo l'edifizio formarne, come scrittore di celebre nome l'afferma. *(r) Reedificator Ecclesiæ*. Il sangue di Cristo ne fecondò le campagne, perche germogliassero piante degne de' giardini del Paradiso; mà inaridite da umana malizia, toccò al sangue di Francesco di replicarne le maraviglie: Che Cristo renduto impassibile, non potendo di nuovo spargerlo, perche fertili divenissero, al sangue del suo Diletto comuniconne il valore; E quindi và manifesto cio, che scrisse un Moderno? *(s) Sanguis Christi cum sanguine Francisci fuit in infusione gratiæ*. E se del sangue de'Martiri ebbe à dir Teodoreto: *Cruor ille irrigatio quædam erat, novis in Ecclesia emergentibus plantis*, à solo riguardo di essere stato sparso per Cristo, che volete, che dica del sangue di Francesco, dal tocco del sangue di Cristo santificato? Si dirama da quelle piaghe, che al solo vederle il gran Porporato Egidio Colonna estatico proruppe: Tanto basta per istabilire la nostra Fede; anzi se al pensar di Agostino: *Fortitudo, constantiaque Martyrum, & Virginum stat invicta Christi sanguine*, pel merito del sangue di Francesco, tanti Martiri, tante Vergini, che il novero non può contarsi, an posta in istato di somma fortezza la Chiesa. Mà se ciò non vi sembra sufficiente al riparo, volgete in giro lo sguardo: *Mille Clypei pendent ex ea*, col-

(q) *Jo: Comes ap. Vital. in cent. Floret.* (r) *Roxas fol. 495.*
(s) *Tebar tratt. 5. cap. 1.*

le Serafiche insegne, *armatura Fortium*, à renderla compiutamente fortificata: d'infole pastorali, di Croci inquisitorie, di porpore, di triregni; e laureole di santità, e catedre di Maestri, che la difendono, e tutto altro, che può bramarsi d'eroico, di pregevole, e singolare ad ingrandimento della Chiesa di Cristo. Così Francesco apportò riparo alla Chiesa.

Due sono non però le Chiese di Cristo: l'una, che combatte, l'altra, che trionfa; l'una ospizio di Passaggieri, l'altra Patria di permanenza; l'una, benche sia stabile il fondamento, sovente crollano le sue mura, l' altra *in quatro posita*, e fabbricata d'oro, e di gemme, le ruine non teme. Il grand'Eroe d'Assisi se riparò l' una, fù esente di proccurar all'altra il riparo, che se l'una à difetti soggiace, l' altra è incapace di mancamento: Compatitemi, Uditori, se'l disaprovo. Sarebbe uno scemar à Francesco la gloria d' universale Riparatore. L'una, e l'altra sono parti del Mondo, alla cui redenzione fù destinato; l'una, e l'altra Casa di Cristo; che se questi s'adora Redentore dell' Universo, perche anche al Cielo i vantaggi ne ridondarono, dall'opera di Francesco nel dar sesto alle sue fortune, non fù il Cielo lontano. All' osserva. Cadde dal Cielo Lucifero, e trasse ad un girar della coda, all'istessa disgrazia, la terza parte degli spiriti eletti al corteggio del Divino Fattore. Tutte le Gerarchie lo scapito ne sentirono, e di nove ordini, che la compongono, non vi fù chi rimanesse alieno dalla sventura; Quindi tanti luoghi della beata magione vuoti si videro, quanti Agnoli ne furono discacciati. Che fù mai? Toccò à Cristo riparar alla disgrazia de'Regni suoi; & in fatti con redimer il Mondo, aprì il Cielo all'umana discendenza, perche l' abbandonate sedie occupando, ne supplisse alla sofferta mancanza. Fù fatto; mà il prim'ordine de'Serafini tuttavia diminuito restando, forse perche, come il più ribelle, più lun-

lungo andare la pena ne deplorasse, à Francesco d'empierne i seggi, e di rinfrancarne il disastro il privilegio fù riserbato. Bel Serafino, in cui, al dir di un erudito: (t) *Tamquam in altero Christo, certo modo videtur gloria Dei*. Penso, che Cristo in tal sembianza gli avesse voluto imprimer le piaghe, per comunicargli per mezzo di cinque aperture, quegli ardori Serafici, che doveano degnamente nel luogo di Lucifero collocarlo; e da Francesco à suoi figliuoli participati, tanti altri Serafini si maturarono, e tutto giorno maturansi in incendj di sublime Carità, quanti son bisognevoli al compenzo del maggior infortunio del Cielo. Che bel riparo al Cielo!

Più oltre. Il Cielo una pregevole Galleria rassembra da metter in prospettiva, à diletto, ò sia estrinseca gloria di Dio, le più degne imagini, che n'esprimono l'aggradevole simiglianza; & infra à tante, che la compongono, dalla sua infinita sapienza delineate, essendo la più naturale il Verbo, vestito d'umana carne, l'altre, che in tela di fango maravigliosamente dipinse, servirono per accrescer il fasto del suo Divino Figliuolo: *Est Dei imago*, dice Clemente Alessandrino, *ejus Verbum, & Filius; Verbi autem imago est homo*. Oh quante imagini di Cristo, sino all'undicesimo secolo della nostra Redenzione, vi si videro collocate: *Quos præscivit, & prædestinavit*, al parlar dell'Appostolo, *Conformes fieri imagini Filii sui*; manchevole non però parve sempre, e difettosa la Galleria, senza un ritratto, che al vivo, & esattamente il rappresentasse; & avvegnache tutti gli eletti sien copie della santità del Nazareno, i lineamenti nulladimanco non corrispondono à proporzione dell'adorabile originale. Via al riparo. Vi sia riposto Francesco, come l'effigie più propia del Redentore. A tempo mi suggerisce un moderno: (u) *Sicut Christus imago est Pa-*

tris

(t) *Valderam. symb. 2. dis. 4. fol.* 153. (u) *Santia ser. de S. Franc. fol.* 593.

tris æterni; *ita Franciscus imago est Christi*. Guardate l' uno, mirate l'altro, non v' hà divario. (x) *In Francisco videtur Christus*. Ecco l' opera perfettamente compiuta. Più vantaggiosa è la gloria del Padre, nel veder replicata la sembianza del suo Figliuolo; e questi espressa in Francesco l'imagine di se stesso al naturale mirando, non hà che bramare à compimento della sua gloria, impertanto chiamato *Speculum speculi Dei*, perche più adatta alla mente de'Beati, con queste riflessioni la Divina luce riverberasse. Ne vi trattenga, Uditori, da tal pensamento il non trovarsi in Cielo il Corpo di Francesco. Anche l'anima tiene impresse le sue piaghe. (y) *Crucis affixio, compassivi doloris gladio*, dice Bonaventura, *ipsius animam pertransivit*.

Più oltre, più oltre. Mi arrischerei di dire, che'l mio Patriarca abbia in qualche modo riparato l' istesso Cristo, l'istesso Dio, ma ne l'ardimento mi si permette, ne'l tempo mi si concede. Questi ripari sono Sagramenti d'una grazia prodigiosa, che senza supporre difetto, aggiungono accrescimento di gloria; & è gloria di Dio, che i servi suoi lo rendan glorificato; Con tutto ciò fatene passaggio, Uditori, e fermatevi ad ammirar la piacevole maniera, con cui passando al Cielo Francesco, tirò l'ultima linea all'opera delle sue eterne felicità. S'egli (z) *fuit similis Christo in cœlesti ascensione*, come taluno saggiamente riflette, mi persuado alle porte del Cielo lungo contrasto, quanto allora, che à nome del Redentore ne fù richiesto l'ingresso; se all' uno, & all'altro và acconcio ciò, che Agostino ne riferisce: *Viderunt Cœlites cuncti illum, qui speciosior vulneribus apparet, & admirantes fulgentia Divinæ virtutis vexilla, dixerunt, quis est iste Rex gloriæ*. Perdonatemi, accorti Custodi, sentinelle beate delle milizie del Paradiso. La prima

(x) *Casta Dis.4 fol.215. Pepin.ser.de S.Franc.*

(y) *Perez ser.de D.Fr.or.2.*

(z) *Pepin.ser.de S.Fran.*

ma fiata vi fù condonato lo sbaglio; mà avvezzi una volta à ravvisar simiglievoli maraviglie, non v'è luogo à stupori. Francesco portando l'istesse piaghe, bisogna, che come Rè della gloria sia venerato. *In manibus, & pedibus arma sunt*, così l' eruditissimo Zerda: *ibi signa rubescunt, ubi caro pro cera est, clavis pro stylo: his insignibus Rex iste cognoscitur*. Eh non furono nicissarj questi contrasti, se l'istesso vero Rè della gloria incontrandolo, ne accolse l'anima in seno, perche fosse al suo cuore medesimata. Che bel riparo di gloria apportò Francesco al Cuore del Nazareno, se ad una piaga altre cinque aggiugnendone, multiplicò nell'istesso Cristo titoli, e ragioni di gloria. In questo seno, come suo nuovo Riparatore il Cielo lo stà vagheggiando: (a) *Cœlestium tota Corona ad Franciscum, veluti ad Christum, oculos convertit*. In questo seno come suo secondo Ripatore il secolo, la Chiesa l'implorano. Signori in seno à Cristo ascoso, già mi sparve di vista. Hò detto.

PA-

(a) *Bosq. serm. 3. de D. Fran.*

PANEGIRICO XVII. A' GLORIA

DELLA SERAFICA MADRE

TERESA DI GIESU

Trá Patriarchi della Chiesa è dovuto à Teresa il primato: Primo, perche Teresa: Secondo perche di Giesù.

Multa Filiæ Congregaverunt Divitias, tu supergressa es universas. Proverb. cap.31.

N dì, ò sognasse la fantasia, com' è solito di chi ad occhi veggienti addormentasi, ò la mente in profondissimo pensamento rapita fosse, che l' Anima gravida di belle idee di quanto sà fare con distinzione la grazia, e delle forme più pregievoli d' inclita santità, del conceputo stravagante dissegno proccurava sgravarsi, parvemi veder il Cielo, tutto nell'impegno di lavorar una machina di tal grandezza di merito, in cui facesse risalto la maggior gloria del Creatore; anzi l' istesso Dio, posto in briga di formarne il modello, à costo de' più ascosi esemplari di altissima intelligenza; tutte e trè l' increate Persone à qualificarla per un'opera massima, e che spettacolo fosse all'umana Posterità, garreggiando. Io vidi estatico, & à ciglia inarcate in questo ingombamento, ò de'miei sogni,

sogni, ò de'miei pensieri, che nol discerno, il Verbo vestito di carne prepararsi à sospirati sponsali, e l'istessa Divina Genetrice strapparselo, per così dire, dal seno, per farne alla futura sposa aggradevole donativo. Olà, dicea il Padre, ecco le chiavi de' più ricchi tesori della mia Onnipotenza. Alla sposa di un mio Figliuolo il regalo del più dovizioso de' miei averi si deve. Ancor Io mi contento, ripigliava lo Spirito Santo, rinunziarle il dominio delle più auguste librarie del mio sapere. Come sposa dell'istessa Sapienza, l'assoluto arbitrio le ne conviene. Quì studj, e divenga Maestra; e veggia il Mondo, che anche in sesso imbelle san perfezionarsi i più chiari lumi d'ineffabile intendimento. A' queste voci scuotendomi, volsi in giro della Celeste magione lo sguardo,& osservai le angelicheGerarchie affaccendate: altri al lavoro di preziose collane, altri ad ingemmar una Croce, altri à tesser ornamenti reali; l'istesse Serafiche fucine poste in essercizio à fabbricar chiodi, e strali; l'istesso firmamento in lambicco à distillar chiarezze di luce,per impastar nuove Stelle; indi mirai una gran tela spiegarsi, in cui vedeansi in abbozzo ragguardevoli edifizj delineati, da servir per soggiorno di questa sposa, delli quali l'istessa santità in persona, à tirate di eccezioni di grazia, ne disegnava l'architettura. Et oh, che sarà mai? meco medesimo divisando, proruppi. Tanti apparati di onore col baratto de' più ricchi erarj del Cielo? Tanti preparativi di gloria à dispendj di Divina magnificenza? Tante industrie di sovran'applicazione à vantaggio di mai goduta fortuna? Che sarà mai? O' quì si tratta di metter in essere una nuova spezie di Creatura, perche sia degna, e capace di così alto destino, cui merito di creato soggetto non giugne; ò qui si tratta d'ingrandir creato soggetto, elevandolo sopra il destino di tutte le Creature, perche un portento di santità,& un miracolo della grazia rassembri? Ap-

punto così. Eccolo. Ella è Teresa di Giesù, al cui ingrandimento Iddio, il Cielo, il Mondo stesso, fatica, per abilitarla à magnanime imprese, adatte solamente al talento del più insigne frà Patriarchi della Chiesa di Cristo. Quindi per darle ragione à questi titoli di primato, non che frà Patriarchi, frà tutti i Santi, da due capi glien concepisco dovuta l'investitura: Primo, perche Teresa, ch'è quanto dir, perche Donna; secondo, perche di Giesù, ch'è quanto dir, perche sposa. Due punti à fomento, e della vostr' ammirazione, e della vostra Pietà; e comincio.

Infra à quante maraviglie maturò in istrane guise la grazia à fasto di celebre santità, che à noverarle l'umana mente si stancherebbe, poche se ne rammentano di coloro, che da principj grandi, e sopra la linea dell' ordinario stile de' Giusti, presero le mosse al conseguimento di qualche fine, eccedente tutto il valore dell' umana capacità: *Paucorum*, è giudizio di Sidonio, *est incipere de maximis*; conciosiecosacche ogni cominciamento d'impresa eroica, e singolare da pruove di debolezza non si scompagnà, ne à poggi sublimi di gloria perviensi, senza prender il volo dalle bassezze: che solamente è costume di cieca ambizione di Mondo, dice lo Stoico morale, drizzar troppo in alto la mira, & idear disegni di malagevoli condotte, lontano da questi rispetti d'innata caducità; ond'è, che al primo concepirsi, come frenesie di vano capriccio, e chimere d'animo affascinato svaniscono. Tant' oltre non si mette à rischio l'avvedutezza d'uomini, chiamati alla sorta di sovrana elezione, li quali, à passi misurati camminando, dal poco al molto, e da scarsi, & imperfetti principj, al sommo del merito si fan ragione. (b) *Quomodo tunc repentè de terris ad Cœlos evolare poterimus*, è sentimento di Guerrico Abbate, *qui nunc exercitio, & usu quoti-*

(b) *Guer. Ab. ser. de Asce us.*

tidiano volitare non didicimus: eccetto tali uni, che come distinti, ò pria di nascere per santificati ammiraronsi; ò in seno alle materne viscere, mezzo embrioni d'umano componimento, saltarono da Giganti à pubblicar Profezie: pel rimanente rari esempli s'incontrano à riverberar simiglievoli stravaganze d'ineffabile Magistero, per cui veggiasi la santità nell'istessa culla provetta, adulta tra le fascie, e decrepita da bambina.

Uditori, vaglia per cento, e mille una sola Teresa. Quanto più debole, perche Donna, tanto più frà Patriarchi del Cristianesimo l'è dovuto il primato. Donna è come dire un Camaleonte, che ad ogni aria cangia colori, un fumo, che ad ogni aura dileguasi, una canna, che ad ogni vento si scuote; incostante, leggiera, pieghevole: sdrucciola ad ogn'intoppo, naufraga ad ogni procella, ad ogni urto ruina. A' promesse s'arrende, à minaccie s'abbatte; dissordinata, se ama; sregolata, se odia; troppo audace, se spera; troppo vile, se teme. Una Donna. Dirò più oltre. Una Fanciulla, è quanto dire, un diminutivo di Donna, un superlativo di umana fiacchezza. Non hà lumi ad apprender convenienze; non hà sensi à regolar la ragione; trà carezze s'affida, trà pericoli langue, trà contratempi sgomentasi. Una Donna, una Fanciulla. E Teresa in età così tenera, che fà ella? Donna, Fanciulla, appena l'anno della discrezione compiuto, fugge dalla Paterna Casa. Fugge. O' principi massimi dell'ammirevole santità di Teresa. Fugge è l'istesso, che abbandonar delizie di Mondo, agi di secolo, onori di generosa Prosapia, grandezze d'umana felicità; & oh come bene rivolta al suo diletto, in questa fuga potea dire con Pietro: *ecce nos reliquimus omnia*; che se queste voci furono bastevoli di far meritare à Pietro frà discepoli il Principato, *digna vox Principis Apostolorum, Principis Ecclesiæ*, al riflettere di Balduino presso Tilmanno, chi sarà per niegare alla mia fuggi-

tiva Donzella preminenza di Appoſtolico valore, in oſſervandola ne' primi ſtudj della ſcuola di Criſto divenuta maeſtra à pratiche di evangelica povertà, ſe tutto laſcia, ſprezza, rifiuta, per vivere da mendica. Fugge, e perchè? Signori, Voi lo ſapete. A' far uffizj di Appoſtolato. Direbbe ella con Paolo, ſe ne foſſe richieſta: *Pro Chriſto legatione fungimur*. Quaſi diceſſe, & Io i ſegreti figuramenti, che machinava il ſuo cuore ſpecolando, già l'indovino: l'Africa m' attende à cimenti di barbara infedeltà. Idolatri Regni mi aſpettano al propagamento della maggior gloria del Crocifiſſo. Benche il piè mi vacilli, benche ſia fievole il braccio, balbettante la bocca, hò cuore di affrontar un Mondo nimico al Cielo; hò ſpirito da sfidare l'inferno. Credi tù, rivolto al Fratello, che l'era nell'impreſa compagno, forſi dicea, che Armata Tirannide, aperte carneficine, preparati ſtromenti di pena, ſieno baſtevoli à ſcemarmi l' ardire? nò, non mi ſpaventano. Sarebbe dilizia il morir frà tormenti. Credi tù, che non ſappia ancor parlare il mio labbro, à pubblicar evangelj, e ſpiegar miſterj di vera fede? A' far un' Appoſtolo altro chirografo, che di Divino amore, non ſi richiede. Queſta fiamma già mi arde in ſeno. Col preſtito di una lingua di fuoco, mi baſta l'animo di riportarne il trionfo. Non ci vuol altro: ò che viva in tante Provincie la fede, ò che muoja Tereſa. *Chriſtum datura, aut ſanguinem*.

Gran coſa! Giuro, Uditori, che queſto ſolo fatto di Tereſa fanciulla, queſta ſola moſſa, queſta fuga, per iſparger, ol ſangue, ò la ſemenza della Cattolica verità à raccolte di Paradiſo, ſenz'altra aggiunta di lodamento, è troppo ad inchiodar la ruota di una gloria, che non hà paragone, ad inalzarne il merito ſopra il grado de' più egregj Patriarchi della Chieſa di Criſto. Una Donna, una Fanciulla metterſi à gara co i primi Fondatori del Criſtianeſimo à pretenſioni d' Appoſtolato!

an-

anzi più: Fù privileggio di un solo Pietro, elettone già capo, che alle sue brame s'imbandissero le mense di mostruose vivande, *Occide, & manduca*; e Teresa Donna, fanciulla anela à divorar un' Affrica di mostri, fatta emola delle maggiori altezze del Vaticano. *Aut sanguinem*. Questi disegni possono permettersi ad un Serafino dell' Umbria, ad uno Eroe di Padoa, & à Santi già consumati nella carriera della Perfezione: Queste licenze possono concedersi à Discepoli, già addottrinati da lũgo andare nella Scuola d'ineffabile Paracleto. Ma che si veggia nell'oriente il meriggio à chiarezze di merito, & un'Anima in tenere membra accolta, tenti intraprese da confonder l'ardimento de'più coraggiosi seguaci del Nazareno, non sò come dirla? Signori, bisogna dire, che in Teresa l'ordine solito della grazia si variasse; e servissero à lei per principj d'eroica Santità quei mezzi, che in altri grand' Uomini sarebbono stati il non più oltre d'un merito singolare.

Eh lasciatela passar innanzi. Se non le riuscirà l'impresa, e d'abbattere l'alcorano, e d'accertar la cristiana credenza, almen con isparger di sette anni il sangue innocente, si tigneranno gli ostri più fulgidi della Fede. Via Teresa, à morire? Mà, oh Dio, che morte di questa fatta scemerà alla vostra fronte i diademi alla vostra destra le palme, quando all'una, & all'altra si riserban multiplicate: Martire una sol volta egli è poco ad un valore capace di più Corone. Saran manchevoli i pregi della penitenza, ove verrà meno al taglio di un ferro chi dovrà darle maggior chiarezza. A che fabbricarsi chiodi, e Croci, se l'aste africane ad un colpo vi priveranno di vita. Et Amore non avrà la gloria d'avervi martirizzata? *Amor martyrem cadit*. E la Patienza non vanterassi di aver per voi riportato di mille ingiurie il trionfo? Uditori, se Teresa in quest'incontro non muore, dirà un tempo di lei l'Arcivescovo di Valenza: chi

vuol

vuol esser amato da Teresa, ò le faccia qualche gran danno, ò l'ingiurj; & Io direi per fargliene plauso con un moderno: (c) *Satan, idest, injuriarũ memoriam detriumphavit, & triumphalem martyrii palmam, pia virtutis pertinacia, sospes, reportavit. O vivum Virtutis martyrem?* Via Teresa à morire? Mà s'ella muore, spenta per man d'un Carnefice, ancor fanciulla, rimarrà il Redentor senza sposa, l'increato Genitore senza la più cara Figliuola, e Spirito Santo privo della più degna Discepola, eletta ad insegnar sagramenti di mistica Teologia? E gli Agnoli oziosi al ministero, ò di far provisste alla tavola di negletta Virginità, ò di servir di cammerata in ossequio di un merito soprumano, ò di camminar innanzi, con torchi accesi all'Innocenza, che viaggia all'oscuro; ò di formar musici concerti à sollievo d'una sposa languente? El basso mondo? sceũro affatto de' più agevoli mezzi al conseguimento dell'umana salvezza, frà disolazioni di Divine indulgenze, piagnerà perpetue le sue sventure. Via, Teresa à morire? Mà s'ella muore, in sì verde stagione, tenero fiore, da adunca falce reciso, chi provederà di sostegno la Chiesa, di tanti Difensori la Fede, di tanti Maestri la nuova legge di grazia, di tante riforme il Carmelo, di tanti ritiri di sicurezza i fugitivi del secolo, di tanti gigli di purità i giardini del Crocefisso? Via, Teresa, à morire? Nò, non muoja così. Basta à Teresa per una gloria superiore ad ogn'altra de' Patriarchi del Cristianesimo, l'aver di sette anni preteso di morire per Cristo. Direi con un erudito, *affectus agitur, non effectus, proportio, non res*.

Mà muoja Teresa al mondo, perche viva solamente per Cristo. Io la considero ancor fanciulla nella Paterna Casa col Corpo, mà coll'anima tutta in Cielo; e se l'anima tal fiata vi s'applica ad operare, è solamente à riguardo, ò di barattar larghe limosine in ajuto de' biso-

(c) *Celad. de Bened. Patriar.*

sognosi, ò di vagheggiar sacre Dipinture ad instruzione de suoi amori, ò à fabbricar Romitorj per viver in mezzo al mondo da solitaria: direbbe à tempo il Crisologo: *In populosa Civitate Amor artifex solitudinem reperit*. Se volessi, Uditori, in quelle sue cellette, dentro al Giardino della Paterna Casa rozzamente composte, osservarla un momento, troverei in tante pruove di ritiratezza, di vegghie, di astinenza, e di orare, incontri da far invidia à più cospicui Anacoreti d'Egitto, e vedrei figurate nel dilicato Corpicciuolo di una Pulcella l'inedie, e le mortificazioni più rigide di Paolo, d'Antonio, d'Ilarione; perche indi mi fosse lecito darle eziandio frà Patriarchi de' Penitenti, perche Donna, perche fanciulla, il primato.

Mà se fanciulla dà questo saggio, che farà Giovane vigorosa, & Amazone più provetta? Che farà? Io di segnalarla, come Donna, frà Patriarchi del Cristianesimo, ricercando, da due principj le ne attribuisco degnamente il primato; e dall'etimologia del nome di Patriarca, tratta da greci vocabolarj, cominciandone il divisamento, nel ritrovar, che sia l'istesso quanto dire *Patrum Princeps*, mi rallegro con esso meco, colla Chiesa di Cristo, co i Chiostri Carmelitani, adorandola Principessa de Patriarchi. Ogni Fondatore di Religione può chiamarsi *Patrum Princeps*; una sola Teresa è la Principessa, se ad una sola Teresa, come Donna, fù conceduto il Privilegio di Patriarca; anzi più: se una sola Teresa, benche Donna, compendiò in se stessa tutta la gloria de' Patriarchi, perche Donna, come Patriarca de' Patriarchi dee venerarsi. *Patrum Princeps*. Oh se mi fosse conceduto di far una succinta serie di quanti Eroi dalle Riforme del Carmelo, illustraron la Chiesa, nobilitaron le Catedre della fede, s'opposero alle nascenti risie di Lutero in Lamagna, di Calvino in Franza, d' Enrico VIII. nell'Anglia; e Prodi, che à grana di sangue tin-

tinsero Porpore al soglio di Pietro; e contemplativi di perfetta unione; & affaccendati inverso il Prossimo in premure di somma benificenza; e più altro, certamente il mondo dovuto à Teresa vastissimo Principato vedrebbe. *Patrum Princeps.* Dirò più oltre: *Matrum Princeps*. Oh se mi fosse permesso accennar di passaggio un ristretto catalogo di quant' Eroine dalle Riforme del Carmelo, accrebbero il fasto di eccelsa santità, di quante dilette spose multiplicaronsi al Nazareno, di quanti candori riverberarono à pompa d'illibata onestà, Serafine avvampanti in incendio d'eterno amore, e Colombe d'innocenza annidate nelle piaghe del Crocifisso, e più altro, certamente il mondo dovuto à Teresa vastissimo Principato vedrebbe. *Patrum, & Matrum Princeps.* Guardate, Uditori, l'Europa, l'Asia, l' America teatri angusti alle glorie de' seguaci di Teresa, santuarj eretti à dispendj dell'istessa Pietà, ricovri d' accertata salute, magnificenze della Grazia, dal Coraggio di Teresa frà tante contraddizioni di Mondo, frà tant' impegni di Popoli, di Grandi, sino dell'istesso Pontificio nipotismo, frà scherni, ingiurie, prigionie, maravigliosamente compiute; che Io non ritrovando altra Religione fondata fra tante avversità, mi dò con giustizia à credere, che il solo valore della Carmelitana Riformatrice, ogn' altro Patriarca della Chiesa avanzasse. *Patrum Princeps; Matrum Princeps*. Chi nol crederebbe un sinonimo acconcio alla più degna sposa di Cristo, Erede di vastissimo Principato, da sandali de' suoi piedi, che forse il cuore negli occhi rapirongli, per primogenita figliuola, da Ruperto Abbate riconosciuta: *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis, Filia Principis*. Dirò meglio. *Patrum Princeps* è l'istesso, che *Patrum Pater*; *Matrum Princeps* è l'istesso, che *Matrum mater*. Oh bene, Che come Vergine, tanto più ammirevole, quanto più pura, passi per una bizzaria straordinaria della Grazia, lo credo

à

Tertulliano, *nisi Virgo tertium genus sit, mostruosum aliquod* mà Vergine, e Madre, oh questo sì è fuor della sfera dell'umana imaginativa, che sconfida concepirne l'arcano; che per quanto girano i nostri pensieri alla ricerca di ogni altra sposa di Cristo, à ragione di mistica Prole, non s'incontrano privilegj di seno puro, e fecondo. Maria sola, e di Cristo in realtà, e di tutti i Fedeli, misticamente fù Genitrice; una linea meno Teresa, la quale noverosi Figliuoli per *evangeliū generādo, supergressa est universas*, nel participar l'energia di quella Divina Potenza, di cui disse Agostino: *Tanta est, ut & illam reddat fecundam, & Virginitatem servet illæsam.*

Questi parti non però di prodigiosa fecondità son' effetti soliti di una mente di altissimo intendimento fornita, che instrutta nella scuola de' più ascosi segreti di Dio, per mezzo di un continuo, & abituato rapirsi al Cielo, come Paolo, *audivit arcana verba, quæ non licet homini loqui*. Notate *homini*. Et à Teresa, ch'è Donna? Tanto meno, dice l'Appostolo; non è lecito à Donne insegnar da maestre. O' come Marta s'impieghino à faccende di Casa; ò come Maddalena stian da Discepole à piè di Cristo. Per meritar una lingua d'oro, basta, che sappiā tacere. Et à Teresa? Qui stà l'eccezione. *Licet* scriver istorie, più che della sua vita, ò delle fondazioni de' suoi Monisterj, delle più rare maraviglie de' Divini favori, che la qualificarono per sublime. *Licet* comporre trattati di mistica Teologia ad instruzione d'Anime elette, che con agevolezza unirsi al Cielo pretendono, scuoprendo i più occulti arcani dell' evangelica Perfezione, che giammai sparsamente da SS. Padri s'appalesassero. *Licet* far l'interprete delle sacre scritture, ora i primi letterati della Chiesa all'intelligenza de' sovrani misterj ammaestrando, ora formando Commentarj sopra la Cantica, in cui ella facendo la parte di sposa, pensate voi, Vditori, se potea scriver col cuor sù la

 pen-

penna, se scrivea canzoni da innamorata, *musicam docet amor*. *Licet* sciorre dubbj d'incapevoli quistioni, dar consulte à Savj più accreditati, reggistrar regole, e norme da riformar ordini Regolari, insinuar pratiche ad esercizj d'assicurata salvezza, à Santi, à Sanri stessi, come un Luigi Beltrando, un Francesco Borgia, un Pietro d' Alcantara, chiari lumi del Cristianesimo, suggerir dottrine di Paradiso. *Licet* promulgar vaticinj, pubblicar profezie, metter in chiaro i successi dell' avvenire, parlarne come se fosse tutto presente, obbligar l' umano ingegno à capire il più ineffabile della fede. *Licet licet*. O' Estasi, ò rapimenti à giornate, à settimane, Voi foste i licei, in cui si fè maestra. Che estasi, che rapimenti? A lumi svelati d'occhi corporei fà l'uffizio di Cattedratico di Teresa l'istesso Spirito Santo, in sembianza, e d'avvenente Giovane, e di Colomba; e quando Amore insegna, si maturano miracoli di sapere. Volle anche far la sua parte il Verbo, ch' è l'istessa sapienza del Padre, nelle cui lunghe conferenze apparò ella à trattar finezze di ver'amante; alla fine l'istesso sposo, ch'era parte interessata, istruendola, quasi non bastasse un solo Divino maestro, un tempo da Cristo agli Appostoli promesso, *ille vos docebit omnia*, nelle multiplicate lezioni, e dello sposo, e d'amore perfettissima in ogni genere di scienza divenne. Non parlo di Teologi di gran nome, che tentando d'istruirla instrutti da lei rimasero. Non parlo de'due Principi della Chiesa Pietro, e Paolo, che sovente l'illustrarono ad apprender le più alte verità della Cristiana credenza; forsi con maggior fortuna dell'Agnolo d'Aquino, *Scholas Thomæ Paulus ingreditur*, se tutti e due i maestri della Fede Ajutanti degli studj di Teresa s'appalesarono. Non parlo in somma delle Gerarchie, obbligate dall'istesso suo sposo à servirle d' immanchevole Comitiva: Da qui avanti, le disse, la tua Conversazione non sarà cogli Vomini, mà

cogli Agnoli. Non parlo. Eh parli il mondo, massima trà Patriarchi, perche dotta, perche saggia, e maestra, quantunque Donna, ammirandola; che se i Patriarchi nella scrittura: (d) *Colles aeterni dicuntur*, *quia*, al chiosar di un moderno, *animi celsitudine*, *& sapientia, quasi Colles fuerunt elevati à vulgi sapientia*, *& moribus*, chi più alto di Teresa à quanto può da umano intelletto capirsi felicemente pervenne? Ecco il pregio distinto del Patriarcato di Teresa. Nella Chiesa Greca, e nella Latina due soli ne furon degni: Basilio nell'una, Agostino nell' altra; Fondatori d'illustrissimi ordini, e Dottori massimi della Chiesa. Il terzo, ch'entrò nella linea di questi meriti fù una sola Teresa. Credo benissimo, che 'l rimanēte de' Patriarchi *à vulgi Sapientia* s'allōtanasse; mà Teresa volò più suso del sapere de' Patriarchi, se fù insiememente, e Fondatrice d'augustissime Riforme, e laureata maestra. Quindi mi persuado non la sbagliasse il gran Monarca delle Spagne Filippo II. nel riporre dentro preziosissimo sgrigno l'originale de' componimenti di Teresa in mezzo all'opere del Crisostomo, e d' Agostino; ò per dar à sentire, che i più chiari lumi della Chiesa Greca, e della latina nell'opere di Teresa compendiavansi; ò per servir di preludio à plausi del Vaticono, che frà Dottori annoverandola, benche Donna, le concedette frà Patriarchi il primato. *Supergressa est universas.*

Mà silenzio à queste acclamazioni di Mondo, quādo l'istesso Verbo, ch'è parola della bocca del Padre, hà tutto l'impegno di ragionarne. *Teresa*, le dice, *tù sei mia*, *& Io son tuo*. O' ingrandimento eccedente l'umana capacità! Tutto è di Cristo, ch'il niega: *Tui sunt Caeli*, *& tua est Terra*; mà appartamenti della sua Casa; e gli Eletti? Corte bassa della sua Reggia. E i Santi? Cavalieri della chiave d'oro, e Gentiluomini di Anticame-

Ll 2 ra.

(d) *Celad. de bened. Patriar.*

ra. E i Patriarchi? Favoriti, Privati, Confidenti di Gabinetto. In somma tutti son servi, avvegnache da diversi caratteri distinti, al corteggio del gran Principe dell'Vniverso. Teresa sola è Sposa, è Reina. Teresa sola maggiore frà Santi, frà Patriarchi, perche Sposa, perche Reina. Al vedere? Perche sposa, non che la camera, il gabinetto, l'apre il suo cuore: porgimi le tue mani, soggiugne, e mettele in questa piaga del mio costato; più avventurata di Tommaso, che con un sol dito tastandola da infedele, al parlar del Crisologo, *iterum pati compulit Christum*, se Teresa toccandogli con due mani il cuore, come sposa di fedeltà, nuova dilizia vi aggiunse. Direi, che allora ne prendesse ella il possesso; mà che bisognavan le mani, se il cuore di Teresa vi stava medesimato? credo Io, perche cercasse di ritrovarvi il suo cuore; & à ragione vi vollero due mani al tasto di due cuori piagati, s'anche il cuor di Teresa ferito da serafico dardo, tenea aperta la cicatrice. Perche Reina, le cigne le tempie di prezioso diadema, la veste con paludamento di maestà, l'adorna il seno con ingemmata collana; ora in estasi di maraviglia l'inalza il soglio sopra la nubbi; ora le forma equipaggio d'onore coll'ossequio de' più scielti Campioni del Cielo; in somma fà che tremi al solo vederla, ad un suo cenno l'inferno. Perche sposa, inferma la cura, digiuna la ciba, l'avvalora, se teme, la consola se piagne, la regala di un chiodo. Uno sposo confitto non può far, che donativi di chiodi. Dirò meglio, per trattarla da ver' amante: *habet clauum suum Charitas*, Ambrogio mel suggerisce; e se i chiodi dalla Croce non si dividono, ne la provede coll'innesto di quattro diamanti, affinche spiccasse nella Croce la sua costanza. Sù tal divisamento, l'anima in seno brillandomi, lasciate, che sclami. O' dardo, ò chiodo, ò Croce. Il dardo fere, & abbruggia; il chiodo impiaga, & unisce. Nell'uno è ferro, e fuoco, che

che martirizzano le viscere di Teresa; nell'altro è un ferro, che alla Croce si riferisce. Preziosi stromenti, da appendersi nel museo d'amore, che di ferro e di fuoco armato, del Cuor di Teresa trionfa. Ma passiamo alla Croce. Volete osservar, Uditori, e la Croce, e la costanza di Teresa. Un' occhiata di passaggio. Mirate. S'armano à tiranizzarla gli stessi Direttori della sua coscienza, come illusa la sprezzano, come scema la scacciano, come insolente l' ingiuriano, & ella soffere. Mirate. Si mettono à pruova di strapazzarla Nunzj Appostolici, Magistrati di Provincie, Reggj Tribunali, l'istessa suprema Inquisizione di Spagna, e Prelati la deridono, e Religiosi la beffano, e la Plebbe le corre dietro di mille titoli di vituperio colmãdola, & ella soffere. Mirate. Si scatenano da oscuri Regni le furie per tormentarla; cento, e cento dimonj in ispaventevoli guise, la battono, la tentano, la confondono, & ella soffre. Mirate. Quanti affannosi viaggi à piè scalzi sul ghiaccio, sul loto; quante inedie, indivise compagne di estrema povertà; quanti affronti di umana scortesia; quante vegghie forzose; quanti contratempi di mondo; & ella soffere. O' Croce penosa, ò ammirevole costanza. Se al dir di un moderno, (e) *Crux Christi Regni, & Divinitatis ejus veritatem propalavit*, doveasi à Teresa la Croce, perche Reina.

Perche Reina finalmente tutto l' imperio, di cui Cristo hà l'assoluta Signoria le concede, però le dice. Tutto quello, che Io hò è tuo, e però disponi de' miei meriti, come di cosa propia. Che mi chiedi tu, che Io non faccia. Tu sei mia, & io sòn tuo. Se Io non avessi creato il Cielo, per te sola il crearei. Il mio Padre non vuole altro per te, che quanto volle per me. Basta, basta. Oh se il tempo à pochi momenti limitato non mi fosse, quante belle riflessioni potrebbono esprimer la gran-

(e) *Padil. in Habac.*

grandezza de' meriti di Teresa. Volle dire: Teresa mia, Sposa, Reina, non basta avervi donato me stesso; Vi costituisco assoluta Signora de' Regni miei. O' son Regni di grazia, & à voi sia conceduto di far l' arbitra di quanti meriti son congiunti al mio sangue; ò son Regni di gloria, e vostra sia la fortuna di barattar i premj, che al sangue mio son dovuti. E' vostro ciò, che Io possiedo; disponete. Sia regola della mia onnipotenza il vostro volere. Sia misura del mio volere ciò, che volete. Vi amo, che per voi sola crearei il Cielo, se non l'avessi creato. Vi ama il Padre, che per voi sola farebbe ciò, che ha fatto per mè. Ad ambidue il suo amore indivisamente riferendosi, duolmi, che non possa farvi per natura un'altro me stesso. Siatelo à titolo di amore. Sarò pago; sarà pago il mio Padre, veggiendovi in un'altro me stesso per forza d'amore cangiata.

Che ne dite, Vditori? Questi sfoghi di Cristo amante inverso Teresa son contratti ad una gloria, che ogni altra avvanza. Direi, ch'essendo stato creato il Cielo per tutti gli Eletti, tanto vale una sola Teresa, quanto tutti gli Eletti, se per una sola Teresa si sarebbe creato il Cielo, se non fosse stato creato. Direi, che l' increato Genitore à far per Teresa, quanto hà fatto per Cristo tenuto, facesse per nicissità di amore in Teresa una viva simiglianza della gloria di Cristo. Direi, che Teresa fosse stata in questo ragionamento la maggiore frà Patriarchi dichiarata, s'ogni Patriarca dispose di qualche cosa di Cristo, mà come cosa di Cristo, quando una sola Teresa di tutto, come cosa propria dispone. Direi, che questo tutto di Cristo, fatto già di Teresa, basta à descriver Teresa per un prodigio della grazia, che non hà paragone di Creatura: Dirò meglio: Per la Plenipotenziaria degli arbitrj dell' istessa sovranità del Creatore. Non istupite: Teresa stessa ad una sua Monaca ne fà motto: Io sono le disse, la Tesoriera del Divino Po-

te-

tere: chiedete ciò, che v'aggrada. La richiesta, reggistrata in un foglio, che si multiplicassero in un ramo di pero à tanta copia le frutta, che raccolte dalla sua mano bastassero ogni anno à rinfresco del Monisterio, benche capriccio di una Donzella, sottoscritta da Teresa, sortì l'effetto, che si bramava, sino à tanto, che dopo molto andare, altra mano volle farne la pruova; & ò portento! trasgredito l'ordine di Teresa, e'l ramo, e'l tronco seccaronsi. Chiedete, dicea à tutti Teresa; & affollandosi i bisognosi, altr'infermi guariva, altri ciechi illuminava, liberava gli ossesi, consolava gli afflitti, sciogliea magie d'inferno, rompea catene di mondo. Vna sua pistola apportava sollievo da' conceputi rammarichi, invigoriva anime, fortemente tentate à riportarne il trionfo. Chiedete. Se affligge la fame, si multiplican le farine, se la sete tormenta, fà sbucciar chiari fonti; se il fuoco divora, ne impedisce gl' incendi; aride piante germogliano, fiumi inondanti s'arrestano, cuori sterili di celesti favori fecondansi. Chiedete. In un tempo stesso si replica in più luoghi per dar riparo à travagli dell'umana caducità; scuopre colpe nascose per proccurarne l'emenda, abilita ad atti di pentimento viscere divenute di selce. Vn suo comando rende erudita à predicar la Divina parola lingua inesperta, agevola il consequimento della più disperata salvezza; libera dal Purgatorio anime da buona pezza penanti. Ciedete. Più oltre chiedete, dicea Teresa ad una sua Discepola, à questa statuetta del mio sposo bambino in mio nome, ciò, che v'aggrada. O'maraviglia! Quanto in nome della già estinta sposa le chiede, prontamente ella ottiene. O'potenza impareggevole di Teresa. Che gran fatto: Tutto è di Teresa ciò, ch' è di Cristo.

Voi già sapete il perche, perche Cristo è di Teresa e è Teresa di Cristo. Già l'udiste: Tu sei mia, & Io son tuo; im-

impertanto chiamata à pubbliche voci: Teresa di Giesù l'onnipotente: due distintivi della più eroica santità, che possa specificar un merito sopra tutta la condizione de' Patriarchi. E chi altri mai infra à Santi di chiara fama, e frà più celebri Patriarchi portò l'aggiunta di un nome di tanta gloria, a distinguersi la più grande frà Grandi, l'unica, e singolare; da poterle dire lo sposo: *una est Columba mea, dilecta mea, speciosa mea.* Rinunziò Teresa ad ogni attributo di Mondo, ad ogni titolo di nobilissima Patria, di gloriosa Prosapia, colle frasi dello Stoico morale vantandosi, *neque enim me cuiquam mancipavi; nullius nomen fero*, che avesse relazione ad oggetto di creato predicamento; che tutti i suoi affetti à Cristo in grado eminente di Carità indirizzati, altro alimento non ricercò la lampana del suo cuore a sparger lumi d'evangelica osservanza, che l'olio di questo adorabile nome: *Oleum effusum nomen tuum*, imperocche al giudizio dell'eruditissimo Baeza: (*f*) *Quod oleum lampadi, hoc est nomen Domini virtutum operibus.*

Questo nome, Vditori, fù il perpetuo fomento agli incendj del suo cuore, alle chiarezze della sua luce, onde tali, e tante opere di belle virtù, fuor della sfera de' più illustri Patriarchi della Chiesa, il merito ne ingrandirono, perch'essendo *nomen sanctum ejus*, anche à lei il nome di Santa ne derivasse; et Io non mi dispenzarei dalla fatica di mentovarle, se la profondissima umiltà di Teresa non mel vietasse; ch' ella sentendosi chiamar Santa, additando la Madre Anna, sua fida compagna, e discepola, così disse: Io hò il nome di Santa, et Anna l'opere. Mà, Dio buono, vi pare, che possa farne passaggio? Che possa questa volta perdonarla à Teresa? Se avea il nome di Santa, e niega di averne l'opere, per un' Ippocrita si dichiara, che solamente uomini di questa fatta, sotto nome di Santità, cuopro-

no

(*f*) Baez lib.16.cap.23.

no scelerate azioni. Come Teresa non hà opere di Santa, se nell'istesso punto, che si protesta di non averne l'opere, à costo di un perfettissimo annientamento, & avvilimento di se stessa, per un raro portento di Santità manifestasi? Teresa non hà opere di Santa? E quei suoi svisceratissimi amori, ardenti voragini di Serafiche fiamme, frà le cui dolci violenze bramava, ò patire, ò morire, non bastarono à purgarla da ogni naturalezza di mancamento, perche innocente, & incolpevole divenisse? nuova spezie di Serafino; ne saprei pareggiarla agli esemplari maturati sulla cima di Alvernia, poiche se Francesco ebbe in cinque membra le cinque piaghe, Teresa, con più lanciate ricevute nel Cuore, potè vantarsi nel suo cuor crocifissa. Io oggi mostrarei questo Cuore, che ancor vive, ancor arde, sino à frangersi i cristalli, che'l chiudono, à far pompa dell' egregia Santità di Teresa, tanto più celebre, quanto più, benche morta, nel suo cuore avvampante. Teresa non ha opere di Santa? E quelle sue asprissime penitenze, di continui digiuni, di pungenti cilizj, di replicati flagelli, sino à svenarsi, sino ad aggiugner ferite à ferite, fino à marcirsi le piaghe, non furono sufficienti à far invidia agli Eremi della Nitria, e farne concepir orrore alle più rigide carneficine della Tebaide? Teresa non hà opere di Santa? A che servirono tanti atti di una pronta ubbidienza, ogni arbitrio di volontà a se stessa negando, e sconoscendo l'istesso Cristo, da lei ben conosciuto, per eseguir i cenni di chi, questi sagramenti della grazia ignorando, la coscienza ne regolava? Teresa non hà opere di Santa? E qual povertà più estrema, e di spirito potè mai incontrarsi simiglievole alla mendicità di Teresa, ostinata in faccia à contrasti di un Mondo, à non voler rendite à benifizio delle sue scalze, allora più in festa, quando più sproveduta, allora più contenta, quando più bisognosa. Teresa non hà ope-

opere di Santa? In somma: Ah, perdonatemi, sarebbe un negar al Sole chiarezze, un pregiudicar all' istessa Santità di Cristo, che gliel contende: tutto quello, che hò Io, è tuo. Il solo voto di far sempre il meglio, di cercar sempre l'eroico delle virtù, d'appigliarsi sempre al più perfetto dell' istessa Perfezione, inchioda la ruota ad una gloria, al cui riguardo ogni maggior pregio di Patriarca vile rassembra. Vna sola Teresa specolò queste strane maniere d'impareggevole ingrandimento. Vna sola Teresa studiò di farsi grande sopra l' istessa grandezza degli altri Santi. Ponetemi innanzi il più alto grado del merito, cui ogni altro Patriarca pervenne. Teresa, che di tutti i meriti degli Eletti stava pienamente informata, fè sempre qualche cosa di più per soddisfare à debiti del suo voto. Direbbe di lei un erudito. (g) *Nil perfectionis adepta piam sistit ambitionem: quia nihil perfecta virtuti satis est: qua quo perfectior est, eò actuosiùs vota, ultra possibilitatis metam piè jacit, merendi avaritia*. Et è massima di Filone: (h) *Studio Pietatis, vel ultra vires audendum*. Praticolla. Teresa, e sapiendo, che la virtù non hà termine, che la misuri, andò sempre l' acquisto avanzandone, finche trovollo in Dio, il quale è infinitamente perfetto: (i) *Estote perfecti, sicut et Pater vester cælestis perfectus est*. Ammetto l' encomio recitato dalla comune opinione à lodamento di Teresa, l' onnipotente chiamandola, avvisandomi S. Remigio: (K) *Ipse quidem perfectus est, ut omnipotens, homo autem, ut ab omnipotente adjutus*. Non istupisco, Teresa medesimata à Cristo, e fù dall'onnipotente à perfezionarsi sopra ogni altro grado di santità ajutata, e fù come l'istesso onnipotente perfetta. Io son tuo, tu sei mia.

Vdi-

(g) *Celad. de ben. Patr. ben. 1. §. 16.* (h) *Philo de mund. opific.* (i) *Matth. c. 5.* (K) *Divi Remig. ibi.*

Uditori, non più innanzi. Se ogni altro titolo mancasse per dar à Teresa frà Patriarchi il primato, questo solo voto à fargliclo conseguire bastevole sarebbe, se fatto da una Donna, è da una Sposa di Cristo adēpiuto, ogni umano valore trascende. Quì punto finale alla gloria della mia Serafina, la cui Anima in figura di Colomba al Cielo volando, frà apparenze di nuove Stelle, frà splendori di nuova luce, frà correggi di spiriti beati, frà gli amplessi del caro sposo, col merito di tant'eroiche fatiche, e nobilissime imprese, delle quali và tanto fastosa la Chiesa, più che gli altri Patriarchi, ingrandì l'istesso Dio, come Donna; ingrandì l'istesso Dio, come Sposa.

PANEGIRICO XVIII.
PER LE GLORIE
DI SANTA
MARIAMADALENA
DE' PAZZI.
L'Amare, el Patire à gara

Per lauorare in Maria Maddalena de'Pazzi la più degna Sposa di Cristo.

E ſtravaganze della Grazia per tanti ſecoli aſcoſe al Mondo, parvero maturarſi non hà molto andare, in ſeſſo imbelle di Donne, che chiamate al deſtino d'una perfettiſſima unione con Dio, ſi traſſero fuor di ogni sfera d'umana debolezza à ſpiegarne le maraviglie; e quantunque per l'addietro la Grazia ſembraſſe prodigioſa, à rifleſſi di celebre Santità, che in varie, e diſtinte guiſe, ſcuoprì agli occhi de'mortali i lumi più chiari di queſto ineffabile Divino accoppiamento, giammai non però ſi vide il fondo, il più ſegreto, ò ſia arcanico, al quale in queſt' ultima ſtagione del tempo, tante Vergini Spoſe care del Nazareno, felicemente pervennero. Ammiro à ciglia inarcate la coſtanza, e'l coraggio di generos' Eroine, che nelle perſecuzioni della Chieſa, dimoſtrarono a di-

à difesa della Fede, un sublime valore; e'n faccia à Tiranni, à cimento di barbare carneficine, in mezzo à tormenti, spasimi, & angonie, non isgomentaronsi, tanto più intrepide, quanto più straziate da perfida infedeltà; mà queste furono pruove di un impegno della Grazia, per istabilimento dell'Evangelio, dovendo il sangue de' Martiri inaffiar i germogli della Cristiana credenza, per piantarsi il mistico giardino della Chiesa di Cristo; il perche à violenza di sovrane impressioni operando in Animè di tenera età, e di debole sesso la Grazia, non fù gran fatto, che Pargoletti, e Donzelle, timide per natura, si armassero di maraviglioso ardimento: mà cessate le furiose tempeste, che la Nave di Pietro à pericoli di evidente naufragio, tante fiate obbligarono, e posto in calma d' aria serena il Cristianesimo, finirono simiglianti stranezze, e buona pezza parve languente la Grazia à portenti di ammirevole avvenimento; indi dopo qualche intervallo, l'usato vigor ripigliando, spogliò di tutte le sue fiamme le più occulte fucine del Divino amore, per fabbricar in seno ad innocenti Colombe mongibelli di Carità; e ravvisaronsi queste sue faci destinate à supplire al mancamento del ferro, delle fiere, de'manigoldi, per formar in tante Vergini amanti tanti Martiri innammorati, essendo vero, che *amor Martyrem cudit*. Mà piano, non mi basta, così disse finalmente la Grazia, che il solo amore renda la Santità stravagante. E' propio di amore dar in simiglievoli bizzarie. E' poco il merito, avvegnache sublime, di chi, molto amando, travaglia: le pene di un' amante son dolcezze, che si sospirano. O' via, si uniscano l'amare, e'l patire al lavoro della più degna Sposa del Crocifisso. S'è Crocifisso lo Sposo, per meritarne il perfettissimo accoppiamento, non è sufficiente, che il solo amor sia Carnefice di chi ama. Si aggiunga à questo dolce Carnefice un Carnefice di spietato patire, perche

riesca più nobile il mio lavoro, e più stravagante il disegno. Eccolo, Uditori, in Maria Maddalena de Pazzi, Serafina per amore, Martire pel patire. L'amare, e'l patire fecero à gara per formar in lei la più degna Sposa del Redentore; e con unire assieme tutti gl'incendj di quanti amarono, tutte le pene di quanti patirono, palesarono la più bella Idea di quante stravaganze sà operare la Grazia. Al vedere.

Per metter in chiaro, Uditori, tutto il merito di Maria Maddalena de' Pazzi, come superiore à quanti amarono, à quanti patirono, Io vò, che oggi comparisca in prospettiva della vostr'attenzione il suo Cuore. Osservatelo? Direi, che Iddio à far pompa delle maggiori magnificenze del suo participabile, e di quanto mai può far risalto di maraviglia, à discuoprire il più candido, e sublime della sua infinita Bontà, l'inalzasse per impresa di onore, all'ingrandimento della sua Gloria: che se mai cuori si videro, informati da Anime pure, in qualità di Divino riguardo, ò da Serafico strale feriti, ò colle cinque piaghe del Nazareno, ò coll'intaglio di tutti gli stromenti del suo patire, ò colla bella cifera del suo Santissimo nome, ò palpitanti con empito di sovrana violenza, ò in vivo incendio abbruggianti, come mostre distinte di egregia Santità, e di eroica eccellenza, per la quale à Dio, più che gli altri, si riferirono, basterà certamente il cuore della mia Amazone Carmelitana, ad esprimere il più pregievole della Grazia, e'l più singolare d'ineffabile relazione, di cui giamai fosse stato uman cuore capace. Osservatolo? Servono per motto queste parole, scrittevi à lettere d'oro, e di sangue, dal gran Padre Agostino: *Verbum caro factum est*. Che direste sù questo divisamento di Cuore? Che à dichiararlo una somma compendiata dell'Evangelio, vi si registrarono i più alti Misterj della Catolica Fede: Ch'essendo il Verbo parto del cuore del Padre,

non

non fù gran fatto, che si sposasse ad un Cuore: che à dimostrarlo nel Cuor di questa nuova Sposa incarnato, fù dovere, che l'avvenimento se ne accennasse: ch'essendo il Cuore *Sedes amoris*, non poteasi meglio palesarla innamorata del Verbo: che, che. Perdonatemi, mi restringo in brievi parole, che il poco tempo mi dispenza da tante riflessioni. Veggio queste Divine Scritture à caratteri di oro, e di sangue; Verbo, e Carne, impassibile, e passibile, Dio, & Uomo; come Dio, tutto amore; però à caratt ri di oro, il quale è simbolo di Carità, al chiosar di eruditissimi Spositori; come Uomo, tutto soggetto à patimenti, però à caratteri di sangue, ch'è geroglifico del patire. Bene sta in seno à Maria Maddalena unCuore distinto da queste forme, per qualificarla, e la più fin'amante di Cristo, e la più intrepida sofferenta per Cristo, ch'è quanto dire, la più degna Sposa di Cristo. Osservatelo? Eh, ch'è sbaglio, d i corta vista? Non è questo il Cuore dell' Eroina de' Pazzi, cheuman Cuore non è valevole ad amar tanto quanto Ell'amò, à patir tanto, quant'Ella patì. Se fosse stato impastamento di loto, si sarebbe frà tante fiamme di amore già consumato; Sarebbe à tante amarezze, & affanni venuto meno. Osservate meglio? Io veggio il suo Diletto, che la vezzeggia. Cara mia, le dice, eccoti il Cuore. Piano, quì bisogna pensar cangiamento di cuore, che ne Cristo senza cuore, ne la sua Sposa con due cuori è convenevole imaginarci. Una delle due, Vditori, ò il cuore di Cristo in seno à Maria Maddalena rimase, e voi non istupite, che con tal cuore in seno, sia stata tutta cuore in amare, tutta coraggio in patire; ò dal petto di Cristo ripigliossi Ella il suo cuore, e voi non istupite, che un cuore delle viscere di Cristo imbevuto, abbia saputo & amare di cuore, e patir con coraggio. In somma, ò in petto à Cristo il cuore di Maria Maddalena fù elevato ad amare, e patire, più di quanto potea amare, e patire; ò essendo stato Ospi-
te

te del suo seno l'istesso Cuore di Cristo, subbentrò poscia il suo Cuore à goder gli stessi Privilegj, e di ardentissima Carità per amare, e di somma fortezza rispetto à prodigioso patire: *Subrogatum sapit naturam illius in cujus loco subrogatur*.

Cominciamo dall'amare. Se cerchiamo, Uditori, perche la Principessa di Maddalo, *dilexit multum*, ò come il Serafino de'Porporati discorre, *supra humanum eloquium dilexit Christum*, possiam figurarci una tal quale unione di cuori, ch'ella i piedi del Redentore baciando, pretese inviscerarli il suo cuore; nè potea meglio, che à costo di baci, far conoscere di amare di cuore, e perche il bacio *signum amoris est*, e perche il bacio, è l'interprete più fido del cuore. O' quante volte, ò quante la mia Vergine Maddalena, rapita in estasi, fu veduta col Bambino Giesù frà le braccia, che lo baciava. Lasciamo da parte azioni seguite à violenza di ratti. O'quante volte, ò quante la mia Vergine Maddalena fù veduta strignersi al suo confitto, schiodarlo dalla Croce, per inchiodarlo al suo seno; e quì da capo à piedi baciarlo, che poteasi dire di lei; *non cessavit osculari*, ad intere giornate de' suoi sviscerati amoreggiamenti. Dite adunque: *dilexit multum*; *suprà humanum eloquium dilexit*. *Quàm flagranti incendio se Magdalena ad Christum habuerit*, sono frasi del medesimo Boventura, bene stanti ad ossequio della mia Carmelitana, *qui ullis exprimat dignis verbis*? notate di grazia questo *multum*, come corre à dovere alle finezze de' suoi ardentissimi amori. *Multum*, appena tocco l'uso della ragione, tenera Pulcella, si priva de'fanciulleschi sostegni, per cibare i mendichi, che ne'poveri, il ben, che adora riconoscendo, vuol, che si alimenti il suo bene à spese de'suoi digiuni. *Multum*: Non si da pace, benche in età balbettante, se la distolgono dall'impresa d'istruir nella Fede rozze fanciulle: questo è stile di un

vero

vero amante proccurar, che da ogni uno si riconosca l' oggetto, per cui sospira. *Multum*; fugge dal Secolo, si ritira ne' Chiostri, veste le lane adorabili del Carmelo: belle maniere di svelar i suoi ardori; che chi ama, teme i pericoli, in cui può scapitare la sua costanza; che chi ama, non ambisce divise, che non sieno à piacer del suo bene. *Multum*. Ahi, che bruggio, dicea sovente; non soffero chiuse in circonferenza di fango voragini sterminate d'incendj; quindi la veemenza del fuoco al corpo diramandosi, cercava nell'acque gelate, & ad aria di fresco respiro refrigerio all'arsure. *Multum*. Spasima di disio per fortune di Appostolato, per investiture di evangelico ministerio, à solo riflesso di convertir anime à Cristo, e perche la sorta d' incontrar trà gl' infedeli la morte non le và conceduta, piagne tanto à piè del suo Crocifisso, fin che di empj già disperati conseguisce l'emenda. Vedete, che stravaganza d' amore? Si protesta tal fiata paga di spogliarsi di tutti i doni ricevuti da Dio, perche il prossimo ne arricchisca. *Multùm, multùm*, ò, al vederla le Moniche dar in ismanie da innamorata, è pazza, diceano, la Giovane de' Pazzi. Mirate, or ride, or geme, or salta, or urla, or mesta, or serena: balza sù gli altari, inghirlanda statue, rapisce alla Vergine il Bambino, ne sazia d' imprimerli mille baci, corre, vola pel Monisterio, per obbligar le compagne à riconoscer con ossequj di baci l' amato Sposo. Compatitela, Uditori, vi sta dicendo San Bonaventura, *modus diligendi Deum est amandi sinè modo*.

E come non dovea smarrirsi ogni modo di amare nell'anima di MariaMaddalena a tanti fomenti di Divino àmore? Grand'esca al fuoco fa che cresca in incēdj; & ove in piccola sfera si radoppiā le fiāme è nicissario, che la fiāma esca fuori della sua sfera. All'osserva'la grādezza di un'Anima, è sentimento di S. Bernardo, si prende da misure di Carità. *Qui multum à Deo amatur magnus est.*

Bella corrispondenza d'amori. *Dilexit multùm; multùm à Deo amatur*. Perche s'intenda il primo a gloria della mia Serafina, le pruove del secondo è tempo di mentovarvi. *Multùm amatur*. Non parlo delle strettissime conferenze, a settimane continuate di rapimento, ora col Padre eterno, ora col Verbo, l'uno all' altra a voce sensibile ragionando, che questo solo Divino parlare basterebbe a dimostrar la grandezza de' suoi ardori: *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur. Multùm amatur*. Non parlo di un ottava di Pentecoste in estasi, giammai interrotta, in cui ogni giorno a ora di terza, fù di Spirito Santo ripiena, sotto varie apparenze, di Colomba, di fiume, di colonna, di nubbe, di vento, di lingue informandola, che fù un'abilitarla all'esercizio de' sette doni, le marche più distinte dell'increato amore, di cui impertanto si rendette maravigliosamẽte avvãpante. *Multùm, multùm amatur*. Non parlo degli abiti interiori di Religione, de' quali l'istesso Cristo adornolla; ò degli esteriori ornamenti di candido velo, con cui la Reina de' Cieli la cinse, e delle ricche gale, con cui i suoi Santi Protettori l'abbigliarono a livrea di merito singolare; mode di Divina magnificenza a dichiararla Sposa, & amante, che amor gradito, e Sposa diletta son degne di così alte fortune. *Multùm amatur*. Non parlo della continua visione dell'adorato suo bene, così ad occhi di mente, come a sguardi delle corporali pupille, che quest' è l'unico disio di chi ama vagheggiar l'oggetto, per cui sospira, senza che giammai lo perda di vista; e se *in oculis animus inhabitat*, come meglio potea l'Anima di lei felicitarsi, che frà godimenti di queste occhiate. *Multùm amatur*. Non parlo della potenza comunicatale ad operar prodigj, dell'alto intendimento, di cui fornilla, a spiegar segreti di Divina Teologia, a scoprir i nascondigli dell'altrui cuore, a vaticinar gli eventi dell'avvenire, che l'istesso Trono di Pietro

ne

ne ammirò in Lione XI. avverate le Profezie; benifizj da obbligarla ad un amor senza pari, se più si ama, quanto più la bontà, che si ama col benificar si appalesa. *Multùm amatur*. Non parlo. Mà di che parlar degg'Io per l'ingrandimento de'suoi amori, quãdo tant'importevoli contrasegni, fin'ora divisati, sarebbono stati bastevoli a costituir il merito di ogni gran Santo? E pure a gloria di Maria Maddalena de'Pazzi egli fù poco, perche a sublimarla nel grado della più degna Sposa di Cristo, bisognò, che con altri espressivi si manifestasse l'amore.

Eccoli, senza oltre tenervi a bada sù questo pensamento di Amore. *Multùm multùm amatur*. Cristo da faccia a faccia, da mano a mano la Sposa, e con metterle al dito ricchissimo anello, come degna Sposa la complimenta. *Se paritas servatur in nuptiis*, con quest'azione fù dichiarata iguale del suo diletto: e chi altri, che amore lavora in anime innocenti queste simiglianze di Sponsalizio. *Amor pares facit, aut invenit*, è massima di Geronimo; ne Io saprei discernere, se amore pari allo Sposo, ò la facesse, ò la ritrovasse, se pria di cominciar ad amare, pura, immanchevole, & innocente comparve. Dirò meglio con San Bernardo, *Amor facit equales, & humiles*. Trattandosi di Sposo umiliato sino alla morte, qual maggior iguaglianza, che l'esser umile? E la mia Vergine Carmelitana? Miratela. Non vi hà più vile impiego nel Monisterio, in cui non travagli sollecita, serve all'istesse serve, e stima eminenza di gloria confondersi nella gloria del suo servire. Miratela. Si prostra a terra nel Rifettorio, a baciar i piedi delle Madri, e sorelle, & a mio credere volle garreggiare con Maddalena la Peccatrice, nelle circostanze di questo profondissimo abbassamento colpevole figurandosi; senza non però divario delle piante, ch'ella baciava, poiche essendo Spose di Cristo, vi riconosceva l'istesso Cristo medesimato. Miratela. Si fà legare in coro, ben-

dar gli occhi,beffar dalle compagne, e giubila in mezzo de'vilipendj, come se fosse in cima agli onori: eroiche fantasie di sant'abbiezione à replicar gli spettacoli del Pretorio di Pilato, perche al suo Nazareno eziandio negli scherni si assomigliasse. Miratela. stendesi al suolo,affinche passando le Moniche la calpestino. Non più. Ditemi in cortesia, vedeste mai ne' più celebri Anacoreti della Tebaide quest'apparenze di evangelico annientamēto,studiate da una Donzella negli esemplari del Crocifisso? Eh l'amare di Maria Maddalena non sapea dividersi dal patire; perche l'amare,el patire fecero à gara per renderla la più degna Sposa di Cristo.

Uditori miei, che vasto mare di amarezze à sommerger la costanza della generosa Eroina, e pure quando parve, che naufragasse frà tempeste di patimenti, allora più che mai si vide à galla, come se fosse frà le stesse procelle in porto di sicurezza. Io considero due spezie di patire, e nel corpo, e nell anima. All'una i Martiri, e i Penitenti soggiacquero, ne' quali la carne tormentandosi, godea lo spirito dolcezze di Paradiso. All'altra si abilita solamente chi ama, ò penando nella perdita del suo bene, ò frà pene imaginandolo à forza di amoroso compatimento, all'istesse pene si fà soggetto. Quanti Carnefici concorsero à straziar Maddalena? In prima ella fù carnefice di se stessa. Che Flagelli non le squarciaron le membra, che cilizj non la trafissero, che inedie non l'estenuaron la vita, che vegghie non le privarono del nicissario riposo? nuda ora fra ghiacci, ora fra spine rivolgendosi, a colori di sangue, vedeansi rubiconde le nevi, e comparivano fra le spine le rose. Specolava asprezze, inventava rigori, multiplicava nelle sue piaghe le piaghe: oh Dio,e come tenero corpicciuolo a tanti strazj resiste! Più oltre rispetto al corpo.Fù carnefice di Maddalena l'istesso Sposo.Chi le prescrisse vitto di asprissima penitenza? Chi d'una sol ruvida

vida tonica l'ordinò l'ornamento? Chi volle che andaſ-
ſe ſcalza, ſino à lacerarſi fra ſterpi, e fra algori le pian-
te? Oh queſto non è camminare da Spoſa: *Quam pul-
chri ſunt greſſus tui in calceamentis, Filia Principis*: ch'è
quanto dire à giudizio di Ruperto Abbate, la Princi-
peſſa fra l'altre Spoſe. Qui ſtà l'eccezione di vera Spo-
ſa. La nudità è abito di originaria innocenza; e ſe la
Donna da invido ſerpe è inſidiata nel piede, mentre
Maddalena lo ſcuopre, non teme le ſue punture. Più
oltre riſpetto al corpo. Fù carnefice di Maddalena l'i-
ſteſſo Spoſo. Di quai fieri malori non aggravolla? A
quai ſpaſimi di penoſe malattie non la ſtrinſe? l'iſteſſe
infermità furon prodigj a coronarne la ſofferenza. Cin-
que anni pria di morire giacente, ſenza momento di
triegua, fù berſaglio à mortali angonie, à crudeliſſime
languidezze, che vederla parve un impegno di lagri-
me, e di ſoſpiri. Oh Dio, e come tenero corpicciuolo
à tanti ſtrazii reſiſte! Non iſtupite, ſono ſtravaganze
della Grazia al lavoro della più degna Spoſa di Criſto.

Mà più oltre, più oltre riſpetto all' anima. Si ra-
doppiano i Tiranni per tormentar queſt' Anima, ren-
duta dalla Grazia incapace di mancamento. Tiranno
è l'Inferno, che per cinque anni arma le furie più ſpie-
tate di quel Regno di crudeltà à martirizarle lo ſpirito,
e le forma in compendio un lago di Lioni, che anelano
à divorarla, & ella frà violentiſſime tentazioni di fede,
di apoſtaſia, di carne, di gola, di diſperarſi, geme:
agonizza, langue, perche non ceda. Tiranno è l'infer-
no, che in forme orribili la travaglia; ſchiere di Dimo-
nj l'aſſaltano; e la battono, e la ſpaventano, la mole-
ſtan con urti, l'inquietan con urli, la deridon con beſ-
fe, l'aviliſcon con moſtruoſe ſembianze, & ella ſoffere
con pazienza, or l'incontra con ardire, & or con in
mano una diſciplina gli ſcaccia. Tiranno è il Cielo,
che fra tante ſventure ſembra, che l'abbandoni; non
dillu-

dilluvian di la sù le solite grazie, non pruova l' usate dolcezze, arido lo spirito, sterile la mente, tepido il cuore; in mezzo agli affanni non hà consuolo; & assediata da'turbini di mille dispiaceri, non truova chi ne concepisca pietà per apportarle il sollievo; & ella non si abbatte, non si sgomenta, tanto più stabile, quanto più sceura de'goduti favori. Tiranno è l'eterno Padre, che più fiate chiamandola, la stramazza con empito al suolo, che ne riman quasi estinta. Gran cosa! Questi precipizj, cagionati dalla Grazia, servano alla conversione di un Saolo, ma quando mai fermezza d'innocenza fù sottoposta à ruine? Perdonatemi. Si tratta d' illuminarla a chiarezze di Divine scienze, che gran fatto, che cada? *visum non recipit, qui non cadit*, direbbe a tempo l'Abbate Cellense, *Humilitas in casu, in visu intelligentia. Procidens itaque ad virtutum vestigia, recipit lumen*. In somma Tiranno fù di Maddalena l' istesso Cristo. Non saprei intendere il misterio di questi essercizj di tirannia, praticati da uno Sposo, che ama, se nol conoscessi, come Sposo a benifizio dell' umano lignaggio tirannizzato. O' via, dilettissima Sposa, le dice. I peccati di un Mondo mi svenarono, mi crocifissero; e tù che farai a favore di un Mondo, che ribelle mi sprezza, che ostinato mi offende? a costo delle mie pene fù salvo; e tù che farai, perche abbandonato non pera? Ah Sposo e Signore, risponde, perche il Mondo non pera, Io vò patire. Si differisca a Secoli la mia morte, affinche tempo di patire mi si conceda. Se mi amate, multiplicate le pene, dilluviate in quest'anima mia, sitibonda di patimenti l'ābascie del vostro infinito penare; ne pretendo del mio patire altra mercede, che il cōtinuato patire. Dio buono, quanto sà fare un amor di stravaganza? Cessarono in Maria Maddalena de Pazzi quelle frasi di appostolica perfezione in bocca di Paolo, *cupio dissolvi, & esse cùm Christo*; quell'energie di Serafica Santità in boc-

bocca di una Teresa: *aùt pati, aùt mori*, non si muoja, dic'ella, perche vi sia intervallo a patire. Et ora, che stai vicina alla morte, così negli estremi della vita il suo Confessore le parla, cesseranno le pene, perche si dia luogo alle gioje? ad un sommo patire corrispondono anticipati i piaceri. Nò, nò, risponde, non bramo piaceri, non desio altra gioja, che di penare. Morrò felice, se in mezzo alle pene finirà la mia vita. Basta, Uditori, basta ciò al merito sublime della più degna Sposa del Redentore, alle cui divine copie ell'aspirando, se imitollo vivendo in tutti i dolori del suo patire, volle anche alla morte, essergli simiglievole nella Croce.

Udite, come fù Tiranno in vita dell'Anima di Maddalena l'istesso Cristo. Per obbligarla ad infinito tormento, un dì fuor de' sensi traendola, le scuopre parte per parte tutto il misterio del suo patire; & ella ad occhi veggienti di mente illustrata, lo mira, come se fosse presente al Getsemani, all'atrio del Pontefice, al Pretorio del Preside, al Golgota, che suda sangue, che riceve guanciate, che si flagella, che si corona di spine, che s'inchioda ad un legno, che spira. Pensate voi, se quell'Anima innammorata concepisse dolore, da venir meno, se ove chi ama guarda il suo ben, che patisce, non và alieno dal patimento. Non basta, l'istesso patimento, cui il caro bene soggiacque, ella sospira, & ecco che un dì, in estasi rapita, il fascetto di Mirra le si concede, cioè tutti in un fascio gli stromenti del patire di Cristo, perche l'istessa pena participasse; & ella aprendo le braccia, al seno l'accoglie, li strigne, e brilla col cuore tra gli spasimi dell'acerbo penare, che fù miracolo il non morire all'acerbità della pena. O' Bernardo, queste distinzioni di gloria non fan per te solo. Una Donzella hà saputo uguagliare le tue fortune. Ma, non basta, non basta. Un dì immersa in profon-

dis-

dissimo ratto contẽplando il suo Sposo coronato di spine brama il conseguimento; e Cristo del suo penoso serto le tempie le cinse, che l'istesso capo all' amarissime trafitture doglia di pari senso provonne: ora adoratela, come la più degna Sposa del Nazareno, che se questi come Rè de'Martiri, coronato si ammira, doveasi a lei come Reina fra l' altre Spose, non dissuguale il Diadema. Ma non basta, non basta. Un dì appunto di Venerdì Santo, fuor di se stessa meditando la catastrofe della Croce, parve spirante, pallida, esanime, esangue, come chi muore confitto; che lo Sposo volle communicarle i dolori della sua morte: Anzi più: un dì con cinque raggi di fuoco, le cinque piaghe l'impresse, e quantunque di fuori non apparissero le ferite, non fù meno sensibile la pena, se da chiodi, e dalla lancia fosse nelle sue membra impiagata. Ora dite, basta, ch' è già compiuto il ritratto à convenienza dell' originale, ch'esprime. Ad uno Sposo confitto una Sposa Crocifissa. Non istupite, Uditori, se non il ferro, ma il fuoco, fù tratto al lavoro di queste piaghe. Tirannide esercitata nell'Anima di un' Amante, non si serve che di stromenti di fiamme. Perche il patire di Maddalena non fosse dall'Amare disgiunto, l'istess'incendj la crocifiggono. Così l' amare, el patire formarono a gara nell'Eroina Carmelitana la più degna sposa di Cristo, se amò Cristo più di quanto potea amarlo, se patì per Cristo più di quanto potea patire.

Anima grande, a cui gloria s' impegnò con tante stravaganze la Grazia, se fù portentoso l' amare, prodigioso il patire, che furono i due mezzi per ingrandirti, deh partecipa à Fedeli, che quì ti adorano una scintilla di quell'ardentissima Carità, in cui abbruggiasti sopra l'istesso ardore de'Serafini, un'influsso di quell'impareggievole costanza, con cui riportasti di tante pene il triofo. Sì che lo sperano dalla più degna Sposa di Cristo.

F I N E.